

V I T A  
DI S. PIETRO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

CAVATA DALLA SACRA SCRITTURA, E ILLUSTRATA

COLLE CONSIDERAZIONI DE' SANTI PADRI

PER OPERA DELL' ABBATE

LUIGI CUCCAGNI

*Di Città di Castello. Rettore del Collegio*

*Ibernese di Roma*

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO SESTO

TOMO TERZO.

In fin della quale è un' Appendice, in cui si efamina  
qual sia l'anno preciso della morte di S. Pietro,  
e se insieme con lui sia stato martirizzato  
ancora S. Paolo.



IN VENEZIA, MDCCLXXXII.

APPRESSO SIMONE OCCHI

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Si hæc ita se habent, ut veritas nobis adjudicetur, quicumque in ea regula incedimus, quam Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo tradidit, constat ratio propositi nostri, desinentis non esse admittendos hæreticos ad inveniendam de Scripturis provocationem, quos sine Scripturis probamus ad Scripturas non pertinere .... Ad quos merito dicendum est, Qui estis? Quando, & unde venistis? Quid in meo agitis non mei? Quo denique Marcion jure sylvam meam cædis? Qua licentia Valentine ... Mea est possessio; olim possideo, prior possideo, habeo origines firmas, ab ipsis auctoribus quorum fuit res. **EGO SUM HÆRES APOSTOLORUM**, Tertull. de Præscript. advers. hæret. cap. 37.





ti li Fedeli prestato al Principe degli Apostoli, ed alle gloriose e sante sue spoglie; e che a' nostri giorni per la singolar pietà e cura del *Regnante Sommo Pontefice* s' è qui in Roma grandemente accresciuto e rinvigorito; illustrando un sì bell' argomento con scelta copia d' antichi pregevoli documenti. Stimò pertanto che questa Seconda e Terza Parte, in cui nulla vi ho scorto contrario alli Dogmi ortodossi o ripugnante alla santità de' costumi, possa darfi in luce a maggiore eccitamento di divozione nei Fedeli verso quel grande Apostolo, prescelto già dal Divino Redentore per solidissima pietra, su cui ergere l' edificio della sua Chiesa, e per supremo Pastore e Maestro di tutto il popolo Cristiano.

Dal Convento di S. Maria d' Araceli gli 6. Aprile  
1781.

*Fr. Ambrogio Erba M. O. ex-Provinciale  
Esaminatore Apostolico del Clero Romano  
Consulitore de' Sacri Riti e dell' Indice.*

Aven-

V

**A**Vendo letta, e diligentemente esaminata per commissione del Reverendissimo P. M. Fra Pio Tommaso Schiara Maestro del Sacro Palazzo Apostolico *la Seconda e Terza Parte della Vita di S. Pietro Principe degli Apostoli*, descritta dall' eruditissimo Sig. Abate Luigi Cuccagni, e non avendovi trovata cosa, che repugni alla verità della nostra santa Religione, nè a' buoni costumi, la giudico per la dottrina sua non meno degna della pubblica luce, che opportuna ancora per promuovere colle Massime edificanti delle quali è ripiena, la venerazione, ed il culto dovuto al glorioso S. Pietro, che è quanto posso asserire. In fede, Roma dall' Accademia nobile Ecclesiastica.

2. Dicembre 1780.

*Paolo Antonio Paoli Procurator Generale  
della Congregazione della Madre di  
Dio, e Presidente dell' Accademia.*

**IMPRIMATUR,**

**Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.**

*F. A. Episcopus Montis Alti, ac Vicesgerens.*

---

**IMPRIMATUR,**

**Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.**

IN.

# I N D I C E

## DE' CAPITOLI

Che compongono questo Terzo Tomo della Vita del Principe degli Apostoli.

### CAPITOLO PRIMO.

- S** Pietro entrato in Roma, comincia a predicarvi l' Evangelio, converte alla Fede molte persone, anche della primaria nobiltà, vi fissa la sua Sede, vi erige delle Chiese, dove i Cristiani si adunano per ascoltarlo, e collo splendore delle sue virtù, e de' suoi miracoli vi estingue la potenza ed il credito di Simon Maggo, e lo costringe a uscire dalla Città. Pag. 1
- CAP. II.** S. Pietro scrive da Roma la sua prima Lettera ai Cristiani dispersi per il Ponto, per la Galazia, e per l'altre provincie, nelle quali avea egli predicato l' Evangelio. *Contenuto di questa Lettera.* 14
- CAP. III.** S. Pietro approva l' Evangelio di S. Marco, e spedisce quest' Evangelista a predicare in Aquileja, e poi in Egitto. *Spedizione d' altri suoi discepoli in altre parti, anche fuori d' Italia. Amicizia dell' Apostolo col celebre Filone Ebreo.* 27
- CAP. IV.** S. Pietro parte da Roma, ritorna in Gerusalemme, e presede al Concilio degli Apostoli. *Idea di questo Concilio.* 37
- CAP. V.** S. Pietro per ispirazione Divina conferisce a S. Paolo, e a S. Barnaba l' Apostolato con quei diritti, e con quella pienezza di potestà, che godevano i primi Apostoli scelti da G. C. *Interessante paragone tra S. Pietro, e S. Paolo.* 52
- CAP. VI.** S. Pietro parte da Gerusalemme, va in Antiochia, ed è corretto da S. Paolo. *Sentimenti de' Santi Padri sopra questa Correzione.* 75
- CAP. VII.** Continuazione dello stesso argomento. *Quanto poco sia ragionevole la pretensione di quei, che negano han*

- hanno essere il Principe degli Apostoli S. Pietro quel  
Cefa, che fu qui da S. Paolo ripresa. — Pag. 96
- CAP. VIII. S. Pietro parte ~~da~~ Antiochia, e si divide da  
S. Paolo, ~~visita molte Chiese,~~ predica nella Città di  
Corinto, e ritorna a Roma. Si accennano altri di lui  
viaggi. 114
- CAP. IX. S. Pietro tornata in Roma riporta molte Vitto-  
rio sopra il Mago Simone, il quale muore finalmente  
da disperato. 129
- CAP. X. Si raccontano alcune altre azioni che fece San  
Pietro in Roma prima del suo Martirio. 142
- CAP. XI. S. Pietro cercato e morto dai Gentili, è sti-  
molato dai Cristiani di Roma a uscire dalla Città.  
Vede G. C. che gli rivela il tempo della sua morte.  
Ritorna in diotria, racconta il tutto ai fedeli, e scri-  
ve la sua seconda lettera. Contenuo di essa. 148
- CAP. XII. S. Pietro è messo in prigione, dove converte  
alla Fede Cristiana Processo a Martiniano con altri  
molti. Soffre il Martirio. Quali sia precisamente il  
luogo, dove fu piantata la Croce, alla quale fu ap-  
pesa. 160
- CAP. XIII. Del culto che i primi Cristiani prestato han-  
no alle reliquie di S. Pietro, del rispetto che si è mai  
sempre avuto per il di lui sepolcro, e di lui tempio;  
e della solennità colla quale è stata sempre celebrata  
la di lui Festa. 170
- CAP. XIV. Si discorre della prerogative, che da tutta  
l'antichità sono state riconosciute e venerate nella Ca-  
tedra di S. Pietro, e nel Romano Pontefice suo nativo  
e legittimo Successore. 182
- CAP. XV. Notizie diverse riguardanti la vita Privata  
di S. Pietro, Principe degli Apostoli. 199

# CATALOGO

DI VITE STAMPATE

DA

## SIMONE OCCHI

*Librajo in Merceria di Venezia.*

- V**ita Thomæ a Kempis Canonici Regularis . 8. L. 1: 10  
 --- di Monsignor Bartolameo Castelli, della Congregazione Teatina; scritta dal P. Merati della medesima Congregazione. 4. 4:  
 --- del P. Paolo Segneri Juniore; scritta dall' Ab. Lodovico Antonio Muratori, con alcune sue Operette. 12. 2:  
 --- di S. Vincenzo de' Paoli; scritta da Monfig. Abelly. 4. 9:  
 --- di Gesù Cristo; scritta dall' Ab. Francesco Chiari da Pisa. 8. 1: 10  
 --- di Gesù Cristo, tratta da' Santi Vangeli, ed illustrata con note critiche, e spiegazioni dell' Abate di San Reale. 8. 2: 10  
 --- di Gesù Cristo tratta dai quattro Evangelj; e ridotta in un Corpo di Storia, dal P. Bernardino di Montereul, e riveduta dal P. S. Brignon: aggiuntavi la Storia della Chiesa nascente. 8. tomi 3. 7:  
 --- della Imperatrice Amalia; scritta dal P. Cito. 8. 1: 10  
 --- di S. Giovanni di Dio, Fondatore del Sacro Ordine dell' Ospitalità. 12. 1:  
 --- di Suor Serafina di Dio Carmelitana, scritta dal P. Tommaso Pagani. 4. 5:  
 --- di Dionisio Cartusiano. 8. 1: 10  
 --- di S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia. 12. 1: 10  
 --- del Venerabile Padre Luigi da Ponte. 8. 3:  
 --- di S. Giovanni Nepomuceno, con la Novena. 12. 1:  
 --- del

- x  
 ... della Santa Francesca Fremiot di Chantal. 4.  
 L. 6:  
 ... di San Girolamo Miani Fondatore della Congrega-  
 zione de' Chierici Regolari Somaschi. 8. 2:  
 ... di Suor Maria del Crocifisso Cappuccina nel Mo-  
 nistero di Mondovi. 4. 3:  
 ... di Suor Maria Aurelia Cecilla Caracciolo dell' Or-  
 dine delle Eremitane di S. Agostino. 8. 2:  
 ... del Venerabile Servo di Dio Mariano Sozzini,  
 Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma,  
 scritta da un Padre della medesima Congregazione.  
 12. 2:  
 ... del Venerabile P. Giuseppe Vaz della Congregazio-  
 ne dell' Oratorio, tradotta dalla lingua Portoghese.  
 12. 1: 10  
 ... di S. Gaetano Tlenc Fondatore, e Patriarca de'  
 Chierici Regolari, scritta dal Padre Giuseppe Maria  
 Zinelli. G. R. 4. 3:  
 ... di S. Domenico di Guzman, Fondatore dell' Ordi-  
 ne de' Predicatori, scritta in Francese dal P. Anto-  
 nio Turon dello stesso Istituto, e tradotta in Ita-  
 liano. 8. tomi 2. 5:  
 ... di S. Tommaso d' Aquino, dell' Ordine de' Pre-  
 dicatori, scritta in Francese dal suddetto, e tradot-  
 ta in Italiano. 8. tomi 2. 7:  
 ... e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri dell' Ordine  
 de' Predicatori, scritta in Francese dal suddetto, e  
 tradotta in Italiano. 12. 1: 5  
 ... e Martirio di alcuni Santi Giapponesi. 12. 1:  
 ... di Papa Innocenzio XI. 4. 1: 10  
 ... di Papa Benedetto XIII. 4. 1: 10  
 ... della Serva di Dio Suor Ermenegilda Bettinelli  
 Monaca Agostiniana. 8. 2:  
 ... della Marchesa Donna Maria Margatita Durini  
 Serponti. 8. 1: 10  
 ... di S. Caterina de' Ricci Domenicana. 8. 2:  
 ... e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri dell' Ordine de'  
 Predicatori. 8. 1: 10  
 ... e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri scritta dal Pa-  
 dre Campagna Domenicano. 4. 2:  
 ... di S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione  
 dell' Oratorio, scritta dal P. Pietro Giacomo Bacci  
 della stessa Congregazione. 8. 3: 10  
 ... di

... di S. Gertrude Vergine, scritta dal P. Antonio M. Bonucci. 8.	L. 2:
... e Miracoli del P. Antonio da Olivadi Cappuccino. 8.	2:
... e Miracoli del P. Lodovico Maria Calco dell'Ordine de' Predicatori, 4.	2: 10
... e Virtù di Benedetta Wanherthen Viganega Nobile Vedova Genovese, Fondatrice dell'insigne Monastero delle Suore Cappuccine di Ofimo. 4.	3:
... del Venerabile P. Leonardo da Portomaurizio M. R. 8.	3:
... del Venerabile Francesco de' Franchi Cappuccino. 8.	1:
... di S. Pietro Regalato Minore Osservante. 12. 1: 10	
... di S. Giovanni da Capistrano Minor Osservante, 4.	3:
... di D. Maria Scolastica Catanep Monaca Camaldolese. 8.	1:
... di D. Marianna Gervasoni Monaca Camaldolese. 8.	1' 10
... di C. C. del P. Massini del Oratorio. 8.	2:
... di S. Pietro Apostolo. 8. Vol. 3.	6:
... di Suor Maria Maddalena Martinengo. 8.	2: 10

*Seguono 'altri Libri.*

<b>S</b> Agostino le Confessioni tradotte dal Sig. Canonico Gagliardi. 12.	L. 2:
Antinori (Domenico) le Veglie d'oggi, ovvero Discorsi sopra l'uso delle Veglie, 8.	2:
Avvertimenti Teologici, Storici, e Morali a Spiegaz. del Muratori in 8.	3: 10
Bossuet Meditaz. sopra il Vangelo 12. Vol. 4.	5:
... Massime sulla Comedia.	1:
Blancard (Abbate) Esortazioni per varj stati di Infermi, di cui utilmente si possono servire i Confessori 12. tom. 2.	3:
Bonavia (Gio: Battista) Diario Quaresimale ad uso delle Religiose. 8.	2: 10
(Ballet) Divozione alla B. V. in 12.	1: 15
Revitore ed Oste convinti rei di tutti i vizj, e condannati ad ogni supplizio da tutte le leggi. 12.	: 15
	da

- da Castelvetero ( P. Bernardo ) Direttorio Mistico ovvero istruzione per li Confessori . 8. L. 2:
- Catechismo Polemico ovvero Dottrina Cristiana del P. Gio: Deliegis. 8. 2:
- Chantal ( Madama di ) la sua vita ed opere insieme raccolte. 4. Vol. 3. 18:
- Cenzoli la Giovane cristianamente incaminata allo stato del Mattrimonio. 8. 2:
- Da Cesena ( P. Stefano ) Discorsi Catechistici. 4. Vol. 2. 10:
- Direttore de' Sacerdoti Novelli intorno ai Riti, e Ceremonie della Messa 24. : 10
- Dialogo tra un Cristiano ed un Ebreo, in cui si dimostra che gli Ebrei de' nostri tempi non sono il vero Popolo di Dio. 8. 1: 5
- Doveri delle Fanciulle Cristiane per condurre una vita secondo le leggi dell' onore, e del Santo divin timore innanzi l' elezion dello stato. 12. : 16
- Ester Italiana, o sia il libro d' Ester tradotto in Verso Italiano, ed illustrato con note. 4. 3:
- Fornari Relazioni Mistiche scritte per obbedienza a' suoi Prelati, e Direttori. 8. Vol. 4. 8:
- Habert Praxis Sacramentalis Pœnitentiæ. 12. 2:
- Idea degli Esercizj dell' Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, con le memorie delle vite de' Fratelli. 12. Vol. 2. 4: 10
- Italus ad Febronium J. C. Clar. de statu Ecclesiæ, editio altera novis curis elaborata. 4. Vol. 2. 14:
- di Santa Maria ( P. Onorato ) Tradizione de' Padri, e degli Autori Ecclesiastici sopra la Contemplazione con il Trattato dell' Amor di Dio. 4. Vol. 3. 9:

# V I T A D I S. P I E T R O

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

P A R T E T E R Z A .

CAPITOLO PRIMO.

*S. Pietro entrato in Roma, comincia a predicarvi l'Evangelio, converte alla Fede molte persone, anche della primaria nobiltà, vi fissa la sua Sede, vi erige delle Chiese, dove i Cristiani si adunano per ascoltarlo, e sotto splendore delle sue virtù, e de' suoi miracoli vi estingue la potenza ed il credito di Simon Mago, e lo costringe a uscire dalla Città.*

ANN. DI G. C. 47. DELL'ER. VOLG. 43.

**U**SEITO che fu S. Pietro dalla prigione di Gerusalemma, e scampato dalle mani di Agrippa nella maniera prodigiosa che si è veduto, se fede prestamo a libri, i quali benchè corrotti e adulterati dagli Eretici, vantano contug-  
Tom. III. A tociò

## VITA DI S. PIETRO

tocio un' antichità non minore di quella de' primi secoli della Chiesa, egli vide il Signore, che gli ordinò di portarsi all' Occidente a predicar l' Evangelio, e di nulla temere, promettendogli la sua particolare assistenza. *Ego tecum ero* ( 1 ). Io non vedo che ciò abbia nulla dell' improbabile; perciocchè l' impresa era tale da esigere veramente un ajuto del Cielo più che ordinario, e tanto maggiore, quanto più grandi erano le difficoltà, che superar si dovevano. Roma pagana era specialmente in quel tempo, come dice S. Leone, un pelago immenso d' iniquità, una sentina generale di tutti i vizj dell' universo, e una selva di bestie frementi. Basta in fatti sapere, che nell' ampiezza sua eccedente, seminata era di pietre e di bronzi, cui si facevano i voti, si bruciavano incensi, e si offerivano sacrificj; e che a ogni passo era un tempio consacrato a i Demoni, dove le più nefande sozzure tenute eran per fare, e le laidezze più vergognose per atti di religione. Le brighe poi della Corte, gli odj, i tradimenti, gli adulterj, gli omicidj, le arti abominabili della Magia, e ogni sorte di crapula, erano galanterie alla moda, per chiunque amasse di passare per uom di spirito e di talento. Oltre di che l' infame Imperadrice Messalina, donna la più impudica, e più scellerata di quante se ne leggano nelle storie, unita co i Liberti della Corte corrompeva tutte le parti dello Stato, vendeva

(1) *Vid. Comment. de SS. Pet. & Paul. cap. 3. num. 7. apud Dolland. 29 Jun. & ep. sub nom. Cito. ad Jac. ex interpr. Ruffin. apud Cotel. Patr. Apostolis. T. 1.*

## PRINCIPE DEGLI APOSTOLI. 3

le cariche ed i governi, obbligava tutti a seguire le sue dissolutezze, e tutto sacrificava alle sue gelosie, ed alla sua ambizione, spargendo il sangue illustre del Senato, e di Roma. Tutto in somma era qui abbominazione, confusione, ed orrore. Ond'è che il prefato S. Pontefice sembra che avvalorì la storia dell'accennata visione in ammirar di presente in S. Pietro, maggior intrepidezza, e maggior incendio di carità, di quello desse a vedete allorchè camminò sopra il mare; giacchè ad eseguire l'intrapreso disegno, di piantare la Croce di G. C. su le vette del Campidoglio, eran più forti gli ostacoli che gli si paravan dinanzi in questa occasione. Ma tutte queste difficoltà anzi che arrestare l'intrepidezza del Principe degli Apostoli, lo accrescerono maggiormente di Zelo, onde liberare questa Città miserabile dalle tenebre, nelle quali era sepolta, e medicare questo corpo quanto vasto, altrettanto fetido e puzzolente (1).

I Santi Padri concordemente ci avvertono, che Iddio per un tratto particolare della sua provvidenza, prima d'invviare nel Mondo l'Unigenito suo Figliuolo per la redenzione dell'Uman genere, preparò l'imperio Romano; il quale occupando la miglior porzione dell'Universo, e i suoi confini stendendosi quasi dall'uno all'altro polo, riunì poco men che tutte le nazioni sotto il dominio d'un solo; affinchè più facile si rendesse la propagazione dell'Evangelio per tutta quanta la terra, e tutte le genti venissero poi a riunirsi nell'

A . 2 . Uni-

(1) *Leo Pap. Serm. 1. de Natal. Apost. Petr. & Paul.*

Unità del Corpo di G. C. Quindi è che Roma essendo la Città dominatrice del Mondo, di cui racchiudeva il compendio nel seno delle sue mura, il suono dell' Evangelica predicazione partendo come dal centro dell' Universo, agevolmente si potea far sentire per ogni dove, qualora ricevuto fosse colà, dove continuo era il concorso di tutte le Nazioni, anche non suddite dell' Imperio; giacchè non potevano non aver qualche relazione con esso. *Noque enim fieri poterat, ut qua Roma eveniebant; ea illos qui in toto erant terrarum Orbe laterent* (1). S. Pietro dunque come Capo, e Principe del Senato Apostolico, entra in Roma, per ivi porre nel cospetto dell' Universo lo stendardo della Croce, e per formare della Metropoli dell' Imperio la Capitale del Regno Spirituale di G. C., la prima Sede del Sacerdozio, e il Centro dell' Unità Ecclesiastica, *Ut lux vocitatis, qua in omnium gentium, revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum, Mundi Corpus effunderet* (2).

La fama delle virtù e de i miracoli di G. C. era già pervenuta in Roma fin da quando Pilato diede relazione di Lui all' Imperadore Tiberio, il quale tosto pensò di riporlo nel ruolo degli altri Dei de' Romani, E quand' anche, se si volesse col Signor Basnagio, la liberalità di accordare, che dopo la predicazione degli Apostoli, giunto similmente vi fosse dall' Oriente qualche

(1) Theodoret. in ep. ad Rom. c. 1. v. 8. Auctor. libr. de Vocat. Gent. sub nem. Ambros. vel Prosper. lib. 7. c. 6.

(2) Leq Pap. ibid.

che Cristiano , il quale in certo modo portato v' abbia la notizia dell' Evangelio prima dell' arrivo di Pietro , ( cosa che niun di noi può sapere ) , nulla toglierebbe alla verità della storia , che per la penna de' Padri tanto Latini , che Greci attribuisce a questo principe degli Apostoli la gloria d' essere stato il primo a spargervi il buon frumento , e il seme della Divina parola ( 1 ). Ma quegli che in Roma stessa ebber la sorte d' essere i primi a entrare per di lui mezzo a parte de i tesori della grazia Evangelica , furono gli Ebrei che abitavano allora in Trastevere , dove s' indirizzò in primo luogo l' Apostolo , per annunziare a quelli , in mezzo a i quali nato era il Figliuol di Dio , e cui per ragione di preferenza era principalmente inviato , *ad oves , quae perierunt domus Israel* , la venuta di quel Salvatore del Mondo ch' essi attendevano . Gli Ebrei di Roma non si vede che per allora fossero molto informati delle cose accadute in Gerusalemme , e quei medesimi , se pur v'erano , che udito avean qualche cosa da taluno venuto da quelle parti , è da credere che non avessero se non delle notizie molto confuse della persona del Redentore . Ond'è che su le prime S. Pietro non fu mal' accolto da essi , e molti ez' altro se ne convertirono alla Fede Cristiana ( 2 ) .

A 3

Dalla

( 1 ) *Theodoret. in ep. ad Rom. c. 1. v. 11. Obyf. in Inscript. Act. Apostol. n. 6. T. 3. pag. 70. Edit. Vener. Graec. Lat. & in psal. 48. infr. med. Euseb. Hist. eccl. lib. 2. cap. 14. & 15. Ex Latin. Freculi b. in Chron. tom. 2. lib. 1. cap. 13. & 20. Ad. in Chron. ec. Sext. Gregor. Turon. Hist. lib. 1. c. 25. Arnob. Jun. in psal. 106. Oris. lib. 7. cap. 6. Leo Pap. ubi supra.*

( 2 ) *Auff. libr. sub nom. Abdiae Hist. Certam. Apostol. in S. Apollinar.*

Dalla Sinagoga passò quindi a predicare pubblicamente a i Gentili, i quali con tant'avidità e tanta gioja corsero ad abbracciare la luce dell'Evangelio, che in breve si formò di esso la Chiesa la più numerosa, e la più celebre di quante n'eran fondate, e se ne fondaron di poi nelle Città più cospicue dell'Oriente, in maniera che la lor fede celebrandosi tosto con ammirazione per tutt'il Mondo, pochi anni dopo meritò d'esser eziandio commendata dallo Spirito Santo medesimo per bocca di S. Paolo, che registròne l'elogio. *Fides vestra annuntiat in universo Mundo* (1). Non era solamente la bassa plebe quella, su cui andavano a cadere le celesti benedizioni, e che docile si mostrava all'esortazioni di Pietro, ma persone ancora della primaria nobiltà Romana, e Dame di primo rango abbandonavano il culto de' falsi Numi, e volentieri si ponevano sotto il soave giogo di Cristo. I di lui ragionamenti erano così robusti, e insieme così atti ad insinuarli dolcemente negli animi, che padrone degli affetti di chi l'udiva, tutti rimanevano come incantati dalle parole di vita che gli uscivano dalla bocca, e non si saziavano di ascoltarlo. *Sermo autem veritatis, et lucis, qui per Petrum predicabatur, universorum mentes placido illustravit auditu: ut quotidie audientibus eum, nulla unquam satietas fieret* (2). Iddio premiar volle quest'ardore della lor fede,

(1) *Ad Rom. c. 1. v. 8.*

(2) *Clem. Alex. apud Euseb. Hist. lib. 2, c. 15. et in Opusc. ex duplic. Ms. apud Bolland. Apostolat. Aquilej. 25. April. pag. 346. Freculph. in Chronic. T. 2. lib. 1. cap. 20. Vict. Anioch. Praef. in Mars. Epitom. de gest. et prae. Petr. sub nom. Clement. Martyrium Clem.*

de, e ringrazzare i Romani dell'accoglienza, colla quale aveva ricevuto il Principe degli Apostoli, estinguendo non solo il fuoco della ribellione suscitato in Dalmazia da Furto Camillo Scriboniano, ma di più inspirando nel cuore di Claudio un certo straordinario spirito di clemenza, onde il Senato riacquistasse non poco del perduto decoro, e non così angariati i Cittadini di Roma, potesse ognuno aver comodo di profittare delle grazie del Signore, e S. Pietro aver agio di coltivare maggiormente questa novella Chiesa, onde questa pianta venisse quindi a crescere, e fortificarsi, come avvenne di fatti coll'effetto a dismisura moltiplicato il numero de' Cristiani (1).

Ma qual poi fosse il luogo, nel quale precisamente amministrava S. Pietro la grazia del battesimo a tanta gente, che ogni giorno chiedeva d'esser coll'acque sacramentali rigenerata, è inutile di farne ulteriore ricerca, poichè la storia non ci ha conservato onde poter fissare verun giudizio. L'unica notizia che intorno a ciò non sicuramente ricaviamo da Tertulliano è quella, che Pietro non rima di quello avesse fatto il Battista colla nel fiume Giordano, santificò l'acque del Tevere, su le cui sponde fu solito ben sovente di battezzare. *Quos Joannes in Jordane, & quos Petrus in Tiberi fluxit* (2). Senza bensì verisimile, che in mezzo a una Città così abbondante di acque, e così piena di fonti, a misura delle circostanze ora in questo, ed ora in quel luogo amministrato egli abbia il Battesimo.

A 4

E

(1) *Oros. loc. cit. Freculph. loc. cit. cap. 13.*

(2) *Tertull. de Baptif. cap. 4.*

E nella Chiesa di S. Prisca di Roma si pretende che si sia conservata peranche la tazza, della quale servivasi per attingere, e versar acqua sopra A. Neofiti. Fra i personaggi di Roma, che furono i primi a ricevere una tal grazia, nella costante tradizione della Chiesa è nominato un certo Pudente, quel medesimo senza dubbio che poscia meritò l'amore, ancor di S. Paolo (1), e che se non era del numero de' Senatori, era certamente d'una famiglia assai nobile, e che troviamo aver goduto de' primi onori, e delle prime cariche dello Stato (2). Egli è vero ch'ei non si può confondere con quel Senatore di tal nome, che padre fu delle due Sante Pudenziana e Prassede, giacchè questi visse cent'anni dopo, ma è facile bensì che l'uno e l'altro fosse dello stesso lignaggio. Il Signor Riccardo Simonet che con altri rimase aggirato da un tal'abbaglio, credo che lo sia stato ancor da un secondo, allorchè dice aver conosciuto nelle Storie della famosa guerra Giudaica di Giuseppe, un generoso Cavaliere Romano appellato Pudente; il quale venne a duello con un Ebreo per nome Gionata; poichè non vedo che in quello Storico mai si legga nè la persona, nè il fatto (3).

Chiunque però fosse quel primo illustre Cristiano chiamato Pudente, ch'ebbe la grazia di abbracciare la verità della Fede predicata da S. Pietro, la Tradizione

(1) 2. ad Timot. c. 4. v. 21.

(2) Vid. Tertull. ad Scapul. cap. 4. Martial. lib. 1. epigram. 92. Lamprid. ubi de Assumpt. Com. Imper.

(3) Simon. Diction. Bibl. Artic. Pudent.

o insegna ch'egli diede in sua casa ricetto al Principe degli Apostoli, dove il S. Uomo celebrò sovente i Divini Misterj, amministrò a i Fedeli l'Eucaristico Sacramento, e salutò il ceto de' Cristiani perchè vi ascoltasse dalla sua bocca la Divina parola. Ond'è che ben tosto cambiata si vide in un tempio consacrato a Dio sotto il Titolo del Pastore, che ne' primi tempi della Chiesa era solamente adoperato, per significare la persona di Gesù Cristo. E questo tempio che da molti si crede essere il più antico di Roma, è quel medesimo, che rifarcito più volte, assai magnifico tuttavia si conserva, ed è volgarmente chiamato di Santa Pudenziana. Non manca però chi pretende che la Chiesa di S. Pietro in Vincoli sia la prima, che dall'Apostolo fu eretta. Io per me credo che amendue queste Chiese, che sono certamente antichissime, abbiano l'onore d'essere state fondate dal Principe degli Apostoli, l'una poco dopo dell'altra; quando cioè il popolo fedele, che ogni giorno più si moltiplicava, non potevasi comodamente adunate in un luogo solo. Ma per mancanza di sicure notizie è difficilissimo di poter definire a qual delle due si debba dare la preferenza; non potendosi addurre altro argomento in favore di quella di S. Pudenziana, se non d'avervi preso l'alloggiamento (1). Comunque ciò sia, la storia nostra presente non soffre che ne diciamo di più, come non ci permette di tessere lungo racconto della Cattedra che S. Pietro eresse in

(1) Vid. Florent. Dissert. de Prima Roma a D. Perr. Dedic. Eccles. Baron. Mart. 19. Maji. Bona Liturg. lib. 1. c. 19.

in alcuna di dette Chiese , e cui non mancan ragioni per sostenere esser quella medesima , che tuttavia si conserva nella Basilica Vaticana .

Fra le grandi opere che nel venire alla Capitale del Mondo , si era proposto il Principe degli Apostoli , una era quella di espugnare il Mago Simone , di dissipare le sue prestigie , e fargli perdere quel falso credito , che presso de' superstiziosi Romani acquistato si era coll'arti nefandissime della Magia ( 1 ) . Il Demonio perpetuo nemico dell'uman genere suscitò massime in questi tempi , come predetto avea il Signore , molti di tali Antieristi , onde contrapporre le loro imposture alle virtù e miracoli degli Apostoli , e fra il vero ed il falso intrigare le menti degli uomini , e frastornare i Gentili dal prestar fede agli uni , piuttosto che agli altri . Ma il più valoroso de' suoi Campioni era il prefato Simone , il quale fu perciò diretto alla conquista della Metropoli dell'Imperio . Anzi perchè meglio riuscisse nell'impresa d'iniquità che avea disegnato , pensò a provvederlo in oltre d'una donna al par di lui scellerata per nome Elena , la quale compagna non meno dell'impurità , che delle prestigie di suo marito , se tale dobbiam chiamarlo , insieme con lui s'impiegasse nell'arte di sedurre la gente ( 2 ) . Ma Iddio che voleva eternare in quella medesima Città la prima Sede del Sacerdozio , vi condusse il più valoroso de' suoi Apo-

( 1 ) *Vid. præter ceteros supr. cit. & infr. citand. etiam Theod. Mopsuest. in Cat. Patr. Gregor. in Joan. in Proæmio.*

( 2 ) *Vid. Freculph. ubi supra Euseb. annesq. Patres alib. cit. ubi de Simon.*

Apostoli, acciocchè dissipasse la caligine dell' errore che vi spargeva quell' empio . I strepitosi miracoli per addietro mai più da' Romani veduti, fecero in breve perder loro la memoria delle fallaci meraviglie, che avevano ammirato in Simone . E tanto più si disponevano ad abbracciare la Fede che loro annunziava l' uomo di Dio , e a distaccarsi dal Mago , quanto più osservavano la differenza della loro condotta ; così che mentre questi era pieno di vanagloria , e perduto dietro all' impurità , ed alle ricchezze , all' incontro S. Pietro dimostrava la verità delle sue parole , non men coi miracoli , che colla sua umiltà , sobrietà , castità , e disinteresse , e collo splendore d' ogn' altra virtù convenevole all' Eroo più grande di tutto il Cristianesimo , *Fideli verbo, potentissimisque virtutibus* ( 1 ) .

Il Mago che avea suo mal grado sperimentato altre volte la forza e il potere dell' Apostolo ; ben si avvide , che il suo credito andavasi a diminuire , e che se più lungamente si tratteneva nella Città , correva pericolo di perderlo interamente, ed esser eziandio vilipeso , come in qualche apocrifo libro si legge avvenuto , riputò più sicuro partito quello di fuggire , onde in assenza conservare ne' suoi partigiani col desiderio di se , la stima che s' era dianzi acquistato . Non è però inverisimile , ch' egli prima di prendere questa disperata risoluzione, si sia cimentato con Pietro , e secondo il solito , n' abbia riportato ancora delle sconfitte : Poichè assicurati siamo da più Scrittori degni di tutta la fede, che

( 1 ) *Freculph. ibid. cap. 13. Vid. Basil. Seleuc. in Vit. Thecla lib. 1. cir. fin.*

che non solo in Oriente , ma in Roma stessa fu molte volte battuto . *Post. etiam triumphos , quibus Simonem saepius congressum , redivivam molientem , diabolo instigante , certamina , prostravit , ac vicit* ( 1 ) . Ond' è che Eusebio meno informato di quello fossero i Padri Latini , e di quello si mostri ancor S. Cirillo di Gerusalemma , sembra aver confuso le vittorie riportate da Pietro in questa occasione , con quelle ch'ei riportò molti anni dopo sotto l'Imperio di Nerone Augusto . Egli tutt'a un fiato , e in termini generali scrive , che arrivato in Roma il Principe degli Apostoli , vi estinse in breve col suo Autore la potenza ed il credito di quel Mago . *Simonis' quidem vis ac potentia cum ipso simul Auctore , brevi extincta , atque deleta est* ( 2 ) . La qual cosa non è vera , se non nel senso da noi spiegato . Imperciocchè siccome s'iam certi , che Pietro per tener dietro a quell'empio , venne a Roma sotto l'Imperio di Claudio , così non può dubitarsi , come vedremo a suo luogo , che l'ultime sconfitte , per le quali il Mago venne a mancar di vita , non l'abbia ricevute sotto Nerone .

Quello che per verità non sappiamo , si è quanto tempo vi corresse di mezzo fra l'arrivo di Pietro nella Metropoli dell'Imperio , e la partenza di quell'impastore ; sebbene tutto concorra a farcelo credere molto breve . Il fatto è che la Città purgata da una tal peste ,

( 1 ) *Freculph. ibid. cap. 20. Auct. Excid. Hierosol. sub nom. Egesip. lib. 3. cap. 2. Bibl. Patr. T. 7. Cyrill. Hieros. Catesb. 6. de haeres.*

( 2 ) *Euseb. Hist. lib. 2. c. 15.*

ste, trovò l' Evangelio minori ostacoli, e potè fare più veloci progressi . Allora fu , secondo alcuni moderni Scrittori , che il Santo conobbe che gran teatro era Roma , e quanto adatto alla propagazione della Fede per tutte le parti della Terra; e ispirato da Dio risolvè di piantarvi stabilmente la sua residenza, e fondarvi la prima Sede del Sacerdozio Cristiano, con rinunziare a S. Evodio, o a S. Ignazio, se quegli fosse già morto, il Vescovado Antiocheno, come suppongono aver già fatto . Nasce in loro quest' opinione dal vedere che S. Girolamo ed Eusebio, seguitano a considerare S. Pietro come Vescovo d' Antiochia tutto l' anno 42. , in cui venne a Roma; e dall' anno 43, cominciano a riguardarlo come Vescovo di questa Capitale del Mondo . Noi abbiamo a suo luogo veduto qual ne sia la ragione, e che l' Apostolo venne a Roma probabilmente con animo di stabilirvi la Sede che vi fissò; onde non avremmo bisogno di ricorrere a un tal ripiego . Ma perchè i Santi Padri cominciando dal primo secolo, pare che abbiano seguitato a riguardarlo come Vescovo d' Antiochia fino all' erezione della Cattedra Romana, e fin a que' primi giorni, ne' quali cominciò in Roma la sua gloriosa Missione; perciò siamo anche noi persuasi, che di quà fissato abbia in Antiochia il legittimo Successore, facendo nota la sua risoluzione di lasciare quella Cattedra: Ma ch' egli poi abbia ciò differito fin' ora, per non rimanere privo del Vescovado, come lo sarebbe stato per qualche tempo, se avesse rinunziato al primo avanti di fondare il secondo . Comunque ciò sia, noi riguardare dobbiamo S. Pietro, come Vescovo di Roma dal principio dell' anno terzo

di

di Claudio, o sia dall' anno 43. dell' Era nostra volgare; perciocchè i Padri, così c' insegnano, e la Chiesa dai primi tempi fin qui, è stata solita di celebrare la Festa dell' Erezione della Cattedra Romana il 18. Genajo, e i Francesi aveano la Messa propria di questo medesimo giorno, prima che sotto Carlo Magno si stabilisse fra loro di abbracciare la Liturgia della Chiesa di Roma (1).

## CAPITOLO II.

*S. Pietro scrive da Roma la sua prima Lettera ai Cristiani dispersi per il Ponto, per la Galazia, e per l' altre provincie, nelle quali avea egli predicato l' Evangelio. Contenuto di questa Lettera.*

ANN. DI G. C. - 43. DELL' ER. VOLG. 44.

**A**llorchè il Principe degli Apostoli ebbe fissato stabilmente in Roma la sua dimora, e il suo Vescovado, anzichè dimenticarsi dei Cristiani dispersi per il Ponto, per la Galazia, e per l' altre provincie, nelle quali avea predicato il Vangelo, seguì a riguardargli mai sempre come tanti suoi amati figliuoli, nati per mezzo di sua industria alla Fede, e di sua mano rigenerati col sacrosanto Battesimo. Un argomento dell' amore che lor portava è la lettera medesima, del-

(1) *Vid. Bolland. 18. Januar. Florent. in Not. ad Martyrol. S. Hieron. p. 261. & seq. Mabill. de Liturg. Gallic. ubi vid. Missal. Gotic. lib. 3. p. 226.*

della quale prendiamo qui a ragionare, e che sebbene ci sia ignota la vera data, non possiamo dubitare essere stata loro diretta non molto dopo la fondazione del Vescovato Romano. Lettera eccellente, piena di salutarvoli ammonizioni, della più sublime Teologia, e della più perfetta Morale, che attinto aveva dal vero fonte di vita e di Verità. Egli riguardando sempre la Sinagoga con occhio di distinzione, e di preferimento, ai Gentili, essendochè G. C. secondo la carne nato era in seno di essa, e da lui medesimo era stata in più maniere privilegiata, direbbe questa lettera primieramente ai Cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali perchè dispersi qua e là per il Ponto, per la Galazia, per la Cappadocia, per l'Asia, e per la Bitinia; e perchè fuori del proprio paese erano quasi stranieri nell'altrui terra, gli denominò figliuoli della Dispersione. *Electis Adventus Dispersionis Ponti &c.*

So che non pochi valenti Scrittori de' nostri tempi credono aver San Pietro diretto questa lettera principalmente agli Ebrei convertiti, per esser' egli l'Apostolo speciale di essi. Ma con pace di chi noi tanto stimiamo, non è la ragione primaria, e fondamentale. Si dee piuttosto credere a mio giudizio, che Pietro fu l'Apostolo de' Giudei, come lo furono ancora gli altri undici, perchè piacque al Signore di preferire il suo popolo, mostrandolo più attenzione per esso, che per il Gentile, cui specialmente direbbe due soli; cioè Paolo e Barnaba; e che siccome G. C. è chiamato Ministro della Circoncisione, e non del Preputio, così anche Pietro, che principalmente rimaner doveva in suo luogo, d' uopo era, come altrove si

ve-

vedrà meglio, ch' ei fosse il Principal Ministro dei Giudei, e non dei Gentili: Imperciocchè quegli, e non questi in vigore delle promesse, avevano come diritto ereditario alla Grazia del Redentore, e godevano quello ancora di prelazione (1). Ma perchè poi dei due popoli Ebreo, e Gentile, se ne dovea quindi formare un sol popolo di Cristiani; perciò S. Pietro benchè parli principalmente agli Ebrei convertiti, non lascia contuttocò di ricordarsi di quegli eziandio, che dalle follie del Gentilismo passati erano alla grazia del Redentore (2); e di far conoscere che amà gli uni non men degli altri, e che nulla di più ravvisa ne' primi, se non che l' essere stati anche innanzi alla venuta di G. C. il popolo eletto, e quegli che già si trovava in possesso dei privilegi, e dei diritti, onde conseguire l' Eredità, che per Gesù Cristo si dona: Laddove considera i secondi come un popolo di nuova acquisizione, e come quegli che per addietro non essendo a parte dei medesimi privilegi dell' altro, era divenuto al presente un popolo che per simil maniera conseguito avea la misericordia, e come per un nuovo titolo predetto dai Profeti, entrato era negli stessi diritti. *Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei* (3). Ond' è che indivisibile essendo il Regno di G. C. in quella guisa che unico è il giudice sovrano, unico è il supremo Legislatore, unico è Dio; se tra l' uno e l' altro popolo non vi poteva rimaner prelazio

(1) *Ad Rom. cap. 15. v. 8. & seq. Tertull. Apolog. cap. 21.*

(2) *Vid. August. contr. Faust. lib. 22. cap. 89.*

(3) *Cap. 2. v. 10. 11. & cap. 4. v. 3. 4.*

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI. 77

sione riguardo al termine, vi rimaneva ciò non ostante in favor degli Ebrei riguardo al tempo, nel quale avean' essi preceduto di gran lunga i Gentili. L'abbondanza della misericordia Divina rimediò sì bene anche a questo, facendo che per lo numero infinitamente maggiore di quelli, che dalle tenebre del Gentilesimo feterò in breve tempo passaggio alla luce dell' Evangelio, gli Ebrei cedessero come il luogo alle Genti, e da Primi diventassero poi Secondi.

In questa lettera dunque, che il Principe degli Apostoli scrisse per istruzione della Chiesa Universale (1), egli ha in mira principalmente i Cristiani delle suddette provincie; e qual zelante maestro che dirige i suoi discepoli, o qual padre amoroso che governa e perfeziona i suoi figliuoli, altro fine non mostra che quello di confermargli in quella Fede che aveva lor predicato, di opporre un antidoto agli errori che si spargevano da Simone, e dai Niccolaiti, di far loro comprendere con quanto coraggio si debbano sostenere le tribolazioni di questa vita, per la speranza dei beni eterni, e come oltre la Fede siano altresì necessarie le buone opere, onde conseguir la salute. Quindi è che sotto due aspetti, dogmatico cioè e morale fa d' uopo considerarla. Per ciò che al dogma appartiene, pianta egli con solezza le sue regole, e i suoi precetti, e gli risava dai misterj medesimi della Fede, descrivendo in primo luogo l' eccellenza dell' Eredità Celeste, alla quale chiamati siamo, ed esaltando mirabilmente le

Tom. III. B pre-

(1) *Didymus Alex. Enar. in 1. Petr. cap. 1. Bibl. Patr. Tom. 4.*

prerogative sublimi della Fede Cristiana più preziosa dell' Oro raffinato col fuoco; e quindi con gravità degna del Principe degli Apostoli si occupa in farci comprendere il prezzo inestimabile del sangue del Redentore sparso per la riparazione del Mondo, e la virtù incomparabile dei doni supernalmente diffusi ne' nostri cuori, per opera dello Spirito Santo, e della Grazia di G. C., nella quale comanda che ognun affidi senza esitare tutte le sue speranze. *Perfekte sperate in eam, que offertur vobis gratiam, in revelationem Jesu Christi.* Nè qui fermandosi, scende eziandio a rilevare da tutt'occhè le più sode, e le più convincenti ragioni che aver possiamo di sperare nel frutto, e nell' oggetto di questa Fede; perciocchè non solo era stata ella preannunciata per gli oracoli de' Profeti, ma s' era eziandio manifestata nella venuta di G. C., e nella discesa dello Spirito Santo; ed in fine ci si riserva al discoprimiento perfetto dopo i disastri di questa vita, a' quali si sottopose Gesù medesimo, onde insegnare a noi l' arte necessarissima del patire. E sollevando finalmente i nostri pensieri fin all' impenetrabile abisso degli eterni decreti della Predestinazione, un altro motivo della nostra fiducia in Dio ei lo ricava da essa; poichè ci vuole avvertiti, che noi secondo questa Predestinazione, siamo stati eletti da Dio prima di tutti i secoli, per i meriti di G. C., per cui opera e virtù si comparte, e si dona la grazia specialissima della finale perseveranza nella Fede, e nelle buone operazioni.

Ond' è che dal dogmatico passando quindi al morale, mette in considerazione l' eccellenza sublime del nome santissimo di Cristiano, di cui fregiati sono tutti i

segua-

seguaci di Gesù Nazareno, e a tutti esorta e comanda che nol disonorino, affinchè in vista degl' idolatri, e degl' infedeli ne apparisca la santità. E venendo ad assegnare i mezzi che necessarj sono al conseguimento di tutto ciò, vuole primieramente che ognun si sforzi di conservare la battesimale innocenza, colla mortificazione delle passioni; coll' esercizio delle virtù, coll' opere di pietà, colla soggezione alle potestà del secolo, e sopra tutto coll' umiltà, e col vincolo della fraterna concordia, e del reciproco amore. Nè contento di assegnare questi generali precetti; discende altresì a quelle regole particolari, che adattate sono ai differenti stati, e differenti condizioni degli uomini; e qual padre comune di tutti, e qual maestro d' ognuno in particolare, a tutti prescrive leggi le più proprie, le più adatte, e le più convenienti a ben vivere in quello stato, in cui ciaschedun si ritrova. Egli vede l' infelice condizione de' servi, e su l' esempio di G. C. gli conforta al patire; e colla sicurezza di ricevere più abbondante premio nell' altra vita, fa lor coraggio a ubbidire con pazienza a' loro padroni, quand' anche siano severi. Penetra i vizj, da' quali sogliono esser più dominate le donne, il libertinaggio cioè, la vanità, e la maldicenza. E perchè fra esse, le più bisognose son le matrone, comanda loro primieramente di star soggette ai Mariti; e di procurare in oltre la lor conversione, se abbiano la disgrazia d' essere tuttavia infedeli. Proibisce in secondo luogo gli abbigliamenti superflui, l' inmodesto assetto de' lor capelli, e i ricercati ornamenti del capo; e comanda la mondizia, la castità; e la modestia della loro conversazione, e de'

lor discorsi; e vuole che prendano per modello di lor condotta quelle sante donne, delle quali si fa menzione ne' sacri libri, e specialmente Sara moglie di Abramo. Paccia viene a parlare dei doveri dei Mariti verso le loro Spose, e vuole che onorino la debolezza del loro sesso, prescrivendo la concordia, la misericordia, e l'amore per esse. Non fuggono ai di lui sguardi le obbligazioni dei giovani, quelle de' vecchi, e della moltitudine in generale, ed assegna a tutti le regole di vivere santamente. Ma quello che supera ogni nostra aspettazione, è la nobiltà, la sublimità, e l'eccellenza delle Massime che propone a tutti gli Ecclesiastici, e massime ai Pastori dell'anime, e ai Principi della Chiesa, a' quali nel mentre che con carità, e con dolcezza comanda di trattare gl' inferiori, e di tenerli perciò lontani assolutamente da ogni alterigia, e da ogni spirito di dominazione su gli altri, raccomanda ai subalterni la docilità, e sommissione verso de' loro superiori. Questa Lettera in somma un picciolo somministra che alimenta ogni stomaco, e una dolcezza e sublimità di pensieri che solleva ogni spirito.

Ella dopo l' Evangelio di S. Matteo può dirsi il primo Scritto Canonico, di quelli che lo Spirito Santo ha voluto registrati nel Nuovo Testamento; ed essa benconveniente che uscisse dalla penna del Principe degli Apostoli, acciocchè non meno del suo autore, a tutti gli altri servisse d' un perfetto modello. S. Paolo medesimo, il quale come vedremo a suo luogo, si è studiato mai stante d' imitare S. Pietro, è chiaro che nello scrivere le sue lettere, ha avuto questa dinanzi agli occhi come per esemplare. Sicura testimonianza ne fan-

fanno le similitudini che ne adotta , i pensieri che ne trascrive, e i termini stessi, di cui fa uso, così nel dogmatico, come ancor nel morale : specialmente allorchè scrive ai Romani, a' quali si studiò di mettere in vista quella dottrina che aveva loro insegnato prima S. Pietro . Questo Principe degli Apostoli , come si è altrove osservato, non era naturalmente verboso ; e perciò il suo stile è succinto, e non diffuso , ma pieno di forza , di gravità , e di sodezza . Nè pur manca di quel semplice che innamora , e di quella soavità , che tosto guadagna gli animi di chi legge, e benchè faccia trasparire a ogni passo la sua modestia , non può ciò non ostante tenere ascosta l' autorità, e la maestà del suo Apostolato . Lo stesso Erasmo ha tutto ciò conosciuto quando scrisse: *Est autem Epistola profecto digna Apostolorum Principe , plena auctoritatis , & majestatis Apostolice : Verba parca , sententiis referta .* Nè da Erasmo discorda Grozio, il qual la chiama degna del Principe degli Apostoli: *Conueniens Principi Apostolorum ( 1 ).*

L' eminentissimo autore degli Ecclesiastici Annali ha creduto ch' ella sia stata scritta in Ebreo, e quindi tradotta in Greco dall' Evangelista S. Marco. Io non saprei cosa dirmi su ciò, nulla di certo ricavandosi dagli antichi . Tutto quello che noi sappiamo, è che S. Marco era in compagnia di S. Pietro , allorchè scritta fu questa lettera ; e ch' egli fu in oltre suo discepolo , e suo Interprete : *Marcus Interpret & sectator Petri* : Ma non è certo se questo carattere dai primi Padri gli sia stato

B 3

stato

( 1 ) Groz. & Eras. Prefat. in hanc Petr. epist. Vid. Esium, Fromod. Cabm. aliosq. Interp.

stato attribuito , per esser stato l' interprete della sua dottrina, e delle sue prediche, secondo le quali fra poco lo vedremo scrivere l' Evangelio, ovvero perchè gli servisse d' *Amanuense* . Tuttavia potendosi dire con S. Girolamo, che facesse Marco con S. Pietro quell' ufficio medesimo, che fu solito di far Tito coll' Apostolo S. Paolo, perciò è facile, che dettandogli Pietro i suoi pensieri in Ebreo o Siriaco, come lingue a lui familiari, Marco poi gli stendesse in lingua Greca che poteva eccellentemente ( 1 ). Comunque ciò sia, è permesso al Lettore di credere quello che più gli piace, purchè riconosca sempre una tal Lettera, come l' ha in ogni tempo riconosciuta la Chiesa Universale, per uno Scritto Canonico, e uscito dalle mani del Principe degli Apostoli, e per quella medesima che troviamo continuamente citata da' Santi Padri, tanto Greci, quanto Latini, e che da Tertulliano, e S. Cipriano si vede allegata con questo titolo : *Epistola ad Ponticos* ( 2 ). Quando ella fu scritta, apparisce da queste parole : *Salutat vos Ecclesia, que est in Babylone collecta, & Marcus filius meus*, che in Roma era molto cresciuto il numero di quei che s' erano convertiti alla Fede, e che formavano già una rispettabile Chiesa; e perciò dovea essere corso qualche poco di tempo dopo l' arrivo del Principe degli Apostoli in quella Capitale del Mon-

( 1 ) *Iren. advers. heres. lib. 3. cap. 11. Euseb. Hist. lib. 3. cap. 39. Hieron. de Script. Eccles. in Marc. & ep. 150. ad Hedibiam quest. 11.*

( 2 ) *Tertull. in Scorpiac. cap. 12. Cyprian. Testimon. ad Quirin. lib. 2. cap. 36. 37. 39.*

**Mondo (\*)**. Quegli che Pietro inviò a portarla, fu un certo Sila, che Latinamente appellato si trova spesse

(\*) Il Signor Giovanni Lami uomo d'un eminente letteratura lib. de Erudit. Apost. part. 2. pag. 630. edit. recent. ha creduto, non dice con qual ragione, che questa Lettera sia stata scritta l'an. VII. di Nerone; ma quanto ciò sia alieno dal vero, apparisce non tanto da quel Silvano spedito a portarla, il quale dopo questo tempo ci si fa vedere mai sempre in compagnia di S. Paolo, e mai più di S. Pietro, quanto dal vedersi Marco che dimora in Roma insieme col Principe degli Apostoli. Imperciocchè da S. Girolamo, e da Eusebio sappiamo che l'an. VII. di Nerone fu appunto l'ultimo della vita di quel S. Evangelista, il quale consumò in Egitto la sua gloriosa carriera. Nè suffragarebbe il ricorrere all'autorità della Cronaca Orientale; giacchè sebbene ivi si dice che Marco dall'Egitto fece ritorno a Roma, ciò nonostante questo ritorno ivi non si suppone se non molto posteriore all'an. VII. di Nerone, verso il fine del di lui regno, e poco prima della morte di S. Pietro, al cui Martirio si dice averlo assistito. Io per verità son d'avviso che l'autore di quella Cronaca molto posteriore ai tempi di S. Girolamo e d'Eusebio, e per mille altri titoli molto ad essi inferiore di credito, confuso abbia S. Marco Evangelista con quel Giovanni cognominato Marco cugino di S. Barnaba, per ragione del quale questi separossi dalla compagnia di S. Paolo. Imperciocchè siccome costui fu poscia stato ripreso da quest'Apostolo delle Genti, al quale fu sommamente fedele, e poco prima del suo martirio si vede che da lui fu fatto venire a Roma insieme con Timoteo, così è credibile, e ch'egli abbia assistito al Martirio dei due Principi degli Apostoli; e che da Paolo essendo menzionato col semplice nome di Marco, sia stato creduto l'Evangelista dall'autore di quella Cronaca. Se pure in colpa non debbasi attribuire a uno di quelle libertà, che sovente soleano prendere gl'ignoranti copisti. Vid. Act. Apostol. cap. 15. 16. 17. 18. epist. 2. ad Timoth. c. 4. v. 21. & ad Thessal. ep. 1. cap. 1. v. 1. & ep. 2. c. 3. v. 1. Hieron. de Script. Eccles. in Marc. Euseb. Hist.

se volte Silvano, personaggio d' eminente virtù e fattità, e amatissimo da S. Paolo, col quale si unì probabilmente in occasione di questo suo viaggio per le Province dell' Asia.

Quei medesimi poi che con inaudita temerità hanno impugnato la venuta del Principe degli Apostoli a Roma, negano similmente, che sotto il figurato nome di Babilonia intender debbasi quella Metropoli dell' Universo, e mendicando vanno chi un miserabile ed oscuro pastore d' Egitto, Babilonia chiamato, e chi fu l' Eufrate l' antica Babilonia di Caldea Capitale del Regno degli Assirj. Noi potremo chiedere a costoro, che pur si piccano d' erudizione, la grazia di mostrarci dunque la serie de' Vescovi, che dopo S. Pietro hanno seduto al governo spirituale di quelle due Babilonie, come da noi si fa lor vedere la serie dei successori di S. Pietro nel Vescovado Romano. Ma vogliamo risparmiare loro questa fatica, o per dir meglio questa vergogna, bastando avvertire chi legge, che niuno fuori del Mezzafraسته autore screditato de' bassi tempi, ha mai scritto che S. Pietro abbia fatto viaggio in Egitto; come eccettuato un certo Cosma Indicopleste Monaco del 6. secolo, ed i moderni Nestoriani coi seguaci della protestante riforma, ha mai qui pensato in favore della Babilonia di Caldea. Fino dai tempi Apostolici si conservano le testimonianze di Papia, e di Clemente Alessandrino, seguitati poi da Origene, da Eusebio, da S. Gi.

*Eccles. lib. 2. cap. 15. & 24. Froculph. in Chronic. Tom. 2. lib. 2. cap. 4. Tillem. Tom. 2. in Mars.*

Girolamo, e da altri che venuti sono dopo di loro (1), che S. Pietro cioè sotto il nome di Babilonia ha inteso Roma pagana, cui per mille ragioni conveniva un tal titolo. E tanto è vero che nel Vecchio Testamento medesimo, sotto la figura di quella famosa Capitale degli Assirj, si vede che significata era una seconda Babilonia più superba eziandio della prima, Roma cioè Capitale d' un altro Imperio, assai più vasto che non fu quello da essa lei governato, come fra gli antichi hanno molti assai bene veduto (2). Imperciocchè quelle stesse parole, colle quali Isaiia Profeta (3) predice la caduta della Babilonia Caldaica; *Cecidit cecidit Babylon illa magna &c.*: si veggono adoperate, da San Giovanni, per annunziare la caduta di Roma, ch' ei similmente chiama Babilonia dei sette Colli (4). E la ragione resa viene da Tertullano ai Giudei, colle seguenti parole: *Sic & Babylon apud Joannem nostrum, Romana Urbis figura est, proinde & Magna, & regno superbe, & Sanctorum debellatrix* (5).

Sapendosi dunque che presso i Palestini erano famigliarissime le Parabole, e le Metafore, non convien cercare

(1) Papias & Clem. Alex. apud Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. c. 15. Orig. apud eumd. lib. 6. c. 25. Euseb. hic Hieron. de Scriptor. Eccles. in Mart.

(2) Vid. Hieron. Com. in Isai. lib. 5. cap. 22. six. med. cap. 22. infr. init. & lib. 6. cap. 14. infr. init.

(3) Isaj. c. 21. v. 9. Vid. Foggin. de Roman. D. Petr. Iun. Exerc. 10. Calm. Dissert. sur le Voyage de S. Pierre a Rome.

(4) Apocalyps. cap. 14. v. 8. & cap. 17. per tot. cap. 18. v. 2.

(5) Tertull. advers. Judaeos cap. 9. p. 217. Edit. Lutet. 1641.

re altra ragione , per la quale S. Pietro chiamato abbia Roma col nome di Babilonia , se non quella che ebbe ancor S. Giovanni, e che Tertulliano ha egregiamente spiegato nelle riferite parole , e altrove ancor quando disse che Roma pagana , era la sede di tutti i vizi, e la coventicola di tutti i Demonj . *In qua Demoniorum Conventus confedit ( 1 )* . E se ciò non basta , si offervi che dell' antica Babilonia avea l' onnipotente Signore promesso , che nulla più vi sarebbe rimasto che un informe ammasso di pietre , incapace per sempre di somministrar ricovero anche ai pastori , e adattato solamente ad albergare le fiere , e i serpenti ( 2 ) . Che nei tempi adunque di S. Pietro , e anche prima si fosse appuntino verificata la profezia , ce lo attestano gli stessi autori Gentili , Strabone , Diodoro , e Plinio ( 3 ) , e raccogliet si può ancor da Dionne , ove descrivendo il viaggio di Trajano per le contrade di Babilonia , d' ogni altra Città fa menzione fuorchè di essa . E S. Girolamo ci ha conservato su ciò la testimonianza d' un certo Monaco che era pienamente informato, la quale merita perciò di esser letta. *Didicimus a quodam fratre Elamita , qui de illis finibus egrediens nunc Hierosolymis vitam exigit Monachorum , venationes Regis esse in Babilone , & omnis generis bestias mororum ejus tantum ambitu coerceri ( 4 )* .

CA.

( 1 ) Tertull. de Spectac. cap. 7. pag. 93.

( 2 ) Isai. ibid. & cap. 13. v. 2-22. & c. 47. Jerem. 25. v. 12. & cap. 50. v. 3. & seq.

( 3 ) Strab. Geograph. lib. 16. & 17. Diod. Sic. Biblioth. lib. 2. Plin. Hist. Natur. lib. 6. c. 26. Vid. Rollin. Storia Antic. Tom. 2. Stor. di Cir. Artic. 3. §. 1. 2. 3.

( 4 ) Hieroni Com. in Isai. lib. 5. cap. 13. in fin.

## C A P I T O L O I I I .

*S. Pietro approva l' Evangelio di S. Marco , e spedisce quest' Evangelista a predicare in Aquileja , e poi in Egitto . Spedizione d' altri suoi discepoli in altre parti , anche fuori d' Italia . Amicizia dell' Apostolo col celebre Filone Ebreo .*

ANN. DI G. C. 49-53. DELL' ER. VOLG. 45-49.

**I** Romani che con tanto fervore corsi erano ad abbracciare la Fede predicata loro dal Principe degli Apostoli , furono così penetrati dalla forza della verità , che non contenti dell' unico suono della sua voce , mostrarono vivissimo desiderio che anche in iscritto fosse lor dato l' Evangelio , onde averlo in ogni luogo , e a tutte l' ore presente , e senza pericolo di perderne la memoria , poterlo meditare con maggior comodo . Manifestaron' essi queste lor brame a S. Marco , che vedevano essere il primo , e più intimo discepolo dell' Apostolo , e lo pregarono perciò caldamente a volere scrivere quello che il Maestro suo predicava . Non era solamente la plebe animata da così pio desiderio , e che faceva sì belle istanze , ma personaggi del primo rango , e molti di quegli eziandio , che componevano la Corte dell' Augusto Regnante . Il Signore dispese che S. Marco vinto dalle premure di tanta gente , si accingesse a scrivere l' Evangelio , e registrasse , non secondo la ferie de' tempi , nè secondo l' ordine de' fatti , ma con fede-

fedele racconto, e secondo che potè richiamare alla memoria, quello che in molte e diverse circostanze aveva udito predicar da San Pietro. Non ebbe però ardire di pubblicare questo lavoro, se prima non era veduto e approvato dal suo Maestro. S. Pietro, il quale per rivelazione Divina era già venuto in cognizione di tutto, vide tosto che Marco suo discepolo non erasi accinto all'impresa di scrivere l'Evangelio, se non guidato dallo Spirito di Dio, si compiacque d'essere stato quasi da lui spogliato con sì bel furto, ammirò la divozione di que' santi uomini che ne avean fatto sì grandi premure, approvò quello Scritto, e permise all'Autore che fosse dato a leggere pubblicamente a i Cristiani (1). E questi è nell'ordine del tempo il terzo libro Canonico, di quei che si leggono nel Testamento della Nuova Alleanza.

Da tuttociò è avvenuto, che molti fin da i primi tempi attribuito l'hanno a S. Pietro medesimo: *Licet Marcus quod adit, Petri adfirmetur, cujus Interpretes Marcus* (2); e non senza qualche ragione; poichè tutti i Padri convengono, ch'egli n'è veramente l'autore, perchè da lui predicato, riconosciuto e approvato; e che Marco non è se non il mezzo, per il quale passò alla Chiesa in iscritto, ciò che prima l'era stato insegnato per

(1) *Theophyl. Argum. in Evangel. Marc. Clem. Alex. Com. in prim. Petr. epist. Or. apud Euseb. quem vid. Hist. Ec. lib. 2. cap. 15. lib. 6. cap. 25. lib. 3. cap. 39. Iren. lib. 3. cap. 1. Freulph. in Chronic. lib. 1. c. 20. Eckbert. Ab. advanf. Cathar. Serm. 36 de Manifest. Fid. Cathol.*

(2) *Tertull. contr. Marcion. lib. 4. cap. 5. Ps-Athan. in Synops. S. Script. in Calc.*

## PRINCIPE DEGLI APOSTOLI. 23

per la viva voce del suo Maestro . E tanto è vero , che i Padri alle volte usciti sono in alcune espressioni , le quali se prender si volessero in rigore di lettera , e senza far di esse il consenso con altri testi più chiari , o d'un Padre stesso o di altri , che di ciò parlato hanno più di proposito , dovrebbero dire in oltre che Marco scrivesse l' Evangelio sotto la dettatura di Pietro stesso ; *Petro narrante , illo scribente* ( 1 ) . Il che non è vero , se non nel senso che più chiaramente ha spiegato il medesimo S. Girolamo , ed altri che han fiorito prima e dopo di lui , fu la scorta de' quali si è da noi tessuto il racconto . Si osserva dunque che anch' egli , secondo l' indole del Maestro , è succinto ne' suoi racconti , ma sublime ne' suoi concetti ; e per ciò che merita da noi maggior attenzione , poco o nulla detto ha di quanto ristondava in lode di esso , la dove si è diffuso nell' esporre i di lui mancamenti ( 2 ) . D' onde apparisce che Pietro non parlava di se , che per avvilirsi ed umiliarsi , e che Marco suo discepolo tutto altro ebbe in mira di scrivere , fuorchè che le glorie del suo Maestro ( 3 ) .

Alcuni fidandosi più di quello si è dopo della Cronaca d' Eusebio , han creduto che quel S. Evangelista , appena scissa la divina sua storia , dal Principe degli Apo-

( 1 ) *Flavian. ep. 150. ad Hebid. quest. 11. Epiphani. contr. heres. 51. infr. init. & bar. 29. cir. med. Aug. libr. de Ort. & Obi. Patr. Argum. in Marc. Vist. Anan. sioch. prefat. in Marc.*

( 2 ) *Vid. Chrys. in Matt. hom. 4. sub init. & Dem. 39. infr. init.*

( 3 ) *Vid. Euseb. ubi supra & Hieron. de Scrips. Ho. clif. in Petr. & in Marc.*

Apostoli fu stato spedito in Alessandria d'Egitto, onde portare il lume della Fede in quelle vaste contrade, e quasi a di lui nome il Vescovado fondare di quella seconda Città dell'Imperio. Ma le antiche storie di quella parte di Mondo, non ci descrivono la sua andata colà, prima del nono o decimo anno dell'Imperio di Claudio (1): e ciò si accorda benissimo con quello, che noi ora siamo per dire. S. Marco prima del suo viaggio per Alessandria, mandato fu da S. Pietro a predicar l'Evangelio per le contrade d'Italia, e principalmente in Aquileja, che dopo Roma era forse la più conspicua Città d'Occidente. Ella è questa una verità, che ci vien conservata non da Palladio degli Ulivi, dall'Ughelli, e dal Dandolo (2), nè dal solo antico manoscritto rinvenuto, e pubblicato dal Bollandò, su la cui fede non ha saputo quietarsi il celebre Signor di Tillemont, e di cui nè pur io mi fiderei pienamente, ma da Santi Padri cost' Greci, come Latini, che l'hanno ben conosciuta, all'autorità de' quali non basta opporre la Cronaca d'Eusebio, che ha sofferto nella serie de' tempi moltissime alterazioni, come avvertono gli Eruditi. Da S. Gregorio di Nazianzo adunque, da Vittore Antiocheno, e dall'antichissimo Commentatore di S. Marco fra l'Opere di S. Girolamo, ricaviamo che quel S. Evangelista, prima della sua spedizione in Egitto, predicò la Cristiana Fede non  
in

(1) *Vida Tillem. in Marc. Tom. 12.*

(2) *Andr. Dandul. Chronic. lib. 4. cap. 1. Pallad. de Oliv. lib. 6. Ughell. Ital. Sacr. T. 5. Bolland. 25. April. in Marc. Apostolat. Aquilej. ex duplic. MS.*

in Roma solamente, ma in altri paesi ancora d'Italia, e che da S. Pietro gli fu assegnata questa provincia, come suo particolare ripartimento (1). Ond'è che siccome gli Apostoli furono sempre solleciti, di spargere la semenza Evangelica nelle Città più grandi, dalle quali sogliono prender norma, e adottare i costumi le Città inferiori, così quando pur ci mancassero de' documenti più certi, molto probabilmente potrebbesi congetturare, che S. Pietro trascurato non abbia Aquileja, Città di tanta importanza, e che lo stesso Marco avesse a cuore di portarvi la luce dell' Evangelio.

Ma senza le congetture abbiamo su ciò le chiare testimonianze degli antichi Martirologj di Ufuardo, e di Adone, di Liutprando Re de' Longobardi, e della Cronaca di Adone di Vienna, le cui parole son queste. *Marcus Evangelista Evangelium quod Romae scripserat, Petro mittente, primum Aquilejae predicavit* (2). Il che non oscuramente apparisce ancora da un' antica pittura colà scoperta, nella quale vien rappresentato S. Marco in atto di benedir S. Ermagora, che da Adone Vienneſe, e da altri sappiamo esservi stato ordinato per primo Vescovo (3). Quindi è che la Sede d' Aquileja si vede appellata di S. Marco, come dopo la divi-

(1) Gregor. Nazianz. Orat. 20. ant. fin. & Orat. 25. ad Arrian. ant. fin. Vict. Antioch. p̄fat. in Marc. Auct. Com. inq. Oper. Hieron. p̄fat. in Marc.

(2) Martyrol. Ufuard. & Adon. sub die IV. Idus Julii. Adon. Kien. Chronic. et. sex. Bibl. PP. T. 7.

(3) Vid. Antichità d' Aquileja di Giandomenico Bertoli pag. 364. & seq. Muratori Annal. d' Ital. m. 605. & an. 803.

sione del suo patriarcato fatta circa l'anno 609. fu altresì denominata quella di Grado, non perchè allora possedesse Venezia il di lui sacro corpo, trasferitovi circa l'anno 815., ma perchè i due Vescovadi d'Aquileja, e di Grado, eran considerati quasi un sol Vescovado, e quei che ne sedevano al governo, si riguardavano come Successori del primo Fondatore S. Marco l'Evangelista. Da un Diploma di Carlo Magno, l'Ughelli, e il Dandolo trassero per avventura la notizia di questo fatto d'istoria: ma nè pure si può disprezzare del tutto quel Manoscritto, che ha messo fuori il Bollando; poichè oltre l'essere steso con buono stile, e nulla contenerè di quel favoloso de' barbari secoli, da più luoghi di esso apparisce che fu raccolto da classici autori, d'alcuni de' quali vi si ravvisano le parole.

Dal fin qui detto par dunque chiaro, che S. Marco non fu da Roma spedito in Egitto l'anno 43. dell' Era nostra volgare, come si legge nella Cronaca d'Eusebio, ma alcuni anni appresso dopo aver fondato il Vescovado d'Aquileja, e dopo aver portato l'Evangelio nelle contrade nostre d'Italia. Marco però non fu probabilmente il solo, che il Principe degli Apostoli destinò alla cultura di questa nobil porzione di Mondo, cotanto privilegiata dalla Misericordia Divina; essendochè moltissime Città Italiane si gloriano d'aver ricevuto il lume della Fede da persone speditevi da San Pietro, e di alcune di esse è molto rispettabile la Tradizione, che richiamata da' secoli più rimoti, e sostenuta eziandio dall' autorità del Calendario Romano, e di altri Calendarj e antichi Scrit-

Scrittori ( 1 ) . Ma noi ci dispenseremo dall' entrare in punti che nulla interessano il nostro argomento , potendo vedere chi più ne desidera que' libri che trattano della Storia Sacra d' Italia . Basterà per noi d' accennare con S. Innocenzio Papa , che Pietro inviò da Roma nelle parti più Occidentali molti de' suoi discepoli a predicar l' Evangelio , e forse non tanto nelle migliori Città d' Italia , e nell' Isole adjacenti , ma di più nelle Gallie , probabilmente ancor nelle Spagne e nell' Affrica ( 2 ) .

In fatti che S. Trofimo sia stato da lui medesimo spedito di là dai monti , e ch' egli fissato abbia la Sede Vescovile nella Città di Arles , e da esso come dal primo fonte cominciassero a propagarsi per tutte le Gallie , quasi in altrettanti ruscelli la Fede , ne abbiamo il nobilissimo testimonio di tutti i Vescovi della provincia Vienese , i quali così parlavano al gran Pontefice S. Leone . *Omnibus Gallicanis regionibus notum est , sed nec sacrosanctae Romanae Ecclesiae habetur incognitum , quod prima intra Gallias Arelatensis Civitas missum a Beatissimo Petro Apostolo Sanctum Trophimum habere meruit Sacerdotem , & exinde aliis paulatim regionibus Galliarum bonum fidei & religionis infusum* ( 3 ) . E prima di loro non avea detto diversamente S. Zosimo Papa , scrivendo che S. Trofimo fu il primo Apostolo delle  
 Tom. III. C Gal-

( 1 ) Vid. Pf-Abdiam Hist. certam. Apostol. in S. Apollin. Vincens. Alexand. Constant. de gesti. cultuq. B. Petr. in Urbe Appendix Monum. p. 307. & seq.

( 2 ) Innocent. Pap. I. ep. 25. ad Decret. Episc. Euzub. num. 2.

( 3 ) Vid. Libet. Episc. ad Leon. Pap. Concil. Tom. 3.

Gallie, e che vi era stato spedito dalla Sede Apostolica (1); perciocchè sapendosi che pochi anni dopo anche S. Paolo mandò in quelle parti Crescente suo discepolo (2); ne siegue che Trofimo per essere il primo dovè andarvi ora per ordine di San Pietro. Coi Vescovi menzionati sono perfettamente d'accordo il Martirologio Romano, e Adone Vienese (3); contro de' quali non vale il dire con S. Gregorio di Tours, che le Gallie, eccettuata la Città di Leone co' suoi contorni, non riceverto la luce dell' Evangelio, se non verso la metà del 3. secolo: imperciocchè basta ricorrere a S. Cipriano, e S. Ireneo, per vedere quanto in ciò sia ingannato quel per altro celebre Scrittore del 6. secolo (4). Anzi v' è chi pretende, che oltre S. Trofimo, altri ancora siano stati da S. Pietro stesso inviati a predicare in quelle contrade, e si fa quindi special menzione di S. Clemente, il quale da discepolo dell' Apostolo, fu poscia uno de' suoi più celebri successori: ma siccome a noi non appartiene quest' argomento, così lasceremo che altri più diffusamente ne parli (5).

Non così chiare son le notizie che ci si conservano della missione de' primi banditori Evangelici nelle Spagne.

(1) *Zosim. Pap. ep. 1. ad Episc. Gall. ep. 5. ad Episc. Provinc. Vien. & ep. 6. ad Hilar. Episc. Narbon.*

(2) *Hieron. de Script. Eccles. in Cresc.*

(3) *Ado Martyrol. 4. Kal. Januar. & in Libell. de Festiv. Apost. Martyrol. Rom. 6. Kalen. Januar.*

(4) *Vid. Iren. advers. heres. lib. 1. cap. 3. Cyprian. ep. 1. ad Steph. Pap. alias ep. 67. vel 68.*

(5) *Vid. Petr. de Marca ad Henric. Vales. que præmis. ad Euseb.*

grie. E' certissimo per arrestare di S. Innocenzio, che quelle vastissime regioni non riceverono la fede, prima che dalla Sede Apostolica vi fossero spediti de' Missionarj per predicarvela: ma i santi Secondo, Esichio, e Tesifonte con altri quattro, da' quali si gloriano gli Spagnoli d'aver ricevuto i primi lumi della Fede Cristiana, in diversi Martirologj, che non procedono il nono secolo, altro non si dice che in Roma ordinati furono Vescovi dagli Apostoli, e inviati a predicare colà (\*). Nè dice di più l'antico Inno, che si legge in onore di detti Santi (1). E' bensì vero, che volendosi lor conservare il pregio d'essere stati i primi a portar nelle Spagne la luce dell'Evangelio, e sostenere insieme coll' autorità di moltissimi antichi Padri, sì Latini che Greci, che anche S. Paolo predicato abbia nelle stesse contrade; siccome è certissimo ch'ei non potè intraprendere simil viaggio prima dell'anno 63., così pare ugualmente certo, che i detti Santi non possano essersi portati colà, se non per ordine di San Pietro, e più probabilmente ancora in tempo della sua prima venuta nella Capitale del Mondo (2).

Ciò che S. Innocenzio detto ha dell'Italia, delle  
C 2 Gal-

(\* ) Se vero suppongasi che S. Giacomo abbia predicato l'Evangelio nelle Spagne, bisogna forse negare la gloria di questi Santi, e per non contraddire a ciò che dice S. Innocenzio della Sede Apostolica converrà per lo meno accordare che quell'Apostolo non abbia fondato colà veruna Chiesa, e che assai scarso stato sia il frutto delle sue prediche. Vedi sopr. Par. 2. c. 13.

(1) Vid. Miss. Mozarab. Usuard. Martirolog. 15. Maji Tillem. in S. Pier. Artic. A3.

(2) Ved. Vit. di S. Paul. lib. 4. cap. 19.

Gallie, e della Spagna, lo dice ancora dell' Affrica; *nullam instituisse Ecclesiam, nisi eas, quas Venerabilis Apostolus Petrus, aut ejus Successores constituerunt Sacerdotes*; ma cosa poi debbasi più distintamente credere intorno a questa nobilissima parte del Mondo, mi sia permesso di riferirlo a migliore occasione. Certo si è che lo zelo di cui ardeva il Principe degli Apostoli, onde propagare per l' Universo la santa religione di Cristo, faceva sì che mai perdesse di mira que' mezzi, i quali condur potevano ad un tal fine, e a norma dell' incarico che avea ricevuto, formasse della salute di tutti gli uomini l' oggetto delle sue cure. Da ciò avvenne per avventura, che giunto in Roma nel tempo ch' egli ancora vi dimorava, quel famoso Ebreo Alessandrino Filone, l' uomo il più valente, che da più tempo spirito avesse in seno alla Sinagoga, egli facilmente procurò di conoscerlo, e di guadagnarlo alla Chiesa. Ma benchè sia fama avere stretto costui dell' amicizia col Santo Apostolo, ed avere altresì conceputo della stima pel Cristianesimo; fino ad ammirare la pietà, e austero tenor di vita de' primi fedeli d' Alessandria, nonnulla di ciò non fondamento la storia ci somministra, per dire col solo Fozio ch' egli abbracciasse la Fede Cristiana, e poscia sia ritornato all' antiche cerimonie de' suoi (1). Alcuni moderni critici negato hanno anziandio che S. Pietro abbia mai conosciuto, o incontrato

(1) Vid. Euseb. Hist. lib. 2. c. 16. Hieron. de Script. Eccles. in Marc. & in Philon. Epiph. contr. heres. 29. Freculph. in Chronis. Tom. 2. lib. 1. cap. 11. Phot. Bibl. Cod. 105.

trato in Roma un tal uomo; ma siccome le loro ragioni non sono di maggior peso di quelle, colle quali negano la venuta dell' Apostolo alla Capital dell' Imperio mentre Claudio regnava, o per dir meglio i dubbj mossi da loro contra il secondo punto, poggiano su quelli suscitati contra del primo, così non occorre che per dissipare sì fatte nebbie, mi fermò qui a ripetere ciò che di sopra ho detto in prova di tal venuta.

#### CAPITOLO IV.

*S. Pietro parte da Roma, ritorna in Gerusalemme, e preside al Concilio degli Apostoli. Idea di questo Concilio (1).*

ANN. DI G. C. 53. 54. DELL' ER. VOLG. 49. 50.

Quanto è certo che S. Pietro circa questi tempi si allontanò dalla sua Chiesa di Roma, e indirizzò verso le contrade d' Oriente il cammino, altrettanto incerti siamo intorno ai veri motivi che l' indussero a tal partenza, e ignoriamo la circostanza precisa, nella quale uscì dalla Capital dell' Imperio. Ma perchè in mancanza di sicure notizie, ci è permesso di ricorrere alle congetture più ben fondate, colla più parte degli Eruditi siamo perciò d' avviso, che anche il Principe degli Apostoli, fosse compreso in quel generale discacciamento degli Ebrei, ordinato da Claudio Imperadore,

(1) *Act. Apost. cap. 15. v. 1-33.*

re, del quale fa menzione Svetonio, ed anche la sac-  
 storia degli Atti Apostolici (1). Dopo che S. Luca  
 ci ha fatto sapere, che altri due illustri Cristiani Aquila  
 e Priscilla sua moglie, costretti furono a partire da  
 Roma per lo stesso motivo, sembra che non siavi ra-  
 gione bastante per dubitare, se anche i Cristiani, o  
 quei per lo meno che usciti dalla Sinagoga, do-  
 vean esser considerati quasi un rampollo del Giudaif-  
 mo, e quasi Ebrei comparir dovevano agli occhi degl'  
 Idolatri, siano stati in quell' Editto presi di mira.  
 Certo si è che per nulla dee reputarsi il dubbio da ta-  
 lun suscitato, se Aquila e Priscilla quando partiron da  
 Roma, fossero già Cristiani, ovvero si convertissero  
 alla Fede per opera di S. Paolo, incontrato in Corin-  
 to dopo la lor partenza. Imperciocchè il saluto parti-  
 colare, che l' Apostolo a nome loro fece poco dopo  
 ai Cristiani di questa Metropoli dell' Universo, apertamente  
 dimostra, che come tali anch' essi mentre vi  
 dimoravano, erano stati già dagli altri conosciuti, e  
 considerati (2).

Da Svetonio apprendiamo altresì qual fosse il moti-  
 vo, che spinse l' Imperadore a promulgare sì fatta  
 legge. *Judeos impulsore, Chresto, assidue tumultuantes  
 Romam expulsi*. Per lo che si può credere facilmente,  
 che non pochi ostinati Giudei, offesi delle prediche di  
 S. Pietro, e più ancora della conversione alla fede Cri-  
 stiana di molti lor confratelli, cominciassero gli uni a  
 disputar contra gli altri, e chi a impugnare, chi a di-

(1) Att. Apost. cap. 18. v. 2. Sveton. in Claud. cap.  
 24. alias 25.

(2) Ad Rom. cap. 16. v. 3.

difendere che il Cristo predicato dal S. Apostolo, era quel Liberatore dell' Uman genere promesso da Dio alla discendenza d' Abramo, e per addietro tante volte annunziato per gli oracoli de' Profeti. Nè si trova difficoltà in persuadersi, che agli Ebrei convertiti si unissero alcuni di que' Cristiani eziandio, che abbandonato avevano il falso culto degl' Idoli, ed abili erano a disputare: onde vie più cresciuto il lor numero, colle continue lor dispute, e co' loro clamori turbassero alquanto la pubblica tranquillità della Capitale, d' onde fu perciò risoluto di discacciarli ( \* ). Orsio pone quell'

C 4

( \* ) Alcuni moderni Critici Wolfio, Burnmano, ed altri di simil tempra, i quali affectano di comparire perspicaci collo scrupoleggiare sopra ogni cosa, preteso hanno di mettere in controversia la spiegazione che noi diamo al testo di Svetonio, ma finora non ci hanno mai fatto la grazia di dirci chi dunque fosse quel Cresto, che dava occasione a i sussurri, e alte dispute de' Giudei. Finchè noi attendiamo dalla loro singolar perspicacia questa scoperta, dovranno permettere che diciamo aver lo Storico Gentile parlato di Gesù Salvatore, e alla maniera dell' antico Latino sostituendo la lettera e alla lettera i, aver pronunziato Chresto in luogo di Christo, come da chi non bene informato dell' eminente personaggio, di cui parlava era facile il pronunziarsi. Fra i Latini era frequentissimo il cambiamento di quelle due lettere, e sovente gir solevasi Vergilius, Deana, here in luogo di heri, Diana, e Virgilius, come fanno anche di presente, massime i Villani di non pochi luoghi d' Italia. Svetonio in fatti non è il solo fra i Gentili, che abbia scritto il nome di G. C. in quella maniera, ma si trova cid anche in un Dialogo fra quei di Luciano, dove all' ignoranza è unita fors' anche la derisione. Imperciocchè alla voce Chrestus si dà il medesimo significato che al Greco vocabolo χριστός, che corrisponde al Latino Frugi, e serve di radice all' altra voce Latina Chreston, che vuol dire Cicoria, qualsivè il Chre

quest' avvenimento l' anno nono dell' Imperio di Claudio, e la Provvidenza Divina permise che anche il Principe degli Apostoli, come quegli che col portare a Roma la Fede Cristiana, aveva dato motivo ai sussurri, fosse del numero degli espulsi, onde ricondurlo tosto in Gerusalemme, ov' era necessaria la di lui presenza, ed autorità. Uscito perciò da Roma non pensò, per quanto apparisce, di fermarsi in verun' altra Città d' Italia, dove non si estendeva l' editto Imperiale, ma s'incamminò dirittamente colà, dove lo Spirito del Signore lo conduceva.

Le Chiese Orientali, e massime quelle della Siria, e della Cilicia erano in questi tempi grandemente turbate dall' Eresia di Cerinto, che sempre più imperver-

sa-

*Chrestus, e i Chrestiani fossero gente vilissima al pari di quei che vendevano quell' Erba satubre, di cui facevano grand' uso i Romani. E i nostri più antichi Padri non lasciarono di riprendere gl' Idolatri, che nè pur sapessero pronunziare l' augusto nome di G. C. Nec nominis est notitia penes vos, diceva loro Tertulliano, onde Lattanzio prese loro a spiegarlo minutamente. Sed exponenda hujus nominis ratio est, propter ignorantium errorem, qui eum immutata litera Chrestum solent dicere. Si potrebbe anche dire che v'è ancor fra gli antichi chi nel testo suddetto di Svetonio legge Cristo, e non Chresto; ma non ci siamo voluti allontanare dalle migliori edizioni, che si leggono in questa seconda maniera. Orsio autore del 5. secolo non dubita che ivi si parli di G. C. Vid. Sveton. ubi supra. Dial. cui titul. Philopatr. int. Diab. Lucian. Tertull. Apolog. cap. 3. Lactant. lib. 4. de Ver. Sapient. cap. 7. edit. vero Ald. pag. 120. Ors. lib. 7. cap. 6. Bibl. PP. T. 15. int. Recent. Selden. de Synedr. Hebrae. cap. 8. Joan. Lami de Erudit. Apost. c. 7. Digres. 3. §. 9. p. 398. & seq. Edit. Novif. Faggin. de Rom. Itin. D. Petr. Exerc. 6. p. 112. & seq.*

lando, alla testa d' un numeroso partito difendeva la necessità della Circoncisione, e dell' altre Mosaiche osservanze, onde conseguir l'eterna salute. Il luogo però dove maggiormente bollivano le dispute, e ogni giorno più si moltiplicavano gli scandali, era la gran Città d' Antiochia, dove Cerrinto mandato aveva alcuni de' suoi discepoli, per ivi sostenere gl' interessi dell' Chiesa, contro i Santi Paolo e Barnabà, che con gran zelo difendevano la libertà della grazia Evangelica. L' autorità di essi non peranche riconosciuti come Apostoli delle Genti, non sembrando sufficiente a quietare la contraria fazione, fu supernamente rivelato a S. Paolo l' arrivo di S. Pietro in Gerusalemme, e gli fu perciò da Dio comandato, di colà portare la controversia al supremo tribunal della Chiesa. Egli medesimo ci rese la ragione di questo Divino comando, che è quella di rimediare con ciò al pericolo, in cui era egli stesso di perdere il frutto delle passate fatiche, e di rendersi inutile alla propagazione dell' Evangelio: *Ne in vacuum curretem, aut cucurrissem*. Era necessario che ognuno si persuadesse, che la sua dottrina non discordava punto da quella di S. Pietro, e degli altri Apostoli, di cui veniva egli accusato, qualche condannasse la Circoncisione, nel mentre che i primj usavano su ciò dell' indulgenza verso gli Ebrei convertiti (1). Ma perchè Paolo stimò bene di non prendere sì fatta risoluzione se non col consentimento d' ambe le parti, propose perciò alla moltitudine il suo pensiero; il quale essendo

pia-

(1) *Ad Galat. c. 2. v. 2. Vid. Occugn. Com. in hunc locum*

piaciuto, si venne dall' una e dall' altra parte alla scelta de i Deputati da spedirsi in Gerusalemme, affinchè tutti avessero campo d' esporre al Principe degli Apostoli la propria causa, e in faccia di lui sostenere ognuno le sue ragioni. Ciò adunque risoluto, Paolo e Barnaba con molti della Chiesa Antiochena, e co i Deputati Contrarj partirono d' Antiochia, e si portarono in Gerusalemme. Ecco le parole, colle quali un gran Padre della Chiesa Greca ha ciò brevemente narrato, d' accordo sempre con quei della Chiesa Latina, *Paulus proo veritatis, rube Spiritus Sancti ad Magnum Petrum se contulit; ut iis qui Antiochia de Legali conversatione ambigebant, explicationem ab illo referret* (1).

Ma giunti appena in Gerusalemme, i Geruziani di questa Città si sollevarono tosto contro S. Paolo, e pretendevano di obbligarlo a circoncidere Tito, che seco avea per compagno, e che convertito s'era dal Gentilefimo (2). Paolo armato di nobil coraggio, e d' insuperabil fortezza, nè pure un momento cedè a i clamori di que' ribelli, ed esponendo fedelmente a S. Pietro, e agli altri Apostoli (\*\*\*) lo stato delle Chiese

(1) Theodoret. ep. 113. ad Leon. in princ. Cassian Collat. 2. cap. 15. & Collat. 16. cap. 12. Hieron. epist. 103. ad Paulin. infr. init.

(2) Vid. Epiph. contr. her. 28. Philastr. Brix. de Heres. in Cerinth. Bibl. PP. T. 4.

(\*\*\*) Non pochi moderni Scrittori credono che oltre S. Pietro, S. Jacopo fratello del Signore Vescovo di Gerusalemme, e S. Giovanni Evangelista, veruno degli altri Apostoli si trovasse qui presente al Concilio, poichè di questi tre solamente si trova fatta menzione ne' sacri libri.

se di Siria, e di Cilicia, e le turbolenze suscitategli da i discepoli di Cerinto, fece di più istanza che per fardar-

Ma il puro silenzio de' scrittori Canonici, abbiain già detto contro gli Eretici, non esser argomento bastante, onde poter negare de' fatti che ci vengono attestati da i Santi Padri; e nel caso presente ripetiamo non essere sufficiente per contraddire all' autorità gravissima del Grisostomo, dell' antichissimo autore delle Costituzioni Apostoliche, e di Clemente Alessandrino, da quali siamo assicurati della presenza di tutti gli Apostoli, senza che degli antichi vi sia chi ci dica il contrario. Anzi dopo di essi Ecumenio, se apertamente anch' ei non lo afferma, sembra per lo meno che lo supponga. Nè vale opporre all' autorità delle Costituzioni Apostoliche, il trovarvisi numerato ancor S. Jacopo il Maggiore, il quale da più anni era stato già ucciso per ordine d' Agrippa; poichè quell' autore leggendo per avventura, che tutti gli Apostoli intervenuti erano a quel Concilio, egli che numerar gli volle ad uno ad uno col proprio nome, potè non ripensare che quel Jacopo fratello di S. Giovanni, era già passato all' Eterna Vita. Onde se ha egli errato in un punto che poco interessava, non è argomento per dire che abbia errato ancora nell' altro; come niuna ragione avvi per asserire, che abbiano su ciò errato il Grisostomo, e Clemente Alessandrino scrittore vicinissimo a i tempi Apostolici. Quest' incontro di tutti gli Apostoli, il quale dovè comparire come fortuito, benchè regolato dalla Provvidenza Divina, fu quello forse che diede luogo alla falsa Tradizione, che si vede nata circa il secolo sesto, che tutti cioè gli Apostoli sollevati in aria, da diversi lontanissimi paesi, per virtù Divina trasportati fossero in Gerosolima, per assistere al felicissimo transito della gran Madre di Dio, il quale avvenne forse in questa occasione. Ma su ciò è da vedersi un' eruditissima Dissertazione Sur le Trepas de la Sainte Vierge, che si trova inserita nel volume 15. della Sacra Bibbia Latina e Francese stampata in Parigi l' an. 1773. Vid. Chrys. in Act. hom. 33. Constit. Apst. lib. 6. cap. 12. 13. 14. Clem. Alex. Stromat. lib. 4. pag. 512. Edit. Paris. an. 1629. Ecum. in Act. cap. 15.

dalle, della loro autorità v'apponeffero il peso. S. Pietro non ignorava qual fosse la risoluzione da prendere in un affare intorno al quale egli medesimo avea molto prima insegnato, qual'esser dovesse la regola della Fede, e nè pur l'ignoravano gli altri Apostoli. Ma perchè in materia specialmente di Religione, le vie compendiose seco portano de' pericoli, potendo somministrar occasione a i faziosi, contro de' quali non v'è cautela che basti, di vie più gridare, e di lamentarsi che non sono state udite le loro ragioni; perciò S. Pietro con gli altri Apostoli, non vollero sommariamente trattare, e decidere la presente questione, ma intimarono una solenne adunanza, e diedero a tutti la libertà di esporre i propri sentimenti, e di perorare la propria causa.

S. Pietro che presedeva a questo Concilio, dopo avere adunque aspettato, che dalle parti si ventilasse la presente questione, e si discutessero le difficoltà che quindi e quindi si proponevano, nè querendosi ancora, fu egli mosso da particolare istinto dello Spirito Santo, e colla solita sua libertà profferì l'oraçolo della decisiva, e perentoria sentenza (1). „ Voi sapete, disse, o „ fratelli, come fin da principio Iddio mi elesse fra „ noi tutti; onde per bocca mia udiffero le Genti la „ parola del Vangelo, e credero. E Dio il quale „ conosce l'interno de' cuori, si dichiarò per esse, dan- „ do loro lo Spirito Santo egualmente che a noi, e „ colla fede purificando i lor cuori, non fece differenza „ ve-

(1) Hieron. ep. 89. ad August. c. 2.

„ vèrta tra noi e loro . Ora dunque perchè sentate  
 „ voi Dio coll'imporre sul collo de' discepoli un giu-  
 „ go , che nè i Padri nostri , nè noi abbiamo potuto  
 „ portare ? Ma per la grazia del Signor nostro G. C.  
 „ crediamoci di poter noi egualmente che loro conseguir  
 „ la salute . “ La sentenza fu breve , chiara , e precisa ,  
 piena di vigore e di maestà ; e tale che colla somma di  
 lui modestia , fa che trasparino eziandio le prerogative  
 del suo Primato . E il sacro Testo sembra aver avuto  
 particolar premura di farci sapere , che tutta quella sa-  
 cra adunanza si arrese tosto alla di lui autorità , e per  
 riverenza si tacque . *Tacuit autem omnis multitudo* .  
 Paolo e Barnaba profittarono perciò di questo silenzio ,  
 e affinchè coll'esperienza venisse ognuno a conoscere , e  
 toccare quasi con mano la verità di ciò che S. Pietro  
 coll'autorità , e senza il giro degli Epichelemi , e de i  
 Sillogismi avea già definito ( 1 ) , si misero a racconta-  
 re quanti segni , e quanti prodigi si era degnato il Si-  
 gnore di operar fra i Gentili per mezzo loro .

Dopo un tale racconto prese a parlare San Jacopo ,  
 cui dopo San Pietro competeua più che ad ogn'altro  
 di prender parte in questo giudizio , essendo il Pastore  
 ordinario di quella Chiesa , in mezzo alla quale si ce-  
 lebrava il Concilio . Ma lo fece con tanto rispetto ver-  
 so del Principe degli Apostoli , che cominciò dal giudi-  
 zio medesimo da lui restè pronunziato , e si rivolse al-  
 la moltitudine colle seguenti parole . „ Udite già per la  
 „ bocca di Simon Pietro , come Iddio dispose di sceglierli  
 „ dalle

( 1 ) *Chryf. in Act. hem. 33.*

„ dalle Genti un popolo pel suo nome. Or sappiate che  
 „ tutto predetto era da i Profeti, e tutto puntualmente  
 „ si accorda con gli oracoli, che abbiamo per Divina  
 „ disposizione registrati ne' loro libri. “ E addotta la te-  
 stimonianza d' Amos Profeta riguardante la convocazione de'  
 Gentili alla Fede di G. C., e la loro unione colla Si-  
 nagoga; propose la condanna principalmente di que' vi-  
 zj, per i quali con ragione reputati etano impuri;  
 dell'immondezze cioè degl' idoli, della fornicazione,  
 delle carni d'animali suffogati, e del sangue. Fu assai  
 prudente il ripiego, onde togliere a i Giudei quella  
 naturale avversione, colla quale erano stati educati con-  
 tra le Genti, e quindi facilitare vie più dell' uno e dell'  
 altro popolo l'unione. Conciossiachè imponendosi qual-  
 che giogo a i Gentili, sembrava che si desse ragione a  
 i Giudei, ma con poi esentatagli dalla Circoncisione,  
 ch' era l' articolo principal della disputa, si dava lo-  
 ro eguale soddisfazione, e si contentavano gli uni e gli  
 altri.

Or adunque che la sentenza di Pietro, non solo non  
 era stata contraddetta, ma era stata per lo contrario ri-  
 conosciuta e abbracciata, come un oracolo dello Spirito  
 Santo da tutto il Concilio, *In sententiam ejus Jacobus  
 Apostolus, omnesque simul Presbyteri transferunt* (1), nè  
 S. Giovanni, nè veruno degli altri Apostoli, per rive-  
 renza verso del loro Capo, avean pronunziato parola  
 (2), altro non rimaneva che di stendere il Sinodale De-  
 cre-

(1) *Hieron. ibid. & Comment. in Amos cap. 9. prop. fin.*

(2) *Chryf. ibid.*

creto, di renderlo pubblico a tutta la Chiesa, e trasmetterlo principalmente in quelle provincie, nelle quali era nata la controversia. Così fu fatto, e a nome degli Apostoli; e di tutto il Concilio furon scelti a portarlo Paolo, Barnaba, Giuda soprannomato Barfabà, e Sila detto ancora Silvano, persone tutte delle più anziane tra i fratelli, e che facevano tra essi la primazia. Ma ciò che qui osservare dobbiamo con S. Girolamo, si è la premura ch' ebbe tutto il Concilio, onde S. Pietro ravvisato fosse come il Principale Autore di tal decreto; *Principem hujus decreti*, e che si facesse da tutti, come per di lui autorità specialmente la Legge dopo l' Evangelio non più esigeva la primiera osservanza. *Legem post Evangelium non esse servandam*. E che da tutti si reputò necessaria una tal cautela, perciocchè sapendosi che in lui principalmente riposto era il deposito della Fede, venisse ognun similmente a sapere essere stato S. Pietro l' autor primario di tal sentenza, nè vi fosse chi di ciò sospettar mai dovesse, e molto men dubitare della validità e peso di essa. E così avvenne. *Nulli ergo dubium est, quod Petrus Apostolus sententia hujus . . . Primus auctor extiterit* (1).

E pure a dispetto della verità della Scritta, di questo Concilio, che sebbene non sia il primo adunato dagli Apostoli, è il primo contutto ciò nella Chiesa, di cui ci rimangono gli Atti sinceri, e genuini, d' onde apprendere la maniera di stabilire i dogmi controversi dagli

(1) Hieron. *ibid.*

dagli Eretici , di proscrivere i loro errori , e di condannare chi rimane in essi ostinato , creduto hanno i moderni seguaci della pretesa Riforma di poterli abulante , per deprimere l'autorità del Romano Pontefice , pretendendo che S. Jacopo , e non S. Pietro abbia pronunziato in esso l'ultima e decisiva sentenza . A' mentire solennemente costoro , in verità bastar potrebbe quel tanto che si è detto fin' ora in le tracce della Sacra Scrittura , e de' Santi Padri , d'onde apprendiamo colla maggior sicurezza , che a S. Pietro , e non a S. Jacopo portarono i Deputati la Controvesia , e da lui riportarono ancora la spiegazione . Ma siami permesso di qui trattenero un altro poco il lettore , onde risalire fino a i tempi Apostolici , al lume chiarissimo di tutta la Tradizione , si veggia come nella Chiesa di G. C. si è mai sempre creduto diversamente da quello ne pensano gli Eretici de' nostri giorni . S. Ireneo , il quale sigillò col Martirio la verità che insegnava , allorchè viene a parlare di questo Concilio , ricorda in primo luogo l'elezione di S. Mattia , che sebbene avvenuta in mezzo d'una simile adunanza della Chiesa , contuttociò egli l'attribuisce a S. Pietro in maniera come se fatta fosse da lui solamente . *Petrus igitur.... volens adimplere duodecim Apostolorum numerum , & eligere providentia altissimi , qui electus esset a Deo , his qui aderant dixit : Viri fratres &c. (1)* . Non parla diversamente di tutte l'altre funzioni , che di lui registrate abbiamo in S. Luca , nelle quali si è veduto a suo

(1) *Iren. advers. heres. lib. 3. cap. 12. in prin.*

fu Idogo, come si contenga il Primato. E quando scende agli Atti di questo Concilio, egli ci avvisa principalmente della Presidenza di San Pietro, non fa veruna menzione de i racconti di Paolo, e di Barnaba, perchè forse non apparisce aver egli seduto in qualità di congiudici; e fermandosi alquanto sopra S. Jacopo, riflette che sebbene anch' egli pronunziò il suo giudizio, nol fece però, se non in sequela del giudizio di Pietro; e non ripigliare unicamente, e unicamente spiegare con diffusione la da lui pronunziata sentenza. *Cum Ecclesia convenisset in unum, Petrus dixit eis &c. Post quem Jacobus dixit: Viri fratres, Simum retulit quemadmodum &c. (1).*

Da S. Ireneo passiamo ad ascoltare un altro gran Padre, il quale era Vescovo e Patriarca d' una delle più gran Sedi dell' Oriente. „ Mirate, dice egli, come anche Paolo „ parla dopo di Pietro, e senza che veruno ardimento „ abbia di contradirgli, anche Jacopo siegue il di lui „ giudizio, e da quel non recedit: *Jacobus fert & non „ resistit*. E perchè ciò? Perchè a Pietro affatto era „ della Chiesa il Primato: *Illi erat Primatus concedi- „ tus* “. E andando più oltre, qualchè il S. Dottore tanti secoli innanzi de' moderni Eretici presagisse i cavilli, gli prevenne con render loro ragione, perchè S. Jacopo, e non S. Pietro fa quegli che propose al Concilio l'espedito d'importare i fedeli convertiti dal Gentilesimo al peso accennato. E dice che ciò non convenendo all' eminente, e conspicua dignità di S. Pietro,

Tom. III. D egli

(1) *Iren. ibid. prop. fin.*

egli per decoro del suo Primato, mostrar si doveva mansueto e piacevole, e lasciar che un suo inferiore si caricasse di fare una parte piuttosto odiosa. E vuole finalmente che su l'esempio di esso, per lo bene maggiore della Repubblica e della Chiesa, debbano fare altrettanto quel che per la dignità si distinguono sopra gli altri. *Ita semper faciendum est his, qui in magna potestate sunt, ut quareosa illa aliis permittant; ipsi autem mansuetos agant.* Qual fu dunque precisamente la parte, che secondo il Grisostomo, prese Jacopo in quel giudicato? Quella di citare la sentenza di Pietro: *Si non narravit*: e quasi non suo recitare il da lui pronunziato giudizio: *Quasi alienam dicat sententiam* (1). Col Grisostomo, con S. Ireneo, con S. Girolamo, con Teodoreto, e con gli altri che da me si leggono citati, si può dire che sono d'accordo altresì l'autore del libro della Vocazion de' Gentili, Aratore, Beda, ed Ecumenio, i quali per mia notizia formano tutta la schiera de' Padri, che su di ciò hanno in qualche maniera parlato (2). Anzi mi lusingo di poter dire con sicurezza, che i falsi dottori della scandalosa Riforma, in tutta l'antichità non troveranno chi dica loro il contrario.

Ma perchè non sembri esser qui mio pensiero d'entrare in disputa con alcuni Cattolici, e che da me si pretenda che gli altri Vescovi debbano federe ne i Concilj, più per testimonj della sentenza del Papa, che in qua-

(1) *Chryst. hom. 33. cit. Hieron. in Amos c. 9. cit.*

(2) *De Vocat. Gent. lib. 2. c. 7. sub nom. Ambros. vel Prosper. Arat. Hist. Apost. lib. 2. c. 5. Oecum. ubi supr. Bed. hic in Act.*

qualità di Congiudici, protesto primieramente di far qui con gli Eretici, e di accordar loro col dottissimo Cardinal Orsi (1.), dover i Vescovi sedere, come ha qui seduto S. Jacopo, ed aver questi pronunziato il suo sentimento per via di giudizio. Purchè dietro la forza della Scrittura, e della Tradizione inevitabilmente si accordi, che S. Pietro fu quegli che presedè al Concilio; quegli che in mezzo di esso pronunziò il primo su la controversia che si agitava la decisiva sentenza; che tutto il Concilio acquiescessi al di lui giudizio, e lo riconobbe come un Oracolo dello Spirito Santo; che radunato essendo in mezzo a una Chiesa, nella quale non aveva egli diritto di Pastore Ordinario, ciò non ostante vi esercitò la superiorità e la maggioranza, come ve l'avea esercitata ogn'altra volta che l'avea richiesto il bisogno; e che finalmente S. Jacopo, il quale era Vescovo di Gerusalemme, gli dovè al par d'ogn'altro cedere il primo luogo, in vigore di quella prerogativa, per cui rivestito era S. Pietro d'un altro diritto, di quello cioè che G. C. gli diede di governare tutta la Chiesa.

(1) Orsi Hist. Eccles. lib. 2. S. 52. prop. 1a.

## CAPITOLO V.

*S. Pietro per ispirazione Divina conferisce a S. Paolo, e a S. Barnaba l' Apostolato con quei diritti, e con quella pienezza di potestà, che godevano i primi Apostoli scelti da G. C. Interessante paragone tra S. Pietro, e S. Paolo (1).*

ANN. DI G. C. 53. 54. DELL'ER. VOLG. 40. 50.

**L**o Spirito Santo comandato avea in Antiochia molti anni addietro, che dal ceto degli altri operaj Evangelici separati fossero Saulo e Barnaba, per l'impiego cui gli avea riserbati. Ma sebbene in quell'occasione fosse lor conferito l'Ordine dell'Episcopato; e fosse conferita eziandio una certa Missione; in vigor della quale andarono essi a predicare alle Genti, contuttociò molto loro mancava, onde salire al sommo grado dell'Apostolato, e a quella pienezza di giurisdizione, che per una provvidenza particolare di Dio, finora godevano i soli dodici. Paolo e Barnaba benchè Vescovi, fino al presente giorno considerati erano dalla Chiesa, come persone di quel rango medesimo, nel quale erano ancora S. Luca, S. Marco, Simone il Nero, Matten, Agabo, Barsaba, Silvano, e tanti altri, i quali non erano del ceto degli Apostoli, ma tenuti erano piuttosto come loro coadjutori, e come lor dipendenti. Non  
pa-

(1.) *Ad Galat. cap. 2. v. 1-10.*

parso, sed. *supparer* (1). Gli Apostoli aveano molti di questi Santi e zelantissimi uomini, ch'essi spedivano in varie parti a predicar l'Evangelio, senza lor conferire la dignità sublime d'Apostolo, e non pochi erano del numero stesso di quei 72. discepoli, che scelto avea Gesù, dal cui esempio aveano imparato anch'eglino, che per mandare Missionarij, non v'era sempre bisogno d'elevarli all'Apostolato.

Ma perchè s'intenda più chiaramente, d'uo- po è che si richiamino più da lungi le cose, e fa di mestieri sapere che sebbene il Vescovado per lo più comprenda insieme l'Apostolato, nè sogliasi ordinariamente esser Vescovo, senza d'essere anche Apostolo, tut-avia si può ben'esser Vescovo, senza essere Apostolo, come lo furono i mentovati personaggj della scrittura, e come sono eziandio quei che dopo la Consacrazione, e non accettano, o aver dimettono il Vescovado; e si può altresì essere Apostolo senza esser Vescovo, in quella maniera che lo furono i primi dodici dopo la scelta che di lor fece Cristo, fino a quell'ultima cena, in cui gli consagrò Sacerdoti, e sollevogli all'Episcopato. Su le prime il Signore avea lor conferito una certa potestà sopra il suo corpo mistico, sopra il ceto cioè de' fedeli, ma veruna sopra il suo corpo reale; e riferbos- si al tempo dell'ultima cena di conceder loro anche questa; prima di abbandonarsi al furor de' Giudei, e prima di darsi eziandio in poter delle Genti. Gesù Cristo uomo-Dio venuto era per fare acquisto della sua

D 3

Chie-

(1) *August. Serm. 239. alias 146. de Tempor. cap. 4. Hist. Sanctis. Apostol. lib. 8. cap. 1. & 2.*

Chiesa ; e perciocchè era egli la pietra angolare , e l' Eterno Sacerdote di essa , pensò anche alla maniera di rimanere eternamente con lei , e assistè in quella stessa occasione l' Eucaristico Sacramento , nel quale uomo-Dio , com'ei venne , costantemente dimora . Se adunque per un eccesso d'umiliazione , e in sembianza di peccatore e di reo , permetter voleva che la Sinagoga , e le Genti medesime esercitassero per una sol volta il loro potere sopra del suo real corpo , all' incontro in qualità d' Eterno Sacerdote , ei consigliò da durare eternamente agli Apostoli , e per essi loro alla Chiesa , e perciò tanto più nobilmente sollevò la Chiesa sopra la Sinagoga , quanto il potere che conferì all' una , è più nobile di quello permesso all' altra .

Per esser adunque insieme Apostolo e Vescovo , due sono le potestà che necessariamente riunir si debbono nell' uomo , l' una cioè sopra il corpo reale di G. C. e l' altra sopra la moltitudine de' Fedeli , che formano il Corpo Mistico del Signore . La prima siccome ella è semplice e indivisibile , così in tutti è simile , e in tutti è la stessa , purchè sollevati all' onore di quell' unico Sacerdozio , che G. C. istituì prima della sua morte . Non così dir possiamo di quella che riguarda il di lui Corpo Mistico . Ella non è semplice al pari della prima , ma è più o meno ampiamente distesa , a misura della più o meno ampia giurisdizione , che a' sacri Ministri vien conferita . Ma perchè questa Giurisdizione suole autenticarsi con quel che chiamasi Apostolato , o più comunemente Missione , la quale suol' essere circoscritta da' confini più o meno ristretti ; quindi è che se al Vescovado congiunta non sia la Missione , o va-  
liam

giam dire l' Apostolato, il Vescovo rimarrà senza vana giurisdizione sopra il Corpo Mistico di G. C., e colla sola radicale potestà di riceverla, e di goderne ancora con quella pienezza, che suffre l' eccellenza del Sacerdozio, di cui si trova in possesso per ragione dell' Ordine. G. C. per essere stato anch' egli mandato qual' uomo-Dio per la redenzione del Mondo, fu perciò riguardato come l' Apostolo dell' Eterno suo Padre: *Domini Dei Filius & Apostolus Jesum Christum*: (1): ladove quegli uomini che da lui ricevettero la Missione, sono, e si dicono suoi Apostoli (2).

Ma nell' erigere la dignità dell' Apostolato, siccome G. C. voleva privilegiare la Sinagoga, e preferirla a tutto il rimanente degli uomini, *quia salus ex Judais est* (3), così vietò agli Apostoli d' andar per allora in quelle contrade, che abitavano i Gentili, non permise d' entrar nelle terre de' Samaritani, e volle che solamente predicassero alla Casa d' Israele, cui era stato anch' egli dall' Eterno Padre principalmente inviato. *Ad Oves que perveniunt Domus Israel* (4). Non fece però così allorchè dopo la Risurrezione, tornò a rinnovare ad essi il medesimo Apostolato, e senza limite alcuno tutto il Mondo assegnò per oggetto della loro Missione (5). In virtù di essa tutti gli Apostoli acquistarono poscia un' illimitata giurisdizione sopra tutta la Chiesa, con subordinazione però e dipendenza sempre da un sol

D 4

Ca-

(1) *Justin. Mart. Apolog. 2. pag. 60.*

(2) *1<sup>a</sup>. Clem. Pap. ep. ad Corinth. n. 42.*

(3) *Juan. cap. 4. v. 22.*

(4) *Matth. cap. 10. v. 5. 6. & cap. 15. v. 24.*

(5) *Matth. c. 28. v. 18-20.*

Capo, in tuttociò che l'Unità riguardava, per evitare lo scisma. *In febrius remedium* (1). Una tal estensione d' autorità, e di giurisdizione anche negli altri Apostoli, una tal' economia, e un tal piano era da principio necessarissimo, onde facilitare la propagazione dell' Evangelio per tutta la terra, ma coll' andare del tempo, e col variar delle circostanze avrebbe potuto divenir pernicioso. Volle adunque il Signore che per opera de' medesimi Apostoli si desse a poco a poco come una nuova forma al governo estrinseco della Chiesa, e che da loro si architettasse, come un novello regolamento, da eseguirsi a misura de' progressi che fatto avrebbe la Divina Parola. La prima idea di questa nuova riforma comparve nella Divisione che fecero essi del Mondo, e andò poscia a perfezionarsi coll' ordinazione de' nuovi Vescovi, a' quali conferivasi dagli Apostoli una potestà simile alla propria, ma non uguale (2); perciocchè riservando a se stessi l' ispezione generale di quella porzione di Mondo, che nella divisione toccata era in sorte a ciascuno, e lasciando a S. Pietro l' universale Prefettura di tutte, perchè al governo di tutte era stato eletto da G. C., assegnavano ad essi una Missione, un Apostolato ristretto dentro i confini di quella, o di quella Città, e di questa, ovvero di quella popolazione. E siccome il Signore voleva che fin alla fine de' secoli durasse

(1) Hieron. ep. 84. ad Evagr.

(2) Ad Tit. cap. 1. st. 5. Vid. Athanas. ep. ad Dracont. Cyprian. ep. 27. & 55. ad Laet. ep. 65. ad Rogatian. & ep. 102. ad Florent. Pupian. Hieron. ep. 85. etc.

raffe la Chiesa, che venuto era per fondare su questa terra, così voleva eziandio che a misura del bisogno si seguitasse a fare altrettanto, e nella costante successione de' Vescovi, nel corpo de' Pastori, e principalmente nel loro supremo Gerarca, si perpetuasse quella potestà, che avea a tutti gli Apostoli conferito (1), e principalmente a S. Pietro; in virtù di quel carattere di cui rivestillo, e per cui volle che in lui solo quasi sempre venisse rappresentata: *Propter ipsam personam, quam totius Ecclesie solus gestabat. Inter hos (Apostolos) pene ubique solus Petrus totius Ecclesie novus gestare personam* (2).

Dal fin qui detto apparisce, che sebbene dalla Chiesa, e per essa dal supremo di lei Pastore, in cui viene rappresentata, o da quei Vescovi che sono di concetto, e di comunione con esso, conferir si possa una Missione, e un Apostolato straordinario a un semplice prete, o ancora ad un chierico, compartendo loro una vasta giurisdizione sul corpo de' fedeli, in tuttocchè che non esige la Dignità Vescovile; e perciò tanto l'uno che l'altro esser possa in qualche maniera successor degli Apostoli, quei nondimeno, che per vero diritto di successione, nel luogo loro subentrano all' ordinario governo della Chiesa, sono i Vescovi; perciocchè sono essi,

(1) Vid. Clem. Pap. epist. ad Corinth. n. 44. Iren. advers. haeres. lib. 5. c. 20. Cyprian. ep. 42. ad Cornel. Epiph. contr. haer. 79 post int. & ant. med.

(2) August. Serm. 295. alias de Divers. 108. cap. 2. & cap. 3. & 7. Vid. & Serm. 296. 297. & 298. frequentib. alias 106. 107. & 41. de Divers. & de Agon. Christian. cap. 30. & 31.

essi che si ripongono nel grado più eminente del Sacerdozio Cristiano, e che fatti sono capaci di esercitare tutte le parti di quella giurisdizione, che de' Fedeli esige il governo (1). Così che disse di loro il gran Martire S. Ignazio, che nella Chiesa presedono in luogo di Dio, e del Senato Apostolico. *Episcopo presidente Dei loco . . . Et loco Senatus Apostolici* (2).

Si è di sopra veduto che Saulo appena convertito alla Fede Cristiana, benchè straordinariamente autorizzato da Cristo si mettesse tosto a predicar l' Evangelio in Damasco, e in Arabia, contuttociò per autenticare poscia in faccia della Chiesa la sua Missione, gli convenne andare in Gerusalemme, ed ivi farsi riconoscere primieramente da S. Pietro, come rivestito di essa (3). Ma in occasione di quella sua prima visita nè pure si vede ch' ei sollevato fosse al grado di Sacerdote. Avea egli bensì predicato per più anni agli Ebrei solamente, e cominciato aveva a predicare in modo particolare anche ai Gentili dopo che dallo stesso S. Pietro fu loro aperta la porta alla grazia dell' Evangelio; e dopo che per Divino comando separato egli fu in Antiochia, e coll' intelligenza massimamente del modesto Principe degli Apostoli, ricevette una tal Missione, e innalzato fu al Vescovato. Tuttociò disponeva la Provvidenza Divina per condurre come in-

(1) *Ignat. ep. ad Polycarp. cap. 5. Confess. Apost. lib. 8. cap. 1. Et 2. cit. Proel. de Divin. Miss. aliq. cit.*

(2) *Ignat. ep. ad Magnes. cap. 6. Vid. Confess. Apost. lib. 8. cap. 46. Po-Dionys. de Eccles. Hierarch. cap. 2. S. 5.*

(3) *Vedi sopra cap. 7. Par. 2.*

Infibilmente San Paolo a quella pienezza d' Apostolato, cui riferavalo in beneficio massime delle Genti, voleva Iddio manifestare alla sua Chiesa un altro misterio, e voleva che venisse a conoscerlo per una via che a primo aspetto sembra ordinissima, ma che all' incerto era sommamente straordinaria. Imperciocchè nello scegliere che fatto avea G. C. dal numerofo stuolo de' suoi discepoli alcuni pochi, e nel conferir loro l' Apostolato, pareva che il numero di dodici egli stabilito avesse in maniera, che incapace fosse d' alterazione; molto più che dodici erano le pietre dell' antico Testamento, nelle quali eran simboleggiati gli Apostoli, e dodici le Tribù d' Israele, al cui giudizio dovean essi con G. C. sedere nel giorno del finale Giudizio (1).

Se adunque Pietro non senza impulso particolare dello Spirito Santo, esssi mostrato sollecito di reintegrar questo numero, coll' eleggere di S. Mattia in luogo di Giuda, non dovea essere manifestamente di mantenerlo fisso ed immobile, nol non permettere che fosse in verun altro modo toccato. Ma diversamente i disegni che avea la Provvidenza Divina sopra S. Paolo e S. Barnaba. Iddio che gli chiamava all' Apostolato delle Genti, e voleva che coll' esperienza conoscesse la Chiesa, ed essi ancor conoscessero, qual fosse la scelta che di loro avea fatto negli anni addietro, gli arricchì d' un' abbondanza straordinaria di gra-

(1) Vid. Parr. 1. cap. 10. pag. 82. ubi n. 2. leg. Exod. cap. 39. Vid. Epist. Catholic. sub nom. Barnab. cap. 8. apud Coteler. PP. Apostol. August. Serm. 203. alias de divers. 64. cap. 3. ubi dicitur quod Christus dicitur esse deus et homo.

grazia, e volle che in mezzo ai Gentili operassero egliino non mittoſi maraviglie di quello ſi faceſſe dai primi dodici in mezzo ai Giudei, e che le conversioni degli uni non foſſero men numeroſe, nè meno importanti di quelle degli altri. Què è però dove ſpicca grandemente il rigore dell' obſervanza, e dell' Eccleſiaſtica diſciplina dei Criſtiani di queſti tempi. Imperciocchè ſebbene altamente ſi riſpettaſſe da ognuno la virtù di S. Barabba, e più ancora quella di San Paolo, tuttociò la di loro autorità peranche non era preſſo il comun de' fedeli, e maſſimamente del circouciſi, in pari ſtima, e in pari venerazione tenuta con quella dei primi dodici, e ſino al preſente giorno ſi ſeguì a riguardargli come loro cooperatori piuttosto che loro uguali; ed ebbero biſogno altresì, che non tanto la grazia data lor dal Signore, quanto la loro dottrina foſſe come autenticata per la ricognizione de' primi, e maſſimamente per quella del Capo di tutti S. Pietro: *Quoniam ad eum uſque diuin ( Paulus ) non uisus eſt illis ſas illorum, cui fides habetur, ſed magis auſus ſabentis, qui uerſabantur Iheruſolymis. (1).*

Ma era omai giuntò quel felice momento, nel quale ſiſſimo aveva il Signore di rompere que' confini, e di ſublimare in faccia della ſua Chieſa alla ſommità, d' Apoſtoli i poſſoi due perſonaggi, onde in avvenire non inferiori ai primi, ma uguali ſi riputaſſero. E ficcome nell' erigere la dignità dell' Apoſtolato, la prediletta Sinagoga ebbe principalmente di mira, e giun-

(1) Chryſ. in ep. ad Galat. cap. 1. ant. fin.  
= ſ. Titon. 17° di queſta ſeſſa. Del ſommo degli ap-  
tali per il faccetto

giunto era ad inviarle di propria mano su al numero di dodici Apostoli, così non solo trascurar poi non volle la moltitudine delle Genti, coll' imporre ai medesimi di predicar l' Evangelio anche ad esse, ma volle mostrarfi egualmente premuroso della loro salute, col fondare per loro speciale vantaggio un Apostolato straordinario, e come di nuova improvta, in persona di Paolo e di Barnaba; perciocchè in tutte le sue parti straordinaria com' era, comparir dovea similmente la vocazion de' Gentili alla Fede Cristiana. Per somministrare adunque l' opportuna occasione di tutto, permise che nascessero in Antiochia le controversie già riferite; onde poi recarvi provvedimento somandò soprannaturalmente a San Paolo di partarsi in Gerosolima, per fare alla Chiesa l' esposizione della sua dottrina, e per tessere la storia dell' imprese gloriose che insieme con Barnaba fatto aveva in mezzo alle Genti. - Onde si è che avendo l' uno e l' altro insieme intrapreso lo stesso viaggio, e giunti a quella Capitale della Giudea, non furon contenti di tessere la storia delle lor geste solamente in mezzo del Concilio, ma le stesse cose narrommo anche separatamente ai Santi Apostoli Pietro, Jacopo, e Giovanni, i quali considerati erano come le principali colonne della Chiesa di Gesù Cristo. *Scorsum autem iis, qui videbantur esse aliquid* (1).

Questi tre grandi Apostoli all' udire la storia delle meraviglie che in mezzo degl' idolatri avean' operato que' due zelantissimi banditori dell' Evangelio, e la copia delle benedizioni, che il Cielo si degnava di spar-

(1) *Vid. August. in ep. ad Galat. c. 2. sub init.*

spargete sopra le gloriose loro fatiche, divinamente ispirati non tardaron punto a revvisare in essi l'abbondanza di grazia, della quale stati erano da Dio provveduti per quell'impresa, e a riceverla perciò in società, e in alleanza. Col porgere adunque i primi al fecondi la destra, stipolarono per così dire il grand'atto, e riconobbero gli uni negli altri un Apostolato simile al proprio; in maniera però, che nel destinarli principalmente alle Genti, gli incaricarono di ricordarsi de' potestà Cristiani di Gerusalemme, convertiti per la più parte dal Giudaismo, con raccogliere dalla più ricca e dominante Nazione delle Limosine, onde soccorrere alle loro indigenze. Da questo giorno in poi i due novelli Apostoli, come che proposti alla Chiesa rivestiti del vero loro carattere, si cominciarono a riguardare non più come coadjutori de' primi-dodici (\*), ma come persone del medesimo rango, come loro eguali, e come loro Colleghi. *Non supparet, sed pares* (1).

Ma perchè poi nel volto di S. Paolo la grazia dello Spirito Santo più abbondante brillava e più splendida di quello apparisse in S. Barnaba, perciò non senza impulso Divino all' uno fu conferita una specie di  
Mag-

(\*) *Offerva a questa proposito S. Girolamo, che sebbene anche Tito fosse stato compagno delle fatiche di Paolo, fosse ora presente a questa Funzione, e fosse già Vescovo; contuttociò siccome non fu sollevato alla stessa potestà, nè ricevette la destra in segno d'alleanza, mai fu considerato come persona del ceto Apostolico. Hieron. in ep. ad Galat. cap. 2.*

(1) *Vid. Cbrys. in ep. ad Galat. c. 2. & in Act. bom. 33. infr. med. Hieron. de Script. Eccl. in Paula. Freculph. Chronic. T. 2. lib. 1. cap. 17.*

Maggioranza sopra dell' altro, in vigor della quale Paolo godere dovesse in rapporto all' Apostolato de' Gentili un Primato simile a quello, che per Divino volere avea sempre goduto Pietro nell' Apostolato istituito principalmente in beneficio de' Circoncesi. Per lo che S. Barnaba benchè Apostolo delle Genti al pari di S. Paolo, sempre tuttavia costumò di cedergli la mano, come a uso di se maggiore, *Vide Barnabam ubique cedentem Paulo, sicut & Joannes ubique Petro* (1). E questi pertanto si è quel ne' fasti della Chiesa così famosa trattato d' Alleanza tra S. Pietro e S. Paolo, in vigor del quale detti furono entrambi Principi degli Apostoli; e che da non pochi Moderni senza aver ben consultata la Tradizione de' santi Padri, è stato sotto varj aspetti stranamente confuso. D' uopo era che per il ben della Chiesa noto fosse a tutti, come tanto l'uno che l'altro Apostolato discendeva da Cristo, e che l' uno e l' altro Principe degli Apostoli era per sé perfettamente d' accordo nell' Unità della Dottrina che predicar si dovea. Così che nel mentre che per motivo della di lei predilezione, rimaneva l' uno come so' suoi veterani alla custodia della Sinagoga, s' impiegasse l' altro principalmente nella conversion de' Gentili, per i quali da Dio si vedeva esser scelto. Con questa differenza però, che sebbene tanto l' uno che l' altro Principe degli Apostoli dovesse quasi anteporre la Sinagoga alla moltitudine delle Genti, mostrando special premura della di lei conversione, e

tan-

(1) *Chrys. in Act. hom. 29. in princ.*

tanto l' uno che l' altro a misura del bisogno predicat dovesse l' Evangelio egualmente agli Ebrei che ai Gentili, non dimeno il Primato goduto da Pietro in riguardo ai primi non escludeva i secondi; laddove quello posseduto da Paolo in rapporto ai secondi avea l' esclusione dai primi (1). Imperciocchè il Primato di S. Paolo essendo tanto straordinario, quanto era straordinaria la vocazion de' Gentili, e perciò tanto inferiore a quello di Pietro, quanto le cose di seconda erazione inferiori sono a quelle che instituite furon per Base, e per fondamento, l' uno doveasi riconoscere all' altro subordinato, egualmente che le Genti si doveano riconoscere subordinate alla Sinagoga, dalla quale riconoscevano il principio della loro salute. *Quia de Judais venit Christus* (2).

Anzi siccome di questi due popoli Ebreo e Gentile, il secondo accostandosi al primo, e non già il primo al secondo formar si dovea una sola Chiesa, e un sol popolo; e l' uno e l' altro doveasi perciò riunire in un sol tempio Divino, in un solo altare, e in un sol Gesù Cristo: *Veluti in unum templum Dei, ad unum altare, ad unum Jesum Christum, qui ab uno Patre procedit, & in uno existit, in unum revertitur* (3); così doveano entrambi avere un sol Capo Visibile destinato da Dio a reggere tutta la mole del Cristiano misterioso Edificio. In considerazione dell' Unità che servir do-

vea-

(1) Vid. Tertull. de presc. cap. 23. Hieron. in ep. ad Galat. c. 2. Hilar. Diac. in ep. ad Gal. cap. 2. sub nom. Ambros.

(2) Vid. August. Serm. 45. cap. 6.

(3) Ignat. epist. ad Magnes. c. 7.

veagli per base, il Signore riunit sotto di esso voleva i due popoli, come appunto riuniva in un sol Codice i due Testamenti. Così che non essendo il Vecchio che la preparazione del Nuovo, ed il Nuovo l' adempimento del Vecchio; e l' uno e l' altro avendo per scopo principale un sol Cristo, e una sola Chiesa; non era ella capace che d' un sol Capo Visibile, nè questi poteva essere altri che Pietro, essendochè G. C. l'avea scelto per l' universale di lei governo, e per servirle di base, e di fondamento (1).

Il popolo Gentile, che per la sua moltitudine superava infinitamente lo scarso numero de' Giudei, dovea com' insegna divinamente S. Paolo, innestarsi nella Sinagoga a simiglianza dell' Oleastro nella pianta gentile del vero Olivo, che simbolo era di quel popolo prediletto, e perciò i rami che dovean crescere da questo novello innesto, doveano attingere il loro vitale umore dalla radice e dal troneo, dal quale dovean' essere ancor sostenuti. *Tu autem cum Oleaster esses, insertus es in illis, & socius radicis, & pinguedinis terrae factus es, noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te* (2). Ond' è che siccome la Sinagoga nobilitata prima per l' elezione che di lei fece Dio, per la Legge, e per i Profeti che a lei donò, e finalmente per lo Riparatore

Tom. III, E dell'

(1) Vid. Zenon Veron. Serm. de Somn. Jacob. Clem. Alex. Strom. lib. 7. cir. fin. aliosq. vit. & infr. citand. August. Contr. duas Epist. Pelag. ad Bonif. lib. 3. cap. 4. Lactant. Divin. Inst. lib. 4. de Ver. Sapient. cap. 19.

(2) Ad Roman. cap. 11. v. 17. 18.

dell'uman genere che nacque nel di lei seno, così ella era che tramandava alla moltitudine delle Genti la Fede e la Grazia di G. C. E laddove quella, come per un diritto d'Eredità, e di Successione godeva di tutti questi beni, la Chiesa de' Gentili all'opposto da lei gli acquistava, come per un diritto di agnazione, che contrarre doveasi fra i due popoli, in vigore dell'innesto dell'uno sopra dell'altro. Laonde siccome la Sinagoga reggeva ed alimentava la Chiesa de' Gentili, sopra di se innestata; così S. Pietro Apostolo speciale di essa, reggeva ed alimentava S. Paolo destinato specialmente alle Genti. E quantunque la prima per cagione della sua infedeltà dovea riprovarsi, *donec plenitudo gentium intraret* (1); e i rami dell'innesto novello dilatar si doveano molto di più che non si era dilatato l'olivo, contuttociò essendo ne i rami, e non nella radice riprovata la Sinagoga, la radice dovea rimaner sempre santa, affinchè santi diventassero ancora i Rami di nuovo innesto. *Et si Radix sancta est, & Rami* (2).

Il fallo de' Giudei di non aver voluto riconoscere G. C. per lo Salvatore del Mondo, fu quello che diede occasione alle Genti di subentrare nel luogo di essi, come verrà un tempo, in cui la riptovazione che Iddio nuovamente farà in gran parte almen de' i Gentili, per cagione della loro superbia, e della loro incredulità, darà motivo alla riprovata Sinagoga di ritornare alla vera fede di G. C.: e da essa le pervertite Nazioni

(1) *Ad Rom. ibid. ver. 25.*

(2) *Ad Rom. ibid. v. 16.*

ni dovranno per la seconda volta ripetere la loro salute. A segno che se in tempo della venuta di Cristo pochi Ebrei poterono convertire all' Evangelio tanti popoli, cosa non faranno capaci di fare allorchè tutti entrati faran nella Chiesa? *Si diminutio eorum divitie Gentium: quanto magis plenitudo eorum* (1)? Per lo che febbene S. Paolo destinato d'una maniera particolare a una Missione più vasta, potè dire perciò d'aver faticato più ancora de' primi dodici, mandati principalmente agli Ebrei; contuttociò il di lui Apostolato era come innestato sopra quello di S. Pietro, e quasi dalla radice e dal tronco, sopra del quale non gli era permesso di sollevarsi, era da quello eziandio sostenuto. Ed ecco pertanto, come dalla dottrina medesima di S. Paolo, risulta mirabilmente l'eccellenza dell'Apostolato di S. Pietro sopra del suo, e l'errore di quei che abusano dell'autorità de' Padri per innalzar quello sopra di questo, quasi che sia egli stato chiamato da essi, e da noi ancora si chiami, come per eccellenza l'Apostolo, in considerazione della sua maggioranza sopra di tutti. Quando che un tal' onore all'incontro gli è stato conferito massime in riguardo all'Apostolato de' Gentili, da' quali noi discendiamo, e per la di cui conversione fu principalmente impiegato, e senza dubbio faticò più degli altri.

Egli è dunque vero che i Santi Padri, quando fan-

E 2 no

(1) *Ad Rom. ibid. v. 12. & v. 19-22. & seq. Vid. just. Mart. Apolog. cit. pag. 85. Origen. hom. 14. in cap. 3. Jerem. & com. in cap. 11. epist. ad Rom. Hieron. in epist. ad Rom. per totum cap. 11.*

no menzione del solo Paolo ; lo chiamano come per antonomasia l' Apostolo , ma quando lo pongono a confronto con Pietro , questi è chiamato il primo di tutti , il Principe del Senato Apostolico , e quegli che presedeva al governo di tutti gli altri ; laddove S. Paolo è appellato l'ultimo degli Apostoli , *Petrus Primus Apostolorum* , *Paulus Novissimus* ; come quegli che contenuto è nell'altro a guisa d'un minor vaso dentro il maggiore , *Vas in Vase maiens* , e al quale anzichè contrastare , cedeva sempre l'onore , e i diritti del suo Primato , e della sua Maggioranza ( 1 ) : avendo G. C. in lui solo come unico Capo , edificato la Chiesa , *in quo uno format Ecclesiam* ( 2 ) . Per lo che dovendo ella conservare in ogni cosa il vincolo di quell'Unità , che da Pietro prende il principio e l'origine , *cum autem Ecclesiam celebremus in omnibus unam* ( 3 ) ; Paolo non solo non poteva separarsi da Lui , ma in oltre dovea rimostrargli , come fece di fatti , la sua subordinazione , e la sua dipendenza . Dovea prenderlo ad imitare in ogni cosa , dicono i Padri concordemente , come primo modello , come un esemplare di prima impronta , come un originale , sul quale obbligato era di ricopiarsi , e come un Maestro , di cui seguir dovea le vestigia . E la ragione che ce ne rendono , è appunto quella , che il solo Pietro teneva fra tutti il Primato ;

Pri-

( 1 ) *Vid. August. Sermon. ubi supra. & Sermon. 381. cap. 1. Ambros. de Spirit. Sanct. lib. 2. cap. 12. in fin. Chrys. Orat. 3. in ep. ad Corinth. c. 1. & Orat. 35. infr. med. Arat. Hist. Apost. lib. 1. cap. 10. & 14.*

( 2 ) *Cyrill. Hieros. Catech. 17. long. ant. fin.*

( 3 ) *Arat. ibid.*

*Primum tenet*, che tutti gli Apostoli, e nominatamente S. Paolo, doveansi riconoscere a lui inferiori, e da lui dipendenti, *omnes Petro cedant, sequerentur secundos*; perciocchè G. C. a lui solo raccomandò la Chiesa Universale, e lui diè per Padre, Pastore, e Maestro di tutti quei che avrebbero abbracciato la Fede (1): Ond'è che laddove S. Pietro mai ebbe, nè aver potea bisogno dell'assistenza, e dell'autorità di S. Paolo, questi all'incontro, dice S. Girolamo, ebbe sovente necessità di ricorrere a quella di S. Pietro (2).

Quegli d'una maniera straordinaria era stato scelto da Dio alla predicazione dell'Evangelio fra gl'Idolatri, e quindi era stato provveduto altresì d'una grazia particolare, a tal fine corrispondente; in vigor della quale veggiamo che le maggiori conversioni de' Gentili operate furon da lui; come all'opposto le maggiori conversioni de' Giudei leggiamo essere avvenute per opera di S. Pietro, che da Dio era stato arricchito d'una grazia speciale, capace di superare la durezza de' loro cuori, e di vincere l'ostinata loro perfidia. Tanto dell'uno però che dell'altro note ci sono delle conversioni operate e tra i Giudei, e tra i Gentili; perchè la grazia del Signore data era per riunire, e non per separare i due popoli; in quella maniera che con-

E 3 for-

(1) *Aster. Amas. hom. 8. in SS. Princ. Apostol. Petr. & Paul. Bibl. PP. Edit. Lugd. Sæcul. 4. ad an. 360-400. Chrys. in Act. hom. 28. & 29. Cyprian. ep. 73. ad Jubajan. infr. init. Venant. Fortunat. Poemat. lib. 3. hymn. ad Felic. Episc. de Dedic. Eccl. sue & hymn. in hom. Apostol. Petr. & Paul.*

(2) *Hieron. ep. 89. ad August. cap. 2.*

fortissimo nodo di fraterna amicizia, e di perpetua insolubile alleanza congiunse questi due grandi Apostoli fino alla morte, coll'unión della quale fu come figurata l'union de i due popoli,

Ma eccomi alla spiegazione d'un altro misterio, per cui fa d'uopo ch'io qui trattenga per altro poco di tempo il lettore. L'unione de i due popoli prima della morte di G. C. figurata era nell'amicizia di Pietro e di Giovanni, ma dovea poi giugnere al suo compimento per quella di Pietro e di Paolo. Pietro dovea separarsi non già dall'amicizia, ma dall'amico Giovanni; e si è veduto perciò che quando ei lo richiese per compagno del suo martirio, gli fu da Cristo negato; perciocchè in luogo di quello gli riserbava S. Paolo. Ma non così poteasi cambiare la persona di Pietro, dovendosi mantenere ferma ed immobile quell'Unità, di cui era stato eletto per lo nodo, e per lo sostegno. Or questo nodo dell'Unità che stringere si dovea fra i due popoli Ebreo e Gentile, d'uopo era che si cominciasse a spiegare coll'union de i due Capi, ma giugnere poi dovea come all'apice della sua perfezione coll'unione del loro martirio, consumato per G. C. in un luogo stesso, in seno a una medesima Chiesa, sotto lo stesso tiranno, e nel medesimo tempo (1). Imperciocchè essendo entrambi alla testa di due così differenti Nazioni, Ebrei e Gentile, se l'uno morto fosse in luogo differente dall'altro sembrar poteva che Iddio per mezzo loro fondar volesse due Chiese diverse; una cioè di

(1) Vid. Max. Taur. in Natal. Apostol. Petr. & Paul. tom. 5.

di Gentili, e l'altra di Ebrei convertiti alla Fede Cristiana, e quindi nascere l'occasione d'uno Scisma perpetuo. E perchè Roma era il Centro del Gentilesimo, e quella Città, nella quale per Divino comando avea già fondato S. Pietro quella Chiesa, che servir dovea perpetuamente per centro ancora dell'Unità Ecclesiastica, così faceva di mestieri che anche Paolo qua condotto fosse dallo Spirito di Dio a consumare il misterio dell'unione, col consumarvi in compagnia di quello il corso della sua gloriosa carriera. *Deus ergo qui se primum & novissimum aeternitate commendavit, ipse Apostolos Primum, & Novissimum ( Petrum & Paulum ) passione conjunxit, Utriusque passio concordat, solemnitate, utriusque vita consonat Caritate (1).*

Quindi è che non solo la Chiesa Romana, ma tutte le Chiese del Mondo si sono glariate mai sempre che questi due Principi degli Apostoli stringessero in fra di loro questa sì forte alleanza, e che sigillata col loro sangue, l'uno piantato abbia, e l'altro inaffiato quella Chiesa, che dell'uno, e dell'altro popolo riunito, diventò la Madre comune (2). La Chiesa universale che prima e dopo la vocazione di S. Paolo era stata, ed esser dovea sempre una sola, ebbe ancora mai sempre un sol capo, nell'unità del quale fu da G. C. fondata. Ma siccome dovea poi crescere colla composizione di due popoli sommamente separati ed avversi; così per vie più agevolarne l'innesto, si compiacque il

E 4

Si-

(1) *August. Serm. 299. cap. 2. Max. Tauri in Natal. SS. Apost. Petr. & Paul. Serm. 1. & seq.*

(2) *Vid. infer. cap. 14.*

Signore di dare in una maniera straordinaria alle Genti che abbracciate avrebbero la Fede un Capo, il quale si prendesse cura particolare di loro. E perchè appunto era dato non per separare, ma per unire le Genti alla Sinagoga, e per procurare che le une si riconcentrassero coll'altra nell'unità d'una Chiesa; così anche i due Apostoli Pietro e Paolo furono considerati quasi un Ente solo: *Illi duo unum erant* (1); furono assomigliati a due bovi congiunti sotto il medesimo giogo: *Jugati boves* (2), e a due occhi del medesimo Capo (3). E di qui è similmente, che alcuni Padri sembra che abbiano supposto Pietro e Paolo nel tempo stesso Vescovi di Roma (4), non per dare due diversi Capi alla Prima Chiesa del Mondo, come falsamente argomentan gli Eretici; ma per indicare all'opposto il gran misterio dell'Unità che abbiám finora spiegato.

L'Apostolato di Paolo perciocchè instituito per agevolare l'union de' Gentili colla Sinagoga, che sigllarla fu collo spargimento del di lui sangue unitamente con Pietro, era dirò così momentaneo, terminar dovendo col terminare della sua vita. Laddove quello di Pietro era perpetuo, perchè perpetua era similmente la durazion

(1) *August. Serm. 295. c. 7.*

(2) *P. Ob. 27. Orat. Encom. in Princ. Apostol. Petr. & Pauli.*

(3) *Vid. Const. Athob. & Serapion. long. ant. fin. ins. Oper. S. Iren. Leon. Pap. in Natal. Apostol. Serm. 1. cap. 7.*

(4) *Iren. lib. 3. cap. 3. & Ath. Epi b. hares. 27. contr. Carpocr. ant. fin.*

zion della Chiesa (1). E questa è la ragione, per la quale benchè S. Paolo in tempo della sua predicazione fondò infiniti Vescovadi, contuttociò mai si legge che ne assumesse veruno per se, come fece S. Pietro; nè la Sede Romana è stata mai considerata come Sede di quello, ma come di questo. Anzi benchè vi sia tra Santi Padri chi dica essere stato Paolo martirizzato in Roma un anno dopo di Pietro, contuttociò non si legge esser caduto in mente a veruno di dire che i Vescovi di Roma chiamar si debbano successori di Paolo, e non di Pietro, nel cui luogo, come più chiaramente vedremo altrove, la Chiesa Universale ha creduto mai sempre ch'ei subentrino al governo di se medesima. Ha ella bensì mostrato sempre una particolar divozione verso questi due Principi degli Apostoli; perciocchè gli ha considerati come i due più gran Campioni, de' quali fu da Dio provveduta per suo sostegno (2). E siccome da Cristo instituiti furono in loro come due Apostolati diversi, da terminare finalmente in un solo nella consumazion del Martirio; così anche il giorno della lor morte è stato sempre d'una maniera straordinaria solennizzato; i fedeli hanno divoramente conservato la memoria della loro alleanza e si sono presi pensiero di dipingergli in atto di stiperarla, col porgere l'uno all'altro la destra.

Non dobbiamo dunque cercar secondo me altra ragione che questa, per intendere come nell'antiche pitture

(1) *S. Bonifac. Pap. I. ep. 5. ad Ruf. n. 1. Ps. Chrys. Orat. Encom. in SS. Princ. Apost. cit.*

(2) *Vid. August. Serm. 298. alios 41. de d. vers. cap. 2.*

ture alle volte si veggia Paolo stare alla destra di Pietro, benchè altre volte si rappresenti Pietro alla destra di Paolo. Sarebbe sufficiente il sapere che i primi Cristiani con particolar divozione meditavano sopra tavole dipinte le azioni di questi due Principi degli Apostoli (1): e che spesso gli effigiavano insieme per indicare appunto la loro alleanza, onde asserir potessimo con ogni apparenza di verità, che abbiano avuto a cuore principalmente di rappresentare un fatto, che diede alla medesima così importante principio. Ma significa qualche cosa di più il vedere che Pietro diede veramente a Paolo la destra; quando lo prese per suo Collega nell'Apostolato, che i Padri si sono serviti di questo fatto contro gli antichi Eretici, per conciliare a i Divini Scritti di Paolo quella stima, e quella venerazione che meritano (\*), e che fu dal S. Apostolo medesimo rammentato con gloria, per comprovare la sua Missione, e per dimostrare la verità della dottrina che predicava.

CA-

(1) Vedi sopra la Spiegaz. della Nostr. Medagl. Vid. Foggin, de Roman. Petr. Itin. Exercit. 20.

(\*) Non discunt veram vocem fide digni, & sancti Apostoli Pauli, cui dexteram porrexit Princeps Apostolorum Petrus, qui dignus factus est habere clavem regni Caelorum &c. S. Epiphan. in Ancorat. long. ab init. ant. her. eximer.

## C A P I T O L O V I.

*S. Pietro parte da Gerusalemme, va in Antiochia, ed è corretto da S. Paolo, Sentimenti de' Santi Padri sopra questa Correzione (1).*

ANN. DI G. C. 54. 55. DELL'ER. VOLG. 50. 51

**D**Opo che Paolo e Barnaba riconosciuti furono in Gerusalemme da Pietro per Apostoli scelti da Dio specialmente alla conversione delle Gentì, e dopo esser egli partiti di là, per portare in Antiochia la definizione del Concilio, non sappiamo precisamente per quanto tempo il Principe degli Apostoli vi prolungasse la sua dimora; ma dall'aver trovato nel suo arrivo in Siria, che la Chiesa Antiochena godeva una perfettissima calma argomentare indi possiamo per avventura, ch'ella non fu così breve; e che forse prima di giungere in Antiochia, visitò eziandio l'altre Chiese di Palestina, che da molti anni avea egli stesso fondato. Ma lasciando le congetture per appigliarci alle cose certe, nel presente caso solamente sappiamo, che alquanto dopo la partenza di Paolo anche Pietro lasciò Gerusalemme, e si portò in Antiochia, per desiderio forse di riveder quella Chiesa, antico frutto de' suoi gloriosi sudori. La quale dopo aver scelta per sua sposa, non abbandonò, se non per impulso particolare dello Spirito

10

(1) *Ad Galat. cap. 2. v. 11-15.*

to Sanro, che a Roma il guidava. Giunto egli adunque colà, vi ritrovò ancora Paolo e Barnaba, che si occupavano in beneficio di essa. e feco loro dimorò per qualche spazio di tempo.

Durante questo loro soggiorno, Pietro conversava indifferentemente con que' fedeli; e giacchè per la grazia dell' Evangelio cessati erano gli antichi rigori della legge, non avea egli riguardo se circoncisi fossero, o incirconcisi, e feco loro sedendo alla mensa cibavasi ancor di quelle vivande, che secondo le cerimonie Mosàiche eran proibite a i Giudei. Onde con tal condotta veniva egli a confermare co' fatti, ciò che molti anni addietro avea insegnato nel battezzare Cornelio, e poco prima nella solenne definizione pronunziata in mezzo al Concilio di Gerosolima. Ma non andò molto in lunga che cambiando quasi tenor di vita, diede motivo a non pochi di sospettare ch'egli abbandonar volesse tali principj. Prima parò di procedere più oltre, d'uopo è sapere il differente stato, in cui si trovavan le cose nelle Chiese Orientali, e principalmente nella Gerosolimitana ed Antiochena, perciocchè in gran parte da ciò dipende l'intelligenza della Storia presente. Quella d' Antiochia sebbene al pari dell'altre composta fosse di Cristiani convertiti dal Giudaismo; e dal Gentilesimo, contuttochè oltre che abbondava molto più de i secondi, quei medesimi che traevano l'origine dagli Ebrei, per lo frequente conversare con gli altri, avevano perduto moltissimo di quel naturale attaccamento alle Mosàiche Osservanze; ed era loro venuto meno quell'abborrimento e quell'avversione, colla quale erano stati educati contra i Gentili. Per lo  
che

che si è veduto con qual docilità e con qual letizia ricevertero per le mani di Paolo e di Barnaba la definizione del Concilio , nè si legge che mai più si lasciassero sedurre dalle false dottrine de' Cerintiani .

Non così passavan le cose in Gerusalemme ( 1 ) , i cui Cristiani eran tutti convertiti dal Giudaismo ; e se pur v'erano alcuni , i quali abbandonato il falso culto degl'idoli , abbracciato avessero la santa religione di Cristo , er' s'erano facilmente indotti a lasciarsi circoncidere , onde stare vie più uniri con gli altri : nè con ciò violavano punto i conciliari decreti . Imperciocchè gli Apostoli sebbene avessero stabilito , che niuno ardisse di obbligare i convertiti dal Gentilesimo a giudaizare , e giudicassero che nè pur gli stessi Giudei astretti fossero a ciò , come lo erano stati prima della venuta di G. C. , contuttociò non pretesero di comandare , che altri potesse astringere questi ultimi ad abbandonar in maniera le vecchie lor costumanze , che sembrar dovessero come degne d'abbominazione e d'onore ( 2 ) . Anzi per far conoscere quanta stima ei facessero della legge di Moisè , dalla quale era dimanato ancor l'Evangelio , contenti d'avvertire i Fedeli , che quantunque divinamente istituite da quel santissimo Legislatore , erano tuttavia ombre e figure di ciò che si era pienamente avverato , nella venuta del Salvatore del Mondo ; e che la Circoncisione era stata data agli  
Ebrei

( 1 ) *Act. cap. 15. v. 31. Vid. Cbrys. Com. in ep. ad Galat. cap. 2.*

( 2 ) *August. ep. 19. ad Hieron.*

Ebrei *in signum*, & non ad *justitiæ peragendæ opus* (1); e paghi perciò d'assicurare il Cristiano dogma contra l'eresia di Cerinto, che niuna delle antiche cerimonie legali era omai necessaria al conseguimento dell'eterna salute, condiscesero che gli Ebrei specialmente ne usassero a lor beneplacito, come per conservare una certa divozione verso del loro autore. Nelle presenti circostanze riputarono gli Apostoli necessarissima questa condotta, in riguardo massimamente a i Cristiani di Gerusalemme, i quali zelavano grandemente le patrie leggi, sperando che coll'andare del tempo, e a poco a poco venisse in loro a mancare quella natural propensione per la legge Mosaica, e quell'avversione colla quale fin dall'infanzia eran essi cresciuti, contra tuttociò che da lungi ancora spirava di Gentilescio costume.

Nè tutto questo bastante fu per assicurargli della riverenza che da ogni Cristiano aver doveasi a Moisé, e per un errore di fatto temevan sempre che i Cristiani gentili, e massime gli Antiocheni col pretesto della libertà della Grazia Evangelica, tale orrore nudrissero per le Mosaiche osservanze, che le mettessero quasi a livello coll'idolatria, al cessar della quale anch'elleno del pari cessar doveessero; che da loro si giudicassero omai divenute sacrileghe; e che si allontanassero perciò da un Profeta, del quale avea detto Cristo medesimo: *Si crederetis Moyse, crederetis forsitan & mihi: de me enim ille scripsit* (2). Ma questi loro soverchi timori erano all'incontro d'occasione a i  
Gen-

(1) *Justin. Dial. cum Tryph. ant. fin.*

(2) *Joan. cap. 5. v. 46.*

Gentili, di credere tutti i Gerusolimitani infetti dell'eresia di Cerinto, e che amassero perciò, come da taluni certamente si amava, di comparire insieme Giudei e Cristiani; quasi che senza scapito dell'eterna salute, trascurar non si potesse l'osservanza delle cerimonie legali (1). Il che non potendo soffrire i Gentili, pretendevano che per unirsi appunto all'intenzioni di Moisè, da tutti abbandonar si dovessero, per seguire la libertà della grazia di Gesù Cristo. Ma un tal partito sembrava duro a i Giudei, non tanto per cagion del trasporto alle medesime, quanto perchè ricusavano di prendere dalle Genti la legge, presumendo ch' elleno piuttosto la dovessero prender da loro; giacchè da loro riconoscer doveano eziandio la salute.

Ed ecco pertanto come anche dopo il Concilio i due popoli Ebreo e Gentile, e i Cristiani specialmente di Gerusalemme; e quei d' Antiochia erano gli uni degli altri vicendevolmente in sospetto di peccare negli estremi contrarj. In maniera che diffidando gli uni della rettitudine del pensare degli altri, era necessaria una grandissima cautela, per non dimostrarli nè contrario, nè favorevole pienamente a veruno de i due, e insieme contenersi dentro quei limiti, che dal Concilio erano stati prescritti. Avvertendo cioè, che il tutto consisteva in far conoscere, che quelle cerimonie riputavansi non perniciose a i Giudei, non necessarie alle Genti, di verun giovamento a chiun-

(1) *Augustin. ubi supra.*

chiunque. *Ut nec Judeis essent perniciose, nec Gentibus necessaria, nec jam cuiquam hominum salutare* (1). S. Pietro adunque finattanto che conversò in Antiochia co' i Cristiani solamente di quella Chiesa, i quali tutti si erano accostumati a vivere nella libertà della Fede, tenne una condotta savissima, e non ebbe occasione di disgustare veruno. Ma avendo poscia mutato aspetto le cose, mutò anch' egli tenore, e mostrando quasi d'urtare in uno de' due estremi, diede occasione a non pochi di seguirlo.

Le dispute delle quali si è parlato di sopra (2), erano insorte in tempo dell' assenza sua dalla Siria, d' onde stato era per molti anni lontano; e perciò quanto era bene informato delle sinistre prevenzioni de' Cristiani di Gerosolima contra quei d' Antiochia, altrettanto ignorava cosa opinassero questi contra di quegli. E' vero che le prime scintille di quello scandalo comparir le vide egli stesso dopo il battesimo di Cornelio, e che poc' anzi gli erano stati riferiti gli errori, e le turbolenze de' Cerintiani, contra de' quali ayeva in mezzo al Concilio fulminata già la condanna: ma è vero eziandio, che altra cosa è l'aver veduto un fuoco ch' egli creder poteva estinto quasi nel nascere, e sol da lontano aver udito raccontar qualche cosa de' i rumori di quegli Eretici; ed altro è l' esservisi trovato in mezzo, e l' averne dovuto portar tutto il peso, come far convenne a San Paolo.

(1) *Augustin. de Mendac. cap. 5. & contr. Mendac. cap. 12.*

(2) *Vedi sopra cap. 4.*

Paolo . Che però in tempo che Pietro dimorava in Antiochia , giunti essendo colà alcuni Ebrei convertiti di quei di Gerusalemme , ei che sapeva in qual' abborrimento avessero costoro gl' incirconcisi , e qual ripugnanza nutrirero per alcune vivande , delle quali si cibavano liberamente gli Antiocheni ; nè ignorava che questi erano da quegli considerati , come dispregiatori di Moisè , ebbe timor di dar loro scandalo , se avesse in lor presenza continuato a conversare troppa familiarmente con essi , e a sedere alle lor mense , come fatto avea per addietro . Laonde pensò esser suo dovere di far loro conoscere , ch' ei non burlavasi di Moisè , che rispettava le di lui istituzioni , che desiderava di mantenere viva la divozione di quel S. Legislatore , e che amava perciò di darne a tutti l' esempio .

Diversamente operando Pietro si figurò che si sarebbero essi talmente riempiti di mal talento contro di lui , e contra del cetto universal dei Cristiani convertiti dal Gentilesimo , che avrebbero preso indi motivo d' apostatar dalla Fede: *Motuebat ne deficerent.* ( 1 ) : ebbe timore che al ritornare in Gerusalemme sollevar potessero quella Chiesa ; e che quindi potesse nascere un grand' incendio . E tutto preoccupato da quest' idea si ritirò dalle mense de' Gentili , cominciò a fuggire il frequente loro consorzio , e si unì totalmente con que' Giudei , che di fresco venuti eran da Gerusalemma . Durò per più giorni questo di lui contegno

Tom. III. F ( 1 ),

( 1 ) *Cbrys. in ep. ad Galat. cap. 2.*

(1), nè si avvedeva che per iscanfare il temuto scandolo di costoro, era occasione d' inciampo all' uno, e all' altro popolo, riaccendeva le antiche dispute, e riapriva nella Chiesa Antiochena la ferita medesima, che vi aveva fatto Cerinto coll' insegnare la necessità dalla Circoncisione, e che stata era poco prima rimarginata. In fatti non vi volle di più, perchè tutti i Giudei convertiti d' Antiochia, e fin lo stesso S. Barnaba compagno di S. Paolo nell' Apostolato delle Genti, tratti da quella naturale inclinazione all' antiche lor costumanze, e più ancora dall' autorevole esempio del Principe degli Apostoli, si unissero tutti con lui, schivassero le mense de' Gentili, e riabbracciassero le vecchie lor maniere di vivere. Allora San Paolo, il quale era meglio informato di San Pietro dello stato della Chiesa Antiochena, del retto pensar dei Gentili, e degli errori che serpeggiavano fra i Giudei su la necessità de' riti Moisaici, conobbe le cattive conseguenze di tal condotta, e quantunque altamente venerasse la sublime dignità di San Pietro, acceso non di meno d' un antichissimo zelo, non potè trattenerli dal non resistergli in faccia, e pubblicamente correggerlo d' una maniera assai forte. *Sicut cum Judæus sis gentiliter vivis, & non judaice: quomodo Gentes cogis judaizare?*

S. Paolo cominciò a temere che questo di lui cattivo esempio alla fine intorbidasse le coscienze de' Fedeli, e di quegli massimamente che si erano convertiti dal Gentilesimo; che si rovesciasse la decision del Concilio, e si

(1) *Pelag. Pap. II. ep. ad Episc. Istria Concil. Tom. 5. col. 622.*

e si riaccendesse in Antiochia lo spento fuoco delle dispute, e della divisione fra l' un popolo e l' altro: *Moruebat enim ne propositum lateret, & ille dispensandi modus nonnullos offenderet* (1.). Ond' è ch' ei pensò di doverlo riprendere in pubblico, e in presenza specialmente di quei che imitavano il di lui esempio, ed entrati erano a parte del di lui errore, volendo non tanto rimetter Pietro nel diritto sentiero, quanto amava di guarir tutti gli altri. Pietro in vero non aveva bisogno d' essere persuaso da Paolo della nullità delle cerimonie legali; perciocchè al pari di lui sapeva una dottrina, che aveva e prima di lui, e prima d' ogn' altro insegnato nel battezzate Cornelio, che aveva messo anche in pratica; e che dove non temeva lo scandalo de' Giudei, seguivava peranche a praticarla: *Gentiliter vivis*: Ma nel caso presente aveva bisogno d' essere solamente avvisato della sua innavvertenza. *Hec non debent molesta esse lectori, sed & mihi utilia, ut probemus ante Apostolum Paulum, non ignorasse Petrum Principem hujus Decreti legem post Evangelium non esse servandum* (2.).

Facea di mestieri che da chi sapeva meglio le circostanze degli Antiocheni, gli si facessero vedere le sinistre conseguenze, che nascer potevano da quella di lui simulata condotta; che mentre era sovverchiamente sollecito di non scandalizzare alcuni pochi Giudei, recava

F 2

scan-

(1) *Cyrill. Alex. contr. Julian. lib. 9. in fin.*

(2) *Hieron. ep. 89. ad August. cap. 3. August. ep. 9. & 19. ad Hieron. & de Agon. Christ. cap. 30. & in ep. ad Galat. cap. 2.*

scandalo a un infinito numero di Gentili; e che finalmente l' uno e l' altro popolo di Cristiani da questo di lui procedere, avrebbon preso motivo di credere necessarie alla salute le Mosaiche osservanze; e che tutti perciò costretti fossero ad osservarle. Che appunto è ciò che Paolo gli volle far intendere con quelle parole: *cogis judaizare*; non perchè insegnasse una falsa dottrina, ma perchè dava un cattivo esempio. *Non docentis imperio, sed conversationis exemplo* (1). Ed ecco pertanto qual fu l' abbaglio di Pietro. Un umano rispetto, una soverchia sollecitudine di pochi Ebrei, una certa incostanza nell' esteriore condotta, una mencauta prudenza, e una certa trascuratezza di non esaminare le circostanze, il tempo, e il luogo nel quale amava di comparire giudaizzante, senza badare al pericolo, a cui esponeva se non tutti, la parte almeno più numerosa del popolo Cristiano. *Utique conversationis fuit vitium, non prædicationis* (2).

Gli Eretici de' nostri tempi a fin d'avvilire l' autorità delle Decisioni de' Romani Pontefici, ingrandiscono questo fallo del Principe degli Apostoli, sino a spacciarlo per un errore di Fede. Ma gli prego avvertire con Tertulliano, e con tutta la Tradizione, ch' egli non insegnava cos' alcuna di male, non violava alcun sacro rito, non profanava alcuna divina osservanza, e non alterava alcun dogma. *Non ob aliquam Divinitatis pervertitatem, sed de minore causa conversationis ambiguae*

(1) Hieron. *ibid.*

(2) Tertull. *de Præscr. cap. 23. & 24. & lib. 1. contr. Marcion. cap. 20. & lib. 5. c. 3.*

guez (1). Anzi se vogliono dire il vero, confessar debbono ch'ei faceva una cosa, la quale era permessa, ed anche la faceva con buon fine; ma fuor di tempo, e non secondo tutta la prudenza Evangelica, colla quale di presente non si accordava. Nè posson negarmi, che se stato egli fosse in Gerusalemme, la sua condotta non solo non sarebbe stata scandalosa, ma sarebbe stata all' incontro eziandio necessaria, come la era di fatti, e come poscia la fu per lo stesso San Paolo; il quale se per tempo avvertito non era dall' Apostolo S. Jacopo, trovavasi già in procinto di peccare nell' altro estremo, e di commettere per la parte opposta il medesimo fallo, che riprendeva ora in S. Pietro. Imperciocchè andato egli in Gerusalemme, dove i Cristiani tenacissimi erano delle costumanze legali: *Omnnes amulatores sunt legis*: (2), e dove era egli in concetto di dispregiarle come sacrilughe (3), se mostrato avesse quell' avversione, e quella ripugnanza che dimostrò allorchè ricusò di circondare Tito, eglino si farebbono confermati ne' lor sospetti, si farebbono altamente scandalizzati di lui, e qual nemico della Chiesa l' avrebbero schivato. Onde fu che avvisato da San Jacopo fratello del Signore, pensò di dover dare a quella Chiesa più sicuri argomenti della sua fede, s'indusse a giudaizzare; ed egli che in altra occasione avea ricusato di circondare Tito, si trovò al presente in necessità di circondar Timoteo.

*Necessaria igitur cessit ad semper* (4).

F 3

L' uno

(1) Tertull. ubi supra. Vid. Aster. Amas. Orat. 8.

(2) Act. cap. 21. v. 17-26.

(3) Vedi sopra cap. 4.

(4) Tertull. ubi supr. contr. Marcion. cap. 24. de Presb. Vid. et. Chrys. in Act. hom. 34.

L' uno e l' altro Principe degli Apostoli adunque dice Tertulliano , cedettero quando credevano di dover cedere per il vantaggio degli Ebrei convertiti, accomodandosi alle diverse circostanze, a fin di medicare la loro infermità, e debolezza. *Ergo cesserunt, quia fuerunt propter quas cederentur* ( 1 ). Ma perchè, seguita il prefato scrittore, quella che a S. Pietro sembrava occasione opportuna di dover cedere, conosceva meglio S. Paolo non esser tale; perciò lo ammonì della sua inconstanza, quasi che mutasse condotta non solo senza bisogno, ma eziandio con pericolo ( 2 ).

Riflettono i Padri che il concetto grande che Paolo aveva della Carità, e dell' umiltà di S. Pietro, lo fece credere ch' egli avrebbe gradito tuttociò che utile fosse alla salute dell' anime, e che per amore di G. C., da cui era stato sostituito nel proprio luogo a servire di principal direttore alla Chiesa, avrebbe sofferto ed abbracciato con gioja l' ammonizione di chi poteva esser da lui riguardato, non tanto come suo inferiore, ma come persona eziandio che perseguitato aveva la Chiesa, nel tempo ch' ei procurava di stabilirla col suo coraggio, e co' suoi miracoli ( 3 ). Non s' ingannò egli di fatto; imperciocchè con somma rassegnazione, e con ammirabile pazienza accettò il Principe degli Apostoli il di lui riprendimento, e senza replicare parola si rimise tosto nel diritto sentiero. Così che al dire de' Padri fece allora conoscere quanto profitta-

( 1 ) *Tertull. ibid. Vid. Cassian. Collat. 17. cap. 20.*

( 2 ) *Tertull. ibid. After Amos. ibid.*

( 3 ) *Cyprian. ep. 71. ad Quint., aliiq. inf. cit.*

fittato avesse dei falli commessi in tempo della passione di Cristo: ed egli che fu eletto per essere il primo maestro dell' Evangelica perfezione conobbe, dice fra gli altri il gran Pontefice S. Gregorio, che doveva esser però appunto il modello ancora della mansuetudine e dell' umiltà. Onde stimò che nulla pregiudicasse ai diritti del suo Primato, e allo splendore della sua dignità, il riconoscere il proprio fallo, e trar vantaggio dagli avvertimenti di uno ch'era suo inferiore (1). Egli fece come un sacrificio di tuttociò che avea di più grande, per paura di fare il minimo scapito dell' umiltà; e quindi meritò che tutta la Chiesa con eguale ammirazione e rispetto esaltasse questa di lui eroica virtù (2); la quale al dire di S. Agostino, mai potrà essere abbastanza lodata; come non si potrà mai commendar quanto merita la santa libertà di Paolo che osò di riprenderlo. Imperciocchè dove l' uno insegna anche agli inferiori a non temere d' opporsi con Evangelica libertà ai loro superiori, senza offendere la Carità, qualor la verità sia d' uopo di sostenere, l' altro si scopre all' incontro una virtù tanto più ammirabile, e tanto più difficile ad imitarsi, quanto è più facile conoscere gli altrui falli, che benignamente riceverne da altri la correzione. *Nam cum satius multo sit a sanando itinere in nullo, quam in aliquo destinare, multo est*

F 4

tamen

(1) *Orig. in Joan. Tom. 32. ad illa verba Venit ergo ad Simonem Petrum. Gregor. Pap. in Ezechiel. hom. 18. & Moral. in Job. lib. 28. cap. 6. August. de Baptif. contr. Donat. lib. 2. cap. 1.*

(2) *Gelas. Pap. I. Tom. de Anathem. vincub. Concil. Tom. 4. col. 1227.*

*vamen mirabilius, & laudabilius libenter accipere corrigentem, quam audacter corrigere deviantem* (1).

Anzi per vedere più chiaramente fino a qual' altro punto di perfezione giugneste l'umiltà del Principe degli Apostoli, fa d'uopo in oltre osservare con S. Gregorio, che leggendo egli poscia le pistole di S. Paolo, e quella medesima eziandio, nella quale di sì fatto riprendimento è riferita la storia, altamente le commendò, onde far conoscere che lodava insieme la libertà di chi avealo ammonito (2). Per lo che fornito il di lui spirito di così belle disposizioni, che ignorar non poteva la sublime penetrazione di Paolo, non è meraviglia se la Chiesa anzichè sperimentare alcun danno per questa loro discordia, formamente ne fu edificata, per il nobilissimo esempio che da entrambi le fu lasciato. Così che, dice un valente Scrittore de' nostri giorni

„ facil cosa non è l'asserire chi fosse in tal' occasione  
 „ più felice, se Pietro in aver trovato un Paolo che  
 „ lo riprendesse, ovver Paolo in aver trovato Pietro  
 „ che si arrendesse; o la Chiesa in aver conservata la  
 „ pace e la purità del Vangelo in un punto sì delicatissimo (3). “

Ma non così pensato hanno Celfo, Porfirio, e l'Imperador Giuliano Apostata celebri nemici del nome Cristiano, i quali ora sembra che vogliano tentare S. Pietro in condannare S. Paolo, perchè avesse l'ardimento di correggerlo, quasi che foss'egli geloso della

di

(1) *August. ep. 19. cit. t. 2. in fin.*

(2) *Gregor. Pap. ubi sup.*

(3) *Vit. di S. Paolo Part. 1. lib. 2. cap. 3.*

di lui virtù e grandezza; or all' opposto hanno accusato quel Principe degli Apostoli d' Ipocrisia, come se gli piacesse di vivere tanto alla maniera de' Giudei, che a quella de' Greci; ed or tentato han finalmente d' infamar l' uno e l' altro, o perchè impegnati in una questione ridicola e puerile, o perchè i due Principi degli Apostoli fossero tra di loro così discordi, che l' uno distruggesse ciò che l' altro insegnava, e niun di loro sapesse quello che predicar si doveva (1). Le quali bestemmie rinnovellate in gran parte dai Centurionari Maddeburgeris; e da altri di simil tempera, furono già ben confutate da S. Girolamo, da S. Cirillo d' Alessandria, da Origene, e da altri Padri, i quali scrissero contra gl' increduli de' loro tempi. E perciò noi che obbligati siamo a cercare senza passione la verità, fu la scorta di tutta la Tradizione, nè sospar possiamo totalmente S. Pietro, perciocchè sebbene il di lui peccato fosse leggiero, contutto ciò in qualche maniera peccò certamente d' inavvertenza, nè accusar dobbiamo S. Paolo, essendochè avea ragione d' opporsi alla condotta di Pietro, e di avvertirlo dell' abbaglio in cui era.

Ciò che reca bensì stupore si è in vedere che i moderni Eretici più ciechi eziandio di Porfirio, e degli altri increduli de' primi secoli della Chiesa, i quali riconosciuto hanno in S. Pietro il Primato, e la Maggioranza sopra S. Paolo, si servono di questo fatto per

(1) Vid. Origen. *contr. Cels. lib. 2. Calumn. 1. Porphy. apud Hieron. ep. 89. ad August. cap. 2. & 3. Julian. Augustinum apud Cyrill. Alex. ubi supra.*

combattearla, insieme con quella del Romano Pontefice sopra i Vescovi delle più gran Sedi del Cattolico Mondo: e laddove Porfirio condanna Paolo, perchè *Principem Apostolorum Petrum ausus est reprehendere* (1), essi all' incontro dicono non esservi apparenza di superiorità e di Primato in chi riceve l' altrui riprensione; qualchè il Superiore debba essere necessariamente altiero e superbo. I Santi Padri sono stati tanto lontani dall' argomentare in così fatta maniera, che sebbene avessero potuto sbrigarfi dalle calunnie di Porfirio, col rispondergli ch' ei s' ingannava in considerare S. Paolo inferiore a S. Pietro, essi per lo contrario hanno mai sempre riconosciuta una tal verità, tenuto hanno altra via nel rispondergli, nè v' è tra loro chi parlando di questo celebre avvenimento, non insegna un tal dogma. Anzi da ciò appunto è avvenuto che i Padri Greci massimamente per lo più han pensato, che il tutto passasse d' accordo fra i due Apostoli; così che l' uno si ritirasse dalle menti de' Gentili, affinchè l' altro di concerto con lui mostrasse poi di riprenderlo, col santo fine di correggere unicamente quegli Ebrei, che servavano dell' attaccamento sovrachio alle Mosaiche osservanze. Imperciocchè vedendo essi che anche S. Pietro ravvisava l' errore, che tacendo riconosceva il suo torto, e che dava ragione a Paolo dal quale ripreso era, facilissimamente ognuno si sarebbe recato a gloria d' imitare il di lui esempio; tanto più che oltre l' eminente sua dignità, era egli che avea cura special della Sinagoga.

In

(1) *Porphy. apud Hieron. ibid.*

In fra i Padri Latini S. Girolamo che abbracciò un coral sentimento, e che con grandissima forza lo sostenne contra S. Agostino, non lasciò di metterlo nel suo più bel lume, e di dargli ancora un aspetto non dispiacevole ( 1 ). Citava egli in suo favore Didimo Alessandrino, Apollinare di Laodicea, e Alessandro, de' quali mostra di non fare gran conto, perchè non erano ortodossi ; ma si faceva forte bensì col Grisostomo, con Eusebio Emiseno, con Teodoro Eracleota, e con Origene. Il primo di essi trattato ha diffusamente quest'argomento nel Commentario su l'epistola ai Galati, ma non voglio lasciar d'avvertire contro di non pochi moderni Strittori, che quel gran Padre non perfettamente si accorda con gli altri Greci ; poichè suppone che tutta la simulazione fosse dalla parte unicamente di Pietro, e colle seguenti parole rigetta quel supposto concertato ripiego fra i due Principi degli Apostoli, di cui altri senza ragione fanno anche lui autore. *Multi qui parum attente legunt hunc epistolae locum, existimant Petrum a Paulo insimulari de simulatione. Verum hoc non ita se habet &c. Absit ut ita sit &c.* Pensa il S. Dottore che Pietro alla venuta di quegli Ebrei da Gerusalemme, si ritirasse dal conversar coi Gentili, non tanto per non scandalizzar quei medesimi, quanto per somministrare a S. Paolo un giusto motivo di riprensione. *Hic duo per dispensationem agens: alterum ne offenderet eos qui erant ex Judaeis: alterum ut praeberet Paulo justam occasionem increpandi.*

San Pietro, secondo il Grisostomo, aveva in mira

( 1 ) Vid. Hieron. locis cit. & in Com. in epist. ad Galat. cap. 2.

di medicare l' errore de' Giudei convertiti, e di ritirargli dall' attaccamento ai riti Mosaiici ; ma perchè era cosa pericolosa il non mostrare una certa stima di essi, e v' era motivo di sospettare ch' eglino altrimenti avrebbero preso la disperata risoluzione di rinunziare all' Evangelio, studiò la maniera di rimediare all' un male senza incorrer nell' altro . Sapeva qual fosse lo zelo di Paolo, e confidò che ove fingesse di ritirarsi dalla conversazione dei Gentili, Paolo non si farebbe contento dal farne risentimento ; e forse credette ancora di più ch' ei penetrar dovesse la sua intenzione, e figurarsi che amava d' esser ripreso, come avvenne di fatto . Onde la finzione che era solamente per la parte di Pietro, divenne un giusto motivo di doverlo ammonire dalla parte di Paolo . E siccome Pietro si era proposto di ricevere con tutta rassegnazione il rimprovero, onde curare gli altrui pregiudizj, nè aveva bisogno d' essere illuminato da Paolo ; così questi avendo penetrato il fine, col quale Pietro si era ritirato dal conversar coi Gentili, non ebbe alcun timore di correggere chi era maggiore di se ; le cose passarono egregiamente, ed ebbero quell' esito felice che l' uno e l' altro degli Apostoli si era proposto ( 1 ).

S. Girolamo che cita in suo favore il Grisostomo, come in parte lo è senza dubbio, non so se l' intendesse così ; poichè sosteneva che tutto fra i due Apostoli fosse ordito di comune consentimento . Gli si oppose gagliardamente S. Agostino, il quale gli obbietta-

( 1 ) *Chrys. in op. ad Galat. ubi supra*

va per lo contrario l' autorità di San Cipriano e di San Ambrogio . San Girolamo fu le prime se ne offese , non perchè vedesse confutari i suoi Scritti , ma perchè sospettò che Agostino avesse ciò fatto con animo non molto sincero ; per vanagloria cioè , e per bizzarria di far pompa del suo talento . E in verità l' essersi sparse per incuria degl' inviati le lettere di quel gran Vescovo in Roma , e in altre parti del Mondo , prima che giugnessero a S. Girolamo , cui erano indirizzate , davagli un non leggiero argomento delle sinistre intenzioni dell' avversario ; massime che peranche non conosceva egli l' eminente virtù e santità di Agostino . Ma finalmente quest' insigne Dottore giustificatosi con S. Girolamo , ripresero il loro letterario commercio , che appena cominciato si era interrotto ; e senza mai rompere il vincolo della fraterna carità , e dell' amicizia la più sincera , l' uno difese contra dell' altro il proprio sentimento , e con edificazion della Chiesa lasciarono alla posterità un esempio d' imitazione specialmente nelle dispute letterarie . Onde se in certo modo si rinnovò fra i due più insigni Dottori di Santa Chiesa la stessa discordia di cui il Mondo era stato spettatore fra i due più grandi Apostoli ; siccome gran vantaggio ne ritrasse nel primo esempio ; così non fu piccolo quello che ne raccolse ancor nel secondo . In maniera che dopo gli eccellenti Scritti di questi due gran Padri , non meno la Chiesa Latina che la Greca dichiarata si vede in favore di S. Agostino ; poichè ne i libri di quei che fiorito hanno dopo di loro , si legge sempre difesa come reale , e sincera

ra

ra la correzione fatta da Paolo a Pietro (1). La Chiesa Romana fu quella, che mostrando di approvare anche su ciò la dottrina di quel gran Vescovo, potè servire d'esempio a tutte le altre, onde fare altrettanto. Se io non temessi d'uscire da' miei confini, porterei qui ben volentieri un estratto degli argomenti, co' quali ognuno di loro quinci e quindi s'impugnava e si difendeva; ma non potendosi ciò eseguire in pochi periodi, ho creduto di dovermene astenere, con rimettere il curioso lettore a i medesimi loro Scritti, ne' quali è facile osservare, che quanto risalta la gravità, e l'erudizione dell'uno, altrettanto spicca la solidità e la forza delle ragioni dell'altro,

Alcuni moderni scrittori pensato hanno che S. Gir., convinto finalmente dagli argomenti di S. Ag. abbandonato abbia il suo sentimento per seguitare quello del suo Amico. Ma a dir vero io non vedo sufficienti motivi, per dovermi di ciò persuadere. Imperciocchè l'aver'egli detto nel Dialogo contra i Pelagiani, che S. Pietro in questa occasione non fu esente ad ogni colpa, può star benissimo col sistema da lui adottato, non solo perchè avea detto il medesimo anche nell'at-  
to

(1) *Ex Graecis* Vid. Theodoret. in ep. ad Galat. c. 2. Theophyl. hic. Oecum. hic. *Ex Latin.* Sedul. Presbyt. in ep. ad Galat. cap. 2. Primas. hic. Claud. Amissiodor. hic. *Bibl. Patr.* Tom. 1. Hilar. Diac. in cap. 2. ad Galat. sub nom. Ambros. Pater. in Act. Apost. lib. 2. cap. 13. cir. fin. Gelas. Pav. ubi supra Pelag. Pap. ubi supra. Facund. Hermian. lib. 8. cap. 6. in fin. & lib. 10. cap. 2. ant. fin. Thomas Aquin. Lect. 4. in cap. 2. ep. ad Galat. & prim. secund. Quest. 103. art. 4. ad 2.

to che si difendeva contra S. Agostino, dove sempre suppone viziosa e difettosa in qualche maniera la condotta del Principe degli Apostoli; ma perchè v'è luogo altresì di credere che quel Dialogo dove si pretende una tale ritrattazione, sia stato scritto da S. Girolamo, prima che terminato avesse di disputare con Agostino sul punto, di cui favelliamo (1).

Una tal disputa in fatti durò fra que' due luminari della Chiesa per moltissimi anni; tantochè S. Agostino ebbe a dire di averla cominciata da giovane, ed essere giunto all'età senile prima d'aver ricevuto le prime risposte da S. Girolamo. *Nunc vero tanto locorum intervallo absumus a sensibus nostris, ut de illis verbis Apostoli ad Galatas, juvenem me ad tuam sanctitatem scripsisse meminerim, & ecce jam senex nec dum rescripta meruerim* (2). Laonde se perchè Girolamo suppone quì alcun difetto in S. Pietro, dee dirsi aver egli ritrattato il sistema difeso contro Agostino, con maggior fondamento dovrebbsi dire altrettanto di Origene, il quale prima di S. Girolamo, sposato aveva nello smarrito suo commentario su l'epistola ai Galati, lo stesso sistema, benchè nei luoghi da noi sopra citati supposto abbia nel S. Apostolo il medesimo errore. E pure ciò non può dirsi. La verità dunque si è che S. Girolamo ha qui seguitato il sentimento de' Padri Greci, i quali uniscono sempre al concertato della finzione una qualche sorta di debolezza, e di leggier mancamento dal-

(1) *Consul. Hieron. ep. 19. ad August. inter Famil. lib. 1. alias ep. 94. & ep. 30. int. epist. August.*

(2) *August. ep. 15. ad Hieron. cir. med.*

della parte di Pietro; ed era fu ciò d'accettare con lo stesso Agostino, e con gli altri Padri Latini, i quali benchè sott'altro aspetto, consideravano ciò non ostante al pari de' Greci viziosa la condotta del Principe degli Apostoli; e dicevano aver egli in qualche modo peccato, e perciocchè non si regolò con tutta la prudenza Evangelica, ed appigliossi ad una tale simulazione, che sembrar poteva superstiziosa ed incostante.

## CAPITOLO VII.

*Continuazione dello stesso argomento. Quanto poco sia ragionevole la pretensione di quei, che negato hanno essere il Principe degli Apostoli S. Pietro quel Cefa, che fu qui da S. Paolo ripreso.*

ANN. DI G. C. 54. 55. DELL' ER. VOLG. 50. 51.

UN numero così grande di Santi Padri, de' quali abbiamo nel precedente capitolo vedute le testimonianze; poichè tutti d'accordo sono in asserire, che il qui corretto da S. Paolo è il Principe degli Apostoli S. Pietro, potrebbon' essere più che sufficienti, onde esentarci dall'entrare in disputa con quei che negato hanno una tal verità, e han preteso che il Cefa menzionato da Paolo: *Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat;* (1), sia uno de i 72. discepoli di G. C. Taluni veramen-

(1) *Ad Galat. c. 2. v. 11.*

ramente si sono appigliati ad un tal partito, perchè temuto hanno altramente di recar pregiudizio al Primato, che G. C. conferì a San Pietro, come se accordare non si potesse con quel piccolo errore, e con quella tal correzione. Ma quanto ciò sia lungi dal vero, si può raccogliere dal fatto medesimo; poichè Santi Padri, i quali fino a noi tramandato hanno la fede ortodossa, riguardante le prerogative del Principe degli Apostoli, si è veduto come hanno ben saputo comporre l' uno, e l' altro, insegnandoci che quell' errore non era in materia di Fede, ma uno bensì di quei falli, ai quali tanto S. Pietro che gli altri Apostoli rimasero soggetti fino alla morte (1). Io dunque lodo lo zelo di questi tali eruditi, ma seguitare debbo piuttosto quello de' Santi Padri, perciocchè lo vedo più congiunto colla verità, e colla scienza. Mi è nota veramente che anche tra essi v'è stato chi ha dato luogo a un cotai sentimento; ma cosa può mai valere l' autorità d' un Clemente Alessandrino, benchè scrittore dei tempi quasi Apostolici, contro quella di tutto il resto del Mondo, e contro la Tradizione costante specialmente della Chiesa Romana, di quella d' Antiochia, e di quella medesima d' Alessandria, in mezzo alla quale il prefato Clemente era stato educato (2)?

E per cominciar da quest' ultima, osservo che Origene, il quale fu suo discepolo, Didimo Alessandrino,  
 Tom. III. G che

(1) Vid. August. Serm. 135. cap. 8.

(2) Clem. Alex. apud Euseb. Hist. Eccles. lib. 1, cap. 12. & ex Antiq. Versione Rufin., cap. 14.

che fu precettore di San Girolamo, e S. Cirillo che fu uno de' più dotti, e de' più celebri Patriarchi d' Alessandria, in vece di abbracciare l' opinione di Clemente; avendo anzi che no; insegnato il contrario, ci mostrano ad evidenza che contraria dovea essere similmente la Tradizione della lor Chiesa. Di fatto benchè Clemente fosse per attestato di S. Girolamo, fornito d' una vassissima etudizione (1), e tale ancor ci appaisca nei libri che di lui ci rimangono; l' opera contuttociò delle sue Ipotiposi, nella quale favellava del Cesa corretto da S. Paolo; non era, se a Fozio crediamo, delle più esatte, e delle più accreditate (2). Laonde giova il credere ch' ei fu ciò rimanesse incautamente aggirato; o dalle voci di qualche faccentuzzo, o più probabilmente dall' autorità di qualche apocrifo Scritto, di cui si vede nei medesimi Strömami non essersi sempre servito con tutto il necessario discernimento. E per verità il fatto dimostra, che se l' autorità d' un Padre così antico, ha potuto di tanto in tanto ingannare de' scrittori meno oculati; e di minor conto, come sono Doroteo di Tiro, autore non molto antico, e di niuna stima, quello che nel settimo secolo compilò la Cronaca d' Alessandria, e forse alcun altro, di cui periti sono gli Scritti, mai però ha potuto sedurre alcuno di quei celebri Dottori, che la Chiesa Cattolica ha sempre riconosciuto e venerato per suoi Maestri. Imperciocchè chiunque investigava la storia del Cristianesimo nei libri genuini dei primi scrittori

(1) *Hieron. de Script. Eccles. in Clem. Alex.*

(2) *Phot. Biblioth. Cod. 109.*

tori Ecclesiastici; per certo ignorar non poteva, che la Tradizione della Chiesa Alessandrina fondata da San Marco discepolo di S. Pietro, anzichè discendere da quella dell' altre Chiese del Mondo mirabilmente conveniva con esse; ed era conforme principalmente alla Tradizione della Chiesa Romana, e dell' Antiochena, nelle quali doveano senza dubbio conservarsi le più sicure notizie, non tanto perchè amendue fondate dal medesimo Principe degli Apostoli, quanto perchè il fatto accadde pubblicamente nell' una, mentre Vescovo era egli dell' altra.

Da Teofilatto adunque, da Teodoreto, e da S. Giovanni Grisostomo apprendiamo che in Antiochia non altri che il Principe degli Apostoli S. Pietro, si credeva il corretto così da S. Paolo: in maniera che dall' ultimo di essi, vien derisa e confutata con forza l' opinione dell' Alessandrino Clemente, benchè non sia nominato. Come poi con maggior copia di ragioni la confutarono S. Girolamo, e il gran Pontefice S. Gregorio; i quali siccome potrebbero essere più che bastanti, onde conoscer potessimo qual fosse intorno al medesimo punto la Tradizione della Chiesa Romana; così per chi ama la verità soprayanzano i loro argomenti; onde vedere che non ad altri che al Principe degli Apostoli S. Pietro, può convenire tutto ciò che Paolo racconta del Cefa da se corretto, e quanto malamente dai contrarj vorrebbero perciò adattare a un personaggio di minor rango, e a tutta l' antichità sconosciuto. Ma S. Girolamo, e S. Gregorio non sono i soli, che ci conservano intorno a ciò la Tradizione della prima Chiesa del Mondo; poichè l' impariamo

G 2

simil-

similmente dai Pontefici S. Gelasio I. e Pelagio II., da Ilario Diacono, i cui libri si leggono sotto il nome di S. Ambrogio, da questo gran Dottore medesimo citato da S. Agostino, da San Paterio discepolo di San Gregorio, e da altri riferiti da noi verso il fine del precedente Capitolo. I quali furono poi seguitati da S. Pier Damiani, da S. Tommaso l' Angelico, e da tre celeberrimi Cardinali Baronio, Bellarmino, ed Orsi; se pur non si voglia aggiungere anche il quarto celebre anch' egli; Annibale cioè Albani, il quale approvò la stessa dottrina nella Vita di San Paolo, ch' egli dal Francese tradusse, e fece stampare in Roma l' anno 1750. (1).

E se ciò ancora non basta, raccogliamo da Facondo Ermianense, da S. Agostino, S. Cipriano, e Tertulliano esser dello stesso tenore la Tradizione delle Chiese dell' Affrica, le quali se non dallo stesso Principe degli Apostoli, per lo meno da Roma riceverono di buon ora i primi lumi dell' Evangelio. E di là passando alle Chiese del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, e dell' Asia Minore, che in gran parte fondate furono da S. Pietro, e che poterono quindi agevolmente raccogliere la storia delle sue geste, impariano la medesima Tradizione da Apollinare Vescovo di Laodicea, da Eusebio Emiseno, da Teodoro di Eraclea, e da S. Asterio Amaseno; quegli citati da S. Girola-

(1) Petz. Damian. Opusc. 46. de Fevend. Corrept. cap. 5. Baron. ad an. 51. cap. 23. Bellarm. de Rom. Pontif. lib. 4. c. 8. Orsi Hist. Eccles. lib. 1. §. 49. Vit. di S. Paolo lib. 2. cap. 3. Ceteri vero loc. super. cap. citat.

tolamo; e questi da noi spesse volte nei precedenti Capitoli (1).

En vista di tanta luce che brilla nell' autorità di tanti Padri, da' quali seriamente istruiti siamo di ciò che intorno al Cesa da S. Paolo in Antiochia correto; si credeva in tutte le Chiese del Mondo, non fosse l' eruditò Padre Arduino diasi fin ora per vinto; giacchè è solito dire che la sua opinione vanta una maggior antichità di quella de' suoi avversari; non essendogli stare recate contro testimonianze più antiche dell' Alessandrino Clemente, al quale unicamente si affida. La medesima cantilena mille volte ripete il Signor Girolamo Costantini, che ultimamente stampò sopra il presente argomento un grosso volume, pieno di gran parole, e voto d' ogni buon senso; e prese le parti dell' Arduino contra il celebre P. Calmet, ed il dottissimo P. Mamachi. Ma quando loro si oppone l' autorità di Tertulliano, che fioriva nei tempi medesimi di Clemente Alessandrino, bastar potrebbe onde spogliargli di quella miserabile arma, colla quale sin qui si sono difesi; non essendo più vero che la Tradizione cominciata dall' uno sia meno antica di quella richiamata dall' altro. Nè giova il dire che Tertulliano finalmente apostatò dalla Chiesa: imperciocchè sebbene non recarebbe verun pregiudizio alla verità d' un tal fatto la di lui Apostasia, contuttociò è bene osservare che l' opera specialmente delle sue Preferizioni, nella quale si è già veduto com' egli parli, fu da lui

(1) *Aster. Amas. Oras. 2. sap. cit.*

compilata mentre era Cattolico, e che siccome nelle cose d' erudizione è stato egli sempre riconosciuto di gran lunga più giudizioso, e più circospetto del prefato Clemente, così ancora in ciò che la dottrina riguarda più profondo, e più perspicace.

Ma se tuttocid non ha servito fin ora per acchetare i difensori del P. Arduino, cosa poi diranno essi, ove loro si obbietti l' autorità di S. Ireneo, chiamato da Teodoreto uomo Apostolico (1); perciocchè fu egli della scuola di S. Policarpo discepolo di S. Giovanni Evangelista; e finalmente quella di S. Clemente Romano discepolo, e successor di S. Pietro medesimo, che dallo stesso Alessandrino onorato vien col nome di Apostolo (2)? *Ipsi vero (Judei) (così parla S. Ireneo) scientes eundem esse Deum, perseverabant in pristinis observationibus, ita et Petrus quoque timens ne culparetur ab ipsis, ante manducans cum Gentibus, propter visionem, et propter Spiritum Sanctum, qui requiescunt super eos, cum tamen advenissent quidam ab Jacobo, separavit se, et non manducavit cum eis: hoc autem Paulus dixit, et Barnabam fecisse &c. (3)* Il Cesa dunque in Antiochia giudaizzante, e da S. Paolo corretto, per testimonianza sicura di questo antichissimo Padre, non era uno del numero dei discepoli, ma bensì il Principe degli Apostoli S. Pietro. Rimane ora da udire il Pontefice S. Clemente; ma prima di recitare le sue parole fa d' uopo avvertire, che l' eruditq Ar-

(1) *Theodoret. Hæret. Fabul. lib. 1. cap. 2. de Menandr.*

(2) *Clem. Alex. Strom. lib. 4. pag. 516.*

(3) *Iren. advers. hæres. lib. 3. cap. 12. sub fin.*

Arduino per provare che il Cefa rimproverato da Paolo, non è l' Apostolo S. Pietro, fa uso principalmente del versetto 12. del capo primo dell' epistola prima a quei di Corinto, di cui avremo occasione di parlare nel seguente Capitolo: Io son di Paolo; io poi d' Apollo, ed io di Cefa: *Ego quidem sum Pauli: ego autem Apollo: ego vero Cepha*; e di quell' altro del Cap. 3. v. 22. *Paulus, sive Apollo, sive Cephus*; e pretende che questo Cefa, per il quale divisi erano di partito nelle dispute che nacquerò fra i Cristiani di Corinto, sia egli colui, che in Antiochia era stato prima corretto da San Paolo, e non già il Principe degli Apostoli S. Pietro, il quale secondo lui non poteva essere qui nominato per terzo, ma dovea esserlo bensì per il primo.

Io adunque convengo col P. Arduino esser egli che fu corretto da Paolo quel medesimo Cefa, per cui divisi erano quei di Corinto; ma siccome questi non è se non San Pietro Principe degli Apostoli; così anche il Cefa corretto in Antiochia da Paolo altri non è che quegli, del quale sto qui raccontando le azioni. La Maggiore è certa egualmente per me che per il Padre Arduino; la Minore è del Pontefice S. Clemente, di cui niuno poteva meglio saperlo; dunque è omai tempo che tutti quei che fin ora coll' autore suddetto diseso hanno il contrario, si diano per vinti, e lascino d' impugnare una verità, che ci fa conoscere la profonda umiltà di S. Pietro, ed è così lontana dall' offendere il di lui Primato, che la stessa Chiesa Romana, a nome della quale scriveva S. Clemente, ha fin dai primi tempi mostrato particolar premura

di tramandarci. *Sumis epistolam Beati Pauli Apostoli:* Ecco le parole di quel santissimo Papa: *Quid primum vobis in principio Evangelii scripsisse? Profecto in Spiritu ad vos litteras dedit de se ipso, & Cepha, & Apollo, quia etiam tum diversa in Judia scissi eratis: Sed varia illa inclinatio minus peccatum vobis intulit. Propendebatis enim in Apostolos celeberrimos: Paulum & Cepham: & in virum ab illis probatum: Apollo (1):* Ecco pertanto chi era il Cefa, per il quale aveano della propensione quei di Corinto; un Apostolo celeberrimo, e non già un uomo di quel rango, di cui era Apollo menzionato da S. Paolo, come vorrebbe il P. Arduino. Or il Signor Costantini per qual motivo ha trascurato questa sì nobile testimonianza di S. Clemente, e l'altra eziandio di S. Ireneo, che ha dovuto leggere nelle Antichità Cristiane del chiariss. P. Macchì? Qual buona fede è mai quella di dire non esservi in tutta l'antichità un Padre più antico di Clemente Alessandrino; di cui possono gloriarsi i suoi Avversarij, quando in uno ch'egli ha preteso di confutare, dot averne veduti due maggiori d'ogni eccezione?

Ma se i Padri concilii avessero, che l'opinione di Clemente Alessandrino fondata fosse sul vero; non avrebbero mancato di farne buon' uso; onde mandare in fumo con due sole parole tutte le calunnie di Valentiniano, di Marcione, di Celso, di Porfirio; e di  
Gius

(1) Clem. Pap. ep. 1. ad Corinth. n. 47. int. ep. Roman. Pontif. apud Constant. pag. 32. & Concil. Tom. 1. pag. 154.

Giuliano Apostata, i quali da un tal fatto presero motivo di ridersi de' nostri libri Divini, e di vilipendere, come si è detto, i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. E pure nè Tertulliano, nè Origene, nè San Cirillo, nè verun altro di quei che presero a confutar quegli increduli, risposero mai che il Cesa da S. Paolo motivato e corretto, era uno dei 72. discepoli, e non già S. Pietro Principe degli Apostoli, come gli stessi nemici asserivano. Anzi dagli antichi era così fermamente creduto il contrario di ciò che il prefato Clemente affermava, che nel Sacro Testo indistintamente leggevano or Cesa, e or Pietro; perciocchè il secondo nome non era se non il primo tradotto dal Siriaco in Greco ed in Latino. Quindi è che molti Codici di quei che si conservano scritti a penna, or nel versetto 11., ed or nel 14. del cap. 2. dove la nostra Volgata scrive *Cephas & Cepha*, leggono *Petrus & Petro*. Oltre di che così legge il medesimo Testo Greco; e così leggono S. Girolamo, Ilario Diacono, Sedulio Prete, S. Giovanni Grisostomo, il gran Pontefice S. Gregorio, e forse ancora S. Ireneo.

Laonde poteva fare a meno uno scrittore de' nostri giorni (\*) d'inventare capricciosamente la voce *Kipho*, e di

(\*) Di questo libro, che per caso mi è capitato alle mani, non so chi ne sia l'autore, perchè non ho potuto vederne se non un solo esemplare mancante di frontispizio, e di altre sei pagine. Solamente dalla solita approvazione di Venezia del dì 8. Dicembre 1767. alla pag. 12. ho potuto ricavare ch'egli abbia il seguente Titolo: Apologia in difesa de' Padri, che hanno supposto essere stato San Pietro il Cesa pubblicamente ripreso da San Paolo.

e di formare sopra di essa un lungo, e galante romanzo, con pretendere, che riporre ella, si debba nel Sacro Testo, in luogo del Cefa, o del Pietro. Questo scrittore che a me sembra mirabile ne' suoi paradossi; mostra d' avere un' idea ben guasta de' i fonti della nostra santissima religione; quando pretende che tutta l' Antichità, e fino la Sacra Biblia debbasi riformare col suoi pensamenti. Egli senza prendersi veruna pena di addurre la minima prova delle sue asserzioni, coraggiosamente afferma, che tutte l' Edizioni del Sacro Testo non men le stampate, che le manoscritte, così Greche come Latine, o di qualunque altra lingua, sono fallate, perchè non hanno messo il vocabolo *Kipbo*, ch' ei trovò registrato nel Codice della sua fantasia. Nè contento di ciò; asserisce colla maggior franchezza, che tutti i Padri della Chiesa, rimasti sono aggirati dal medesimo errore. In maniera che secondo questo Scrittore, nè v' è stata giammai, nè avvi peranche alcuna Edizione della Sacra Biblia, la quale sia corretta; perciocchè non v' è stato mai Codice, che registrato abbia quella voce sua prediletta, di cui non so se gli sia noto il significato. Per la qual cosa ammirar dobbiamo la sua modestia in consigliare la Chiesa a formare una nuova Versione del Nuovo Testamento, nella quale s' impieghino, non 70. persone, ma 20. bensì almeno, purchè abbiano sempre dinanzi agli occhi il suo libro (1). *E si rivolga finalmente, dic' egli, da tutti li Codici Manoscritti Greci il nome di Πέτρος, ed in luogo di tal voce falsificata si riponga quel-*

(1) Pag. VII, pag. 39.

*quella di Kipho (1)*. Con ciò si toglierà per l'avvenire ogni occasione di abbaglio, e si correggeranno eziandio i Santi Padri, *che* per costui non sono che una turba d'ignoranti, e di trascurati; eccetto Clemente Alessandrino, organo di verità unicamente sicuro ed infallibile,

S. Agostino, S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo, e tanti altri ch'ei mai non lesse, nè salutò da lontano, erano uomini, *che non avevano campo di consultare le Tavole cosmografiche, nè se avessero avuto agio e tempo, forse presso di loro il fiume Oronte (voleva dire l'Oronte), avrebbe menato le sue acque ad irrigar ugualmente la Provincia della Siria, che quella della Palestina (2)*. E l'abbaglio onomastico del vocabolo Πιτρος letto ne' Codici antichi Greci, accoppiato all'altro equivoco proveniente dalla Città d'Antiochia, ... indusse appunto gli animi delli due Padri Agostino e Girolamo a credere, *che potesse essere S. Pietro il Cesa, ripreso pubblicamente in Antiochia (3)*, Così egli.

La famosa Città d'Antiochia di Siria, dove accade il fatto di cui favelliamo, è situata su le sponde del fiume Oronte, che quell'Autore lo chiama mille volte l'Oronte, ed è appunto quella Città, nella quale nacq' uero e furono educati il Grisostomo e Teodoro, e S. Girolamo ordinato fu Sacerdote. E pure secondo il pensare di lui, non era essa ben nota a questi Padri, i quali non ebbero la sorte di poter con-

sul

(1) Pag. 43.

(2) Pag. 26.

(3) Pag. 27.

sultare la sua novella *Costmografia*. Ma prima di così maltrattare tutti i Padri della Chiesa, e nominatamente i Santi Giotamo ed Agostino, dovea leggere almeno la riprensione che fece il Pontefice S. Gelasio a' Vescovi del Piceno, perchè tosto non avessero ripreso l'audacia d'un certo Seneca, ch'ei chiama miserabil bestiola, il quale avea il coraggio di parlare sotto i lor occhi con gran disprezzo di quei due Lumi de' Maestri Ecclesiastici, qual mosca moribonda che guasta la soavità dell'unguento. *Abus majus scelus accersit, ut sub conspectu & presentia Sacerdotum, beatae memoriae Hieronymum atque Augustinum, Ecclesiasticorum lumina Magistrorum, musca moritura, sicut scriptum est, exterminans odium suavitatis, lacerare contenderet* (1).

Lo stesso potrebbe forse dire taluno d'un altro autore che ha recentemente stampato un'opera, nella quale altro non fa che ripetere i sofismi del P. Arduino, che notato abbiamo in quella pretesa apologia di Venetia. Secondo questo Scrittore, che vorrebbe difendere S. Pietro, e l'autorità della Sede Apostolica, il sacro Testo è corrotto, nè fin da i primi tempi della Chiesa conservati si sono intatti altri Codici, che quei pochi, che or non si fa dove siano, de' quali usate hanno Clemente Alessandrino, il finto Doroteo di Tiro scrittore di verun conto, l'autore della Cronaca d'Alessandria piena d'errori, e forse alcun'altro di essi ancora men conosciuto. Ma ciò supposto, non ved'egli

(1) *Gelas. Pap. I. ep. 7. ad Episc. Picen. Concil. Tom. 4. Ecclesiastes cap. 10. v. 1.*

gli che non vi sarebbe Chiesa del Mondo, in cui la sacra Scrittura si dovesse dir conservata con quella integrità che ogni Cattolico è obbligato a credere? Imperciocchè non si potrebbe presumere ciò di quella d' Alessandria, la qual si vede aver abbandonato subito il suo Clemente, ed aver seguitato a credere che il Cesa corretto da S. Paolo fosse il Principe degli Apostoli S. Pietro: non di quella d' Antiochia, perchè ha tenuto sempre lo stesso: non dell' altre Chiese dell' Asia, che sono andate costantemente d' accordo coll' Antiochena, e colla Gerosolimitana: Nè finalmente delle Chiese dell' Affrica e delle Gallie, e nè pure della Romana Madre di tutte, che siccome veduto abbiamo da S. Clemente Papa discepolo dello stesso San Pietro, fino a noi ha seguitato ed ammettere sempre la stessa cosa (\*), E se in veruna di queste Chiese si è conservata incorrotta la sacra Scrittura, ne viene per conseguenza ch' ella è perita, nè più esiste Codice veruno che sia degno di fede. Questo è appunto ciò che vuole il Freret, e che pretendono altr' increduli. Nè giovar potrebbe il rispondere che il sacro Testo è stato solamente corrotto rapporto al Cesa di cui trattiamo; perciocchè con ugual ragione potrebbe altri dire lo stesso d' ogn' altro passo della sacra Scrittura: massime ove le si tolga il sostegno della Tradizione de' Padri, per volere unicamente supporre che non abbiano esaminata

CO-

(\* ) Vorrebbe dir forse che anche il gran Clemente Romano ricevuto avesse de' Codici guasti da i medesimi SS. Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, de' quali era di secolo?

coral materia. Ma prima di ciò asserire desiderato avrei che avvertissero, che per tacer del Grisostomo, di S. Girolamo, e di altri che si danno carico di esaminar di proposito la sentenza di chi sostenuto aveva che il Cesa corretto non fosse Pietro, il solo S. Gregorio Magno bastar potrebbe per tutti. Egli tratta il punto colla maggiore accuratezza, scioglie i cavilli contrari, e invincibilmente dimostra che il Cesa corretto non può essere altri che Pietro. Se gli scrittori che mi dispiace dover qui confutare, avessero letto questo gran Papa, non avrebbero detto che i Santi Padri non hanno esaminato coral argomento. E il gentilissimo Signor Abate de Marco allorchè pag. 34. e 35. scrive che i Santi Girolamo, Gregorio, e Grisostomo confessano essersi stati di quei che pensavan che il Cesa ripreso non fu S. Pietro, aggiugner doveva che da' medesimi appunto furono su di ciò confutati. Ma quand' anche fosse vero che i Padri non avessero esaminato il punto qui controverso, l'hanno forse esaminato Clemente Alessandrino, Doroteo di Tiro, e l'Autore della Cronaca mentovata, de' quali sappiamo appena che pensavano in quella guisa? Può forse parere ben fatto che alla catena di tutti i Padri, di cui la Chiesa venera la santità e la dottrina, e a quella specialmente de' Romani Pontefici, si antepongano tre Scrittori, d'uno de' quali benchè si stimi l'erudizione, son però conosciute le inesattezze e le stravaganze, e gli altri due meritano appena l'onore d'essere mentovati (\*)?

Nè

(\*) E' troppo celebre la regola che in questi casi si assegna Vincenzio Livinense nell' anteo suo *Commentario* cap.

Nè l'Arduino, nè verun'altro de' suoi seguaci si è dato mai per inteso delle testimonianze di S. Ireneo e di S. Clemente Romano, che anche sole bastar potrebbero per decidere tal questione. Tutti si sono applicati a deciderla primieramente colla Cronologia che fissano a modo loro, e con alcune cavillazioni, dalle quali sogliono ricavarne delle altrettanto deboli congetture. Ma cosa mai valer possono contra d'un fatto sovrabbondantemente provato, col quale si dee regolar la Cronologia, e non inventarne una a suo modo per inorbidarlo in qualunque maniera? Tanto più che le ragioni favorevoli non sono affatto paragonabili con quelle della contraria sentenza?

S. Ireneo, Tertulliano, e S. Girolamo per confessione dello stesso Sig. de Marco pag. 36. e 37. corressero la sacra Biblia, e la espurgarono da quegli errori, che tentato aveano d'intrudervi specialmente gli eretici Ebione, Cerinto, e Carpocrate. Ma per potere far ciò era d'uopo che avessero presso di se esemplari  
ge-

*cap. 4. Che non dobbiamo cioè porgere orecchio a quello che uno o due Autori privati possono avere scritto o insegnato, ma dobbiamo bensì attenerci inviolabilmente a quel tanto, che in diversi tempi, e in diversi luoghi fu da tutti gli altri Padri costantemente alla Posterità tramandato. Tunc operam dabit, ut collatas inter se Majorum consultet interrogetque sententias, eorum dumtaxat, qui diversis licet temporibus, & locis in unius tamen Ecclesie Catholice communionem, & Fide permanentes, Magistri probabiles extiterunt, & quidquid Non Unus aut Duo tantum, sed omnes pariter uno eodemque consensu, aperte, frequenter, perseveranter, tenuisse, scripserunt, docuisse cognoverit, id sibi quoque intelligat absque ulla dubitatione credendum.*

genuini e sinceri della sacra Scrittura, de' quali facevan'uso. E perciò asserendo essi Padri che il Cefa corretto da Paolo fu il Principe degli Apostoli S. Pietro, e confutando l'errore di quei che lo pretendevano un personaggio di minor rango; convien dire che abbiano ciò appreso da Codici sincerissimi; e che la corruzione piuttosto era in quelli che usavano gli oscuri Scrittori da i santi Padri impugnati. Ma v'è ancora di più. Il nostro ~~studioso~~ scrittore pag. 38. e segg. pretende che i Codici Greci sieno generalmente fallati, e che i Padri bevuto abbiano l'errore sopra di essi. Ma col dir ciò mi sembra che si faccia un gravissimo torto alla stessa Chiesa universale, la quale ha approvato e approva la versione di S. Girolamo, che restituì non la Greca all'integrità della Latina, ma sì bene la Latina all'integrità e alla fede della Greca versione, *Vetus Testamentum ex Hebraeo convertit: novum jussu Damasi Graeca Fidei reddidit* (1). Oltre di che per attestato del suddetto Signor de Marco, consistendo la falsificazione in questo, che ne i versetti citati dell' epistola di S. Paolo, doveasi leggere *Cephas & Cephæ*, e non già *Petrus & Petro*, come leggevano, e come leggono i Greci, ne segue che letto hanno dunque benissimo tutti i Padri che si vede aver letto nella maniera da lui voluta. Ond'è che se si eccettuino S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo, S. Gregorio Magno, Sedulio Prete, e Ilario Diacono, convien concedere che tutti gli altri abbiano letto benissimo. Ben-

(1) *Brev. Rom. 30. Septembr. Lett. 6.*

niffimo dunque hanno letto S. Clemente Papa , Tertulliano , S. Cipriano , Origene , S. Ambrogio , S. Agostino , i Pontefici S. Gelasio I. e Pelagio II. , S. Cirillo d' Alessandria , Didimo , e tanti altri i cui nomi è inutile di ripetere . E per tale ragione convien dire adunque ch' eglino usassero de' Codici incorrotti , come per la ragione accennata di sopra dovettero usarne i medesimi santi Girolamo e Grisostomo .

Ho preterito alcuni altri deboli argomenti dello stesso Sig. de Marco , e massime quelli ch' egli dopo l' Arduino ricava dalla Cronologia : perciocchè siccome nella serie de' fatti da me tessuta e provata , così nell' altre ragioni che ho recato in questo e nel precedente Capitolo , potrà il lettore trovare abbondante materia da sciogliere tutti i dubbj contrarj ,

## CAPITOLO VIII.

*S. Pietro parte d' Antiochia , e si divide da S. Paolo :  
 Visita molte Chiese , predica nella Città di Corinto ,  
 a risorta a Roma . Si accennano altri di lui viaggi.  
 (1).*

ANN. DI G. C. 55-67. DELL'ER. VOLG. 91-630

**S**ONO così scarse le notizie sicure che di **S. Pietro** ci ha conservate la storia , per il corso quasi di 12. anni, che per quante ricerche abbia io fatto nella lettura degli antichi , non mi è riuscito di rinvenire alcuna cosa, la quale servivami potesse di scorta , onde potere almeno ordinare con certa serie di tempi , di circostanze , e di luoghi quelle poche che ho ritrovato. E perciò è da desiderare, che chi ha la sorte di trovarsi in mezzo di scelte copiosissime librerie , ed ha comodo maggiore di quello potessi aver io , di scartabellare specialmente de' Codici scritti a penna , procuri d'illustrare per detto spazio di tempo una storia così interessante , intantochè io son qui astretto di raccogliere come alla spezzata , alcune poche memorie , lasciando che ognuno si formi di esse quell'ordine , che gli può sembrare più verisimile . In primo luogo adunque sappiam di certo , che dopo la riferita riprensione di Paolo a Pietro , questi due Principi degli Apostoli  
 non

(1) *Act. Apost. cap. 15. v. 35-41. & cap. 16. v. 1-7.  
 L. ad Corinth. c. 1. v. 12. & cap. 2. v. 4. & 22.*



Testo medesimo, da ognun de' quali ricaviamo che Pietro giunse e predicò l'Evangelio in quella celebre Città della Grecia, poco dopo esservi stato la prima volta S. Paolo. Laonde non più tardi dell'anno 53. o 54. dell'era nostra volgare convien dire ch' egli facesse ritorno in Europa, e che per viaggio siasi fermato qualche tempo in Grecia a predicar l'Evangelio.

E' certo adunque che S. Pietro allorchè dall'Oriente tornava a Roma, passò per Corinto, dove si trattenne non poco, e predicando la Divina parola vi convertì moltissima gente alla Fede Cristiana (1). Ma egli, come testè accennai, non fu che il secondo a spargere nuovamente il buon grano colà dove S. Paolo sparso ve lo avea per il primo, e dove poco dopo giunse poi per il terzo un certo Apollo, uomo laico sì bene, ma pien di soda eloquenza e di vero zelo. Il popolo di Corinto, che al par di quello di tutte l'altre Città della Grecia, educato era in mezzo alle gare or civili, or domestiche, ed or teatrali, in numeroso stuolo incantato dalla facondia di quel S. Uomo, accompagnata da maniere affabili e cortesi, contro il di lui rettilissimo fine, cominciò anche di presente a separarsi in fazioni, e ad innalzare chi i meriti di S. Paolo, chi lo zelo, ed eloquenza di Apollo, chi le virtù, le prerogative, e la dignità di S. Pietro. E tra di lor disputando, come solean far nelle giostre, gridava ognuno, io seguace sono di Paolo, io del

(1) *Clem. Pap. ep. 1. ad Corinth. n. 47. Dionys. Corinth. Episc. ep. ad Rom. Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 25. Theodoret. argum. in ep. ad Corinth.*

del partito d' Apollo , io di quello di Cefa , ed io di quello di Cristo . *Ego sum Pauli , ego vero Apollo , ego vero Cephe , ego autem Christi* ; come se anche Gesù Cristo fosse della medesima condizione degli altri ( 1 ) .

Ognun de i partiti vantava la santità del suo Maestro , ma siccome tutti guidati erano secondo il solito delle gare , da un certo fasto , e da una certa gloria mondana , così gli uni egualmente che gli altri rei erano di colpa fors' ancora non leggiera dinanzi a Dio . E' bensì vero che in mezzo a tutte queste dissensioni , non mancarono molte persone dabbene , le quali deplorando la corruzione degli altri , con loro lettera ne raguagliarono minutamente S. Paolo , il quale stava in Efeso , d' onde spedì colà Tiro con una sua fortissima lettera , la quale animata dalla presenza , e viva voce di quel zelantissimo discepolo , rimise in calma ogni cosa , e restituì la pace a quei fedeli . In essa faceva intender loro l' Apostolo di aver saputo le lor gare , le lor dispute , i loro strepiti , e la lor carnale affezione verso de' loro Maestri ; e per liberargli da essa come da un male che gli opprimeva , lor significava non esser mai lecita , benchè riguardasse il Principe degli Apostoli S. Pietro , ovver Gesù Cristo medesimo , al quale di più facevano ingiuria , riducendo il Signore alla condizione del servo . *Adjecitque etiam nomen Principis Apostolorum , docens neque illorum <sup>ominibus</sup> nominibus ad hoc uti equum esse . . . . Valde autem prudenter Christi no-*

H 3. . . . . men

( 1 ) *Vid. Theodoret. in 1. ad Corimb. cap. 1. v. 12.*

*men cum aliis connumeravit, ostendens quam absurda res esset quod Dominum, & servos in eodem ordine reponerent (1).*

Quindi è che insinuando loro di distaccarsi da tutti, per stare poi tutti in vincolo di perfetta carità uniti con G. C., comincia primieramente a distaccargli da se medesimo, poscia gli esorta a distaccarsi da Apollo, e finalmente ancora da Pietro. Ed ecco la ragione, per la quale nominò sè per il primo, Apollo per lo secondo, e per lo terzo il Principe degli Apostoli. *Non se Petro praesefereus, illum posuit ultimum, imo vero Petrum multum sibi praeponeus.* Anzi non doveva operare altramente, se mostrar voleva di non parlar per invidia, ed amava per lo contrario di rendere quei Cristiani vie più disposti a riconoscere il loro fallo, con essere il primo a ricusar quell'onore che gli era da lor tributato. *Nam qui se primum rejicit ac reprobabat, non hoc facit eo quod amet honorem, sed eo quod valde despicietur hujusmodi gloriam (2).* Nè può essere diversamente, ove si rifletta, che per la stessa ragione egli nominò G. C. in ultimo luogo. *Quemadmodum Christi deinceps nomen honoris gratia subdit. In rebus vero indignis, & abjectioribus se ipsum primum commemorat (3).* Per la qual cosa non so se maggiormente dobbiam compiangere l'ignoranza, ovvero abborrir la malizia di quei che abusano di quel resto di San Paolo, argomentando che se Pietro fosse stato adorno di quell'

(1) *Theodoret. ibid.*

(2) *Vid. Chrys. in 1. ad Corinth. cap. 1. Orat. 3.*

(3) *Theophilact. in 1. ad Corinth. cap. 1.*

quell'eminente prerogativa che noi gli accordiamo, non sarebbe ivi stato nominato nel terzo luogo; ma doveasi riporre nel primo, onde conoscere ch'ei godeva il Primato. Comè se ancor G. C. fosse minore degli altri, perciocchè dopo gli altri così si legge. Ma giacchè piace a costoro di fuggire la verità, per correr piuttosto dietro a i cavilli, noi ci discostiamo dal lor sentiero, e facciamo pronto ritorno alla storia.

Se mai dunque avvenne che Pietro, o verso la fine dell'Imperio di Claudio, o sul principio di quel di Nerone, ritornò alla Capitale del Mondo, egli non si dovè fermare che per qualche anno, essendochè dall'autor del libro della Morte de' Persecutori, attribuito volgarmente a Lattanzio (1), ricaviamo ch'è venne a Roma novellamente circa l'anno 58. dell'Era Volgare, d'onde è segno perciò ch'ei n'era qualche tempo prima partito. Circa questo medesimo anno convengono per la più parte gli eruditi, esserè stata scritta eziandio da S. Paolo quella sua famosa lettera a i Romani (2). Alcune dispute insorte in Roma tra i Cristiani convertiti dal Gentilesimo, e quei che avevano abjurato la Giudaica perfidia, sapute da Paolo mentre che per la terza volta si era portato in Corinto, Città allora di facile commercio con Roma, diedero occasione a quel divinissimo Scritto, e dovette-

H 4 ro

(1) *Lactant. seu qui sit Auctor libr. de Mort. Persecut. cap. 2.*

(2) *Vid. Theodoret. Praefat. in epistolas S. Paul. Vid. Praeface Generale sur les epistres de S. Paul. S. Bible en Latin. & en François T. 15.*

to per avventura richiamare anche S. Pietro al foderfo della sua Chiesa. E però se in tempo che v'inferefero quei disturbi, trovavasi egli lungi dall'Italia in qualche Città d'Oriente, è facilissimo che a Paolo non fosse la di lui assenza da Roma, e che si credesse perciò in obbligo di sovvenire in di lui mancanza a' bisogni della Chiesa Romana. Imperciocchè sappiamo che ancor le Chiese della Galazia fin dall'anno 55- o 56. per l'ignoranza, e malizia d'alcuni pochi Ebrei convertiti, erano in grande sconvolgimento, e si erano come sollevate contra S. Paolo, il quale si trovò costretto a far le proprie difese, con iscrivere ad essi quella sua fortissima lettera, così piena di pungenti rimproveri, che giugne a trattar quei Cristiani fin da insensati. E siccome quei falsi zelanti tentavano di discreditare le loro perniciose dottrine, intorno all'osservanze legali coll'autorità di S. Pietro, ed esaltando i meriti del di lui sublime Apostolato, deprimevano grandemente quello di S. Paolo, lacerandolo di più quasi che distrugger volesse ciò che tra di loro avea edificato il Principe degli Apostoli (1); quindi è facile che egli di sì fatti malori avvisato, corso fosse da Roma sollecitamente a smorzar quell'incendio: E può esser questa una di quelle frequenti visite, di cui ha parlato S. Epifanio. Così che nel tempo che Pietro dall'Occidente correva per medicare i mali dell'Oriente, Paolo per avventura si trovò in necessità di riparare almeno per lettera, a quei che indi a poco do-

(1) *Vid. Theodoret. Argum. in epist. ad Galat.*

avrebbe similmente aasare nella Metropoli dell' Imperio.

Tornato egli adunque in Roma verso l'anno 52 non sappiamo di certo per quanto tempo vi si fermasse, ovver se più ne partisse. Per verità se le parole di S. Dionisio di Corinto vanno intese, come spiegolle anticamente Ruffino permissivo delle due lingue Greca e Latina, e che lungamente dimorò in Oriente mentre l'una e l'altra fioriva, e come nel secolo precedente le interpretò anche il celebre Signor Valesio, convien dire che Pietro abbia fatto qualche nuovo viaggio verso il Levante; che in compagnia di S. Paolo sia ritornato di bel nuovo a Corinto, e di là siano poi venuti insieme in Italia, ed in Roma. *Ambo etenim simul advenientes, & in nostra Corinthiorum Ecclesia docuerunt, & per omnem Italiam, atque in hac Urbe (Roma) simul docentes &c.* (1). Così Ruffino, dal quale poco diversifica l'interpretazione Valesiana; se non che da essa più chiaramente apparisce l'ingresso de' due Apostoli in Corinto, e il loro viaggio alla volta d'Italia. *Et in Italiam simul profecti* (2) (\*). Con questa spiega-

(1) *Vidi Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 25. ex Ruf.*

(2) *Euseb. ibid. ex Vales.*

(\*) L'Erudito Signor Pearsonio spiega la voce Greca *ομορ* latinamente similiter similmente, non simul insieme, come la traducono Ruffino, e Valesio. A me non appartiene decidere chi di loro abbia ragione: ma dirò solamente che la serie certa de' fatti riguardanti S. Paolo, che abbiamo dagli Atti Apostolici, anzi che opporsi a quella da me accennata, è con essa perfettamente d'accordo. E che quindi per difendere il Testo di S. Dionisio immune da ogni falsità, e per far vedere che non contraddice al Testo della Sacra Scrittura, non v'è bisogno.

giunzione sembra molto coerente l'autorità di S. Prospero, il quale ci fa sapere, che alcuni anni prima del loro martirio, si compiacque Iddio di rivelare ad i due Principi degli Apostoli, che Roma era il luogo scelto per coronare i lor meriti, e di comandare perciò espressamente di portarsi in quella Capitale del Mondo, per ivi spargere il proprio sangue. Anzi pare che il S. Dottore dir voglia, che l'uno e l'altro Apostolo ricevuto abbiano cotale comando nel tempo stesso, e che insieme abbiano intrapreso dall' Oriente il viaggio alla volta di Roma. *Petrus quoque... & Paulus... quum audissent oportere se Romae martyrium subire, non abjecerunt eam profectioem, sed potius cum gaudio abierunt (1).*

E' bensì vero che S. Asterio Amaseno scrive aver S. Paolo nel giugnere alla stessa Metropoli, trovato S. Pietro tutto occupato nella predicazione, ed essersi unito con lui, *facram quamdam ac Divinam Bigam copulans (2)*. Ma non vedo ripugnanza d' intender ciò verificato in quella prima venuta di Paolo a Roma, nel qual tempo sebbene gli fosse stato messo di guardia un soldato, sappiamo contuttociò ch' ei potè predicar l' Evangelio con pienissima libertà, senza che alcuno glielo impedisse (3). Che se poi fosse vero ciò che

al-

*Sogno di dare a quella voce spiegazione diversa da quella che le diede Ruffino, il quale viveva in tempi di poter ben sapere anche altronde qual fosse la mente di quel santissimo Vescovo, di cui poteva leggere originalmente gli scritti.*

(1) Athanas. Apol. de fug. sua cir. fin.

(2) Aster. Amas. Orat. 8. cir.

(3) Act. Apost. cap. 28. v. 30-32.

altri pretendono, che Pietro cioè saputa la morte di S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme accaduta circa l'anno 61. si sia portato colà per ordinarvi il di lui successore, e che di fatto ve lo abbia ordinato in persona di S. Simeone, converrebbe dire altresì che il S. Uomo partisse novellamente da Roma poco dopo l'arrivo di Paolo. E ciò può sembrar verisimile dal vedere che S. Epifanio par che supponga Pietro in Oriente, in quel tempo che Paolo da Nerone assoluto partì da Roma stessa, e si portò nelle Spagne (1). Ed essa può essere similmente la ragione, per cui nelle lettere, che in questa prima venuta scrisse Paolo da Roma, non fece veruna menzione di Pietro. Ma qualora si voglia concedere a questo Principe degli Apostoli un tal viaggio in Gerusalemme, conviene anteporlo a quello che altri fu l'autorità suddetta di S. Dionisio, sostengono aver egli fatto in compagnia di Paolo per Corinto e per Roma. Per restringere adunque coi tempi le cose, tre diversi viaggi dall'Oriente a Roma ci appaiono con qualche ombra di verità fatti qui da San Pietro. Il primo cioè verso l'anno 53. o 54. il secondo verso l'anno 58. ed il terzo verso il 63. o 64.

La stessa apparenza di vero non ha certamente quel volo miracoloso per l'aria, che nei tempi dell'ignoranza creduto fu non solo di Pietro, ma di tutti eziandio gli altri Apostoli, de' quali si disse che da diversi lontanissimi luoghi rapidamente portati furon colà,

(1) *Epiph. ubi supra. Vit. di S. Paol. lib. 4. cap. 19.*

È, dove la Vergine Santissima render dovea dopo tre giorni l'anima fortunata al suo Dio (1). Io non saprei dire se Pietro e gli altri Apostoli s'ensi trovati presenti al felicissimo transito di Maria sempre Vergine; ma dico solo che ove suppongasi ciò essere avvenuto circa l'anno 51. dell' Era Volgare, si potrebbe concedere senza unirlo a quel preteso volo miracoloso, il quale ha tutta l'apparenza d'un galante romanzo. Tanto più che verso quel medesimo tempo non il solo Pietro, ma eziandio gli altri Apostoli, gli abbiam veduti raccolti nel Concilio di Gerusalemma (2); e da una tale unione quasi forruita potrebb' esser nata poi quella favola.

Ma per tornare a' fatti, i quali sebben sono incerti, son però men lontani dal vero, non mancano autori i quali pretendono che S. Pietro, oltre gli accennati viaggi ne abbia fatti ancora degli altri, non verso il Levante, ma sì bene verso il Mezzo Giorno, e l'Occaso. Ed in vero se attendiamo all' autorità del Calendario Romano, a quella medesima di S. Dionisio di Corinto; e di altri Padri antichi, convien dire ch' egli oltre a Roma predicato abbia l' Evangelio in altre contrade più occidentali almen della nostra Italia; giacchè nell' uno son varie Città nominate, nelle quali si suppone che siasi portato in persona, e negli altri non la sola Roma, ma con essa l' Italia tutta gli viene

(1) *Ps-Meitt. de Transf. Virg. Bibl. PP. T. 7. Vid. Dissert. sur le trépas de la Sainte Vierge. Sainte Bibl. T. 13.*

(2) *Vedi sopra cap. 4. Not. 2.*

ne generalmente attribuita (1). Nè contenti di ciò, alcuni autori sostengono, che S. Pietro oltre i lidi Italiani passato abbia il mare, e per l' Oceano sia giunto ancor nella Gran Brettagna. E un dotto Inglese che, nella Grecia trovò un antico Codice manoscritto, nel quale si parla dei viaggi di S. Pietro, gagliardamente sostiene con alcuni altri Scrittori di sua nazione, che il S. Apostolo portò la luce dell' Evangelio nelle contrade di quella grand' Isola, che vi dimorò per qualche tempo, vi fece moltissime conversioni, e vi fondò alcune Chiese, alle quali dopo aver assegnato e Vescovi, e Preti, tornossene alla volta di Roma. Io per me non so riposare su la fede di quello Scritto, e bramerei di poterlo considerer tutto intero, onde vedere se porta seco tutti quei caratteri di verità che si esigono (2). Non ostante che un altro erudito Cattolico Inglese, affidato all' autorità del Metafraste, corroborata con quella del Papa S. Innocenzio, il qual dica che non sol l' Italia, ma l' Isole sue adjacenti colle Spagne, le Gallie, e l' Affrica ricevertero il lume dell' Evangelio, o dallo stesso S. Pietro, o da' suoi discepoli, o da suoi successori; e rinforzata in oltre colle testimonianze di Guglielmo Eifengrenio, di Alredo Rienvallo, e del Monaco Gilda, inclina a credere la medesima

(1) *Dionys. ubi supr. Freculph. Chron. Tom. 2. lib. 1. cap. 20. Vid. & Alhelm. lib. de laud. Virgin. cap. 12. Bibl. PP. T. 3. Histor. Apostol. quæ præponit. Eucumen. Tom. 1. alioſq. citat. ubi de advent. Petr. ad Urben.*

(2) *Vid. Godofred. Vendel. Petæum Sacellam. Comis. Arundel.*

desima stoffa, e lo stesso viaggio (1). Ma per fissare un punto di tanta importanza nella storia della vita di S. Pietro, io desidero testimonianze o più chiare di quella di S. Innocenzio, o più antiche e più accreditate di quelle del Metafraste, e degli altri autori costì citati.

Lo stesso dir possiamo a un dipresso di chi pretende, che il Principe degli Apostoli San Pietro sia stato anche in Africa; giacchè tra gli antichi Padri, ch'io sappia, non v'è chi ci abbia su ciò lasciato più sicure notizie; ed il solo Metafraste è quegli che scrisse aver l'Apostolo predicato in Cartagine: I testi che da taluno si adducono di Tertulliano, S. Cipriano, S. Agostino, e S. Gregorio il Grande non sono a bastanza chiari, onde vi si possa pronunziar sopra un indubitato giudizio. Imperciocchè il primo solamente si gloria che l'Africa riconosca la grazia dell'Evangelio dalla Chiesa Romana, ed esclude ogni verità se non sia appoggiata all'autorità di questa, com'ei la chiama, felice Chiesa, in seno della quale i due Principi degli Apostoli versarono insieme col sangue tutta la loro dottrina (2). Cipriano altro non fa che spesso volte raccomandare la comunione colla Sede Apostolica, e in occasione dello scisma de' Novazioni inculcare a tutti di stare uniti col Pontefice S. Cornelio; perciocchè la di lui ordinazione era legittima e incontrastabile (3). S. Ago-

(1) *Vid. Robert. Person. Nelle tre Convers. dell' Inghilter. Part. 1. cap. 1. §. 20.*

(2) *Tertull. de Praescr. cap. 36.*

(3) *Cyprian. ep. 45. ad Cornel. & de Unit. Eccles. & alib. passim.*

Apostolo non dice di più, se non che i popoli ancora dell' Affrica ebbero la sorte d'entrare nelle reti che S. Pietro sparso avea per il Mondo (1). E S. Gregorio finalmente che sembra dirci qualche cosa di più preciso, si riferisce a raccomandate a i Vescovi della Numidia l'osservanza di quelle consuetudini, che dal principio dell'ordinazioni del Principe degli Apostoli fino a quel punto, aveano religiosamente custodite. *Et omnes vobis revo temporum consuetudinas servarentum, quas a Beati Petri Apostolorum Principis ordinationana dicitis habere servatas longa servavit* (2).

A tutto ciò non voglio lasciar di aggiugnere la testimonianza di S. Asterio Amaseno, il quale scrisse aver S. Pietro portato l'Evangelio, e viaggiato per tutta quanta la terra (3), quella del Grisostomo, il quale scrive, che *Terrarum Orbem peragravit* (4) e quella finalmente di Aratore che disse, *Cuncta peragrans cinxit, & ad fidei collegia vocia gentes* (5). Le quali espressioni per quanto dir si vogliono enfatiche ed iperboliche, non si può negar tuttavia, che non significhino aver egli fatto de' viaggi eziandio più lunghi di quelli che ci son noti, e che abbiamo riferito ne i precedenti Capitoli. Imperciocchè non so intendere come specialmente S. Asterio suddetto, potuto abbia non solo paragonare i viaggi di Pietro con quei di Paolo, ma

di

(1) August. Serm. 43. alias 27. de Verb. Apost. c. 7.

(2) Gregor. Pap. Regis. lib. 1. ep. 75.

(3) Aster. Amas. Orat. 8. cit.

(4) Chryf. de Verb. Isaie hom. 4.

(5) Arat. Hist. Apost. lib. 1. c. 14.

di più anteporre quasi il primo al secondo anche nella estensione di essi. Quei che S. Pietro fece più volte per la Siria, la Cappadocia, la Galazia, il Ponto, l'Asia Proconsolare, la Bitinia, la Grecia, e Roma, non par che soffrino una tal' esagerazione, massime in confronto di Paolo, che il Santo prende similmente a lodare, e che da Gerusalemme fino all' Illirico, e dall' Illirico fin nelle Spagne, portò la luce dell' Evangelio. E vie più forti diverranno gl' indizj, se come medesimo S. Dottore si avverta, che Pietro mai si dimenticò dell' incarico lasciatogli dal suo Divino Maestro di pascere e governare il suo gregge; che scorre tutte le parti della terra per adempire agli obblighi del suo stato, e per combattervi il regno del Demonio; che per incoraggiare i suoi soldati alla pugna, affrontò il primo tutti i pericoli, e si fece impenetrabile scudo alla difesa degli altri; e che non avendo potuto darsi mai al riposo, anche in questo lungo intervallo per noi così oscuro, egli operò certamente gran cose (1).

CA-

(1) *Aster. ibid. & Graec. I. in S. Stephan.*

## C A P I T O L O I X.

*S. Pietro tornato in Roma riporta molte Vittorie sopra il Mago Simone, il quale muore finalmente da disperato.*

ANN. DI G. C. 67. 68. DELL' ER. VOLG. 63. 64.

Quantunque non si possa determinare precisamente l'anno, in cui S. Pietro per l'ultima volta fece ritorno a Roma, dove lo ritroviamo alcuni anni prima della sua morte, è nondimeno certissimo, che avvicinandosi al tempo del suo felice passaggio all'eternità de' beati, egli ebbe, come si è detto di sopra, un espresso comando da Dio, di nuovamente portarsi alla Capitale del Mondo, per ivi compiere la sua gloriosa carriera. Forse le imposture di Simon Mago, de crudeltà di Nerone, e i bisogni della Chiesa Romana, contra della quale dovea quanto prima infuriare il tiranno, possono aver dato luogo alla misericordia Divina per ricondurvelo. Sappiamo da Svetonio, che Nerone dopo aver messo a morte la propria madre, per placare l'ombre infernali, o piuttosto per sedare i rimorsi della propria coscienza, fece ricercare de' Maghi, e cominciò a far grand'uso de' loro incantesimi, e delle loro prestigie. *Facto per Magos sacro, evocare Manes, & exorare tentavit* (1). Laonde non è difficile

Tom. III. I le

(1) *Sveton. in Neron. n. 34. Vid. & Plin. Hist. Nat. sur. lib. 30. cap. 2.*

le a concepire che Simone profittato abbia del tempo ; e siasi presentato alla Corte ; massimamente se non avea in Roma l' Apostolo San Pietro di cui temere . Comunque ciò sia è certo che costui era nella Metropoli dell' Imperio , prima dell' incendio cagionatole da Nerone , di cui meritò la confidenza e il favore . Ma il fatto c' insegna che Iddio non permise che l' empio lungamente abusar potesse del favor della Corte ; onde screditare il nome Cristiano ; giacchè vediamo che in breve per di lui confusione vi ricondusse ancora S. Pietro . Sulpizio Severo lasciò scritto che prima similmente dell' incendio di Roma accadde quella famosa disfida , in cui rimase quel Mago talmente sconfitto ; che vi perdè coll' estimazione la vita ( 1 ) . Ma prima di parlare di quell' ultimo trionfo , che fu poi celebrissimo ne i fasti della Chiesa , e in quegli ancor del Senato ; d' uopo è che facciam parola d' alcun' altra vittoria ; dalla quale fu preceduto .

I miracoli che si operavano da S. Pietro accendevano sempre più di rabbia e d' emulazione quello scellerato ; e confidando nella forza de' suoi incantesimi ; e nella virtù che gli somministrava il demonio ; non sapeva depor la speranza di riportar finalmente qualche vittoria sopra del Santo , e di far conoscere non meno all' Imperadore che a tutto il popolo Romano , quanto la propria magia superasse quella dell' Apostolo in eccellenza . Quindi è che spesse volte venne seco lui alla prova , e quanto più spesso perdeva , tanto più il De-

mo-

( 1 ) *Sever. Saer. Hist. lib. 2. Bibl. PP. T. 7. p. 203.*

monio lo istigava a nuovi cimenti, così permettendo il Signore, affinchè in mezzo a una Corte così corrotta, ed a una Città così piena di vizj, vie più crescesse di credito la Religione Cristiana, e di maggior confusione si caricasse quell' uom superbo (1). Vantava egli di possedere la scienza di sanare ogni sorta d' infermità, di allungare agli uomini la vita, di risuscitare i morti, e di mille altre cose che immaginava, o vedeva fare a S. Pietro. Avvenne pertanto di questi giorni, che morto essendo un giovane di nobilissima Famiglia Romana, legata di parentela coll' Imperadore medesimo, e inconsolabili essendone con tutto il parentado i di lui genitori, fu lor suggerito, e probabilmente da qualche Cristiano, che tentar si poteva di richiamarlo alla vita. Celebre in queste opere maravigliose era S. Pietro anche appo de' Romani, e sebbene chi di lor persisteva costante nell' adorazione degli idoli, non dovea prestar fede a i di lui miracoli, nondimèno la forza del dolore questa volta gli spinse a tentare qualche rimedio; e a far del Santo ricerca. Ma perchè anche il mago Simone avea de' seguaci presso de' quali era in grande riputazione la sua magia, perciò da taluno proposto fu e risoluto di far venire anche lui.

Entrambi adunque venuti alla casa del morto, S. Pietro che amava sinceramente la virtù dell' umiltà, non isdegno di cedere il primo luogo a Simone, di-

I 2

con-

(1) *Vid. Cyrill. Hieros. Cathec. 6. de heres. Egesip. de Excid. Hieros. lib. 3. c. 2. Freculph. Chronic. T. 2. lib. 1. c. 20.*

condogli di far le sue prove onde restituirgli la vita . Imperciocchè quanto il Sant' Apostolo era sicuro della virtù onnipotente del suo Dio , e confidava di poter render gloria al suo Divino Maestro colla risurrezion d' un tal morto , altrettanto era certo di far conoscere la vanità della magia di Simone . Ma esse all' incontro pieno di boria volentieri accettò il primo luogo , e pazzamente persuaso di vincere ardì proporre una condizione ; che restituendo cioè al morto la vita , fosse Pietro condannato a morire , e finse per lo contrario di voler soggiacere anch' egli alla stessa pena , se dall' Apostolo si fosse poscia riportata la palma . Non essendovi fra gli astanti chi ricufasse un cotal partito , e di buon grado accettandolo ancor S. Pietro , presente il giudice , *ad stipulante giudice* ( 1 ) , si accinse il Mago all' impresa . Accostatosi al feretro si mise tosto a fare degl' incantesimi , a invocare i demonj , a recitare sacrileghi versi , e a fare mille fattucchiere . Or adunque avvenne che in questo mentre , o per effetto di riscaldata fantasia , o perchè scosso fosse dal Mago , parve a' circostanti di veder quel freddo cadavere muovere il capo e dare alcuni segni di vita-

I partigiani allor di Simone a gridare immanente si misero , che risuscitato era il morto , che stava confabulando segretamente col Mago , e che Pietro dovea colla morte espiar tanti affronti che a lui faceva , Il S. Apostolo rideva dell' impostura dell' empio , e con modestia pregando tutti a voler tacere per un momento ,

( 1 ) S. Pacian. *ad Sympronian. ep. 2. cir. med. Bibl. PP. Tom. 3. pag. 56.*

tò, disse; se in vita è ritornato chi era estinto, fate adunque che si alzi cammini e favelli. *Si resuscitatus est, surgat, ambulet, fabuletur*. Non è mica vero ch'ei muova il capo; ma egli è un vostro fantasma, ella è un' impostura. Comandate a Simone che si discosti dal letto, e tosto vedrete svanire nel morto ogni apparenza di vita. Così fu fatto, e chi era prima estinto, seguiva peranche a giacere qual tronco privo di spirito e di moto. Allora il S. Uomo in poca distanza dal feretro si mise a pregare ferventemente il Signore; e dopo una breve orazione, rivolto a quel cadavere, ad alta voce gli disse: *Alzati o giovane, Gesù Signore ti sani*. All' imperio di questa voce, cui la morte avvezza era ubbidire, prontamente lo Spirito tornò a vivificare quel freddo corpo; e perchè non sembrasse un' illusione e un fantasma, s' alzò in piedi, parlò, camminò, e gli fu fatto prendere ancor del cibo. Vivo e sano perciò egli fu dall' Apostolo restituito alla madre, la quale pregando il Santo a non partire dalla sua casa, onde non rimanessa da lui abbandonato chi era per le sue mani risorto, ringraziolla dicendo, *non lo abbandoni mai quel Signore, che gli ha restituito la vita, e di cui noi tutti siam servi. Natta temer di tuo figlio, poichè non manca chi lo custodisca: habet custodem suum*. La storia per verità non dice s' egli abbracciato abbia la Religione di Cristo, ma siccome dubitar non possiamo dello zelo del Principe degli Apostoli, cui più interessava del giovane la vita dell' anima che quella del corpo; così pare che le preghiere della madre, la risposta del Santo, e quel di più che ora riferiremo, diano indizio d' essersi fatti l'

uno e l'altra Cristiani, e d'aver molti seguitato sì bell'esempio.

Rimaneva pertanto che la seconda de' parti fosse il Mago condannato a morte, ed era già pronto il supplizio; una turba di popolo era in oltre disposta ad opprimerlo sotto un nembo di pietre, se il S. Apostolo messo di lui a pietà non si fosse interposto in di lui favore. Egli adunque pregò che fosse lasciato in vita quell'empio, dicendo esser per lui un sufficiente castigo quello di conoscerne, che nulla valevano tutti i suoi artifizj della magia. Viva pure, disse egli, ma suo mal grado veda crescere, e sempre più dilatarsi il regno di G. C. (1). In vista di tuttociò dovuto avrebbe il ribaldo riempersi d'una salutevol vergogna, e finalmente risolvere di abbandonare il Demonio, Ma il meschino erasi troppo indurato nel male, e troppo indegno si era reso degli straordinarj soccorsi di Dio. Quindi è che sempre più animato dallo spirito di Satana, seguitando a goder tuttavia la protezion del Sovrano, s'inferocì più che mai, e qual Leone ferito riunì tutte le sue forze, per ritornar di bel nuovo alla pugna.

Non passò molto tempo, che avendo consultato il Demonio, mostrò di essere disgustato ed offeso de' Galilei, cioè de' Cristiani, e propose all'Imperadore ed al popolo, di volere abbandonare la Città con volarsene al Cielo, dove aveva già preparata l'abitazion fra gli Dei. Fissò egli medesimo il giorno in cui promise di

(1) *Auct. cit. de Excid. Hieros. sub nom. Egesip. ubi supra. Ps. Abdias Hist. Apostolic. lib. 1.*

di far godere a tutti cotai spettacolo , e scelse appunto quello in cui si celebravano altre feste, alle quali assisteva Nerone istesso al Teatro. Stavano adunque tutti in aspettazione di mirare quel volo prodigioso , e venuto in fatti il giorno stabilito , non lasciò il Mago temerariamente di apparecchiarsi. Per confusione dell' uom superbo permise Dio, ch'egli medesimo facesse richiesta , che si costringesse ad assistere spettatore delle sue prodezze anche Pietro , il quale fu perciò fatto venire forzatamente al Teatro . Comparvero tosto per l' aria ( e Arnobio rinfaciollo poscia a i Gentili ) de i cocchi infocati , e a un tratto il Mago rapito da due Demonj , si vide spiccar dalla terra e volare in alto . A una tal vista può crederfi qual fosse dell' immenso popolo spettatore l' ammirazione . Già bestemiavano contro il Cristo predicato da Pietro , e dicevano esser' egli inferiore a Simone, poichè mai al pari di lui aveva egli per l' aria volato . Ma intanto l' uomo di Dio che genuflesso pregava , fatto avea giugnere al trono dell' Altissimo i suoi caldi sospiri , i quali come infinitamente più efficaci di qualsivoglia incantesimo , tosto dissiparono i demonj , e gli costrinsero ad abbandonare quell' empio , onde oppresso dal proprio peso , precipitasse rapidamente per terra .

La di lui caduta era talmente rovinosa , che non poteva fare a meno di non perdere sotto il medesimo colpo la vita : ma lo stesso Principe degli Apostoli , il quale , come dice San Massimo , sofferto avea ch'ei volasse , pregato avea similmente il Signore di liberarlo dalla morte , e solo di castigarlo in maniera , che riconoscesse la vanità della sua Magia , e la debolezza

de' suoi demonj. Il Santo forse tentar voleva anche adesso di ridur quel ribaldo a confessare la potenza di G. C., a ravvedersi, e a implorare da Dio il perdono delle sue colpe. Egli veramente fu sempre solito di vie più indurare sotto la sferza e vie più imperversate, ma il misericordioso Signore si compiacque tuttavia d' esaudire anche su ciò le preghiere del suo servo fedele, e fece sì che il Mago cadendo si rompesse solamente una coscia, se pur non si ruppe anche i piedi. In maniera però che se di lui, come sembra, parlato hanno i Scrittori Gentili, il sangue schizzando tirò il padiglione medesimo, nel quale stava l'Imperadore, presso cui venne a cadere (1). Tanto bastò per far vedere a tutta Roma, per non dire a tutto il Mondo compe- diato allora nel recinto delle sue mura, che chi si vantava di poter volando salire al Cielo, nè pure avea forza di reggersi al pari degl' altri uomini, e camminare per terra. Il che servì a molti di medicina onde liberarsi dalle sozzure degl' idoli, e passate alla santa religione di Cristo. Allora il Mago divenuto l' oggetto delle beffe di tanto popolo, pieno di confusione pregò alcuni de' suoi a levarlo via di là, e nascondetlo agli altrui sguardi. Onde portatolo in un luogo chiamato Brunda, che si crede fosse una contrada di Roma, ivi oppresso dal dolore, e più ancora dalla vergogna, si appigliò al disperato partito di togliersi quei miserabili avanzi di vita che rimanevagli, e dall'

(1) Vid. Sueton. in Nerone. n. 12. Dion. Chryf. Orat. 21.

dall'alto d'una loggia precipitandosi al basso, spirò l'anima smmonda, e piombò nell'Inferno (\*).

La morte di quest' uomo diabolico si è già avvertita con Sulpizio Severo, e può ricavarfi ancor da Svetonio, essere avvenuta prima dell'incendio di Roma: e perciò in tempo in cui è facile che ivi fosse ancora S. Paolo, il qual essendovi giunto l'anno 61., ed avendovi dimorato per più di due anni, è chiaro che le non fosse più tardi, e non partì almeno che verso la fine dell'anno 63., pochi mesi cioè prima che Roma fosse da Nerone bruciata. Ed essendo così è facile il credere che anche Paolo in tempo di tal conflitto presente fosse nella Città, benchè non essendo egli considerato l'emolo di Simone, e tuttavia rimanendo forse sotto la custodia di quel soldato ch'eragli stato messo di guardia, non solo non dove esser costretto come lo fu S. Pietro, ma nè pure dove forse avere la libertà di portarsi al luogo dello spettacolo. Ma siccome poi nè pur egli dovea ignorare l'empio attentato del Magò, e gli sforzi che faceva l'Inferno per iscreditare la Religione Cristiana in faccia dell'Univerfo; così anch'

(\*) Non manca tra gli Antichi chi ha scritto, che dopo la sua caduta, per sottrarsi alla vista de' Romani, si fece il Magò trasportare fino alla Riccia, dove precipitatosi dall'altezza d'un edificio, finì miseramente di vivere. Ma essendo assicurati specialmente da S. Filastrio, S. Epifanio, S. Basilio di Seleucia, e S. Agostino, esser egli morto in Roma stessa, pare che Brunda non possa da noi confondersi colla Riccia, e molto meno con Brindisi, come ha pensato l'eruditissimo Signor Mazzocchi, e che sia veramente una contrada dell'antica Roma. I luoghi de' Padri si citeranno più sotto; per non dovergli citar due volte.

anch'egli dal luogo della sua prigione dovè unire le sue orazioni a quelle del Principe degli Apostoli, e dovè anch'egli pregar caldamente il Signore, perchè si degnasse di mortificar quel superbo, di togliere ogni forza a i demonj, e di permettere che la gravità del di lui corpo fosse lasciata sopra se stessa. E da ciò può esser nato che alcuni Padri, e specialmente i più antichi attribuiscono questa Vittoria unicamente a S. Pietro, ed altri vi uniscono ancor S. Paolo; e quei medesimi che sembrano supporla tutta del primo, descrivendosi lui solo presente al conflitto, nel tempo stesso ne parlano come se ascriver si debba all'orazioni d'entrambi (1).

Laonde quella diversità che troviamo ne' santi Padri intorno a questo celebre avvenimento, non è che apparente, nè può somministrare agli Eretodossi, se non de' soliti lor cavilli, per metterne in ridicolo tutta la Storia. Imperciocchè appena v'è un altro fatto, il quale sia contestato da scrittori di maggior peso, o si

(1) I Padri che in quel conflitto uniscono San Paolo a San Pietro sono i seguenti: Max. Taur. in Natal. SS. Petr. & Paul. hom. 5. S. Cyrill. Hieros. Catech. 6. Sever. Sulpit. in Histor. Sacr. Prosper Libell. Dimid. tempor. cap. 13. Gregor. Turon. Histor. lib. 1. cap. 25. Miracul. lib. 1. cap. 28. Isidor. in Chron. Abbon. Serm. 5. Tom. 9. Spicileg. Auctor libr. Actor. Petr. & Paul. Marcell. & apud Sigebertum de Vir. Illustr. c. 1. & apud Sur. 12. Maji in Vita Nerei & Achillei.

I Padri poi che escludono lo stesso S. Paolo sono: Philastrius in Simone, Ambros. Hexameron lib. 4. cap. 8. August. lib. de Heres. cap. 1. Auctor Excidii Hieros. ubi supra Arnob. infr. citand. Auctor incert. contr. Fulgent. Donat. c. 23. S. Pacian. epist. 2. aliiq.

riguardi la loro antichità e il loro numero, o la lor fantità e la lor dottrina. Non voglio ripetere aver non oscuramente fatto menzione di ciò anche gli autori Gentili sopra citati, l'Icaro de' quali in ogni sua circostanza conviene col Simone de' Santi Padri, nè voglio mettermi a provare che oltre ad essi anche Luciano in quel suo dialogo intitolato *il Sogno*, ovvero *il Gallo*, messo specialmente al confronto dell'altro che ha per titolo *Icaromenippo*, si vede probabilmente aver parlato di Simone, essersi burlato de' suoi voli, ed averlo criticato per le accumulate ricchezze. Ma non abbiám bisogno di ricorrere all'equivoche testimonianze d' autori profani, onde provare la verità d'un fatto, per continua successione de' secoli attestatoci dai Padri tanto Latini che Greci, e contra del quale i moderni critici possono opporre il silenzio solo d'alcuni Padri Apostolici, i quali nei Scritti che ci rimangono tutt'altro avevano in mira che le azioni di Simon Mago, e le vittorie sopra di lui riportate dal Principe degli Apostoli.

Ma fra gli stessi Padri Apostolici non ha egli accennata, o almen supposta una tale storia il Pontefice S. Clemente discepolo e successor di S. Pietro (1)? E in poca distanza da lui non ha il tutto registrato a chiarissime note l'antichissimo autore delle Costituzioni Apostoliche (2)? E Arnobio scrittore così ferio e così giudizioso, si farebb'egli arrischiato, massimamente nei tempi della crudelissima persecuzione di Diocleziana-

(1) *Clem. Pap. ep. 1. ad Corinth. n. 5.*

(2) *Constit. Apost. lib. 6. cap. 9.*

ziano, di rimproverarne i Gentili, di supporre un tale avvenimento come notissimo ai Romani, e come registrato ne' loro fasti, e di usarne come di prova in favore della Religione Cristiana, se vi fosse stato il minimo dubbio intorno alla verità della storia (1). E posto che avess' errato, è mai credibile che così ciecamente tutti quei grandi uomini dell' antichità, i quali erano così versati non men nella sacra, che nella profana letteratura, avessero poi seguitato il medesimo errore, senza che veruno mai si prendesse il pensiero di esaminare il fatto più da vicino; massime in tempo, in cui era lor facilissimo di venirne in piena cognizione; essendo che avvan fra le mani tanti Scritti, de' quali non si può abbastanza deplorare la perdita?

Per chiunque non ami sovverchiamente l' arte del contraddire, oltre le già recate testimonianze d' autori degni di tutta la fede, non lascian luogo a dubitarne tra i Padri Greci S. Cirillo di Gerusalemme, S. Epifanio, S. Basilio di Seleucia, S. Isidoro Pelusiota, Teodoro; e tutti i Monaci di Costantinopoli uniti a quei di Gerusalemme, del Sinai, e della seconda Siria nella Supplica che diedero all' Imperadore Giustiniano (2); e tra i Latini, oltre i già mentovati di sopra, San Filastrio, S. Sulpizio, S. Ambrogio, S. Agostino,

(1) *Aynob. advers. Gent. lib. 2.*

(2) *Cyrill. Hieros. Catech. 6. ubi supra Epiph. her. 21. Basil. Seleuc. in Vit. Theocl. lib. 1. edit. Paris. 1621. p. 268. Isid. Pelus. ep. 13. Theodoret. her. fabul. lib. 1. cap. 1. Supplicat. Marian. Monach. & Archimandr. infr. init. Concil. Tom. 5. col. 14.*

no, Flavio Diacono, i Legati del Pontefice Liberio l' autore del Comento sopra i Salmi fra l' Opere di S. Girolamo, e altri moltissimi che venuti sono dopo di loro (1). Ed è notabile altresì aver alcuni aggiunto di più; che la morte del Mago nel modo già riferito, celeberrima era per tutto il Mondo, e che indubitabilmente era contestata da Roma tutta, città regina di tutte l'altre (2). Onde senza sconvolgere tutte le leggi della più sana critica, non può intendersi un parlare così franco, se non piantato sul vero; e molto meno intenderemo, come tutto il Mondo avrebbe potuto stare per tanti secoli d'accordo sopra un punto di falsa storia, se per il secolo 16. si volessero dir riserbati Calvino e Basnagio, onde scoprire all' Universo cotal falsità. Per dire il vero a me unicamente dispiace che alcuni scrittori Cattolici prestato abbiano orecchio ai loro vaneggiamenti, e non abbiano pensato meglio le cose su la bilancia del vero, fidandosi più dell' autorità de' nostri Padri, che dei cavilli de' nostri nemici: dovendo avvertire che questa lor macchina è quasi tut-  
ta

(1) *Philastr. de heres. in Simon. Sulpit. Sever. Sacr. Hist. lib. 2. cit. Ambros. Hexaemer. lib. 4. c. 8. in fin. August. de heres. c. 1. & Enar. in psal. 9. ant. sup. & ad Casul. ep. 86. Hilar. Diac. sub nom. Ambros. Com. in Epist. ad Rom. cap. 8. sub fin. Ps-Hieron. in psal. 9. Legati Liber. Pap. ep. ad Euseb. Vercell. Cons. Tom. 2. Prosper Libel. Dimid. tempor. c. 13. Auct. libr. contr. Fulgent. Donatist. prop. sup. int. Oper. August. Gregor. Turon. Hist. lib. 1. cap. 25. & Mirac. lib. 1. c. 28. Freculph. ubi supr. Walafrid. Strab. sive Fortunat. Carm. de S. Petr. Tom. 6. antiq. Lect. Camis. pag. 659. & 660.*

(2) *Basil. Epiph. Isid. Petus. ibid.*

ta sopra d' una falsa base piantata , sopra l' opposizione cioè che fanno essi alla venuta del Principe degli Apostoli a Roma già dimostrata evidentemente .

## CAPITOLO X.

*Si raccontano alcune altre azioni che fece San Pietro in Roma prima del suo Martirio.*

ANN. DI G. C. 68. 69. DELL'ER. VOLG. 64. 65.

**N**ella storia della Vita di S. Pietro i tempi non sono meno interessanti delle azioni , essendochè queste prendono lume da essi , come da essi tutta la storia Ecclesiastica suole acquistare maggior chiarezza . Quindi è che prima di procedere oltre , fa di mestieri avvertire con Sulpizio Severo , che la Neroniana persecuzione su le prime non fu mossa precisamente contra del Cristianesimo in generale , nè per abbattere la nostra santissima Religione , ma per capriccio piuttosto indicante il dispregio in cui l'aveva il tiranno . Imperciocchè l' iniquo Imperadore temendo l' ira del popolo Romano sdegnato contro di lui per l' incendio di Roma , e premuroso perciò di nascondere il proprio fallo , finse di ricercare i rei dell' incendio , e di avergli già ritrovati fra i Cristiani di Roma , come fra gente la più vile del Mondo . Ed avendone perciò fatti prendere un grandissimo numero , gli fece morire nelle più crudeli maniere . *Hoc initio in Christianos sevirum ceptum* ( 1 ) .  
Per

( 1 ) *Sever. Sacr. Hist. lib. 2. Bibl. Patr. T. 7. p. 203.*

Per verità essendo egli ripieno di ogni sorta di vizj, nè potendo amare perciò la Religione di Cristo unica maestra della vera virtù, dopo aver tinto una volta così ingiustamente le mani nel sangue degli innocenti, con facilità dovè quindi passare all' odio e alla generale persecuzione, vietando a chiunque sotto pena di morte d'esser Cristiano. *Post etiam datis legibus religio vetabatur: palamque edictis propositis, Christianum esse non licebat. Tum Petrus & Paulus capitis damnati (1).*

Non sappiamo quanto tempo corresse di mezzo fra quel primo e questo secondo passo, ma è certo che colla separazione di queste due epoche diverse nella persecuzion di Nerone, s'vanisce ogn' ombra di difficoltà mossa da taluno contra di S. Girolamo; quasi che dall' incendio di Roma alla morte del Principe degli Apostoli, fossero impossibili circa tre anni di dilazione. Noi accenneremo di ciò anche dell' altre ragioni, ma intanto è bene osservare che anche Tacito ha probabilmente separato e distinto insieme coll' epoche, le cause altresì delle due quasi diverse persecuzioni. Imperciocchè ci fa egli sapere che la Cristiana superstizione (così la chiama quell' Idolatra) sul principio presa di mira, e assalita per cagion dell' incendio, fu alquanto rintuzzata e repressa: *Repressaque in praesens exitiabilis superstitio*: ma che sorgendo poscia più vigorosa Nerone si mosse a perseguirla, col fine di estinguerla, e in Roma, e in Giudea, e in tutte le parti dell' Imperio

rio

(1) Sever. *ibid.*

rio (1). E i santi Padri che parlato hanno più della seconda, che della prima, comunemente ci assegnano per motivo l'odio del tiranno contro la fede, e la virtù de' Cristiani, piuttosto che l'apposto reato dell'incendio di Roma. Il che preso però nel suo giusto aspetto, è verissima tanto dell'una quanto dell'altra.

Ma siccome lo Storico Gentile sembra dirci di più che Nerone s'indusse poscia a perseguire generalmente il Cristianesimo, dal vedere che un infinito numero di persone abbandonava il profano culto degl'idoli, per abbracciare la religione che novellamente nasceva; così un antichissimo Padre (2) con parole assai meno equivoche avvalora un cotal sentimento, e pare che abbia voluto indicarcelo il medesimo Severo Sulpizio in quelle, che unisce alle prefate leggi imperiali, *abundante jam Christianorum multitudine* (3). Nè ciò è punto contrario a quello che sembra insinuat S. Ambrogio, e un altro men' antico Scrittore apertamente asserisce, che l'odio cioè del tiranno principalmente ebbe origine dalla conversione d'una sua favorita, la quale per le prediche di S. Pietro avendo abbracciato la Fede Cristiana, ricusò in avvenire d'essere l'istrumento de' suoi lordi piaceri (4). Anzi non è difficile di conciliare queste tali autorità con quelle di chi ha scrit-

(1) Tacit. *Annal. lib. 15, cir. med.*

(2) Lactant. *seu quis est auctor lib. de Mort. Persec, cap. 2.*

(3) Sever. *ubi supra.*

(4) Ambros. *Serm. 68. alias Cons. 1. de Basilic, non tradend. infr. init. Eckbert. Abb. de Increm. Catholic. Fid. Serm. 3.*

scritto, che le vittorie dal S. Apostolo riportate sopra Simone, spinto abbiano il Tiranno a tentar l' estermio del Cristianesimo ( 1 ). Imperciocchè fa ognuno quanto difficilmente si renda ragione delle azioni d' un uomo che operi per capriccio, come operava Nerone. Laonde sapendo noi dal Pontefice S. Clemente, che l' invidia, la gelosia, e le male arti de' cattivi lo indussero finalmente a sguainar la spada contro la Chiesa di G. C. ( 2 ); quindi non è difficile a concepire che in mano de' suoi nemici, de' quali abbondar doveva una Corte così corrotta, fra gli altri stimoli dati al Tiranno, anche la morte del Mago benchè molto innanzi accaduta, servito abbia di sprone, onde venire a capo de' loro scellerati disegni.

Ma che ancor gli Ebrei congiurato abbiano in Roma contro i Cristiani, oltre che sarebbe assai facile a congetturarlo dal saperfi che in tutti i luoghi, e in tutte le circostanze furono essi i più feroci nemici della Religione Cristiana, e i più implacabili persecutori dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, non lasciano luogo a dubitarne le terribili minacce; che di questi giorni con profetico spirito tanto l' uno che l' altro Apostolo, ripeté sovente contro di loro. Imperciocchè volendo Pietro tentare per avventura se vincere poteva l' ostinata Giudaica perfidia, pubblicamente predisse che dopo breve spazio di tempo, Iddio avrebbe un Re suscitato contro gli Ebrei, il quale doveva

Tom. III. K espu-

( 1 ) *Auct. lib. de Excid. Hieros. sub nom. Egesio. lib. 3. cap. 2.*

( 2 ) *Clem. Pap. ep. ad Corinth. n. 5.*

espugnargli; ugnagliare al suolo le loro Città, asse-  
diargli, e costringergli a morire di fame e di sete.  
Aggiugnendo in oltre che allora si farebbono veduti  
gli uni mangiare i corpi degli altri, e consumarsi a  
vicenda: e che venute finalmente in potere de' lor ne-  
mici, veduto avrebbono sotto de' proprj occhi crudel-  
mente straziare le loro mogli, violare le loro vergini;  
sopra le pietre percossi e messi a morte i loro fanciul-  
li, e tutte le loro contrade ridotte col ferro e col  
fuocò in desolazione e in rovina. E per compimento  
delle loro sciagure, quei medesimi che in vita fosser  
rimasti, farebbono stati esterminati dalle lor terre, e  
in ischiavitù perpetua ridotti. E che tutti questi ma-  
li farebbon loro avvenuti, in pena d' aver tripudia-  
to su la morte del Figliuolo di Dio. *Et quod exul-  
taberint super amantissimum, & probatissimum Dei Fi-  
lium* (1).

Gli stessi autori Pagani aveano registrato queste ed  
altre simili predizioni del Santo Apostolo, ed aveva-  
no osservato che si erano appunto verificate. Ma  
con più esattezza raccolte furono, e lungamente con-  
servate dalla pietà de' fedeli, che raccolsero similmente  
le di lui prediche, e tesserono la storia delle di lui  
azioni (2). Gli Ebrei poco ne profittarono, e durò  
in essi egualmente che ne i Gentili lo spirito di per-  
secuzione contro i Cristiani. Or nel mentre che arde-  
va questo fuoco, e che un infinito numero di vittime pre-

(1) *Lactant. lib. 4. de Ver. Sapient. cap. 21.*

(2) *Phlegon. Chron. lib. 13. 14. apud Orig. contra  
Cels. lib. 2. Colum. 9. Vid. & in Matth. cap. 24.  
fact. 29. sub inis.*

preziose in odio di Dio e della sua Fede erano da Nerone in ogni parte sacrificate, non è da passare sotto silenzio, come tra esse vi fu compresa la moglie medesima di S. Pietro. Questa santa donna, la quale probabilmente era stata messa a tutte le prove, ed aveva prima sofferto coraggiosamente i più squisiti tormenti, fu dallo stesso marito veduta nell'atto che dai Carnifici condotta era al martirio. Il Santo Apostolo ne provò un indicibil contento, e si allegrò estremamente in vedere, che si degnava il Signore di concederle la corona, e di aprirle il cammino alla beata eternità, e chiamandola per nome le fece coraggio e le disse: Deh ricordati del Signore: *Hæus tu memento Domini*. Ed ecco pertanto, dice Clemente Alessandrino, qual'era l'amore di questi santi conjugati, il cui matrimonio da tanti lustri non era più carnale, ma spirituale (1).

K 2

CA-

(1) *Clem. Alex. Strom. lib. 7. pag. 736. Edit. Lutet. 1629. Euseb. Hist. Eccles. lib. 3. c. 30.*

## CAPITOLO XI,

*S. Pietro cercato a morte dai Gentili, è stimolato dai Cristiani di Roma a uscir dalla Città. Vede G. C. che gli rivela il tempo della sua morte. Ritorna indietro, racconta il tutto ai fedeli; e scrive la sua seconda lettera. Consenuto di essa.*

ANN. DI G. C. 69. 70. DELL'ERA VOLG. 65. 66.

**S**E non ricorriamo a una speciale provvidenza del Signore, non è facile ad intendere, come nel mentre che tutto spirava stragi e carnificine contra la religione Cristiana, S. Pietro abbia potuto seguitare in Roma a predicarla impunemente, senza essere involto nella tempesta; nè facilmente si crederebbe, se non ne fossimo assicurati da molti Padri, e specialmente da S. Ambrogio, e da S. Sulpizio, e se la storia medesima del martirio della sua moglie, di un tal fatto vie più sicuri non ci rendesse (1). E' bensì facilissimo, che quel ridicolo viaggio fatto da Nerone in Grecia, e que' suoi teatrali trionfi, dietro a' quali perduramente correva a simiglianza d' un giocolatore e d' un commediante, gli abbiano fatto alquanto dimenticar per allora il suo sdegno contra del Cristianesimo: e che in oltre servito gli abbia, come d' una specie di diversione, l'esser egli stato costretto a impiegare i suoi manigolli,

(1) *Ambros. Serm. 68. cap. præc. cit. Sever. Sulpit. ubi supra.*

di, e le sue mannajè contro de' primi personaggi dello Stato, e d' un infinito numero di Cittadini Romani, in occasione delle varie congiure ordite contra la di lui vita, in diversi tempi scoperte, e poco prima di partir per la Grecia, e mentre colà pazzamente faceva l' istrione, e dopo eziandio che fu ritornato in Italia. Comunque ciò sia, è certo in somma che il S. Apostolo dopo aver debellato l' empio Simone, seguì per non breve tempo a seminare per tutta Roma le parole di vita, distornando gl' idolatri dal falso culto delle bugiarde loro Divinità, liberandogli dal lezzo de' loro vizj e delle loro immondezze, e ammaestrandogli nella pratica delle virtù più sublimi. Il che apertamente ci fa conoscere, che Iddio volle miracolosamente serbarlo in vita per lungo tempo, affinchè in circostanze così pericolose, servisse d' appoggio e di sostegno alla Chiesa; colle sue esortazioni animasse i suoi soldati alla pugna; col suo nobile esempio insegnasse ai fedeli a confidare nella protezione di G. C., a non paventare verun pericolo, e a correre intrepidamente al martirio. Così che io sono d' avviso che i Dottori della Chiesa chiamato abbiano i santi Apostoli Pietro e Paolo i Padri de' martiri, non tanto perchè la morte lor generosa servì in ogni tempo d' esempio e d' imitazione a un infinito numero di Cristiani, onde per amore di G. C. sprezzar coraggiosamente i carnefici, quanto ancora in riguardo di tutt' ciò che operarono in vita, e massime ardendo il fuoco della Neroniana persecuzione (1).

K 3

Fi.

(1) Vid. Leon. Pap. Serm. 82. cap. 6. edit. Rom. alias Serm. 11. de Natal. Apost. Petr. & Paul.

Finalmente però le prediche del Principe degli Apostoli, e lo zelo col quale aspramente combatteva i vizj che allora dominavano in Roma, e nella Corte dell'Imperadore, irritarono talmente i Gentili, che risoluti di perderlo, lo cercavano già per ucciderlo. I Cristiani che in grandissimo numero rimanevano per anche nella Città, e probabilmente nella stessa Corte Imperiale benchè vi stassero forse occulti; considerando la perdita ch' essi facevano, e che fatto avrebbe tutta la Chiesa, studiarono ogni mezzo di liberarlo dalle mani de' suoi persecutori, e di salvargli la vita. Ma vedendo in fine, che seguitando egli a dimorare in mezzo della Città, non era possibile che stasse lungamente nascosto alle loro ricerche, lo consigliarono a partire da Roma, a cedere al tempo, e ritirarsi in luogo dove fosse men conosciuto, finchè si calmasse quella tempesta. Il S. Uomo che nel comando ricevuto da Dio di ritornarsene a Roma per ivi ricevere la corona del suo martirio, s' era facilmente immaginato di dovervi aspettare quel felice momento, senza mai più partire dalla Città, in vece di ascoltare le loro esortazioni, era impaziente all' incontro di dar la vita per G. C., ed era fermamente risoluto di non volere in quanto a se differire a glorificarlo colla sua morte, e a non fuggire la corona che il Signore gli apparecchiava. Ma seguitando que' fedeli a caldamente pregarlo di fare questo maggior bene alla Chiesa di Dio; di cercare cioè i mezzi di conservarsi in vita, onde seguitare a istruir gl' infedeli, e a confermare sempre più nella fede i credenti, si diede per vinto, cedè alle lor premurosissime istanze, e per compiacergli stabilì di partire.

Ri.

Risoluta adunque cotal partenza da Roma, di notte tempo prese dalla sua Chiesa congedo per involarsi al furore degl' idolatri. Ma giunto appena alle mura della Città, e quando stava per uscire dalla Porta Capena, detta ora di S. Sebastiano, gli apparve G. C. in quello stesso sembiante in cui l'avea conosciuto, e per più anni trattato prima della Passione (†). L' Apostolo benchè sorpreso da quest' inaspettata comparsa, ebbe secondo il solito tanta prontezza di spirito, da interrogar tosto il Signore del luogo, dove risoluto avesse di andare: *Domine quo vadis?* Ed avendogli risposto Gesù: Io vengo a Roma per esser crocifisso di nuovo: s'avvide Pietro che tali parole indicavano imminente la propria crocifissione. Poichè sapendo che il Signore non poteva essere nuovamente crocifisso per se medesimo, vide essere omai vicino quel tempo, nel quale doveva egli tornare a soffrire lo stesso genere di morte in persona del servo. *Intellexit Petrus ad suam errorem. Divinum pertinere responsum .... Quod iterum Christus crucifigendus esset in servulo (1).*

K 4

Sa-

(\*) Se il luogo dell' incontro è quello precisamente, nel quale fu in memoria di ciò eretta quella Chiesa che ognun conosce sotto il titolo del *Domine quo vadis*, conviene dire che le mura di Roma si estendessero allor fin colà; giacchè G. C. non comparve a S. Pietro così lontano dalla Porta, ma nel presentarsi alla medesima per uscire. Ma se poi con alcuni eruditi si dica che le mura di Roma erano anzichè no più ristrette di quello sono al presente, converrà accordare che la Porta Capena non è quella medesima di S. Sebastiano, e che la Chiesa suddetta non è il luogo dell' apparizione di cui ora parliamo.

(1) *Ambros. de Basilic. non tradend. Serm. 68. cit. Aug. Excid. Hieros. sub nom. Egesip. loc. cit. Esher. & Beat.*

Sarebbe desiderabile che la storia non ci avesse privato della notizia di tutte quelle circostanze che accompagnarono un avvenimento così glorioso; che ci avesse fatto sapere quanto tempo il Redentore si fermò insieme con S. Pietro; fin a qual segno sia vero, o se piuttosto sia tutto falso il lungo ragionamento, che leggiamo accennato in libri di pochissima fede; e le rivelazioni riguardanti il futuro stato della Chiesa, che si pretende avergli fatto in questa occasione. Ma giacchè non siamo sopra di ciò bastantemente istruiti, direm solo ch'egli all'udire dal suo Divino Maestro cotale risposta, tornò subito in dietro e raccontò fedelmente ogni cosa ai Cristiani di Roma, da' quali fu interrogato della cagione del suo ritorno. Laonde furono tutti d'avviso che Pietro in breve sarebbe stato carcerato, ed avrebbe glorificato il Signore; e così dare per lui la vita sopra la Croce.

Si è veduto quante volte si è G. C. degnato di rivelargli il tempo del suo felice passaggio all'eternità della gloria. Glielo predisse poco prima della passione; glielo ripeté dopo essere in vita risorto, e vi aggiunse ancor delle circostanze riguardanti l'età, e la maniera colla quale sarebbe morto; tornò a ridirglielo molti anni dopo, e scoprendogli il luogo del suo futuro martirio, gli comandò di portarsi nuovamente colà,

*Beat. lib. 1. contr. Elipand. post Fid. Elipandianè Symbol. Bibl. PP. Tom. 4. Part. 2. col. 486. Ps-Lin. de Pass. Petr. & Paul. lib. 1. Bibl. PP. Tom. 7. Act. Process. & Martin. Héd. & Origen. in Joan. Tom. 21. infr. med. ubi falso legerat de Paulo, quod vere tribuitur Petro.*

cosa, con fargli intendere perciò di star forte nel campo della battaglia, di non sottrarsi ai cimenti, e di aspettarvi il tempo della corona. E finalmente venne il Signore poco tempo innanzi alla morte a confortarlo di nuovo colle medesime predizioni, e col farsegli vedere ancor di presenza. Che però l'Apostolo stesso vedend' omai esser prossimo il tempo del suo felice passaggio all' eternità della gloria, a simiglianza d' un prudente padre di famiglia, pensò a disporre dell' eredità che il Signore gli aveva dato in custodia, e di provvedere ai bisogni della Chiesa collo scgliersi il Successore. Ma siccome fondamento avea da temere che in breve anch' egli involto fosse nel vortice della persecuzione, e che per la seconda volta vedovata rimanesse sotto la Chiesa del suo Pastore; così non volle forse per tal motivo sceglierne uno solo, ma tre da subentrare l' un dopo l' altro nel Sommo Pontificato. Furono questi S. Clemente, S. Lino, e S. Cleto, o Anacleto, i quali già finora l' avevano assistito in qualità di suoi Vicarj nei bisogni del Vescovado. E benchè S. Clemente quegli fosse per avventura che lo aveva servito prima degli altri due, contuttociò o perchè i Cristiani di Roma pienamente ora non lo gradissero, o piuttosto perchè guidato da spirito di profonda umiltà cedè loro il luogo, egli non fu che il terzo a succedere al Principe degli Apostoli; essendo stato il primo S. Lino, ed il secondo S. Cleto.

Ma non contento S. Pietro di aver così provveduto ai bisogni della Chiesa Romana ed Universale, volle altresì lasciare in iscritto a tutti i fedeli quasi l' ultimo suo testamento, nella seconda delle lettere che di lui

lui ci rimangono. Egli che di tutti era il padre, la diresse al ceto universal de' fedeli, ma ebbe specialmente di mira quei del Ponto, della Galazia, e dell' altre provincie dell' Asia, ai quali aveva indirizzato ancora la prima. Formavano que' fedeli una considerabil porzione del di lui privato ripartimento, onde nel mentre che ai Cristiani di Roma, e dell' Occidente lasciava in pegno dell' eterno suo patrocinio nel Cielo il *Tabernacolo*, com' ei lo chiama, del proprio corpo, in riguardo a quei d' Oriente non mancò di supplire come poteva, indirizzando loro principalmente i ricordi più salutevoli, e le disposizioni più nobili dell' estrema sua volontà. Basta fissare per breve spazio lo sguardo sopra d' una tal lettera, onde ravvisarvi non pure un uomo ch' è assorto in Dio, ma un padre altresì tutto penetrato dall' amore de' suoi figliuoli, che lasciando come libero il dolce sfogo agli affetti, non cessa di combattere insieme contro i vizj, da' quali teme che possano in qualche maniera rimanere invescati, e di premunirgli contra tutti i nemici, affinchè mai si lascino vincere e superare da essi,

Quindi è che ripetendo in breve le medesime istruzioni, e i medesimi avvertimenti, che lor dato aveva la prima volta, ed eccitandogli all' esercizio delle stesse virtù, delle quali aveva seco lor favellato nella prima delle sue pistole, vuole che abbiano sempre dinanzi agli occhi Gesù Salvatore, che si guardino dalla corruzione di questo secolo, e dall' esca velenosa de' mondani piaceri. E per giugnere vie più agevolmente al fine che si è proposto, mette loro in vista le promesse del Signore, e i premj ch' egli tien preparati nel regno

gno eterno del Cielo per chi opera santamente ; e all' incontro richiama loro alla mente i terribili castighi , co' quali Dio suol punire i peccatori bene spesso in questo Mondo , e infallibilmente nell' altra vita colla pena eterna del fuoco . Oltre di che penetrando egli profondamente nell' abisso de i Divini Consigli , con profetico spirito fa un compendio , di cui non se ne trova forse un più chiaro in tutti i libri Divini , di tutto ciò che avverrebbe in ogni secolo fino al terminare del Mondo . Vi predice i scandali che suscitato avrebbono in mezzo alla Chiesa molti uomini perversi , gli errori che vi avrebbono seminato , e le astuzie delle quali si farebbon serviti , onde sovente sotto lo specioso manto d' un' apparente virtù nascondere i propri vizj . Ma sappiate , dic' egli , che costoro a simiglianza di fonti senz' acqua , e di nebbie caliginose agitate da i venti , sono tutti impostori , e seduttori dell' anime , che promettono sì bene la libertà , ma che vanno sempre a condurre in una miserabile schiavitù , in cui si trovano avvolti per se medesimi , e che di più riserbati sono al giudizio , alla perdizione , ed al fuoco . Per me io son certo che secondo quello che mi ha significato nostro Signor Gesù Cristo , debbo fra poco tempo deporre questo tabernacolo del mio corpo , ma non mancherò di fare in maniera che ancor dopo la mia morte abbiate i mezzi , onde possiate richiamare tali cose alla vostra mente , Le promesse del Signore si adempiranno , e verrà il giorno estremo in cui cesseranno d' essere i Cieli , gli Elementi dissipati saranno e disciolti dal fuoco , e consumata sarà la terra con tutto ciò che contiene . Occupati adunque nell' opere di pietà , con

im-

impazienza e con piacere aspettiamo la venuta del giorno del Signore, e giusta le sue promesse attendiamo di passare alla contemplazione di nuovi Cieli, e al possesso d'una terra novella.

Per lo che gli esorta a conservarsi immacolati, e a credere costantemente che la lunga pazienza che usa spesso il Signore con noi, è per nostro comun bene, ed è vantaggiosa a noi tutti. Mette loro in vista le lettere di S. Paolo, che chiama suo fratello carissimo, e specialmente quella che scrisse a loro medesimi, e che leggiamo tuttavia diretta a quei di Galazia: dove lodando i doni che avea quegli da Dio ricevuto, e la sublime sapienza colla quale ei tutto scriveva, non possiamo finir d'ammirare con S. Gregorio la profonda umiltà di S. Pietro, che venne a lodare il riprendimento eziandio che ricevè da S. Paolo, e che in essa lettera veduto abbiam registrato (1).

Fra moderni v'è chi ha creduto esser ella scritta dal Principe degli Apostoli mentre chiuso era nel Carcere Mamertino, e pochi giorni prima del suo supplizio. Ma io vorrei che avvalorassero questa loro opinione colla testimonianza di qualche antico scrittore; e che adducessero più forti argomenti, onde si dovesse lor prestar fede. Imperciocchè l'aver egli detto che il Signore gli avea rivelato il tempo del suo felice passaggio all'Eternità, mostra sì bene che fu scritta dopo aver incontrato G. C. all'uscir dalle mura di Roma, ma non già mentre stava in prigione. All'ir-  
con-

(1) *Gregor. Pap. in Ezech. hom. 18.*

contro poi tutto il tenor della lettera non dà il minimo sentore di prigione, e mostra un' uomo che godeva la sua libertà.

Non voglio bensì tacere che essendo ella stata scritta in tempo in cui ardeva il fuoco della persecuzione, probabilmente non potè così presto giugnere in mano di tutte le Chiese particolari del Mondo Cattolico, ed esser tosto ravvisata da tutte come Canonica ed Autentica. Quindi fu che alcuni pochi allorchè giunsero a vederla, benchè vi scoprissero tutti i caratteri di verità che la facevano credere veramente di S. Pietro, sotto il cui nome correva, erano tuttavia dubbiosi se ricevere la doveessero come uno scritto Divino, uscito dalla pena del Principe degli Apostoli; poichè gli Eretici per autenticare i lor falsi dogmi spacciavano sotto il nome or di questo, or di quell' Apostolo i propri Scritti. In verità tuttocchè ch' ella contiene è ben degno della gravità di colui, al quale giustamente si attribuisce, in ogni parte si accorda benissimo col di lui sublime carattere, e corrisponde esattamente al di lui elevatissimo spirito. Nè la differenza dello stile che S. Girolamo ravvisò, e che tanto magnifica il Signor Grozio fra questa e quell' altra lettera, è così sensibile anche per testimonianza di quel S. Dottore, che esiga diversità d' autori.

Anzi di più se lo stile misurar si voglia dall' arte di persuadere, dal modo di esprimere i propri pensieri, e dalla gravità e sodezza delle sentenze, convien confessare che lo stile di questa lettera non è punto differente da quello dell' altra. Ma se poi vogliasi scandagliare unicamente dalla positura d' alcune parole, io non ho dif.

difficoltà d'accordare con S. Girolamo, che fra l'una l'altra lettera, v'è certamente qualche differenza di stile. Tuttavia non altro da ciò discende, che quello di cui avvertito ci ha il S. Dottore, che a misura cioè del bisogno ha Pietro fatt'uso di differenti persone, che gli servissero da Interpreti. *Ex quo intelligimus, pro necessitate rerum diversis eum usum Interpretibus* (1). Laonde avvertiti siamo da Clemente Alessandrino, che oltre l'Evangelista San Marco, anche un certo Glauca solito era di servire a San Pietro per tal'ufficio (2). È la storia in oltre c' insegna, che nel tempo in cui l'Apostolo scrisse la sua prima lettera fece aveva S. Marco, e quando scrisse poi la seconda erano già molti anni, da che mandato l'avea in Egitto.

Alcuni poi prima de i tempi di S. Gregorio capricciosamente han pensato, che il di lei autore sia un certo per nome Cesa, il quale in Antiochia corretto fu da S. Paolo, e che suppongono differente da Pietro Principe degli Apostoli: ma costoro furono già confidissimi argomenti da quel gran Pontefice confutati (3): La qual cosa mi ha fatto in oltre osservare che que' Padri medesimi, da' quali si ha degli altrui dubbj notizia su l'autenticazione di cotal pistola, mai per se stessi dato hanno segno di dubitarne; e perciò è facile argomentare non averne dubitato se non persone, o meno illuminate, o forse ancor maliziose. Ella in fatti oltre

(1) Hieron. ep. 150. ad Hebid. Quest. 11.

(2) Clem. Alex. Strom. lib. 7.

(3) Gregor. Pap. ubi supra.

oltre i caratteri che si sono accennati , e che ce la dimostrano genuina , secó ne porta ancora degli altri , così proprj di se stessa , e così luminosi , che non si può lor contraddire , senza resistere all' interno conoscimento dell' animo , e senza far violenza a i lumi della ragione (\*). Imperciocchè ella si vede scritta da persona

(\*) *Origene il più antico di tutti quei , da i quali sappiamo aver talun dubitato se la seconda Pistola di S. Pietro sia veramente autentica , in quanto a se dice concedatus verb & secundam ejus esse Apud Euseb. Hist. lib. 6. cap. 25. E prima di Origene si trova essa citata come Canonica da Novaziano autore che scriveva su i primi anni del terzo secolo. de Trinit. cap. 8. e in appressò dall' antichissimo libro de singularitate Clericorum long. ant. fin. int. Oper. Cyprian. da S. Atanasio lib. 2. contr. Arian. long. infr. init. & in Synops. sub ejus nom. da San Cirillo di Gerusalemme , che la comprende nel suo Canone de' Libri Divini Catech. 4. da S. Ilario de Trinit. lib. 1. cir. med. da S. Ambrogio de Fide lib. 1. cap. 9. & alib. pass. da S. Girolamo in Ezechiel. c. 18. & alib. passim. da San Giovanni Grisostomo hom. in psal. 4. ant. fin. & alib. pass. da S. Agostino de Fid. & Oper. c. 10. 15. 24. 25. & ad Homotat. c. 27. & in psal. 20. con. 2. & alib. pass. da Leonzio Bizantino nel suo Canone de' Libri Divini de Sect. Act. 2. Bibl. PP. T. 10. dall' antico autore che si legge sotto il nome di Giustino Martire Quæst. 94. ad Orthodox. in respons. da S. Isidoro di Siviglia de Eccles. Offic. lib. 1. c. 12. Bibl. PP. ibid. da S. Gregorio il grande Moral. in Job lib. 8. cap. 11. , dal Concilio Laoditeno celebrato nel quarto secolo can. 60. Concil. Tom. 1. , dal terzo Concilio di Cartagine , da i Santi Innocenzio Primo ep. 2. ad Exuper. , e Gelasio Primo in Concilio 70. Episc. e da altri che troppo lungo sarebbe il contare . Avverto in fine che il solo Didimo Alessandrino Enar. in 2. Petri Epist. dice essere stata falsificata , e non esser perciò nel Canone. Ma questo famoso cieco , il quale ebbe l' onore d' aver suo disce-*  
pulo

sione che porta il nome di Simón Pietro, che fu del numero di quei tre, i quali assistettero sopra il monte alla Transfigurazione di Cristo, e che scritto avea una sua prima lettera, i cui sentimenti son que' medesimi, che menzionati si veggono in questa seconda, di cui parliamo. Or adunque toccherà a quei Protestanti che negano cotal verità, a dimostrarmi come ad altri fuori che a San Pietro Principe degli Apostoli, possa tuttociò appartenere.

## C A P I T O L O XII.

*S. Pietro è messo in prigione, dove converte alla Fede Cristiana Processo e Marcelliano con altri molti. Soffre il Martirio. Qual sia precisamente il luogo, dove fu piantata la Croce alla quale fu appeso.*

ANN. DI G. C. 70. 71. DELL'ER. VOLG. 66. 67.

**N**ON furono vane finalmente le ricerche di Nerone, o de' suoi satelliti, che andavano in traccia di arrestare chi non fuggiva, ma ad imitazione del suo Divino Maestro piuttoſto si offriva loro spontaneamente alla morte. Il Signore che coronar voleva col Martirio tante fatiche e tanti meriti del Principe degli Apostoli, permise a i di. lui persecutori di averlo in ma-

*zolo, non però suo seguace S. Girolamo, non ebbe in mano per avventura se non qualche esemplare, che poteua essere veramente corrotto; giacchè ne i due versetti ch' ei cita, v'è dell'alterazione. Laonde potè dire che quella di cui usava non era autentica.*

mano, e di esercitare sopra di esso il loro potere. Per mancanza di sicure notizie, se si escluda l'assenza di Nerone da Roma (1), non saprei dire qual altro fosse il motivo, per il quale dopo essere stato messo in prigione, non fu tosto fatto morire, ma dal Tiranno si differì lungo tempo l'ingiusta di lui condanna. Alcuni antichi Martirologi gli assegnano nove mesi di prigionia, e altronde siamo assicurati, che anche nell'oscuro della prigione, esercitando le cure del suo Apostolato, e il ministero della Divina parola, ebbe la consolazione di veder benedetto l'ardore del suo zelo, colla conversione de' due Custodi della Carcere Processo e Martiniano, e di altre 47. persone che vi si trovavano rinchiusi in di lui compagnia (2). Del che il Signore lasciar ci volle per avventura un memoriale perpetuo nel fonte perenne, che scaturì in quell'istante, affinchè le acque salubri che peranche miracolosamente vi sorgono, servissero per amministrar loro il sacrosanto Battefimo. E forse Nerone, o piuttosto i di lui Ministri, che avvan sin' ora sospeso l'empia condanna, o per aspettar dalla Grecia l'Oracolo Imperiale, o per tentar insieme di vincere la maravigliosa costanza del S. Apostolo, irritati finalmente dal vedere che anche fra i ceppi e fra le catene imprigionar

Tom. III.

L

nar

(1) Vedi l' Appendice che sta in fine di questa 3. Parte.

(2) Vid. *Martyrol. Usuard. & illud Adon. de Fest. Apost. die 14. Mart. Vid. Bolland. sub ead. die Sur. 2. Jul. Florent. Calend. Front. illud Allat. & illud S. Hieron. 31. Maji. Gregor. Pap. hom. 32. in Evang. Baron. ad an. 68.*

nar non potevasi lo zelo, col quale predicava agl' idolatri la Religione Cristiana, si determinarono di levarlo barbaramente dal Mondo. Ma comunque ciò sia, è certo in somma che il Tiranno e chi per lui operava non ebbero altri delitti da opporgli, che la sua pietà verso Cristo. *Qui beatum Petrum occiderunt, nullum ei aliud crimen intulerunt, quam pietatem in Christum* (1).

Abbiamo già di sopra narrato che il sant' Uomo aveva promesso a Gesù di voler' essergli compagno nella crocifissione, e che all' incontrò Gesù lo avvertì non esser quello il tempo, nel quale dovea colla morte rendergli gloria. Laonde riservato per un premio maggiore, quando fosse giunto alla sua Vecchiaja conseguito avrebbe quella corona che innanzi tempo desiderava (2). E veduto abbiamo altresì, che bramando egli d'aver in sua compagnia il caro amico Giovanni, g'ì fu da Cristo negato; perciocchè il Signore in luogo di esso un altro amico gli tenea preparato, ch'egli allora non conosceva (3). Era questi l' Apostolo S. Paolo, che per antichissima tradizione sappiamo essergli stato compagno non meno in vita che in morte (4).

Quella predizione adunque: *Quando sarai vecchio stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e si condurrà dove tu non vuoi*: ci fa intendere co i santi Padri, che quantunque S. Pietro ardentemente desiderasse di

(1) *Cyrill. Alex. in Joan. lib. 12. cap. 21. v. 18.*

(2) *Part. 1. cap. 19. 21.*

(3) *Ibid. cap. 31.*

(4) *Vedi forse l' Appendice posta in fine di questa Parte Terza.*

di render gloria a Dio col versare il proprio sangue per amor suo , non di meno siccome amiamo naturalmente la vita , e naturalmente abbiám dell' orrore alla morte , così volendo il Signore accrescere il di lui merito , spogliar non lo volle di questa innata ripugnanza al morire ; e volle che risentendone il peso divenisse maggiore il trionfo con superarla ( 1 ) . In questa maniera , dice S. Gregorio ; soffriva egli la morte con timore insieme e con gioja ; imperciocchè vedeva servire quello spinoso cammino per andare al trionfo , e alla conquista d' un regno eterno . *Quia & in morte considerat , quod tolerans paveat , & in fructu mortis aspiciit quod appetens quærat* ( 2 ) . Che però dovendo egli combattere non solo contro la crudeltà de' tormenti , ma eziandio contro l'innata avversione alla morte , fu tanto più maravigliosa la sua fortezza , quanto che acceso d' amor Divino scelse di morire nella maniera la più acerba , la più crudele , e più vergognosa ; e quanto che era pronto a soffrir con piacere la medesima pena cinquanta volte ancota per amore di Gesù Cristo . *Quod si etiam decies & quinquagies mortem hanc subire licuisset , summa cum voluptate Divino succensus amore suscepisset* ( 3 ) .

Ma perciocchè nella condotta che tenne la provvidenza Divina , intorno à questo grande Apostolo dal principio alla fine , non v' è cosa che priva sia di misterio ,

L 2

quin-

( 1 ) *August. in Joan. tract. 123. Ammonius in Cat. Patr. Grecor. in Joan. cap. 21. v. 18. 19.*

( 2 ) *Gregor. Pap. Moral. in Job. lib. 31. cap. 16.*

( 3 ) *Theodoret. Orat. de Carit.*

quindi fa d'uopo avvertire che i Romani conquistatori del Mondo, e ordinati da Dio ad agevolare la propagazione dell' Evangelio per l' Universo, allorchè trionfavano delle soggiogate nazioni, apparecchiavano la pompa della funzione nel Campo Trionfale posto nella Valle del Vaticano, e di là per la *Via Sacra* trionfanti ascendevano al Campidoglio. S. Pietro all' opposto dopo aver sottomesso al soave giogo di Cristo il Campidoglio medesimo, estratto vien dal suo Carcere situato alle falde di quel Colle superbo, e per la medesima strada condotto viene al Campo Trionfale, onde celebrare anch' egli colà la cerimonia del suo trionfo, ed offrir se medesimo in olocausto al Signore fuori delle porte di Roma, come fuori di quelle di Gerosolima era stato crocifisso il suo Divino Maestro.

Era fra i due Colli Gianicolo e Vaticano una Valle, dove raccogliendosi dell'acque, non so dire se artificiosamente condotte, ovvero piovane, e per l' inondazione del Tevere accolte, ma forse in ambedue le maniere, le quali vi formavano una Palude, in cui fu per avventura edificata una Naumachia, dove specialmente Nerone goder solea gli spettacoli, e i giuochi che vi si facevano colle navi. E qui appunto in riva d' essa palude fu il luogo destinato al supplizio, o piuttosto al trionfo del più grand' uomo dell' Universo. Ma non si può ben definire precisamente quel sito, nel quale fu piantata la croce; perciocchè essendo tutta variata dall' antica la nuova superficie del Vaticano, non ci è nota la figura, nè l' estensione di  
tal

tal palude (\*). Cid però che importa qui principalmente sapere si è che condotto il S. Uomo colà, dove  
L 3 per

(\* ) In fra i Padri che più distintamente definito ci hanno il sito preciso, in cui fu collocata la Croce, alla quale fu appeso il Principe degli Apostoli, sono ch' io sappia S. Efrem Siro, S. Giovanni Grisostomo, Aurelio Prudenzio, e S. Ennodio di Pavia. Te felicem prædicabo, Simon Petre, claves tenentem quas Spiritus fabricavit. Magnum verbum, & ineffabile, quod Superos & Inferos ligat & solvit. O beatum gregem tuæ curæ commissum! Proh quantum ille auctus est? Enim vero post quam Crucem super aquas fixisti &c. Ephr. Syr. Bibl. Orient. T. 1. pag. 95. Petrus è Lacu in Cælum ascendit Chryf. hom. in SS. duodecim Apost. Tom. 5. Scit Tiberina palus, quæ flumine lambitur propinquo: binis dicatum cespitem trophæis: & Crucis, & gladii testis: quibus irrigans eadem: bis fluxit imber sanguis per herbas: Prudent. hymn. 12. de Passion. Apost. Petr. & Paul. Dicaris forsitan Apostoli ( Petri ) genio decerpi, si puratur cæli civis terrarum locis includi. Tamen quamvis benedictio poscentibus ubique præstetur, & exigit præsentiam Martyris fides & devotio supplicantis: negari non potest diligentia Natali Solo plus tribui, & maiorem affectum loca impetrare, de quibus ad superna transitur, Ennod. Ticinen. Apolog. pro Symmac. Pap. Da queste testimonianze si vede che la Palude Vaticana fu quel sito fortunato, che meritò d' essere asperso col sangue del Principe degli Apostoli, e di vedere quel beato giorno, in cui sciolto egli da i legami del corpo, nacque e volò al possesso del Cielo. Ma il Pontificale detto di Damaso aggiugne di più che la Croce piantata fu presso alla Via Aurelia, vicino al palazzo di Nerone situato nel Vaticano, non lungi dal Campo Trionfale, e da un Tempio consacrato ad Apollo. In Vit. Petr. Il che vien similmente confermato da un' antica lettera che abbiain sotto il nome di S. Cornelio Papa ed. 1. Concil. Tom. 1. col. 669., ove dicefi in oltre ch' ei fu sepolto in poca distanza dal luogo del suo martirio. Juxta locum, ubi crucifixus est. Anche la storia della Passione di S. Pietro, che leggiamo sotto il nome di S.

Lino

per ordine del Tiranno preparato era il patibolo , e veduta la Croce sopra la quale era stato condannato a finir fra i tormenti miseramente la vita, egli che non solo ove si trattava d'onori, ma nell' ignominia eziandio avea imparato a scegliere sempre l' infimo luogo, si riputò sovverchiamente onorato di morire nella stessa maniera, colla quale era morto il suo Divino Maestro; e temendo perciò di dare a i semplici occasione di cre-

*Lino si accorda benissimo con sì fatti racconti; se non che in esso libro è nominata la Naumachia, e l' Obelisco Neroniano, e in vicinanza di esso diceasi che S. Pietro fu crocifisso: e ciò è confermato eziandio da un' antica iscrizione riferita dal Grutero. Vid. Pontif. a Vignol. edit. in Vit. S. Cornel. Pap. Oltre di che l' antica Tradizione insegna che la Croce fu collocato fra le due Mete, fra le punte cioè del Circo di Nerone, o più probabilmente fra la Metà di questo, e quella dell' altro Circo, che posto era sul Vaticano. Vid. Laurent. Dionys. Crypt. Vatic. pag. 196. & seq. Steph. Borg. Vatic. Confes. p. 156. & seq. & pag. 83- 89. dove si leggono altresì riferite le testimonianze ancora di Pietro Comestore, e Pietro Mallio autori del 12. secolo, i quali seguitato hanno la medesima Tradizione. Dalle quali cose tutte sembra potersi conchiudere con verità, che il luogo del Martirio di S. Pietro fu a piè del Colle Vaticano, dalla parte di levante, non lungi dal di lui sacro sepolcro, e per quanto mi pare, verso la gran piazza di S. Pietro, dove sembra che fosse la suddetta Palude. Convien si bene avvertire che Prudenziò ha errato se ha creduto, ch' in questo medesimo luogo sia stato decapitato ancora S. Paolo. Ma forse le sue parole soffrir possono un senso vero, potendosi comodamente riferire al fiume, ciò che a prima vista sembra dirsi della Palude, Tellis, Eadem Herbas.*

*Vid. Templum Vaticanum &c. editum ab Equite Carolo Fontana Tabul. prima pag. 15. Vid. Bottar. Romae Sotterranea Spiegazione della tavola 12. e 13.*

darlo forse uguagliato al medesimo nella gloria della passione, pregò i suoi crocifissori a volergli far la finezza di voltarlo col capo verso la terra, e co i piedi al Cielo dirizzati. E questa fu l' unica grazia della quale San Pietro in quegli estremi richiese i carnefici, dalla crudeltà de' quali non poteva egli non prevedere con sicurezza che sarebbe esaudito; giacchè per amore di G. C. non altro chiedeva, se non che gli accrescessero la vergogna e il tormento (1).

Ma perciocchè il di lui sacro corpo naturalmente non potevasi reggere e sostener su la croce, dove in cotal positura le mani ed i piedi fossero conficcati unicamente coi chiodi; così è facilissimo che sieno state adoperate ancora le funi, onde stringere a quel duro tronco le di lui sacre membra, come colla solita sua precisione sembra volerci dire Tertulliano. *Cruci adfringitur* (2). „ Ed ecco pertanto, dice S. Agostino,

L 4

„ qual

(1) *Vid. Euseb. Hist. Eccles. lib. 3. c. 1. & Origen. hic. Petr. Alex. can. 9. Concil. Tom. 1. Gregor. Nazianz. Jambic. 1. de se ipso. Gregor. Nysen. Orat. 8. de Beatit. Chrys. in Genes. hom. 66. infr. init. Ammon. in Cat. SS. Grec. in Joan, cap. 21. v. 19. Aster. Amas. Orat. 8. Theodoret. Orat. de Carit.*

*Ex Latinis vero Hieron. de Script. Eccles. cap. 1. Ambros. in psal. 118. Octon. 21. & de Interpell. Job. lib. 1. cap. 1. August. Serm. 253. alias 149. de temp. cap. 3. & 5. Christian. Gram. in Matth. cap. 25. Max. Taur. hom. 1. in Natal. Apostol. Petr. & Paul. Gelas. Pap. Decret. habit. in Conc. Rom. 1. Concil. Tom. 4. pag. 1262. Auct. Serm. 203. int. Oper. August. in Append. Tom. 5. cap. 5. Freculph. Chronic. T. 2. lib. 1. cap. 20. Adon. Chronic. atat. sex.*

(2) *Tertull. Scorpiac. cap. 15. in fin. lib.*

„ qual fu l' esito ch' ebbe quel Negatore ed Amante:  
 „ presumendo egli di se, innalzossi al di sopra di quel  
 „ che era, e videsi prostrato negando, e purgato nel  
 „ piangere; in confessando provato, in patir coronato.  
 „ Egli certamente andò a terminare in maniera, che  
 „ mosso da un amore perfetto diede la vita per colui,  
 „ in compagnia del quale con meno retta sollecitudine  
 „ promesso avea di morire; e per la di lui risurrezio-  
 „ ne consolidato, adempì ciò che aveva innanzi tem-  
 „ po promesso (1).

Era stato accompagnato al luogo del suo supplizio da una turba infinita non men di Cristiani che d' infedeli; ed ebbero tanto gli uni che gli altri occasione d' ammirar il coraggio, e l' ardente carità colla quale il S. Uomo correva lieto e veloce al martirio. Così che in mezzo agli stessi tormenti, quasi dimentico di se stesso, prese a consolare i primi perchè si affiggevan per lui, e a procurare la salute dei secondi, con esortargli a lasciare il profano culto degl' idoli, ed abbracciar l' Evangelio, onde imparar con esso la maniera di adorare in ispirito e verità l' unico vero Dio creatore di tutte le cose. Laonde il Signore, che benediceva sempre lo zelo di sì fedele ministro, nè pure su quell' ultime Agonie lasciò di dargli la consolazione di vedere dalla sua croce convertirsi un numeroso stuolo di gente, d' ogni condizione, d' ogni sesso. *Enim vero postquam Crucem super aquas fixisti, oves in ejus amore omnis generis sanctos, & Virgines claves tuas, peperere* (2).

Cre-

(1) *August. in Joan. Tract. 122. ant. med.*

(2) *Ephrem. Syr. ubi supra. Ps-Linus ubi supra.*

Credono alcuni, e lo credono ancor di S. Paolo, che prima d'esser egli condotti all'ultimo supplizio, sofferto abbiano la solita pena de' rei, la flagellazione cioè, alla quale condannavano le leggi Romane quei malfattori, che quindi punir si dovevano colla morte. E per verità sembra che ciò debba esser vero almeno di S. Pietro, il quale nè godeva i privilegi della cittadinanza Romana al pari del suo collega, nè fornito si vede d'alcun altra prerogativa, ond'essere immune da quel castigo. Ma comunque ciò sia, il giorno nel quale riportò egli sopra la croce così nobil trionfo, fu quello medesimo, in cui S. Paolo sotto la spada dello stesso crudel tiranno, col taglio della sua testa glorificò Gesù Cristo. E fu il 29. Giugno, giorno glorioso a tutta quanta la Chiesa, ma specialmente a quella di Roma, la quale dopo essere stata dall'uno fondata, e lungamente pasciuta colla dottrina d'entrambi, consacrata ora dal lor martirio e dal sangue loro, sublimata fu sopra tutte le Chiese del Mondo. E Roma che era la Città capitale e signora delle nazioni, diventò per mezzo di essi la Gerusalemme della Nuova Alleanza; e tanto della Vecchia Gerusalemme più gloriosa, quanto che la Grazia dell'Evangelio, e il novello Sacerdozio di cui Roma divenne il centro, è infinitamente più sublime e perfetto della Legge, e di tutte l'antiche cerimonie e figure.

Se crediamo alla più volte mentovata storia di S. Lino, appena il Principe degli Apostoli ebbe reso lo spirito al suo Creatore al suo Dio, che S. Marcello si prese la cura del di lui sacro corpo, lo depose giù dalla croce, l'unse con balsami preziosi, e gli diede, come

come si è detto , in poca distanza dal luogo del suo martirio , onoratissima sepultura . Ma se poi debbasi prestar fede piuttosto ai Menologj de' Greci , due sante donne Basilissa e Anastasia furono quelle che resero ai corpi de' santi Apostoli Pietro e Paolo gli ultimi uffizj ; per lo che meritano anch' elleno di dar poi la vita per Cristo , E la Chiesa Univerale fa commemorazione di loro sotto il dì 15. Aprile , eccetto alcuni pochi fra i Greci , che la differiscono al 17. Ma tuttocid non c' impedisce dal credere , se vogliamo , che ancor S. Marcello sia stato a parte di tal' onore .

### CAPITOLO XIII.

*Del culto che i primi Cristiani prestato hanno alle reliquie di S. Pietro ; del rispetto che si è mai sempre avuto per il di lui sepolcro , e di lui tempio ; e della solennità colla quale è stata sempre celebrata la di lui Festa .*

**N**ON molto dopo essere stati sepolti i sacri corpi de' Principi degli Apostoli , giunsero dall' Oriente a Roma alcuni Cristiani , i quali considerando qual prezioso tesoro fossero quelle venerabili spoglie de' più grandi uomini della terra , pensarono di doverne fare l'acquisto , e di ricuperar l' uno e l' altro , quasi naturale rettaggio de' lor primi Padri , e de' loro concittadini . Grande veramente sarebbe stata per essi la gloria di riportare in Levante que' sacri pegni , onde felicitarono quelle stesse contrade , dalle quali a simiglianza di stelle venuti erano a tramontare all' Occaso , per riem-  
pie-

piere della loro celeste luce anche il nostro emisferio . Animati eglino adunque da così belle speranze , andarono coraggiosamente ai sepolcri , gli estrassero di là , e gli riposero alle Caracombe dette ora di San Sebastiano , con pensiero di ritenerveli finattantochè loro si presentasse quell' opportunità che attendevano , per seco trasportargli in Oriente . Ma Iddio che aveva comandato ad entrambi gli Apostoli di portarsi a Roma , affinchè spargendovi il proprio sangue consacrasse nel seno di quell' augusta Città la prima Chiesa del Mondo , avea disposto altresì che i di lor sacri corpi , come perpetui trofei delle loro vittorie , e come due baluardi situati alle due sponde del fiume che bagna le di lei mura , ivi ancor rimanessero per sua eterna difesa , e vi seguitassero ancor dopo morte a risplendere più chiari del Sole . *Sole clarius* ( 1 ) .

Onde avvenne che quando tutta la turba di quei Cristiani andò per compiere il concepito disegno , si sollevò tal tempesta , e il Cielo così agitato comparve tosto pel mormorio de' tuoni , per lo sfolgoreggiare de' lampi , e il saettare de' fulmini , che costretti furono a desistere dall' impegno , e a lasciargli nel luogo stesso , ove gli avevano poco prima riposti . Se ne avvidero i Cristiani di Roma , ed in gran folla usciti allora dalla Città , ripigliarono i corpi de' santi Apostoli , e gli riportarono colà , d'onde gli avevan tolti gli Orientali ( 2 ) ; quello cioè di S. Pietro nel Vaticano , e quel-

( 1 ) *Vid. Chrys. in psal. 48. infr. med.*

( 2 ) *Gregor. Pap. lib. 3. ep. 30. ad Constant. August. infr. med. Damas. Pap. apud Baron. ad an. 284. §. 23. & apud*

quello di San Paolo presso la Via Ostiense dove riposavano anche verso la fine del secondo secolo della Chiesa, e dove nei tempi venuti dopo sempre mai si son venerati, e si venerano fino a' dì nostri, come per serie cronologica di testimonianze d' antichi Padri, ha con somma erudizione dimostrato ultimamente il dottissimo Prelato Monsignore Stefano Borgia (\*). I miracoli poi che specialmente alla sacra tomba di Pietro Iddio si è degnato di operare per molti secoli, quando più viva era la Fede, e più pura la divozione dei fedeli, erano così strepitosi, che chiunque vi si appressava, tosto riempir si sentiva d' un sacro tremore, niun sapendo cosa gli potesse accadere nel mentre che si fermava a fare orazione presso a quel santo luogo (1). Dove le di lui sacre reliquie erano in tanta venerazione tenute, che per più e più secoli si reputò sacrilegio il toglierne un sol pezzetto. Nè il Conte Giustiniano benchè già disegnato all' imperio dal vecchio Imperadore Giustino, e benchè avesse tanto faticato per la riunione delle Chiese Orientali colla Romana, potè ottenerne una particella, onde riporla nel magnifico tempio che in onore degli Apostoli aveva fatto edificare in

☞ *apud Stephan. Borg. Vatic. Confes. pag. 9. Vid. ☞ Christian. Gram. in Matth. cap. 26.*

(\*) Solamente le teste sì dell' uno, come dell' altro Apostolo disgiunte da loro busti si custodiscono nella Basilica Lateranense, dove son venerate con grandissima divozione. *Vid. Joseph. Mari. Saresin. Lib. de Capitib. Sanct. Apostol. Petr. ☞ Paul. in Sacrosan. Lateran. Basilic. assertat. ☞ Vincent. Alex. Constant. Annal. SS. Apostol. Petr. ☞ Paul. Append. Monument. cap. 4.*

(1) *Gregor. Pap. ubi supra ☞ alibi pass.*

in Constantinopoli ; e rimase ben persuaso delle ragioni per le quali dal Papa gli si negava .

Onde per soddisfare in qualche maniera alla pietà de' fedeli , e specialmente de' Principi Cattolici che sovente ne richiedevano , si facean discendere nel sepolcro delle rulle fine di lino , le quali rimanevano come santificate per il contatto di quell' ossa preziose , ed acquistavano tal virtù , che dovunque si riponevano , Iddio operava per mezzo di esse gli stessi miracoli , che si ammiravano presso al sepolcro ; e sembrava che in quelle Chiese , nelle quali si custodivano vi fosse presente il medesimo sacro corpo . Anzi fu spesso volte osservato , che Iddio mostrando di appovare la divozione de' fedeli che richiedevano tali bende , diventavano esse per quel contatto affai più pesanti di prima , e che tagliandole sfilavano ancora del Sangue . Per lo che in tutte le parti della Cristianità ricevute erano , ed erano venerate con tal divozione , che per riceverle degnamente vi si apparecchiavano i fedeli con vigilie , orazioni , e digiuni ( 1 ) .

Con non minor divozione era da tutta la Cristianità venerata , e dagli stessi Sovrani eziandio richiesta la limatura delle Catene , colle quali il S. Apostolo stato era legato e in Gerusalemme , e in Roma ; essendo che tanto l' une che l' altre , per una particolar provvidenza del Cielo si conservano ancora fino al presente giorno ( \*\* ) . Ma il donare di cotal limatura non era sem-

( 1 ) *Vid. Gregor. Turon. de Glor. Martyr. cap. 28.*

( \*\* ) *Chi desidera d' essere pienamente istruito su la storia di queste sacre Catene , legger può l' eruditissima dis-*

sempre in eguale arbitrio del Romano Pontefice, come lo erano quelle bende : imperciocchè il ferro delle Catene sovente per un novello prodigio diventava sì duro, che non era possibile di limarlo : Quando poi era permesso d'averne, soleasi riporre or dentro a una croce, e ora dentro a una chiave d'oro, o di altro fino metallo, che appesa portandosi al collo, solea preservare da ogni sorta di male. Quindi è che il ferro d'esse Catene, dice S. Agostino, o chi altri sia l'autore, in tutte le Chiese di G. C. è assai più prezioso e più stimato dell'oro, essendo egli santificato da i tormenti medesimi, che aveva fatto soffrire a San Pietro nella prigione (1). E il gran Pontefice San Gregorio attesta che a suoi giorni un nobile Longobardo allettato dall'avarizia dell'oro, di cui vide una chiave, dentro alla quale riposta era cotal limatura, e volendola tagliare per mezzo, onde usare di quel prezioso metallo, fu da Dio con esemplare castigo punito; in maniera che nell'atto di voler compiere il suo disegno, divenuto frenetico in vece di tagliare la chiave, segossi la gola, e si tolse miseramente la vita (2).

Ma

*dissertazione, che stampò in Roma l'anno 1750., e dedicato all'immortal Pontefice Benedetto XIV. il dottissimo P. Abate Michel' Angelo Monsacratì, ex Ab. Gen. de' Canonici Reg. di S. Salvatore, e Consulatore della S. Rom. Univerf. Inquisizione.*

(1) *Serm. 203. int. Oper. August. Tom. 5. in Append. Vid. Chrys. de expos. in ep. ad Roman. Serm. 32. in Moral. exhortat. & in Demonstr. advers. Judæos & Gentil. & hom. 26. in 2. ad Corinth. cap. 5.*

(2) *Gregor. Pap. lib. 6. ep. 23. ad Theotist. lib. 5. ep. 6. ad Childebert. Reg. & lib. 11. ep. 49. ad Eulog. Patriarch. Alexandr.*

Ma se in così alta venerazione da i fedeli de' primi secoli tenuto era ciò, che si credeva santificato per il solo contatto del corpo del S. Apostolo, può agevolmente immaginar chicchessia con qual rispetto stato sia riguardato quel venerando luogo, nel quale riposa il sacro corpo medesimo, essendochè dicea S. Ennodio (1), che Iddio suole ispirare in chi si appressa colà una maggior copia delle sue grazie, e maggior abbondanza di pietà e di religione. Le tombe de i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, sono, dicono i Padri, con somma divozion venerate in Roma da tutta la Città, e da tutta la terra (2). Sono esse diventate, dice il Grisostomo, più celebri, e più famose di quelle degli Alessandri, e de i Cesari: vi si sono erette sopra delle Basiliche, e delle Chiese più magnifiche che non sono i palagi degl' Imperadori; ed i popoli vi concorrono in maggior folla, e vi si appressano con maggior zelo e con maggior riverenza (3). Le persecuzioni medesime, come abbiamo dall'empio Giuliano Apostata, che potè ben vederne l'esperienza, arrestar non poterono la pietà de' fedeli, nè poterono trattenergli dal portarsi a venerare le reliquie di S. Pietro, e dal pregare presso al di lui sacro sepolcro, onde meritare nel

Cic-

(1) Ennod. Ticin. Apolog. pro Symmac. Pap.

(2) Vid. Hieron. de Script. Eccles. cap. x. & advers. Vigil. int. famil. lib. 3. ep. 12. sub init. & ep. 13. infr. init. & cir. med. Prudent. lib. 1. contr. Symmac. epigram. 21. Venant. Fortun. de Vit. S. Martin. lib. 3. sub fin.

(3) Chryf. de Expos. in 2. ad Corinth. hom. 26. & alibi supra. Vid. & Paulin. Nolan. ep. 13. ad Pam-mach. Proconsolar. & Carm. 11. de S. Felic.

Cielo il di lui patrocínio (1). Anzi gli stessi Imperadori, dice S. Agostino, umiliati dinanzi a quel sacro avello si veggono venire sovente a farvi orazione, e in mezzo al fasto delle loro grandezze, e della loro potenza, giustamente si riconoscono dinanzi a Dio bisognosi dell'intercessione e del patrocínio d' un povero pescatore (2). Basta leggere la storia Ecclesiastica, o gli Annali d' Italia per vedere come in tutti i tempi, i Principi Cattolici di Oriente, e Occidente, e i fedeli sparsi per tutto il Mondo hanno fatto a gara, o sia in offrire al sepolcro del Principe degli Apostoli preziosissimi doni, o in provvedere la di lui Basilica di fruttiferi fondi, o in dotare la di lui Sede con ricchissimi patrimonj; o nell' intraprendere finalmente dalle più remote contrade lunghissime pellegrinazioni per soddisfare a i loro voti, e pregare il S. Apostolo a fin d' ottenere da Dio il perdono de' loro peccati, e quelle grazie delle quali si credevano bisognosi (\*\*\*)

Gli

(1) *Julian. Augustus apud S. Cyrill. Alex. contr. Julian. lib. 10. in princ. ubi vid. & Respons. Cyrill.*

(2) *August. ep. 42. ad Madaur. Idololatr.*

(\*\*\*) *La storia di così religioso costume, che cominciando da i tempi Apostolici si è quindi costantemente perpetuato, e col cessar de i pericoli eziandio accresciuto ne i secoli susseguenti, è stata con abbondanza d' erudizione ed esattezza di studio trattata dall' Autore Anonimo, che colle stampe del Salomoni nel 1774. diede in Roma alla luce, e dedicò all' Eminentissimo Signor Cardinal de Zelada gran Protettore de' Letterati, il libro che ha per titolo -- De Sacra Veterum Christianorum Romana Peregrinatione Disquisitio --. Chi dunque brama di più diffusamente sapere, come i più grand' uomini che abbiano fiorito nel Cristianesimo, tanto in dottrina, che in santità, in ogni tempo si sono fatti un dovere di vi-  
sita-*

Gli stessi Re barbari, e le nazioni ancora infedeli  
 debbero per quel sacro luogo cotai rispetto e cotai ri-  
 verenza, che a noi ancora può servire d' esempio, co-  
 me può recar confusione e vergogna a quei che hanno  
 ardire di profanarlo. Sa ognuno come nella presa di  
 Roma l' esercito d' Alarico, sebben composto al par di  
 lui d' Ariani, e fors' ancor d' idolatri, mentre che non  
 altro spirava che stragi, incendj, e saccheggi, inviola-  
 bilmente non di meno osservò l' immunità alla Basilica  
 di S. Pietro, a tutti quei che cercarono in essa rifu-  
 gio, e a tutte le ricchezze che vi furono riposte. An-  
 zi perchè da costoro si lasciassero intatte le cose più  
 preziose, bastava che dagl' infelici Romani fosse asserito  
 appartenere alla Basilica di S. Pietro. ■ con istupore  
 di tutti i secoli, nell' atto che la sventurata Città in-  
 volta era in tante sciagure, fu vedata l' insaziabile in-  
 gordigia del nemico soldato ■ portare per sicurezza una  
 donna Romana, che portava un vaso prezioso a quel  
 sacro Asilo (1). Nè fu minore la riverenza degli al-  
 tri Re Goti Teodorico e Totila, i quali venerarono  
 il sacro sepolcro del Principe degli Apostoli, ■ fin si  
 arregarono a pregio singolare di offrirvi ricchissimi do-  
 nativi. E non è perciò questo uno de' più luminosi ar-  
 gomenti, che Iddio volle dare ai Romani, affinchè co-  
 noscessero che S. Pietro d' una maniera speciale veglia  
 in Cielo alla difesa della sua Chiesa, come per verità

Tom. III.

M

infe-

*fitare la sacra tomba del Principe degli Apostoli, può leggere quell' ottimo libro, dove troverà con che pienamente erudirsi.*

(1) Oros. lib. 2. cap. 37. 38. 39. & seq. Bibl. PP. Tom. 15.

insegnarono i Santi Padri? *Ecclesiam adhuc in Calis patrociniatur Petrus* (1). E che in avvenire la sicurezza della loro Città; non più riposta era nel valore delle lor armi, ma bensì nella protezione dei due Santi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo? E tutta la storia in fatti non ci assicura aver Roma con segni visibili sperimentato ciò in mille occasioni? E tutto il Romano Senato non lo attestò espressamente nelle lettere ch'ei scriveva a Giustiniano Augusto (2):

Quindi non è maraviglia se il giorno 29. di Giugno consacrato per la morte gloriosa dei due primi personaggi della nuova Alleanza, è stato fin da principio così celebre nella Chiesa; che dopo le feste del Signore potressene appena contare un'altra, che fosse al par di essa con tanta pompa solennizzata per tutto il Mondo. *Per Orbem meruit celebrari* (3); *per Mundum univrsum celebratur* (4); *Univrso Mundo . . . a tota Orbe agitur* (5); sono le frasi colle quali i Padri hanno fino a noi tramandato sì fatta storia. Quindi è che sebbene i primi Cristiani sianò stati sempre soliti

(1) Gregor. Nazianz. Orat. 24. in *Agypt. advent. post init. Bonifac. Pap. I. ep. 5. ad Ruf. n. 1. & ep. 15. ad eund. n. 1. Siricius Pap. epist. 1. ad Himer. Tarracon. n. 1.*

(2) Vid. Cassiod. *Variar. lib. 11. ep. 13. ad Justinian. August. Leon. Pap. de Natali Apost. Petr. & Paul. Serm. 2. c. 3.*

(3) August. *Serm. 295. cap. 5.*

(4) Max. Taur. *de Natali Apost. Petr. & Paul. hom. 3. sub fin.*

(5) Chrysf. in 2. *ad Corinth. hom. 26. cit. Moral. Aster. Amas. Orat. 8. cit. Vid. & Orat. 9. de Martyr. Phoc.*

ti di celebrare ogn' anno quel giorno, nel quale i martiri più insigni aveano riportata la palma (1); contuttociò d' una maniera del tutto speciale costumarono di solennizzare il Martirio dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Imperciocchè all' avvicinarsi di una tal festa le Chiese Orientali vi si preparavano col digiuno di cinquanta giorni continui: *ad complementum quinquaginta dierum*, e quelle d' Occidente col digiunare dal Lunedì dopo la Pentecosta fino al giorno precedente alla stessa festa (2); in cui per antichissimo rito solevasi celebrar la Vigilia, e in cui similmente si digiunava, come ancor da noi si digiuna (3).

Oltre di che la Chiesa Romana per somministrar maggior comodo alla pietà de' fedeli, benchè il giorno 29. suddetto fosse quello nel quale tanto l' uno che l' altro Apostolo avea sofferto il Martirio; e benchè in quel giorno si celebrasse la festività, sì dell' uno come dell' altro: *Lux in duobus feruet una festis* (4); non di meno in tutto l' Occidente permise ch' egli fosse dirò così prolungato, e quasi ripartito in due giorni, il primo de' quali fu poi consacrato a S. Pietro, per ragione del suo Principato e della sua maggioranza nell' Apostolico ministero, e il secondo in maniera speciale fu dedicato a S. Paolo. Per la qual cosa i Cristiani

M 2

spe-

(1) *Tertull. de Coron. Milit. cap. 3.*

(2) *Vid. Gregor. Bar-Hebraeum Bibl. Orient. Tom. 2. pag. 304. 305.*

(3) *Gregor. Pap. bou. 37. in Evang. Gregor. Turon. Hist. Franc. lib. 10. cap. 31. Calendar. Adon. 28. Jun.*

(4) *Aurel. Prudent. hymn. 12. de Pass. Apostol.*

specialmente di Roma, dopo aver soddisfatto alla propria devozione, coll'adunarsi primieramente nella Basilica del primo, correvano poi nel dì vegnente alla Basilica del secondo. Il qual rito la Chiesa Latina osserva similmente ne' tempi nostri, e piacesse a Dio che dopo gl' impulsi dati dall' immortal Pontefice Benedetto XIV.; e dopo l' esempio del *Santo e Pio Pastore* ch' ora gloriosamente governa la Chiesa di Dio; da tutti i Cristiani emulato fosse lo zelo di quei che ci han preceduto (1). Laonde prima che in Roma si cominciasse a dividere una tal festa in due giorni, si pretende che il dì 29. Giugno a simiglianza di quello del Natale di Nostro Signor G. C. fosse *Polisurgico*; così che dai Sacerdoti si potesse almeno in Roma duplicare il Divin Sacrificio; e che dopo aver eglino celebrato la Messa nella Basilica di San Pietro, avessero in costume di portarsi a celebrar nuovamente a quella di S. Paolo. Nè sembra che lascino luogo a dubitarsene quei versi d' Aurelio Prudenzio

*Transiberina prius solvit sacra pervigil Sacerdos,  
Mox huc recurrit, duplicatque vota (2),*

come ancora il Sacramentario Gelafiano, in cui si leggono sotto il medesimo giorno due Messe diverse, in onore dell' uno e dell' altro Apostolo e di più ancora una terza, la quale era comune ad entrambi.

Nel quarto secolo della Chiesa S. Paolino Vescovo di Nola fu così devoto di questa festa, che fu solito ogn'

(1) Vid. Leon. Pap. Serm. 101. cap. 3. Edit. Rom.

(2) Prudent. hymn. 12. supr. cit. Sacrament. Gelaf. Vid. & Steph. Borg. Vatic. Confes. pag. 146.

ogn' anno portarsi a Roma per solennizzarla presso le stesse tombe de' santi Apostoli (1); e verso la metà del sesto secolo soleva far lo stesso anche S. Cassio Vescovo di Narni; il quale meritò che la sua devozione fosse da Dio approvata con pubblico testimonio, colla grazia di passare tranquillamente alla beata eternità nel medesimo giorno, e col riceverne l' avviso sett' anni prima (2). In somma tutto il Cristianesimo fin dai primi tempi della Chiesa, fu così zelante della celebrazione della festa di così magnanimi Eroi, che in Italia e nell' Affrica si vede esser ella stata delle più antiche (3), e nel Ponto, nella Siria, e nell' altre provincie dell' Asia, alle quali avea portato San Pietro d' una maniera speciale la luce dell' Evangelio, non è facile assegnarne un' altra, che dai fedeli si celebrasse con maggior fervore di devozione. Imperciocchè sappiamo da Teodoreto che radunandosi nella Chiesa, vi cantavano Inni di lode, vi ascoltavano Panegirici, e vi prendevano quindi occasione, non di ammirare l' eloquenza dell' Oratore, ma di piangere sì bene i propri peccati, e d' impetrare con caldi voti la protezione de' santi Apostoli innanzi a Dio. Se pure in mezzo alle sacre canzoni, e alle Divine lodi, non vi celebravano ancora le Agape, condite bensì colla sobrietà

M 3 e col-

(1) Paulin. Nolan. ep. 13. & 16.

(2) Gregor. Pap. hom. 37. in Evang. & Dialog. lib. 3. cap. 6. & lib. 4. cap. 56.

(3) Vid. August. ubi supr. & Serm. 296. 297. 298. 299. alior de Divers. 105. 106. 107. 41. Tillem. in S. Pier. art. 37.

e colla temperanza, come sembra volerci dire il prefato antico scrittore (1),

#### CAPITOLO XIV.

*Si discorre delle prerogative, che da tutta l' antichità sono state riconosciute e venerate nella Cattedra di S. Pietro, e nel Romano Pontefice suo nativo e legittimo Successore.*

**Q**uei che disgraziatamente separati si sono dal centro dell' unità Ecclesiastica, dalla Cattedra cioè di S. Pietro, nel vederai ora che in Roma stessa prendo a discorrere delle prerogative sublimi, che per Divina istituzione le sono unite, mi figuro di udirgli già ripetere la solita cantilena, tante volte rinfacciata a quei che scritto hanno in difesa della Sede Apostolica; che per adulazione cioè e per interesse da me si scrive. Ma siccome non il luogo, ma le ragioni son quelle che decider debbono la controversia, così gli prego a voler deporre ogni sinistra prevenzione, a fin di poter conoscere chiaramente, che il solo amore della verità è quello che mi ha servito sempre, e che mi serve qui specialmente di guida. Essendo però corale argomento trattato molto più diffusamente di quello possa far io da moltissimi valent' uomini, de' quali nè pur son degno d'esser discepolo, niuno dee aspettare da me delle cose che possano avere del raro e del pel-

(1) *Theodoret. Gracar. Affection. Curar. Serm. 8, de Martyrib. sub fin.*

pellegrino. Ciò non ostante trattandosi di verità, nelle quali è interessata la religione, che nè diminuzione ammette nè accrescimento, appunto perchè non son pellegrine, son elleno preziose. Laonde sono similmente d'avviso che niuno da me pretenda un intero trattato teologico, nè che debba io entrar qui in disputa con quei che godono la comunione della Sede Apostolica, benchè sostengano certe dottrine, le quali discordano da quelle che noi sosteniamo, e benchè si allontanino pur troppo da' nostri principj. Imperciocchè l'Opera presente, come ho già detto, è come ognun vede, non mi permetteva d'entrare in questione con essi, ma voleva piuttosto ch'io cercassi di riunire più che potevo le forze nostre alle loro, contro quei che alieni sono dalla nostra comunione. Molto più che da questa riunione di forze, che in tutta l'Opera studiato mi son di fare, possono agevolmente vedere anche i primi se dalla parte nostra, ovver dalla loro stia la ragione, in quelle cose nelle quali non siam d'accordo. I principj luminosi che fu la scorta infallibile della Scrittura e della Tradizione, ho quà e là seminato giusta il bisogno, faranno sempre un lucidissimo specchio, nel quale troverà ognuno le sue fattezze, purchè non vi si presenti colla falsa persuasione d'esser bellissimo in ogni parte. Per non deviare adunque dal metodo per addietro sempre tenuto, dirò solo istoricamente e in ristretto i pregi che leggo aver tutta l'antichità venerato nella Cattedra di S. Pietro, e nel Romano Pontefice, e quei similmente che fu l'esempio sicuro de' santi Padri obbligati siamo di riconoscere e venerare anche noi,

Ma perchè appunto di queste tali prerogative altre discendono dal diritto Divino, e altre dal gius Ecclesiastico ed acquisto, debbo avvertire altresì, che per non uscire da' miei confini, appartiene a me di parlar solamente delle prime, e di lasciar per ora come in disparte le seconde; benchè per l' osservanza de' Canoni, per vigore di disciplina, per il lungo possesso, e per mille altri titoli che insegna ogni buona legislazione, debbano essere non men sacre ed inviolabili. In poche parole adunque terminar potrei questo articolo. Imperciocchè avendo veduto nel decorso di tutta l' Opera, quali sieno le prerogative di S. Pietro, per quindi venire in cognizione di quelle del Romano Pontefice, bastar potrebbe il dire esser egli il vero, naturale, e legittimo di lui Successore, in persona del quale ancor vive il Principe degli Apostoli, e viverà sempre mai fino alla consumazione de' secoli. La Chiesa che G. C. venne a piantare su questa terra, non dovea terminare colla morte di S. Pietro, nè con quella di veruno degli altri Apostoli; ma eternar si doveva nella successione de' Vescovi, e doveasi mantenerla in quella stessa maniera ch' ei la fondò; perciocchè collo stesso metodo promise ancora la di lei conservazione. Egli adunque che la fondò con un sol Capo, a fine di mantenere l' Unità in tutto il corpo, con un solo capo eziandio è in impegno di conservarla (1). *Soliditas enim illius Fidei, que in Apostolorum Principe est laudata, perpetua est. Et sicut permanet quod in Christo*

(1) *Joan. cap. 17. v. 20. 21 Vedi la Par. prima cap. 10. & 31. Part. 2. cap. 7. & Par. 3. cap. 5.*

*Quo Petrus credidit: ita permanet quod in Petro Christus inspicuit* (1). Onde tutta la difficoltà consistere potrebbe piuttosto in vedere, in persona di qual Vescovo abbia immutabilmente il corpo degli altri Pastori, e tutta la Chiesa riconosciuto e venerato il suo Capo, ad imitazione degli Apostoli, e specialmente di S. Giacomo, S. Giovanni, e S. Paolo, che sebbene gli ravvisiamo tra i principali personaggi della nascente Chiesa di G. C., nella persona contuttocò di S. Pietro, egli no altamente venerarono il loro Capo.

Or siccome presso tutta l' antichità Ecclesiastica è così comune credenza esser motto S. Pietro Vescovo di Roma, che S. Agostino l' annovera fra le Tradizioni più certe della Chiesa Romana: *Fides Romana restatur* (2); così è certo egualmente che in persona di quello che succeduto è costì nel suo luogo, è stato sempre ravvisato colui il quale colla Cattedra ha ereditato ancora i diritti, che per di lui riguardo furono a quella uniti. Per lo che i Santi Padri non per altro fine predicato hanno colla voce, insegnato coi scritti, dimostrato coi fatti, che San Pietro vive ancora nel Vescovo di Roma, e in esso veglia per anche al governo della sua Chiesa, se non per insegnarci che l' autorità conceduta da G. C. a quel S. Apostolo, si era tuttavia perpetuata, e in persona d' un cotal Successore fino alla fine del Mondo durar doveva. „ Ti „ esortiamo fratello, carissimo, a rimetterti con piena „ rassegnazione ( così scriveva San Pier Grisologo „ all'

(1) *Leo Pap. Serm. 2. in Anniv. sue Assumpt.*

(2) *August. Serm. 381. alias 6. ex Vignerian. n. 1.*

„ all' Eresiarca Eutiche) a tutto ciò che è stato scul-  
 „ to dal beatissimo Papa della Città di Roma; poi-  
 „ chè S. Pietro, il quale nella sua propria Cattedra  
 „ vive peranche e presiede, comunica la verità a chi  
 „ la ricerca. Onde avendo noi amore alla pace, e at-  
 „ taccamento alla Fede, senza che vi consenta il Ve-  
 „ scovo di Roma, le cause di fede accettare non possia-  
 „ mo (1) “. Con simigliante linguaggio avevano a'   
 tempi del gran Costantino parlato già i Vescovi delle  
 Gallie, con altri di non poche provincie del Romano  
 Imperio, adunati nel Concilio di Arles per la causa  
 de' Donatisti, che da taluni si pretende essere quel Con-  
 cilio Plenario, di cui ha parlato S. Agostino (2); e  
 lo stesso hanno eziandio insegnato con ugual chiarezza  
 moltissimi altri Dottori di Santa Chiesa tanto Greci,  
 quanto Latini, allorchè d' accordo ci dicono che il  
 Principe degli Apostoli S. Pietro, per la bocca del  
 Vescovo di Roma rende peranche oracoli di verità a  
 prò di tutte le Chiese del Mondo, le quali tutte per  
 mezzo di esso quasi che non tanto suo Successore, che  
 suo Vicario similmente governa (3).

Di

(1) *Petr. Raven. epist. ad Eutyeb. Abb. int. qua  
 pertinet ad Concil. Calced. 15. Concil. Tom. 4. col. 38.*

(2) *Synod. Arelat. ep. 2. ad Silvestr. Pap. n. 1. &  
 2. apud Constant.*

(3) *Vid. Arnob. Jun. in Mal. 106. prop. fin. Nazianz.  
 Orat. 24. Chryf. in psal. 48. cir. med. & de Sacerd.  
 lib. 2. cap. 1. Eulog. Patriar. Alex. apud Gregor. Pap.  
 lib. 6. ep. 37. Theodor. Studit. lib. 1. ep. 33. ad Leon.  
 Pap. III. & lib. 2. ep. 12. ad Paschal. Pap. I. Leo  
 Pap. ubi supr. & Serm. 3. & 4. & ep. 110. Bonifat.  
 Mart. ep. 105. cap. 1. & 2. Bonifac. Pap. I. ep. 15.  
 n. 5. Symmac. Pap. Apolog. ad Anast. Imper. & epist.*

Di qual è che fin dai primi secoli, la Chiesa Romana nella bocca de' Padri è sovente presa per la Chiesa Cattolica, e la Chiesa Cattolica per la Chiesa Romana; e che questa seconda vien considerata come la Chiesa Radicale e Matrice ancor della prima, *Ecclesie Catholicae Radicem & Matricem* (1). Per lo stesso principio alle volte la Chiesa Romana è appellata la Principale, quella d'onde scaturisce l'Unità del Sacerdozio Cristiano, e quella presso la quale non può aver accesso la perfidia e l'infedeltà (2). E altre volte s' insegnano che la Romana è quell' unica Cattedra, che G. C. ha eretto sopra S. Pietro, affinchè vegliasse alla custodia dell' unica sua Chiesa. *Una Ecclesia, & Cathedra una super Petrum. Domini voce fundata* (3); e che perciò non può essere nella Chiesa chiunque sia che abbandoni codesta Cattedra. *Qui Cathedram Petri super quam fundata est Ecclesia, deserit; in Ecclesia se esse confidit* (4)? Imperciocchè ella è che gode sopra tutti il Principato del Sacerdozio, e del Vescovado, *Principatum Sacerdotii super omnes . . . Principatum Episcopatus*. Laonde i Cristiani tutti, e gl' Imperadori medesimi tenuti sono a renderle ragione della lor fede, di  
tri-

3. et. 10. n. 7. Hormisd. Pap. ep. 117. Vigil. Pap. ep. 4. ad Men. n. 2. Ennod. Ticin. Apolog. pro Sym. aliq.

(1) Cyprian. epist. 45. ad Cornel. & ep. 42. ad Antonian. Iren. advers. heres. lib. 3. cap. 4. in fin. Vid. & Cornel. Pap. apud Euseb. lib. 6. cap. 43. Paulin. Aquilej. contr. Felic. lib. 7. ant. fin.

(2) Cyprian. ibid. ep. 45.

(3) Cyprian. ep. 40. ad Univers. Plebom.

(4) Cyprian. de Unit. Eccles. infr. init. Hieron. inter Famil. lib. 1. epist. 25. & 26. ad Damas. Pap.

tribuarle ossequio e riverenza, e di comandare ai loro sudditi di fare altrettanto. *Veritatem Fidei Catholice Religionis immaculatam servari precipiat, ut secundum formam & definitionem Apostolicæ Sedis, quam & nos tanquam Præcellentem similiter veneramus.* Così ha parlato que' medesimo Imperadori, i quali volevano che al giudizio del Romano Pontefice. si riportassero le cause del Vescovado, e degli altri Vescovi. *Ad Apostolicæ Sedis judicium Episcopatus causa mittatur;* perciocchè a lui compete il diritto di giudicarle. *Quatenus Romane Civitatis Episcopus locum habet ac facultatem de Fide & Sacerdotibus judicare;* e perchè ognuno ha giurisdizione d'appellare ad esso, come appellato aveva il Patriarca medesimo di Costantinopoli S. Flaviano. *Et Constantinopolitanus Episcopus eum per libellos appellavit . . . . Libellum ad Apostolicam Sedem misit (1).*

Ma dalle parole essendo già discesi agli esempj, farebbe umai tempo di risalire fino all'età degli Apostoli, onde vedere nella pratica costante di tutta la Chiesa Universale, il peso che ha il Vescovo di Roma di vegliare sopra il ceto comun de' fedeli, e il diritto che han tutti, e grandi, e piccioli di ricorrere al medesimo, come al Padre comune: nel che a mio giudizio consiste appunto l'essenza del Primato del Papa, di cui scrive S. Agostino, che *magis onus est, quam honor* (2). Ma prima di far ciò è necessario nuovamente avver-

(1) *Vid. epistol. quæ ab Imperat. Valentin. a Plac. & Eudox. August. data est ad Theodos. Imperat. ep. 25. & nomin. Gall. Plac. 26. & 28. Concil. Tom. 4. Sirmic. Pap. ad Himer. Tarrac. ep. 1. n. 1.*

(2) *August. Serm. 355. alias de Divers. 49. n. 6.*

avvertire che G. C. nell' incaricare S. Pietro di simil peso, e nell' onorarlo insieme di codesta prerogativa, ebbe in mira principalmente il Bene universal della Chiesa, e intese di togliere ogni occasione allo scisma, *ut schismatis tollatur occasio*. Ond' è che il Primato o sia quello d' onore, o sia quello di giurisdizione, cioè tanto l' uno che l' altro essendo d' istituzione Divina, ne siegue che d' istituzione similmente Divina esser debbe tuttocid che da esso Primato necessariamente discende. Per lo che non v' è tra Cattolici, chi senza rinunziare all' Evangelio negar possa al Romano Pontefice, l' obbligo e il diritto d' invigilare al governo, alla cura, ed ai bisogni di tutte le Chiese del Mondo; di essere l' appoggio, e il sostegno degli altri Vescovi, benchè delle più gran Sedi; di avvertirgli, correggerli, e ancor deporli, se così sia d' uopo; di esser egli il primo depositario della Tradizione e della Fede; e il primo custode de' Canoni, e dell' Ecclesiastica disciplina (1).

Si è in mille luoghi veduto come i Padri hanno tuttocid in mille occasioni insegnato; ed ora bastar potrebbero quelle parole, nelle quali Facondo Ermianense ha il tutto elegantemente compreso. *Non in destructionem paterne sententia, sed potius in defensionem, atque ultionem, primam accepit. Et maximam potestatem: nec aliquid contra veritatem, sed pro veritate plus ceteris suis confacerdotibus potest* (2). Ed ecco pertanto come

(1) *Vid. Men. Patriarch. Constant. Interloc. Concil. Tom. 5. p. 47.*

(2) *Facund. Hermign. lib. 2. cap. 6. sub init.*

come da ciò ne discenda per la parte di tutti gli altri, l'obbligo indispensabile di stare uniti col Vescovo di Roma, e per rapporto a lui quello di andare in traccia delle pecorelle smarrite, di richiamarle all'ovile dovunque siano, e all'opposto di espellere dal medesimo quelle che sono infette ed incurabili, affinchè non corrompiano le altre. Per la qual cosa ognuno vede come quella suprema indipendenza da qualunque altro Vescovo, che attribuiti si sono mai sempre i Romani Pontefici, nella maggior parte de' quali la Chiesa Universale ha venerato l'eminente santità, e luminosa dottrina, non era, nè poteva essere un'ingiusta usurpazione; giacchè formava un attributo essenziale del lor Primato; e giacchè tutta l'antichità lo ha per tale riconosciuto, senza che un sol Vescovo abbia mai pensato di reclamare.

In uno o due esempj, per tacer qui d' altri molti, veder possiamo con qual fidanza parlato hanno della propria autorità i Papi de' primi secoli, non già di nascosto, ma in faccia sì bene di tutta quanta la Chiesa. *Quamvis Patrum Traditio Apostolicae Sedi auctoritatem tantam tribuerit, ut de ejus judicio disceptare nullus auderet, idque per Canones semper regulasque servaverit, & currens adhuc suis legibus Ecclesiastica disciplina Petri nomini, a quo ipsa quoque descendit, reverentiam quam debet exsolvat: tantam enim huic Apostolo canonica antiquitas per sententias omnium voluit esse potentiam, ex ipsa quoque Christi Dei nostri promissione, ut & ligata solveret: & soluta vinciret; par-potestatis data conditio in eos, qui sedis hereditatem, ipso annuente, meruissent: habet enim ipse cum omnium Ecclesiarum,*

harum, tum hujus maxime, ubi sederat, curam; nec patitur aliquid privilegii, aut aliqua titubare aura sententia, cui ipsa sui nominis forma, & nullis habetata moribus consistunt fundamenta, & quae sine suo periculo temere nullus inoffendat: cum ergo tanta auctoritatis Petrus Caput sit, & Joquentia uniuersum majorum studia firmaverit, ut deum humanis, quam diuinis legibus, & disciplinis omnibus firmetur Romana Ecclesia; cujus nos regere, ipsius quoque potestatem nominis obtinere non laet nos, sed nos, fratres carissimi, & quomodo Sacerdotes scire debetis: tamen cum tantum nobis esset auctoritatis, ut nullus de nostra possit retrahere sententia &c. (1).

Nè di ciò render tolevano altra ragione che quella da noi accennata; il Primato cioè ricevuto da Cristo sopra tutte le Chiese dell' Universo. Romana Ecclesia nullis Synodicis constitutis ceteris Ecclesiis prelatata est: sed Evangelica voce Domini & Saluatoris nostri Primatum obtinuit (2). Che appunto è quella medesima che fin dai tempi quali Apostolici aveva già indicato S. Ire-

(1) Zosim. Pap. ep. 12. n. 1. ad Aurel. & Ceter. Episc. Carthag. Concil. Vid. & epist. 2. ad eumdem. n. 1. Vid. Damas. Pap. ep. 3. ad Episc. Illyric. n. 2. & epist. 4. ad Orient. n. 2. & ep. 5. ad Paul. Antioch. & alib. passim. Siric. Pap. ep. 1. ad Himer. Tarrac. n. 11. & 20. & Appendic. ex Veter. Codic. Corbej. ibid. & ep. 5. ad Episc. Afric. n. 1. &c. & ep. 6. ad Diuers. Episc. n. 1. &c. Anastas. ep. 2. ad Joan. Jerosolym. n. 5. Innocent. Pap. I. ep. 17. ad Rufum n. 1. & ep. 24. ad Alex. Antioch. Episc. & alib. pass. Liber. Pap. ep. 3. ad Euseb. Vercell. n. 1. & ep. 4. ad Constant. Imper. n. 3.

(2) Gelas. Pap. ep. 33. n. 1. Nicol. I. ep. 8.

Ireneo, allorchè insegnò che la Chiesa Univerſale, tutto il ceto comun de' fedeli obbligati ſono di ſtare uniti colla Chiesa Romana, e di ricorrere alla medefima per ragione del luogo principale, che occupa in mezzo a tutti, sì in onore che in autorità e giurisdizione. *Ad hanc enim Eccleſiam ( Romanam ) propter potentioſiorem principalitatem, neceſſe eſt omnem conſuetudinem Eccleſiam, hoc eſt, eos qui ſunt undique ſunt, in qua ſemper ab his qui ſunt undique, conſervata eſt ea qua eſt ab Apoſtoliſ Traditio* ( 1 ).

In fatti venendo noi ad offerire la pratica troviamo, che morto quaſi appena S. Pietro, e nata fra i Fedeli di Corinto non piccola diſſenſione, tutti d' accordo ricorſero alla Chiesa Romana, per aſcoltare da eſſa gli oracoli di verità e di conforto. Caſi che il Papa S. Clemente riſpoſe loro a nome di tutta la Chiesa ſua, una lettera piena d' autorità, e d' apoſtoliſco zelo. *Scriptis . . . potentiffimas litteras Corinthiis, ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum* ( 2 ). Ond' è che verſo la metà del ſecondo ſecolo il celebre loro Veſcovo S. Dioniſio, ci rappreſenta il Veſcovo di Roma come il Padre comune di tutto il ceto univerſal de' fedeli, e la Chiesa Romana ce la deſcrive qual Madre pietoſa intenta ſempre al ſoccorſo dell' altre Chieſe, a riparare i ſcandali che naſcono in ſeno di eſſe, e ad alleggerire con abbondanti limoſine, i mali che in tutte le parti conoſciute della terra, ſoffrivano i Criſtiani condannati in odio della lor fede a

( 1 ) *Iren. adverſ. heres. lib. 3. cap. 3.*

( 2 ) *Iren. ibid. Clem. Pap. ep. ad Corinth. n. 1.*

de a scavare i metalli, e ad altre penosissime opere (1).

Pochi anni dopo il ricorso della Chiesa di Corinto, appellò al giudizio della Chiesa Romana l'eresiarca Marcione, il quale per aver violato una vergine, stato era scomunicato dal proprio Vescovo, che era lo stesso di lui genitore. Racconta S. Epifanio, che quando egli dalla Città di Sinopi giunse a Roma, era morto per allora il Pontefice S. Igino, e trovò il Clero Romano, che celebrava per avventura le sue adunanze, onde venire all'elezione del nuovo Papa. Egli richiese tutto d'essere riconciliato colla Chiesa, e d'essere ammesso nella loro comunione, e nei loro congressi. Ma quei venerandi Preti, alcuni de' quali discepoli erano de' medesimi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, sapendo quanto fosse utile al bene dell'Unità, e della pace Evangelica, quell'Eccllesiastica disciplina, la quale ove non apparisse un'aperta ingiustizia, proibiva di concedere la comunione a coloro eh' erano stati scomunicati dal proprio Vescovo, se prima non si riconciliavano in qualche maniera con esso, come vediamo nel canone 5. del gran Concilio Niceño, gli risposero di non potere ammetterlo, se dando prima al suo genitore le dovute soddisfazioni, non otteneva il di lui consentimento. *Non possumus hoc sine permissu venerandi Patris tui facere. Una enim est fides, & una concordia; & non possumus adversari bono comministro nostro,*

Tom. III. N stro,

(1) *Fragm. ep. 5. Dionys. Episc. Corinth. epist. ad Rom. apud Coust. Ramanor. Pontific. Epist. p. 76. 77. & apud Euseb. Hist. Eccles. lib. 4. cap. 23.*

stro, patri autem suo (1), Per lo che vedendo quell' uomo iniquo che rigettato in Roma, omai non avea più speranza d'essere ricevuto nella comunione di verun'altra Chiesa, senza pensare a meritarsi colla penitenza il perdono, abbracciò il partito dell' Eresiarca Cerdone, e per non essere da meno di lui, si fece anch' egli capo d'una nuova setta d'eretici.

Vicinissimo a quel di Marcione abbiamo altresì il ricorso di S. Policarpo Primate delle Chiese dell' Asia, e discepolo dell' Evangelista Giovanni. Imperciocchè nato in quelle contrade varie dispute in materia di religione, fra le quali una facilmente riguardava il tempo della celebrazione della Pasqua, egli stimò necessario portarsi a Roma per consultare la Santa Sede di S. Pietro (2). Nel qual fatto non si dee lasciar d'avvertire, che riguardando S. Ireneo il Romano Pontefice, come Capo e Centro dell' unità Ecclesiastica, esortò alcuni anni dopo il Papa S. Vittore, a non rescindere dall' Unità del Corpo mistico del Signore tante Chiese dell' Asia, che per errore celebravano la Pasqua nel xlv. della luna di Marzo: e gli propose l'esempio del suo predecessore S. Aniceto, il quale mantenuto avea la pace con S. Policarpo, benchè in questa parte ei rifiutato avesse d'abbandonare ciò che avea imparato da S. Giovanni, il quale veramente per condiscendenza a i Giudei sembra che ne avesse permessa la celebrazione in quel giorno.

La-

(1) *Epiph. contr. heres. 42. sub init. & in Panar. circ. med.*

(2) *Euseb. lib. 4. cap. 14. & lib. 5. cap. 24. Vid. Valef. Adnot. ibid.*

Laonde tutti i Vescovi d' Oriente e d' Egitto, coll' autorità del medesimo Pontefice San Vittore, celebrarono de' Sinodi a fin d' esaminare tal controversia ( 1 ). E lo stesso fecero ancora quei delle Gallie, e quei dell' Italia, che chiamati da lui medesimo a Roma, sottoscrissero il decreto, col quale riprovò Policrate Metropolitano d' Efeso con tutto il di lui Sinodo. Onde intendiamo qual sia la ragione, per cui Tertulliano c' insegna su tal proposito, che la pace delle Chiese dell' Asia e della Frigia dipendeva dall' aver pace col Romano Pontefice ( 2 ); e come le Chiese dell' Affrica si servivano della comunione di Roma, onde assegnare della lor fede un autentico testimonio ( 3 ). E i martiri di Lione, e di Vienna in mezzo alle loro catene mossi da impulso di vero zelo, e di carità per la pace delle suddette Chiese d' Asia e di Frigia, inviarono con loro lettera al Papa S. Eleuterio il celebre loro Vescovo S. Ireneo, la cui legazione si rese poi tanto famosa ne i fasti della Chiesa ( 4 ).

Il medesimo Papa San Vittore condannò i perversi dogmi di Teodoro Bizantino, ed espulse lui stesso dalla comunione della Chiesa, perciocchè da conciatore di pelli si era fatto banditore dell' eresia. E non solo non

N. 2

si leg-

( 1 ) *Vid. Constant. Roman. Pontific. Epist. pag. 91. & seq. §. 1. de contr. v. circ. Pasch. Euseb. lib. 5. cap. 24.*

( 2 ) *Tertull. advers. Prax. cap. 1.*

( 3 ) *Tertull. de Pudic. cap. 1. & de Praescript. haeret. lib. 1. cap. 36.*

( 4 ) *Vid. Constant. ubi supra pag. 87. & seq. Vid. Concil. Tom. 1. col. 600. & seq. Hieron. de Script. Eccles. in Ireneo.*

si legge che da lui, o da verun' altro si reclamasse, ma si vede in oltre che da tutta la Chiesa fu tosto abbracciato il giudizio del Papa, e che un certo per nome Natale, sedotto da due discepoli di Teodoto, e lasciatesi e legger. Vescovo della lor setta, pentito del proprio fallo implorò poscia la misericordia della Chiesa, col gettarsi a i piedi del di lei Capo S. Zefirino, che a Vittore succeduto era nella Cattedra di S. Pietro (1). E Origene in segno della sua venerazione per essa, non fece voto di portarsi a Roma, e non lo eseguì mentre viveva lo stesso Papa San Zefirino (2)? E qualch' anno dopo alcuni suoi malevoli non corrupero i suoi Scritti, e non gli denunziarono a Roma, onde averne poi la condanna, e denigrare con un giudicato della prima Sede la fama di sì grand' uomo? Per lo che sappiamo ch'egli dovette scrivere al Papa la sua Professione di Fede; e che scrivendo a S. Fabiano, *penitentiam agit cur talia scripserit, & causam damnationis in Ambrosium confert &c.* (3).

Lo stesso Patriarca d' Alessandria S. Dionisio verso la metà del terzo secolo, si trovò in bisogno di consultare la Sede di S. Pietro, in persona del Santo Papa Sisto Secondo, per udire da esso come doveva contenersi per non errare con un uomo, il quale asseriva d' essere stato battezzato dagli eretici, con un battesimo diffe-

(1) Euseb. *Histor.* lib. 5. cap. 28.

(2) Euseb. *Hist.* lib. 6. cap. 14.

(3) Hieron. *epist.* 65. ad Pammach. & Ocean. cap. 4. Euseb. lib. 6. cap. 36. Edit. Valesi. & ex Ruf. cap. 26.

rente da quello della Chiesa Cattolica, e che chiedeva d'essere perciò in senso di essa ribattezzato. *Sententiam tuam cupeto, ne forte alluciner* ( 1 ). Morì Sisto Secondo, e succedetogli S. Dionisio Romano, da alcuni falsi Vescovi della Pentapoli fu a lui denunziato il suddetto Patriarca d' Alessandria, il quale citato dal Papa a render conto della sua Fede, egli rispose così alla di lui citazione, e soggertossi umilmente al di lui giudizio, con solamente pregarlo di volergli comunicare i capi d' accusa, onde poterli giustificare presso di lui ( 2 ).

Sel dominare del quarto secolo, quando il gran Constantino avea testè abbandonato il falso culto degli idoli, per abbracciare la fede Cristiana, ordinò che la controversia de' Donatisti dell' Affrica decisa già colla condanna fulminata da i Concilj per tal' uopo celebrati, rimessa fosse al giudizio del Papa S. Melchiate, affinchè Cecilliano ascoltato fosse, e giudicato nel di lui tribunale, come esigevanò le leggi santissime della Religione, alla quale soggettato aveva l' Imperiale diadema: *ut ibi coram vobis*, così quel religioso Monarca scrive al prefato Sommo Pontefice, *possit audiri, queniadmodum sanctissima legi convenire optime nostris* ( 3 ); e come leggevi altrove: *Sicut sanctissima Dei lex; ut no-*

N 3

stis

( 1 ) *Dionys. Alex. ep. ad Xist. Pap. apud Euseb. lib. 7. cap. 9.*

( 2 ) *Vid. Concil. Rom. in caus. Dionys. Concil. Tom. 1. col. 830. Athanas. de sentent. Dionys. Episc. : Causa cur alias epistolas scripserit: sub init.*

( 3 ) *Constantin. Imperat. ep. ad Melchiat. Pap. apud Constant. col. 326.*

*lis postulat*: (1). Onde in altra occasione tornando egli a parlare di ciò, dice d'aver rimesso il medesimo Ceciliano al giudizio del Vescovo di Roma, *laudabili insistuto*, e perchè si desse una volta fine al negozio, *finem debitum adhibere*: Per lo che vuole in fatti che dopo il giudizio del Papa, cotal faccenda si riguardi come ultimata (2), e come tale in fatti la riguardò ancora S. Agostino. *Quatis ipsius Melchiadis ultima est prolata sententia* (3).

Non passarono quindi molti anni, che in Nicea di Bitinia adunatosi quel memorabil Concilio, che fu il primo Ecumenico, che si potè celebrare, per la pace che aveva omai acquistato la Chiesa, fu concordemente riconosciuto e osservato che la Romana goder doveva, come avea sempre goduto il Primato sopra tutte le Chiese del Mondo, e che volendosi accordare ad alcune di esse un certo diritto di governo, d'autorità, e d'ispezione sopra un ristretto numero di altre inferiori, doveasi prendere per modello il Primato, che sopra tutte era noto già possederfi da quella (4). Così che vennero esse ad acquistare per diritto Ecclesiastico sopra d'alcune Chiese, ciò che la Romana per diritto Divino godeva sopra di tutte. Nè contenti di ciò que' Padri, ogni cosa che conciliarmente fu stabilita, o in conferma del dogma, o in vantaggio della disciplina, vollero

(1) *Concil. Tom. 1. col. 1405.*

(2) *Vid. Hist. Constantin. Imper. ad Vicar. Afric. Concil. Tom. 1.*

(3) *August. epist. 43. alias. 162. n. 16.*

(4) *Concil. Nicen. can. 6. & seq.*

lero che si sottomettesse come al giudizio del Pontefice S. Silvestro. *Placuit ut haec omnia mitterentur ad Episcopum Urbis Romae Silvestrum* (1). Ed alcuni anni dopo la celebrazione d'esso Concilio, accusato e deposto in un Concilio di Vescovi, come tinto dell'eresia di Sabellio e di Ario Marcello Metropolitano d'Ancira capitale della Galazia, appellò al giudizio della Sede Apostolica, venne a Roma, e presentossi al Papa S. Giulio, a cui fece la sua professione di Fede. Cose tutte ch'ei stimò per se necessario, come necessario stimò in oltre di pregare il Papa, a volere obbligare i suoi calunniatori a venire a Roma a render conto, e della condotta che avean tenuto su quella causa, e insieme ancora della loro credenza. *Propterea necessario mihi Romanam veniendum, & te commonendum putavi, quo eos qui contra me scripserunt accerferes* (2). Intanto dal Papa annullata fu la condanna dal prefato Concilio contra di lui pronunziata, ed egli assoluto restituito fu senza opposizione al suo Vescovado (3).

Ma in questi medesimi tempi moltissimi furono gli Ecclesiastici, e i Vescovi d'Oriente, che sovverchiati dagli Eusebiani, e da i loro frequenti conciliaboli, e sotto diversi pretesti sbalzati dalle proprie fedi, appellarono al giudizio di Roma, dove quasi ad tutissimum communionis sua portum (4), o portarono da se stessi,

(1) *Prefat. ad Antiq. Canon. Collect. Dionys. Exig. & Longobar.*

(2) *Epiph. contr. haeres. 72. ubi de Marcel.*

(3) *Julius Pap. ep. 1. ad Eusebian. n. 9. & 16.*

(4) *Vid. S. Hieron. ad Principiam-int. famil. lib. 3. epist. 9.*

o mandarono le loro giuste querele contro gli oppressori. *Complurimi Episcopi ex Tracia, Coele Syria, Phoenicia, & Palestina; & una Presbyteri non pauci, atque alii quidem Alexandria, & alii ex aliis partibus* etc. (1). E in Socrate ed in Sozomene nominati son specialmente il Vescovo di Costantinopoli, quel di Adrianopoli, e quel di Gaza (2). Sopra tutti però è celebre l'appello del più grand' Eroè, che aveva la Chiesa in quei pericolosissimi tempi, S. Atanasio Patriarca d' Alessandria, che dagli Eusebiani modesti era stato ingiustamente deposto, e poi accusato presso del suddetto Papa S. Giulio: il quale seguendo la regolare osservanza della Chiesa, comandò che tanto gli accusatori, che l'accusato, venissero a render conto delle loro operazioni dinanzi al suo tribunale. *Qui (Julius) Ecclesiasticam sequens legem, etiam ipsos Romam venire precepit, & venerabilem Athanasium ad iudicium regulariter convocavit* (3). Laonde il prefato S. Pontefice non temè di sgridare gli Eusebiani, perchè contra le leggi della Chiesa usurpato avessero il diritto di giurisdizione sopra la Chiesa d' Alessandria, e sopra il di lei Vescovo, senza raggiugliarne primariamente la Sede Apostolica, che per esser la prima, ella sola poteva esercitare l'autorevole sua autorità sopra l' Alessandrina, che già riconoscevasi per seconda. *An ignoratis hanc esse consuetudinem, ut primum vobis scribatur, & hinc quod iustum est*

(1) *Julius Pap. ubi supra n. 18.*

(2) *Socrat. lib. 2. cap. 15. Sozom. lib. 3. cap. 8.*

(3) *Epiph. Scholast. Hist. Eccl. f. Tripart. lib. 4. cap. 6.*

*est decernatur? Sane si qua huiusmodi suspensio in illius Urbis Episcopum cadebat, ad hanc Ecclesiam ( Romanam ) scribendum fuit ( 1 ).*

Ora qui vorrei che se il Vescovo di Roma stan' autorità e giurisdizione può esercitar sopra gli altri, come pretendono, i nemici della Sede Apostolica, mi si recasse adunque in mezzo un sol fatto in ossequio di alcun' altra Sede del Mondo; il quale possa stare a fronte di quei tanti, che fin da principio si contano in ossequio della Romana: o almeno: che mi si adducessero tra gli antichi le testimonianze d' un solo sommo, il quale abbia, o in veruno degli altri fatti, o nell' istesso testè raccontate, creduta ingiusta la pretesione, e la condotta del Papa: mentre io coll' autorità specialmente de' Greci, che presso gli avversari han più forza, m' accingo a dimostrare che fu da tutti riconosciuta giustissima. Socrate allorchè viene a raccontare questa istoria, insegna che meritamente S. Giulio reclamò, perchè da gli Eusebiani prima che pronunziato fosse verun giudizio, non era stato raggiugnato d' ogn' altra cosa perfettamente. E la ragione che da lui, e dagli altri Greci Scrittori viene assegnata, non è la circostanza particolare della Chiesa d' Alessandria, quivi obbe per motivo solamente di S. Marco discepolo di S. Pietro che ne fu il fondatore, dipender dovesse dalla Romana, come a' dì nostri anche in vista del fatto di Marcello Metropolitano d' Anclra, della testimonianza contraria del gran Constantino nell' affare de' Donatisti, e di tutta quanta la storia non si vergogna talun d' asserire:

( 1 ) *Julius Pap. ubi supra n. 22.*

rire: ma è quella bensì, che per regola di Chiesa era interdetto d' intraprendere nella Chiesa veruna risoluzione, senza udir prima il giudizio del Romano Pontefice. *Cum Ecclesiastica regula interdictum sit, ne preter sententiam Romani Pontificis quidquam ab Ecclesia decernatur* (1); O come scrive Sozomeno: *Pro irritis habenda esse qua preter sententiam Episcopi Romani fuerint gesta*: (2). E irrito in fatti giudicato fu fin d'allora il Conciliabolo, che dal Nicomediese Eusebio alla testa di 90. Vescovi tenuto fu in Antiochia, dove la sentenza si pronunziò di deposizione contro di Sant' Atanasio (3).

Ma udiamo qui un altro Padre Greco de i testè citati di gran lunga più celebre. *Ad Romanum enim Episcopum, Julium videlicet*; così Teodoro, *qui Ecclesiam illam tunc regebat, Eusebiani compositas in Asbanasium calumnias perscripserant. Is vero Ecclesiasticam sequens regulam, & ipsos Romam venire iussit, & Divino Asbanasio ad iudicium diem dixit*. E questo gran Vescovo, gran Dottore, e gran Santo sapendo d' essere in coscienza obbligato a ubbidire al Romano Pontefice, appena ricevuta cotal chiamata si mise in viaggio alla volta di Roma. *Qui simul ac citationem accepit, in via quam primum se dedit* (4). E perchè ancor più chia-

(1) *Socrat. lib. 2. cap. 17.*

(2) *Sozom. lib. 3. cap. 10.*

(3) *Epiph. Scholast. ubi supr. cap. 9.*

(4) *Vid. Theodoret. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 3. Vid. & Asbanas. Vit. ex Metaphras. post epist. ad Eccles. Alex. & Vit. ex Eccles. Hist. a Lipoman. edit. in Theodoret.*

Chiaro si veggia quanto malamente s'ingannino quei che ricorrono alla condizione particolare della Chiesa Alessandrina, e qui da notarsi nel medesimo Teodoro, che volendosi dare di nullità al Concilio di Rimini, la principal ragione fu quella che prima di procedere a veruna definizione, non erasi aspettato il giudizio del Vescovo di Roma. *Neque enim præjudicium aliquod fieri potuit per numerum Arimini congregatum, quando constat neque Romanum Episcopum, cujus ante omnia expectanda erat sententia... præbuisse consensum (1).*

Tutti questi fatti d'istoria uniti al diritto da cui provengono, e sopra cui son fondati ci dimostrano ad evidenza, che il Vescovo di Roma in vigore del Primato, che per istituzione Divina gode in mezzo a tutta la Chiesa Universale, egli è supernalmente investito di una vera, reale, e legittima potestà e giurisdizione sopra tutti i Fedeli, e sopra tutti gli altri Vescovi del Mondo, de' quali è da Dio costituito Padre e Pastore. Nè qui può aver luogo quel miserabile rifugio della mal supposta adulazione verso de' Papi; giacchè non si può in verun conto sospettare, che tanti gran santi, i quali sparsero anche il loro sangue per difendere la verità, siansi poi accordati in vilmente adulare un Vescovo, che di que' tempi non solo non era padrone di pochi palmi di terra, ma che più di tutti all'incontro era esposto al farere degl' Idolatri, che dominavano l'Universo. Lando se per mondano interesse volevano adoperare l'adulazione, dovevano ben conoscere di per-  
de-

(1) Theodoret. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 17. Vid. Epi-  
piph. Scholast. Hist. Eccles. Tripar. lib. 4. cap. 9.

dare il tempo e la fatica in adulare il Papa; e che altri far miglior negozio fatto avrebbero adulando gli Imperadori, di cui nè curarono le minacce, nè prezzarono i premi.

Ma che diranno i moderni seguaci della pretesa riforma, ove si faccia loro conoscere, che siccome gli Ebrei ravvisarono in S. Pietro un certo grado di superiorità sopra degli altri Apostoli, così ancora i Gentili han conosciuto che il Vescovo di Roma era quello, cui tutto il ceto degli altri Vescovi, e tutta quanta la Cristianità ubbidiva come a Pastore Supremo, e a Supremo Gerarca; e come a quello che fece aver il suo nome dell'Unità Ecclesiastica?

Condannato e deposto, come eretico da un Concilio di Vescovi d'Oriente, Paolo Samosateno Patriarca d'Antiochia, nè volendo egli sottraversarsi a quel giudizio, benchè riferito al Sommo Pontefice San Dionisio, e ripugnando d'uscire da quella Chiesa con cui dete il Vescovato a Donno, che a lui era stato suffragato, ricorsero que' Vescovi all'Imperadore Aureliano, e lo pregarono di voler costringere all'ubbidienza quell'Eretico, che poterò fin'ora dallo famosa Regina Zenobia, signoreggiante per addietro in quella Capital della Siria, disprezzava le leggi della religione che professava, o fingeva di professare (1). E quell'Imperadore benchè idolatra con giudizio ristretto comandò, che la causa Vescovile lasciata fosse unitamente col Vescovato in potere e governo di quello, al quale di due

con-

(1) Athanas. epist. ad Solitar. ant. fin. Epist. Synod. ad Dionys. Roman. Pontif. Concil. Tom. 1. col. 894 & seq.

contendenti, subito avesse lettere di comunione il Vescovo di Roma co' suoi Vescovi d'Italia, secondo il costume de' Bapi de' primi secoli. *Robustissime hoc negotium dijudicavit, iis demum tradi precipiens, quibus Italici Christiane Religionis Antistites (o secondo Rufino Italici Sacerdotes) Et Romanus Episcopus fruiberent.* Perlochè fu da quella Sede sbalzato l'Eresiarca, e vi fu collocato l'eletto dal partito Cattolico (1). Le stesse prerogative ed anche maggiori ha conosciuto, e confessato nel Papa anche Ammiano Marcellino, quando in preferenza d'ogni altro Vescovo, ha in esso lui ravvisato un' autorità di gran lunga maggiore, e quando ha veduto che di tutta la legge Cristiana (sono sue parole) godeva egli la custodia, e la Prefettura (2).

So che i moderni scismatici non potendo negar questi fatti, nè sapendo trovare miglior rifugio per evitare l'argomento che a noi somministrano, ricorrono a' miserabili cavilli di Fozio, e dicono, che la Chiesa non s'è questa sua dipendenza dal Vescovo di Roma, in riguardo solamente allo splendore della Metropoli dell'Imperio. In verità non vi vuol molto a intendere che Fozio intruse nella Cattedra di Costantinopoli, dove già da più secoli era trasferita la Sede Imperiale, nella invenzione di sì fatta impostura perorava la causa di quell'ambizione, che lo fece ribellare alla Chiesa, per la fantasia di esser considerato o per il Primo personaggio di essa, o almeno d'un rango uguale a quello del

(1) *Euseb. Hist. Eccles. lib. 7. cap. 30. Ex Verbo autem Ruf. cap. 26.*

(2) *Ammian. Marcell. lib. 15. cap. 7.*

del Romano Pontefice. E' vero che Iddio aveva ondato l'Imperio Romano, come per appianare la strada alla fondazione del nuovo regno spirituale, che fondar voleva su questa terra; affinchè fra tanti diversi popoli riuniti sotto la legislazione d'una medesima monarchia, si facilitasse la propagazione dell'Evangelio; e affinchè dalla Capitale del Mondo scelta eziandio per centro della religione Cristiana, spedir si potessero più agevolmente predicatori per tutta la Terra, giacchè la di lei situazione medesima quasi nel centro dell'Univerſo, ne ha somministrato sempre, e fino a' dì nostri ne somministra il maggior comodo: ma Iddio nel far ciò non ha lasciato di disarmare la malizia degli uomini, soliti di abusare degli stessi di lui benefizj per fargli guerra. Imperciocchè Roma non seguì ad essere la Capitale del Mondo, se non finchè il di lei Vescovo durò a essere il più perseguitato degli altri; e finchè durò a regnare in Trono l'Idolatria.

Allorchè l'Imperio Romano ebbe appena piegato il collo al soave giogo di Cristo; e la Sede Imperiale fu trasferita in Bizanzio, Roma benchè cessasse di essere la Città signora delle Nazioni, e non ritenesse di Capitale se non il nome; ciò non ostante fu al nono secolo in cui visse Fozio, non solo non si pensò dalla Chiesa a togliere alla Sede Apostolica i privilegj, di cui volle il Signore adornarla, ma parte all'incontro che a fronte dell'ambizioſe mire de' Patriarchi Bizantini predecessori di Fozio stesso, abbia piuttosto mostrato dell'inclinazione all'accrescimento. Nel Concilio Ecu-  
menico di Sardica celebrato verso l'anno 347. alla lettura che fecero i Padri di quella lettera, che il Papa  
S. Giu-

Se Giulio sommo aveva agli Eusebiani, dove con grandissima forza erano rilevate le prerogative della sua Sede, come apparisce ancor da quel poco che ne abbiamo detto di sopra, anzi che farvi opposizione veruna, ne approvarono solennemente ogni sillaba, e si crederono in obbligo di attestargli la loro subordinazione, e il loro rispetto con definire, esser cosa ottima e convenientissima, che da qualsivoglia provincia i Vescovi, e i Sacerdoti del Signore ricorrettessero al di lui tribunale. *Hoc enim optimum & valde congruentissimum esse videbitur, si ad caput, idest ad Petri Apostoli Sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant Sacerdotes* (1).

Ma per rimanere di tali verità vie maggiormente convinti, leggere si possono le lettere de' Concilj celebrati in Roma e in Aquileja, mentre imperavano Graziano, e Valentiniano Augusti, e quindi gli atti del Concilio Efesino, di quello di Calcedonia, e di tutti gli altri che sono stati riconosciuti sempre per Ecumenici. Si veggano le lettere de' Greci Imperadori, le Costituzione Imperiali, e i continui ricorsi di tutte le Chiese del Mondo, niuna delle quali è stata mai creduta esser nel seno del Cattolicismo, se non godeve la comunione di Roma (2). Si osservino i ricorsi di San Paolo.

(1) *Vid. Epist. Synod. Sardic. ad Julium Pap. n. 1. & confer cum n. 2. epist. Jul. Pap. ad Eusebian. supr. cit. & cum Can. 4. & 5. Concil. Sardic.*

(2) *Vid. Theodoret. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 17. Concil. Roman. ad Gratian. & Valentin. Imperat. ep. 6. n. 4. & Concil. Aquilej. ep. 12. ad Gratian. Imper. n. 4. int. epist. S. Damas. Pap. apud Constant. Vid. Hormisd.*

lino d' Antiochia, di S. Epifanio di Salamina, di S. Flaviano, di Porfirio, di S. Girolamo, di S. Basilio il grande, di San Giovanni Grisostomo, e di altri moltissimi, che o cercarono dall' autorità suprema del Romano Pontefice più efficaci rimedi agli scandali, all'eresie, e agli scismi; o il di lui soccorso e la di lui protezione implorarono contro degli' oppressori; e finalmente collo stare uniti con esso, vollero far conoscere al Mondo d' esser Cattolici. *Ut videretur Ecclesia communiante* (1).

Laonde Vigilio Papa potè scrivere all' Imperadore Giustiniano: *Suppliciter sperantes, seu potentes, ut nullius subrepentis insidias privilegia Sedis B. Petri Apostoli Christianissimis temporibus vestris in aliquo permittatis immutari. Quae si turbentur: quod non credimus, aut minuantur in aliquo, violata fidei iustor offendunt. Scit enim sapientia vestra pios singularis illam se auctoritatis ipsius Beati Petri Apostoli retribuatorem, modis omnibus meturam, quom vel in illius privilegia, vel in vestra*

*missa. Pap. ep. 19. ad Anastas. August. & ep. 20. ad Joan. Nicopol. & Exempl. Relat. Minor. Archimandr. & Monach. 2. Syn. ad mand. Pap. Euseb. libel. Joan. Episc. Constantinop. ad Hefusisd. Epistolas Justin. Imper. ad Hormisd. de Dissens. & Monach. Scyth. excis. Concil. Tom. 4. Libell. Orthodox Episc. Orient. ad Agapet. Pap. Cod. Justin. lib. 1. tit. 7. leg. 7. Cassian. de Incarnat. lib. 3. cap. 12. Chrys. ep. 4. n. 7. & ep. 11. n. 3. &c.*

(1) *Vid. Hieron. ep. 10. & 11. ins. ep. Roman. PP. & ins. famul. lib. 1. ep. 25. 26. ad Damas. Pap. & ep. tit. ad Princip. Pallad. Dial. pag. 28. & 141. Operat. Milon. advers. Parmen. lib. 2. Bonifac. Pap. 4. ad Ruf. & cet. Episc. Maced.*

*nostra humili vestra servaveritis, Deo vobis aspirante persona.* (1). Le quali verità il medesimo Augusto aveva già prima d'or confessato scrivendo al S. Papa Giovanni, cui dice fra l'altre cose: *Ad vos est unitas Sanctarum Ecclesiarum:* (2). Per lo che fa d'uopo chiudere quest' articolo con quelle quanto brevi, altrettanto gravide parole di S. Avito di Vienna a Fausto e Simmaco Senatori. *Si Papa Urbis vocatur in dubium, Episcopatus jam videbitur, non Episcopus vacillare* (3). Il che è appunto verificato fra i pretesi riformati, in mezzo a i quali, o non v'è più ombra di Vescovado e di Sacerdozio, o se pur v'è, non è che uno scheletro informe.

CAPITOLO XV.

*Notizie diverse riguardanti la vita Privata di S. Pietro Principe degli Apostoli.*

**N**ELLO scrivere la storia della vita di quegli uomini illustri, che sogliamo proporre all'imitazione degli altri, ognun sa quanto importi, che nell'aspetto suo più sincero si ponga la loro vita privata, dalla quale assai più profondamente che dalla pubblica, conoscer si possono le interne loro disposizioni dell'animo. Imperciocchè l'uomo nella privata condotta del viver suo, alieno essendo da quegli umani riguardi, che gli fanno

Tom. III.

O

so-

(1) *Vigil. Pap. ep. 4. ad Justin. August. Concil. T. 5.*

(2) *Justinian. Imperat. ad Joan. Pap. Concil. Tom. 4. col. 1789.*

(3) *Avit. Vien. de Synod. Roman. epist. ad Faust. & Symmas. Conc. T. 4.*

sovente mascherare in pubblico la quintessenza del vizio, e della più fina malizia col manto della virtù, e gli rimane più libero e più padrone di se medesimo nè ha motivo da dover comparire al di fuori, diverso da quello è ben sovente al di dentro. Or avendo io nel raccontare la storia della vita del Principe degli Apostoli, tenuto dietro fin alla morte più alle di lui pubbliche azioni, che alle private, mi son creduto in obbligo di farlo conoscere, per quanto si può; ancora da queste, onde l'opera non dovesse rimanere quasi imperfetta. Son d'avviso che il leggitor, anzichè reputare inutile questa mia novella fatica; la giudicherà tanto più interessante, quanto più conoscerà interessante per noi la perfetta cognizione del primo personaggio dell' Evangelio, dopo Cristo e la Santissima Vergine Madre di Dio.

Quando si riflette che siccome in tutta la Vecchia Alleanza non vi fu chi maggiore fosse di S. Giovanni Battista, *non surrexit major Joanne Baptista*, e che in quella maniera che in esso lui ebbero fine la Legge; e i Profeti, così appunto in S. Pietro dopo Cristo ebbe lo stabilimento, e il principio la Chiesa di G. C. e il novello Sacerdozio; e che perciò nel Nuovo Testamento dopo la gran Madre di Dio, non v'è persona che possa stare in eguaglianza con lui, si conosce ben presto, che niuna diligenza può esserè giudicata superflua, e niuna fatica inutile, onde investigarne le azioni, e per quanto è possibile procurare di ben conoscerlo (\*).

Egli

(\*) I Santi Padri che seriamente studiarono la persona e le azioni del Principe degli Apostoli S. Pietro, si è  
in

Egli che ci fu proposto per il più giusto modello dell' Evangelica Perfezione, non mancò di somministrarci frequentissimi esempj della più subllime virtù, e di confortarci a superare gli ostacoli che il Mondo ci contrappone, col suo Apostolato, col suo Martirio, e con i suoi Scritti. *Petrus confortavit nos per Apostolatam, per Martyrium, per Epistolas suas* (1). E il Signore che si degnò di arricchirlo di tante grazie, e di tanti meriti, si compiace altresì che noi lo studiamo, e per testimonianza di S. Ambrògio, senza premio non lascia la nostra industria; essendo che per essa ci dona supernalmente que' lumi, che necessarj ci sono a ben guidarci nelle

O 2

in mille luoghi veduto, come continuamente c' insegnino che G. C. lo scelse per la base della Chiesa, e della di lei unità; dopo se stesso per il principio e l'origine del Sacerdozio Cristiano; e per il primo a far prova di quel suo Divino potere, di cui volle gli uomini rivestire. In quo uno format Ecclesiam: Et unde unitatis originem instituit: In Novo Testamento post Christum Sacerdotalis Ordo a Petro Apostolo coepit: ipsi enim primus datus est Pontificatus in Ecclesia Christi... Primus accepit ligandi, solvendique potestatem, primusque ad fidem populum virtute suae praedicationis adduxit: Caput aureum Ecclesiae & Plebis Christi est Cephas &c. *Vid. ex Latin. Tertul. de Pudic. cap. 21. de Praescrip. lib. 1. cap. 22. Gaudens. Brix. de Evangel. Tract. 1. sub fin. & Tract. 2. ant. fin. Patian. epist. 3. ad Sympron. Isidor. de Eccles. Offi. lib. 2. cap. 5. Ambros. in psal. 118. Octon. 15. Cyprian. ep. 73. ad Jubajan. Infr. init. Bonifac. Pap. ep. 14. ad Episc. per Thessal. August. Serm. 137. alias 49. c. 3. 4. & Serm. 295. alias 108. de verb. Dom. cap. 2. 3. 7. Ex Grec. Cyrill. Hieros. Cathec. 17. long. ant. fin. Origen. apud Euseb. Hist. Eccles. lib. 6. c. 25. aliosq. alib. cit.*

(1) August. Serm. 210. alias 74. de Divers. cap. 5. Theodoret. Orat. de Carit. T. 4. p. 689.

nelle vie dell'eterna salute. *Cum Petrum legimus Christus illuminat* (1).

Tutto quello adunque che di lui si può dire prima ch'entrasse nella scuola di Cristo, si è d'essere stato interamente occupato nella pesca, e, negli affari domestici della propria famiglia; siccome per tutto quel tempo ch'egli durò a conversare col Redentore, tutte le sue private occupazioni erano di studiare la vita del suo Divino maestro, e di ritrarne in se stesso la copia colla maggiore puntualità ed esattezza. E farebbe un voler ripetere ciò che già si è detto a suo luogo nel decorso dell'opera, se prendessi qui a raccontare tutto quello ch'ei fece nel lungo spazio del viver suo, onde vedere quanto bene vi riuscisse. Per lo che se crediamo a qualche Scrittore egli non potè rammentare giammai il mancamento della sua negazione, senza versare fino alla morte un fiume di lagrime, con riportarne ancora del detrimento alla vista (2). Ma siccome fra i primi insegnamenti che udito aveva predicarsi da Cristo, come base della perfezione Cristiana, uno principalmente era quello d'esser' umile e mansueto, *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*; così Pietro giunse nel grado più eminente a possedere queste sublimi virtù. Nemico d'ogni cosa che aver potesse la menoma apparenza d'umano fatto, cercava sempre il Ben della pace, era in lui familiarissima un'estrema modestia; e quanto contro se medesimo austero, altrettanto era inclinato alla clemenza verso degli altri, co' quali sembrava ch'

(1) *Ambros. in psal. 118. Oton. 6.*

(2) *Vid. Baron. ad an. 69. cap. 29.*

ei non sapesse usare della suprema sua autorità, se non dove fosse dal bisogno, e dall'evidente utilità della Chiesa costretto (1).

Non pochi antichi scrittori ci hanno lasciato detto ch'egli per umiltà fu solito di portare i capelli tagliati assai corti, in maniera che coprissero solamente la testa, e che non scendessero fin sul collo. Questa tonsura secondo la descrizione di S. Girolamo, dovea consistere in una specie di zazzera cortissima e uguale; così che formasse come una corona nel contorno del capo; e i capelli dovean esser tosati e non rasi con tagliente rasojo, onde non comparisse un'artefatta calvezza, nè vi fosse rassomiglianza veruna co i falsi sacerdoti d'Iside, e di Serapide (2). Turto il Clero d'Occidente, se crediamo all'autorità gravissima di sì fatti scrittori, ebbe poscia il costume di portar la tonsura, come credevano averla portata S. Pietro, benchè in Oriente siasi portata alquanto diversa ad imitazione piuttosto di S. Paolo (3). Per lo che i Romani Pontefici fin da i tempi Apostolici furon solleciti di proibire a i chierici la cultura della chioma, e dietro ad essi ripeterono le medesime proibizioni anche i Concilj dell'Affrica, che

O 3

pre-

(1) Vid. Cris. in Act. hom. 13. 14. & 26.

(2) Hieron. in Ezechiel. cap. 4. Vid. & Damas. Pap. epist. 8. ad Achol. & alios Maced. Episc. Theodoret. Hist. Eccles. lib. 5. cap. 8.

(3) Vid. Isidor. Hispal. de Eccles. Offic. lib. 2. cap. 4. Gregor. Turon. de Glor. Mart. lib. 1. cap. 27. Bed. Hist. lib. 4. cap. 1. & lib. 5. cap. 22. Amalar. Fort. de Div. Offic. lib. 2. c. 5. & lib. 4. cap. 39.

preceduti furono dall'esempio del celebre loro Vescovo e martire S. Cipriano (1).

Così stabile poi e così ferma era la di lui fede nelle promesse infallibili del Signore, che non vi era impresa del cui buon' esito parentasse, se vedeva esservi interesse, fatta la gloria di Dio. Da ciò nasceva in lui quello zelo incredibile, del quale ardeva talmente per la salute degli uomini, che non v'era interesse capace di disturbarlo nè pericolo contro del quale o arrestare o indebolir si potesse. Non pensava che alla propagazione dell' Evangelio, e al ben della Chiesa, collo stabilire in essa il buon' ordine e l' esterior disciplina massime nell' ordinazione de' Vescovi, e nell' erezione de' Vescovadi (2); ed avea sempre dinanzi agli occhi quelle provincie che scelto avea, come per suo privato ripartimento. Così che mentre nella capitale del Mondo dimorava in mezzo alla sua Chiesa particolare di Roma, non dimenticava i bisogni dell' altre, e massimamente di quelle del Ponto e della Bitinia, alle quali provvide ora coll' intraprendere il lungo viaggio di visitarle in persona, ed or collo scriver loro importantissime lettere. Nè altrimenti faceva in riguardo dell' Occidente, quando gl' interessi della religione l' obbligavano a fermarsi in Levante.

Anzi non contento d' aver portato da se medesimo la luce dell' Evangelio in tante regioni, l' une dall' altre

(1.) *Prudent. Hymn. in laud. Cyprian. Concil. Carthag. IV, can. 44. Concil. Agathens. can. 19. Pontifical. in Vit. Anicet.*

(2.) *Jul. Pap. I. ep. 1. ad Eusebian, n. 22.*

tre infinitamente distanti, memore sempre dell'incarico ricevuto da Cristo di vegliare al governo del ceto universal de' fedeli, e di procurare la salute dell'universo, pensava ogni giorno a spedire moltissimi de' suoi più zelanti discepoli, affinchè supplissero le sue veci in quei luoghi, ne i quali non potè andare personalmente. E mentre in un luogo esercitava con gli uni i doveri dell' Apostolato, e l'ufizio del buon Pastore; pascendo le sue pecorelle co i più sublimi precetti della Fede e della Morale Cristiana, adempiva con altri il ministero di Padre, provvedendo altresì a i loro temporali bisogni. E siccome i Cristiani di Gerusalemme erano fra tutti per avventura i più poveri, così non solo da se medesimo raccolse loro delle limosine, ma pensò in oltre ad incaricarne d' una maniera particolare S. Paolo e S. Barnaba, affinchè predicando essi fra i popoli più ricchi e più doviziosi, avessero sempre in mira di raccogliere con che sovvenir quei Cristiani, che si trovavano nell' indigenza ( 1 );

Meno di tutto sembrava ch'ei pensasse per se medesimo; poichè essendo totalmente occupato nel beneficare il suo prossimo, non sapeva trovare altro sollievo al suo spirito, che quello di conversare sovente a solo a solo con Dio. Così che in tutto il corso della sua vita, l'amore di Dio e del Prossimo furono i due poli, attorno a i quali si aggirarono tutte le sue azioni. In mezzo a tante sollecitudini, tanti stenti, e tante fatiche trovava bene il tempo da leggere e meditare profon-

Q 4

( 1 ) *Ad Galat. c. 2. v. 10.*

fondamente le Divine Scritture, e di ritirarsi ogni giorno a fare orazione. E queste appunto solean' essere ordinariamente le circostanze felici, nelle quali piovevano supernalmente sopra il S. Uomo i più segnalati favori; e nelle quali soleva Dio confortarlo colle sue celesti dolcezze, ricreandolo con delle frequenti visioni, e colle più importanti rivelazioni, delle quali si può dire che tutta la vita di S. Pietro sia stata una perpetua catena. Egli meditava moltissimo, ed era sopra ogni credere attivo e sollecito in operare. Amava naturalmente di parlar poco, ma i suoi discorsi eran gravidi sempre di gran pensieri, pieni di forza, d' autorità, di sapienza, e di zelo. Laonde si può dire di lui che parlava poco, per operare moltissimo.

Così amante poi della povertà, che per uso suo non riteneva che una sola tonaca e un solo mantello, che il Grisostomo scrive essere stato tessuto di peli di Camelo, simile a quella veste che portava il Battista (1). E se prestiam fede a non pochi antichi scrittori, la diastinenza e sobrietà eran tali, che non mangiava se non quanto gli era necessario per vivere, e tutti i suoi cibi consistevano in pane, olive, ed erbe rade volte condite (2). Nè pago ancor di cotal parsimonia, in alcuni

gior-

(1) *Chrys. in cap. 3. Matth. & confer. cum eo quod ipse ait ibid. in cap. 10. v. 10. Vid. Lami de Eruditione Apostol. pag. 163. edit. Novis.*

(2) *Clem. Alex. in Pædagog. lib. 2. cap. 1. prop. fin. Nazian. Carm. 18. & Orat. 16. Epiph. her. 30. n. 15. Recognit. lib. 7. cap. 6. Clement. hom. 12. cap. 6. Julian. August. apud S. Cyrill. Alex. lib. 9. contr. Julian. pag. 314. & 325.*

giorni dell'anno solito fu digiunare con maggior austerità e rigore, ed il gran Pontefice S. Leone assicura, che da lui stesso ne viene l'istituzione del digiuno, detto volgarmente de i quattro tempi (1). Anche il digiuno del Sabato, che per più secoli si osservò religiosamente nella Chiesa Romana, e in molte Chiese dell'Occidente, pretendono alcuni averlo instituito S. Pietro, in memoria d'aver' egli digiunato forse in tal giorno, per impetrare da Dio quell'ultima compiuta vittoria, che poi nel dì seguente suppongono aver riportato dell'empio mago Simone (2). La Chiesa Romana fin da i tempi Apostolici a lui similmente suole attribuire la istituzione della celebrazion della Pasqua nella Domenica dopo il plenitudo di Marzo (3). Lo che fa vedere quanto assiduamente vegliasse a tutti i bisogni della Chiesa, e al di lei esatto regolamento.

Costantissimo fu altresì nell'amicizia, nella quale specialmente si segnalò con l'uno e l'altro Jacopo Maggiore e Minore, e con S. Giovanni e S. Paolo. Si è detto altrove ch'egli ebbe moglie, e che da essa gli nacquero ancor de i figli, come oltre i Padri sopra citati, asserisce ancora S. Epifanio (4); ma poi non è certo presso degli eruditi, se santa Petronilla, che si dice di lui figliuola, fosse tale secondo la carne, o piuttosto secondo lo spirito, come sembra che di presente tut-

(1) *Leo Pap. Serm. 3. 4. 8. 9. de Jejun.*

(2) *Vid. Leon. Pap. Serm. 2. de Pentec. c. 8. Cass. Collat. 3. cap. 10. August. ep. 86. ad Casulan. Innoc. Pap. I. ep. 25. ad Decent. n. 7.*

(3) *Vid. Socrat. lib. 5. cap. 22. Euseb. lib. 5. cap. 24. Iren. lib. 3. cap. 12.*

(4) *Epist. ubi supra.*

tutti convengano. E' bensì vero che dopo avere il S. Uomo preso a seguitare Gesù, egli non riguardò la sua sposa se non come sorella, ed essa al par di lui convertitasi a Cristo probabilmente allor quando ebbero l'onore di riceverlo in casa, fin da quel punto lasciò di considerare S. Pietro come marito, per amarlo solamente come fratello. L'amore che questi due santissimi coniugati si portarono fino alla morte, da quel momento in poi fu di gran lunga più puro e più casto; perchè fu tutto amor d'amicizia, e amor di spirito senza mistura di corpo. Nel che furono poscia imitati da non pochi Vescovi, e altri santissimi uomini specialmente de' primi secoli della Chiesa (1), S. Pietro fu solito di aver seco in molti de' suoi viaggi questa pia donna, e la condusse per lo men fino a Roma, dove l'abbiam veduta soffrire coraggiosamente il martirio; ed essa per lo contrario amministrar soleva al S. Apostolo le cose necessarie alla vita, onde risparmiargli la pena di pensarvi da se medesimo, e il dispiacere di vederfi perciò frastornato nell'Apostolico suo ministero.

*Fino della Terza Parte.*

A P.

(1) *Vid. 1. ad Corinth. c. 9. v. 5. Clem. Alex. Stromat. lib. 3. pag. 448. lib. 6. pag. 664. 665. Hieron. advers. Jovin. lib. 1. c. 14. & ep. 28. ad Lucin. Theodores. Hist. Eccles. lib. 4. cap. 12. Venant. Fort. lib. 1. carm. 15. de Leon. Episc.*

# A P P E N D I C E .

*Si ricerca qual sia l'anno preciso in cui fu martirizzato  
 . . . to S. Pietro, e se in di lui compagnia sia  
 stato insieme martirizzato ancora  
 S. Paolo,*

L' Anno preciso della morte del Principe degli Apostoli S. Pietro è una di quelle scabrose ricerche, le quali hanno esercitata la penna di molti eruditi; e volesse il Cielo che dopo tanti scritti e tante fatiche, riuscito fosse di schiarire perfettamente un cotal punto d'istoria, Sarebbe in me una grandissima temerità se dopo tuttociò presumesse di riuscirvi; ma prego almeno di gradire lo zelo che nudro in cuore per sì fatto discoprimiento; se nè pur io ho voluto lasciarlo in qualche modo intentato. L'opinione che fu la scorta dell' incomparabile Autore degli Ecclesiastici Annali e stata per molto tempo la più comune, è quella che fissava l'anno 67. dell' Era Volgare; ma combattuta poscia dal valorosissimo P. Pagi, andò in decadenza, e fu abbracciata quella dell'anno 65., non ostante che a non pochi è piaciuta assai più la sentenza del celeberrimo Signor de Tillemont, che ha voluto esser l'anno 66. Nel leggere la nostra storia ha potuto vedere ognuno esserci noi dichiarati per l'antica sentenza, con averseguitato l'opinione dell'Eminentissimo Baronio, e del chiarissimo Signor de Fleury, benchè dal Pagi gagliardamente impugnata.

Per

Per verità dopo aver noi dimostrato che S. Pietro giunse in Roma su lo spirare dell'anno 42. ovvero nell'incominciare dell'anno 43., pensando bene le cose non poteasi fare a meno di non fissar la di lui morte nell'anno 67. Imperciocchè non è una tradizione del volgo quella che tuttavìa è in vigore, principalmente nella Chiesa Romana, che per anni 25. ( benchè forse non ben compiti ) fa ritenere a S. Pietro il Pontificato Romano; ma a chiare note ce lo attestano i Santi Padri de' migliori secoli della Chiesa, tanto Latini, che Greci (1), e con essi d'accordo sono le migliori Cronache, i Calendarj, i Martirologj, e i vecchi Cataloghi de' Romani Pontefici; così che da lor discordar non si vede se non qualche scritto d'incerta fede, o qualche oscuro Autore, cui non merita che si faccia attenzione. Chiunque si prenderà la pena di consultare gli originali, resterà di ciò pienamente convinto.

E' vero che il Signor de Tillemont seguitato poscia dal dottissimo Monsignor Foggini, insieme coll'anno 42. suddetto han creduto che si accordino benissimo gli anni 25. non ben compiti de' Vescovado Romano, ma

se.

(1) Vid. Eusèb. in *Chronic. & Hist. Eccles. lib. 2. cap. 13. 14. 15. 16. 25. & omnia simul confer. Hieron. in Chronic. & de Scriptor. Ecclesiast. in Petro, in Paulo, in Marco, & in Seneca, & omnia simul confer. Christian. Grammat. Exposit. in Matth. cap. 26. Bibl. PP. Tom. 16. part. 2. Græcus Auctor Anonym. qui sub Arcad. & Honor. scribebat, quiq. habetur ante Comment. in Act. Apostol. Oecumen. Beda in Ast. & de Sex ætat. Mundi Freculph. in *Chronic. Tom. 2. lib. 1. cap. 20. Bibl. PP. Tom. 16. p. 2. Aliq. matris supracitat. Par. 2. cap. 15. & seq.**

secondo il tempo da noi co i Santi Padri fissato per l'erezione di esso; dal principio cioè dell'anno 43. fino al Giugno dell'anno 66. mancano circa sei mesi al compimento di 24., o se vogliasi ritrovare un tal numero con qualche mese ancora di più, bisogna andare al Giugno dell'anno 67.; ovvero conviene anticipare di molti mesi l'arrivo di S. Pietro a Roma, e la fondazione costì del suo Vescovado, col riportlo almeno in principio nell'anno 42. Ma con quest' Epoca non si possono unire se non forzatamente gli anni VII. del Vescovado Antiocheno di S. Pietro, ed è impossibile in oltre di unirvi il tempo della di lui carcerazione sotto d' Erode Agrippa; gli anni tre compiuti, e il quarto incominciato del Regno di questo Re, e il tempo finalmente della di lui morte, che si è fatto da noi vedere a suo luogo (1), quanto ben corrisponda alla venuta del Principe degli Apostoli a Roma. Onde si è che il Signor de Tillemont, il quale ha voluto riportare costà l'arrivo nel principio dell'anno 42., per liberarsi dagli argomenti contrarj si è trovato nella necessità d'immaginare senza verun fondamento, che Pietro appena giunto nella capital dell'Imperio, sia ritornato in Gerusalemme, a fin di ritrovarlo colà nella prigione di Erode nel tempo che additato ci vien dalla Storia. Ma siccome è certissimo che Pietro mai venne a Roma, se non dopo quella medesima prigionia, dalla quale fu liberato dall'Angelo, così è certo altresì che la fondazione del Vescovado Romano non può riporsi nel principio dell'anno 42., ma convien differirla fino al

(1) *Par. 2. cap. 15.*

al tempo da noi stabilito. Ma tutto ciò è assai poco in paragone di quel di più che saremo per dire in appresso.

Abbiamo veduto altrove che Nerone non isfoderò la spada contro i Cristiani se non dopo l'incendio di Roma, che avvenne in Luglio dell'anno 64. e contendo l'anno decimo di Nerone (1). E siccome un tal'anno terminava nel dì 13. d'Ottobre, in cui fu egli sollevato all'Imperio, così è chiaro che le prime scintille della Persecuzione non comparvero se non sul terminare dell'anno 64. o fors'ancora nel principio dell'anno 65. Oltre di che osservato abbiamo nel tempo stesso coll'autorità di scrittori sacri e profani, che fa d'uopo distinguere due Epoche diverse nella Persecuzione Neroniana; che nella prima il Tiranno non inferocì contro i Cristiani in odio precisamente diretto contro la loro Religione, come fece nella seconda; e finalmente che passò molto tempo prima che S. Pietro in quest'ultima Epoca fosse posto in prigione. Dimostrano ciò le diverse azioni ch'ei fece, il martirio di sua moglie al quale assistette, la sua seconda lettera che scrisse prima dell'ultima sua prigionia, e li nove mesi che sappiamo esser essa durata innanzi della condanna. Così che fra l'incendio di Roma, e la morte del Principe degli Apostoli necessariamente convien riportare lo spazio di parecchi anni.

La medesima verità ricaviamo con non minor chiarezza da i viaggi ancor di S. Paolo. Imperciocchè prigio-

(1) Vedi sopra *Par. 3. cap. 10: Tacit.. Annal. lib. 15.*

gioniero egli venne a Roma la prima volta nell' anno 61. (1); e per attestato del Venerabile Beda entrò in quella Capitale del Mondo nel giorno 6. di Luglio, in cui se ne vede in fatti celebrata la festa in alcuni antichi Martirologj. So che taluno senz' anticipar l' anno, anticipa di qualche mese cotale arrivo, ma io non vedo che le ragioni sieno tali da dover rinunziare alla testimonianza di Beda. Imperciocchè abbiamo dal sacro libro degli Atti Apostolici (2); che Paolo partì da Malta sopra una Nave d' Alessandria, la quale si mise alla vela dopo avere svernato in quell' isola, e perciò dopo entrata per lo meno la Primavera. Da Malta non sappiamo in quanto tempo venisse a Siracusa, dove si fermò tre giorni, da Siracusa a Regio di Calabria, e di là giunse quindi a Pozzuolo, poi venne a piedi finalmente sino a Roma, incontrato per tutta la strada da infiniti Cristiani che andavano per vederlo. Da tutto questo viaggio si raccoglie che sebbene si voglia supporre cotale arrivo prima delli 6. di Luglio, contuttociò convien dire ch' egli sia giunto in Roma quando l' anno 61. era già non poco inoltrato. Il di lui giudizio non fu da Nerone sbrigato, se non dopo lo spazio di più di due anni; e perciò la partenza di S. Paolo da Roma non si può riporre che verso il fine dell' anno 63. o il principio dell' anno 64.

Dopo cotale partenza da Roma sappiamo da S. Clemente Papa discepolo de i Santi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, che questo portò l' Évangelio fino a  
i con-

(1) *Vid. Tillem. in S. Paolo.*

(2) *Act. c. 28. v. 11. e segg.*

i confini e l' estremità dell' Occidente : *Ad Occidentis Terminos* : ( 1 ). La qual frase in bocca di chi massimamente scriveva in Roma , significa senza dubbio che Paolo ha scorse molte provincie affai più Occidentali di quello sia il nostro Littorale meridionale d' Italia . Una tal verità è stata eziandio conosciuta dal ddotto Protestante Inglese Pearsonio , il quale non dubita per ciò che S. Clemente non abbia voluto indicarci le Spagne ( 2 ). Ma quello che sommanente importa si è che il viaggio dell' Appostolo delle Geni sino colà , ci viene asserito e contestato apertamente da moltissimi santi Padri de' migliori secoli della Chiesa , così Greci , come Latini . In fra i primi sono S. Atanasio , S. Epifanio , S. Cirillo di Gerusalemme , S. Grisostomo , Teodoro , e Sofronio ; e fra i secondi S. Girolamo , S. Gregorio Magno , S. Isidoro , Beda , Adone di Vienna , S. Anselmo , ed altri che venuti sono dopo di loro ( 3 ). Nè contro testimonianze così chiare , così pre-

( 1 ) *Clem. ep. 1. ad Corinth. n. 3.*

( 2 ) *Pearson. anal. Paul. p. 20.*

( 3 ) *Athan. epist. ad Demet. Cyril. Hieros. Gatesch. 17. Epiphani. heres. 27. Chrys. in epist. ad Hebr. & hom. 76. in Matth. & de laud. Pauli hom. 7. Theodoret. in epist. 2. ad Timot. cap. 4. ver. 17. & cap. 1. epist. ad ad Philip. v. 22. cujus verba sunt: Actuum etiam nos docuit historia, quod duobus primum annis Romæ egit per se habitans in suo conductu. Cum autem illinc profectus esset in Hispaniam, & illis etiam divinum Evangelium tradidisset, reversus est, & tunc fuit truncatus capite: Sophron. Serm. de Nat. Apost. Hieron. in Isaiam cap. 11. ant. fin. Gregor. Pap. in Job. lib. 31. cap. 22. Isidor. de Vit. S. Benedic. Anselm. in epist. ad Rom. c. 1. v. 1. Beda in epist. ad Rom. & Hebr. Ada in Chronic.*

precise, e così risolute di tanti gravissimi Padri, sono da calcolarsi punto i dubbj, che su ciò tentato hanno di spargere i Signori Dupin e Tillemont.

Dopo aver Paolo predicato l'Evangelio agli Spagnoli, sappiamo da Teodoreto ch' egli portollo eziandio ad altre Nazioni prima di ritornarsene a Roma di nuovo. *Quando appellatione usus, Romam a Festo missus est, defensione audita fuit absolutus, & in Hispaniam profectus est; & ad alias gentes excurrrens, eis doctrine lucem attulit.* Ma dalla storia della sua vita mostrata con fatti indubitati, sappiamo in oltre che S. Paolo prima di ritornare nella Metropoli dell' Imperio, si portò nuovamente in Levante, e approdò nell' isola di Candia, dove si trattenne non poco tempo, e fondò una numerosa Chiesa, alla quale diede Tito per Vescovo. Di là passò nell' Asia e arrivò nella Giudea; e dopo varj trattenimenti andò a Nicopoli, e vi si fermò per tutto l' Inverno. Quindi si portò ad Efeso, a Troade, a Mileto, e in altri luoghi dell' Asia Minore, e da per tutto si fermò a predicare secondo il solito (1). Nè si dee lasciar d' avvertire che specialmente in Mileto egli si fermò lungamente per aspettare che Trofimo suo discepolo guarisse dalla grave malattia che venne costì ad assalirlo. Ma siccome andò poi molto in lungo, l' Apostolo stanco di più aspettare, partì senza di lui alla volta di Roma, dove lo spirito di Dio novamente il chiamava. Oltre

Tom. III. P. di

(1) Vedi Vita di S. Paolo Tom. 2. lib. 4. cap. 19. 20. e segg. Tillmont in S. Paolo artic. 42-47. & Nota 74. e segg.

di che se in mezzo a tutto questo lungo intervallo di tempo di cui ora parliamo, e che dovè passare fra quella prima partenza di S. Paolo da Roma, e codest' ultimo suo ritorno, piacesse mai di supporvi un qualche viaggio in compagnia di S. Pietro, come v'è luogo di sospettare (1); e per ultimo se vi si uniscano li nove mesi, ne' quali prima di morire stette Paolo chiuso in carcere insieme col medesimo Principe degli Apostoli, si vedrà chiaramente che nell'anno 66. non si può riporre il martirio di S. Paolo, nè di S. Pietro, e che si dee differire sino all'anno 67. seguente, massime ove suppongasi avere amendue insieme consumata la lor carriera, come dimostreremo più sotto.

Noi adunque giustamente rigettato abbiamo col Signor de Tillemont, e con Monsignor Foggini l'anno 65., perciocchè in verun modo si può in esso riporre la morte del Principe degli Apostoli, come ha preteso riporvela il chiarissimo P. Pagi. Ma i due costì mentovati dottissimi Scrittori rigettano ancora l'anno 67. da noi fissato, per la ragione specialmente che Nerone correndo il Giugno di codesto anno non era in Roma, ma viaggiava bensì per le Città della Grecia, occupato in quei suoi ridicoli e buffoneschi trionfi. Onde avviene secondò loro, che non possiamo fissare altro che l'anno 66., come quello in cui s'incontrano minori difficoltà, e in cui possono riunirsi le date migliori e più certe degli altri punti storici della vita di S. Pietro, e del suo Romano Pontificato.

Il celebre Signor de Fleury ha pensato molto diversamen-

(1) Vedi sopra cap. 8.

famente. Egli punto non si spaventa in vista di quell'Argomento, francamente concede che nel Giugno dell'anno 67. Nerone dimorasse tuttavia nell'Acaja, e con ugual franchezza decide che S. Pietro fu condannato a morte non immediatamente dallo stesso Nerone, ma sì bene dai Ministri che avea egli lasciato al governo di Roma. Il Signor de Fleury non è solo a pensare così. Vi sono ancora degli altri, i quali citando in oltre a lor favore S. Clemente Romano, dicono che sotto i Prefetti della Città lasciati da Nerone, San Pietro fosse fatto morire (1). Noi adunque convenghiamo primieramente coi menzionati chiarissimi Scrittori, che Nerone per il Giugno dell'anno 67. non fosse ancora tornato da quel suo viaggio di Grecia. Ma perchè da un tal punto di Storia trattato con quell'estensione ed esattezza che merita, dipender può l'intelligenza di molte cose, le quali conducono al fine che ci siamo proposto, così non sarà forse inopportuno che imprendiamo qui ad illustrarlo nella migliore maniera. Prima però di procedere oltre non crediamo inutile d'avvertire, che la diversità dell'opinioni da noi rimarcata su l'anno della morte del Principe degli Apostoli, può essere in gran parte originata dalla discrepanza di Giuseppe Ebreo, e del libro gravissimo dell'Eccidio di Gerosolima, che abbiamo sotto il nome di Egesippo, con tutti gli altri storici tanto profani

(1) *Vid. Pearson. 22. Februar. Annal. Paulin. pag. 25. ad an. Christ. 58. Neron. 14. Vid. Vavior. Annotat. in Histor. Eccles. Euseb. & in Annotat. Vales. pag. 717. col. 2. Edit. Taurin. 1746.*

fatti che sacri, sul tempo della durata dell'Imperio di Nerone. Oltre di che siccome prescindendo ancor da que' due, nè pur fra gli altri vi è su ciò tutta quell'armonia che potrebbe desiderarsi, benchè minore siane la discrepanza, così la loro scorta non fu tale per avventura da non somministrare ai Scrittori posteriori diversità di pensieri. L'autore adunque citato della Storia dell'Eccidio di Gerosolima, che per quanto si crede fioriva nel quarto secolo della Chiesa, e ciò che più importa l'Ebreo Giuseppe, che fu celebre sotto il regno dello stesso Nerone, e che scrisse in Roma sotto quello di Vespasiano e dei di lui figliuoli, asserisce che quell'empio tiranno non tenne le redini dell'Imperio, se non per anni tredici e giorni otto. *Nero peremptus, cum per annos tredecim & octo dies imperasset* (1).

In fra gli scrittori Ecclesiastici che parlato hanno degli anni dell'Imperio Neroniano, il più antico ch'io sappia è Clemente Alessandrino, il quale asserisce aver quel primo persecutor de' Cristiani regnato per anni tredici, mesi otto, e giorni 28. (2). Eusebio che ha scritto lungo tempo dopo di lui, per errori probabilmente incorsi nelle di lui opere, non è d'accordo con se medesimo: è là dove in un luogo assegna col prefato Clemente lo stesso numero d'anni, di mesi,

(1) *Joseph de Bell. Judaic. lib. 5. cap. 6. alias cap. 11. Edit. vero Græc Latin. Spanem. lib. 4. cap. 9. Egesip. de Excid. Hieros. lib. 4. cap. 20. Bibl. Patr. Tom. 7. col. 508.*

(2) *Clem. Alex. Stromat. lib. 1. long. ant. fin. pag. 339. Edit. Latet, 1629.*

mesi, e di giorni (1), in un altro asserisce aver Nerone regnato per soli anni tredici (2). Oltre di che moltissime sono le variazioni, che s' incontrano nei diversi Codici della stessa di lui Cronaca, delle quali non importa che facciamo parola. Zonara poi scrive tredici anni e otto mesi meno due giorni; il che purto non differisce dalla Cronaca d' Eusebio tradotta da S. Girolamo, e nè pure differiscono Adone e S. Epifanio, scrivendo l' uno anni tredici, mesi sette, e giorni 28. al pari dell' Alessandrino Clemente, e l' altro anni 13. mesi 7. e giorni 27. (3). Anzi possiamo aggiugnere in oltre che anche Orosio è seco loro d' accordo; giacchè scrive aver Nerone tenuto l' Imperio per anni quattordici non ben compiuti: *Annis non plenis quatuordecim* (4).

Maggiore non è per avventura l' uniformità che sulla durata dell' Imperio di Nerone s' incontra negli autori profani. Imperciocchè sebbene tutti par che ci dicano che il di lui regno fu di circa quattordici anni, o poco meno, *paulo minus quatuordecim annos* (5), come dice in un luogo Svetonio, e come vuol farlo intendere allorchè parla o dell' anno in cui nacque, o di quello in cui salì al trono, o di quello in cui si tolse dal Mondo; contuttociò Tacito nel confronto

P 3 che

(1) *Euseb. in Chronic. a S. Hieron. latin. reddit. int. Oper. Hieron. Edit. Veron. 1740. Tom. 8. col. 81.*

(2) *Euseb. Histor. Eccl. lib. 3. cap. 5.*

(3) *Epiph. de Ponder. & Mens. p. 567. Ado in Chronic. Æt. sex. Bibl. PP. Tom. 7.*

(4) *Oros. lib. 7. cap. 7. Bibl. PP. T. 15.*

(5) *Sveton. in Neron. cap. 40. Confer. cum cap. 6. l. 51. 59. & cum cap. 73. in Tiber.*

che fa del governo di Galba con quello di Nerone, in una maniera generale, ed assoluta scrive aver costui regnato quattordici anni. *Laudata olim & militari fama celebrata severitas ejus (Galbæ) angebat coaspirantes veterem disciplinam; atque ita quatuordecim annis a Nerone assuefactos, ut haud minus vitia Principum amarent, quam olim virtutes verebantur* (1). Dione poi in una maniera più specificata scrive aver egli tenuto l'Imperio per anni tredici e mesi otto. *Regnavit annos tredecim, menses octo* (2).

Or da tutte le riferite variazioni, o forse più ancora dal differente metodo che gli Scrittori han tenuto nell'enumerazione degli anni, son d'avviso esser nata quella diversità d'opinioni intorno all'anno della morte di S. Pietro, che si è accennata di sopra, e che ora osserveremo anche meglio, S. Epifanio scrive che S. Pietro fu martirizzato correndo l'anno 12. di Nerone, là dove San Girolamo ed Eusebio ci assegnano l'anno quattordici ed ultimo di quel medesimo Imperadore (3). Anzi siccome S. Girolamo stesso ha detto altrove che i Santi Apostoli Pietro e Paolo furono messi a morte due anni dopo di Seneca, di cui dice che *ante biennium, quam Petrus & Paulus coronarentur martyrio, a Nerone interfectus est* (4), così pare ch'egli da se medesimo si contraddica. Imperciocchè Seneca fu messo a morte sotto il Consolato di Silius Ner-

(1) Tacit. Hist. lib. 1. infr. init.

(2) Dio Cass. lib. 63. in fin. p. 727.

(3) Epiph. haeres. 27. n. 6. Hieron. de Script. Eq. cl. cap. 1. in Petro & cap. 16. in Paul.

(4) Hieron. ibid. cap. 23. in Senec.

Nerva, e di Attico Vestino; anzi ne' primi mesi della lor carica; e precisamente o nell' Aprile, o pochi giorni dopo (3). Un tal' anno se contiamo dal tempo in cui Nerone fu sollevato all' Imperio, corrisponde all' undecimo del suo regno; e perciò secondo questo ultimo calcolo di S. Girolamo, il Principe degli Apostoli non più nell' anno 14., com' egli avea prima detto, ma bensì correndo l' anno 13. di Nerone fu messo in croce. Ma questa ed altre simili contraddizioni, spero che in breve si vedrà la maniera di egregiamente conciliarle.

Per verità gli eruditi accusano qui concordemente lo stesso S. Girolamo ed Eusebio di notabilissima negligenza, perciocchè afferendo che l' Apostolo fu da Nerone messo a morte nel giorno 29. di Giugno dell' anno 14. ed ultimo del di lui regno, non avvertirono che il Tiranno era già morto circa 20. giorni prima di cotal termine; e che la morte di Pietro indispensabilmente doveasi anticipare almeno d' un anno. Io memore sempre che *aliquando etiam bonus dormitat Homerus*, sono ben lontano dallo scusare su ciò la negligenza di sì grand' uomini, che l' un dietro l' altro trascurarono di fare il confronto delle diverse Date che da lor si piantavano, senza badare ch' elleno a vicenda si distruggevano: ma nè pur mi piace di caricarli fuor di misura, quasi che di quel loro non ben avvertito inganno rendere non si possa ragion veruna.

P 4

San

(1) Tacit. *Annal. lib. 15. ubi de morte Senec. & in fin. libri.*

San Girolamo si fidò d' Eusebio, nè si avvide dell' abbaglio ch' ei preso avea negli autori Latini, de' quali non conobbe la diversità del linguaggio. Laonde avvertir qui dobbiamo che dopo tolto da Roma il governo repubblicano, e sostituito l' Imperiale e Monarchico, quantunque rimanesse la dignità Consolare, e coi nomi dei Consoli continuassero tuttavia nei Fasti ad esser gli anni segnati, ciò non ostante fra i Scrittori particolari non tutti esattamente numerarono sempre gli anni dai Consolati, ma cominciarono alcuni a contarli dal giorno dell' esaltazion degl' Imperadori, e taluni più esatti si pigliaron fors' anche la pena di conciliare gli uni con gli altri, senza confondere l' uno coll' altro termine. Anzi di più convien badare che i medesimi autori, i quali in un luogo contano per Consolati, altre volte han contato dal giorno dell' elezion degl' Imperadori. Una prova se ne può vedere confrontando i luoghi di Svetonio da noi citati, e un' altra osservando i calcoli diversi di Clemente Alessandrino nell' accennato libro primo dei Stromati. Ma lo stesso S. Girolamo in quei luoghi medesimi, ne quali ha dato occasione d'essere criticato, ce ne somministra un novello argomento. Imperciocchè se noi contiamo gli anni di Nerone per via di Consolati, Seneca fu condannato a morte non più correndo l' undecimo anno del di lui regno, ma bensì ne' primi mesi dell' anno XII., quanti ne corsero dal Consolato di Marco Asinio, e Marco Acilio, sotto de' quali Nerone fu sollevato all' Imperio, fino a quello dei mentovati Consoli Nerva e Vestino, in cui Seneca fu svenato. Ond' è che amendue i calcoli di S. Girolamo in

un

un senso possono benissimo conciliarsi, senza supporre contraddizione veruna: perciocchè senza contraddizione star potrebbero insieme l' anno dodici *Consolare* per la morte di Seneca, gli anni due di mezzo fino alla morte di S. Pietro, e l' anno 14. ed ultimo di quel tiranno, in cui S. Girolamo la dice altrove accaduta: Ma siccome quest' ultimo dato non è totalmente vero. perciocchè per li 29. Giugno dell' ultimo anno Nerone già era motto, così apprendiamo che Seneca fu svenato nell' anno undecimo, e S. Pietro nell' anno decimoterzo di Nerone. È perciò là dove S. Girolamo parlando della morte di Seneca in rapporto a quella del Principe degli Apostoli, ha contato gli anni di Nerone dal giorno, in cui fu egli eletto all' Imperio, all' opposto parlando altrove del martirio unicamente di S. Pietro e S. Paolo, l' ha egli ragguagliato confusamente con gli anni dei Consolati, secondo i quali allorchè furono messi a morte correva già l' anno 14. di quel tiranno.

Ecco qual fu dunque la causa per la quale S. Girolamo ed Eusebio prefero quell' abbaglio. Essi cioè confusero gli anni dei Consolati con quei dell' esaltazion di Nerone all' Imperio; e prendendo promiscuamente gli uni per gli altri, non si avvidero che non avevano comuni le date, e che variavano secondo la variazione dei calcoli. Imperciocchè secondo i conti di quei che numerarono gli anni del regno di Nerone dal giorno della di lui elezione, dai 13. cioè del mese d' Ottobre, il Martirio di S. Pietro venne a cadere nel mese nono dell' anno tredici; là dove secondo quei che contavano gli anni per Consolati, il martirio dell' Aposto-  
lo

lo cadde appunto nel festo mese dell' anno decimoquarto. Laonde siccome il Consolato di Marco Aginio, e Marco Acilio, sotto de' quali Nerone salì sul trono, non terminava che nel chiudere dell' anno, nell' ultimo giorno cioè di Dicembre; così per quei che seguivano questo calcolo, il prim' anno *Consolare* dell' Imperio Neroniano non era più lungo di due mesi e 17. giorni, quanti ve ne corrono dai 13. d' Ottobre sino all' ultimo di Dicembre. Il che fra i Latini dopo distrutto il governo repubblicano di Roma, non recava mai confusione d'anni; poichè sapeva ognuno confrontare l' una data coll' altra, qualora fosse bene indicata quella del giorno, in cui avvenuto era il fatto del quale si tesseva la storia.

Ma per un Greco qual' era Eusebio, e per qualunque altro straniero, vi bisognava qualche avvertenza per non errare. Egli nel leggere che Nerone regnato aveva quattordici anni, e che l' anno in cui fece mettere a morte S. Pietro, in un senso poteasi chiamar ultimo e decimoquarto del di lui regno, e perchè decimoquarto ed ultimo lo avrà facilmente chiamato qualche Scrittore Latino di quei che lo precedettero, e perchè Nerone nè pur sopravvisse all' Apostolo un anno intiero, s' immaginò che il Martirio di S. Pietro avvenisse nel Giugno dell' anno 14., e non in quello piuttosto dell' anno 13., benchè tanto l' una che l' altra asserzione vera esser potesse, giusta la diversità dei calcoli testè accennata. E questa diversità appunto può essere stata quella facilmente, che ha portato la diversità dell' opinioni intorno alla morte di San Paolo, che da molti è stata unita a quella di San Pie.

Pietro, e da non pochi è stata posticipata d' un anno.

Or ci rimane ad esaminare l' asserzione dell' Ebreo Giuseppe, e dell' autore gravissimo del libro su l' Ecidio di Gerosolima. Imperciocchè merita bene che si veda come uno scrittore contemporaneo, altrove così esatto, e che scriveva in Roma stessa, dove ebbe tutto il comodo d' informarsi ben d' ogni cosa, potè asserire francamente che Nerone regnò solamente tredici anni e otto giorni, contro l' autorità di tutti gli altri Scrittori sacri e profani. Per intendere bene ciò conviene ricordarsi di quanto abbiamo altrove osservato; che lo Storico Ebreo cioè scrivendo principalmente per uso di sua Nazione, e per intelligenza de' suoi, fu solito di regolare le Date secondo il Calendario Giudaico, e non secondo quel dei Romani (1).

Ma per maggior chiarezza di tutto ciò, fa d' uopo sapere che gli Ebrei avevano diverse maniere di contar gli anni. Quando cioè contavano quelli dei propri Re, erano soliti d' incominciarli dal Novilunio di Nisan, o sia di Marzo, come si è da noi avvertito contando gli anni d' Erode Agrippa. Così che se accadeva per esempio che il Re fosse stato eletto nel mese di febbrajo, chiamavano per anticipazione *anno primo* quel breve spazio che scorreva fino al Novilunio del Marzo seguente, col quale poi entrava l' anno *Secondo*. E siccome un tal metodo si adoperava eziandio pel regolamento delle Feste, e dei contratti, così allora chiamavasi *Chirografo anticipato*; *Si quis Rex confirmatus*

(1) Vedi sopra Part. Seconda cap. 15.

rus erat in mense Adar (Februario), & Scriba signabat tempus Nisan (Martii) quod erat post tredecim menses, in Nisan anni secundi, cum Nisan sit principium anni pro Regibus, vocatur Chirographus Anticipatus. Un tal costume fors' anche più chiaramente si legge spiegato alquanto più sotto colle seguenti parole: *Stante itaque Hebraeorum, ac florente Republica moris erat apud Judeos, in suis contractibus, & omnibus publicis instrumentis, ac diplomatibus, annum regis addere, ab eoque supputare, quo nempe incœperat, regnare . . . . Qui annus etiamsi mense Sebat (Januario), vel Adar (Februario) in Regem fuerat electus, incipiente mense Nisan (Martio) finiebat, ab eoque annum incœboabant numerare secundum.* Non era però così quando si contavano gli anni dei Re stranieri e idolatri. Allora gli Ebrei cominciavano il computo non più dal Novilunio di Marzo, ma da quello bensì di Settembre: *Sed quantum ad Reges Gentium attinet, numerabant a mense Tisry (Septembri); & hoc est quod dicitur in Misna PRIMUS TISRY DIES EST PRINCIPIUM PRO ANNIS, nempe, pro annis regum gentium numerandis (1).*

Per la qual cosa Giuseppe dovea cominciare gli anni di Nerone non dai 13. d' Ottobre dell' anno 54., quando fu quegli eletto all' Imperio, nè dal Consolato di Marco Asinio, e di Marco Acilio che allor

cor-

(1) Vid. Misna seu Libr. qui inscribitur Ordo Festorum cum Clariss. Rabbinorum Maimonidis & Bartnorae Commentariis Part. 2. Tract. de Princip. anni cap. 1. pagin. 300. & seq. Edit. Amstledami 1699.

correva, nè dalle Calende di Gennajo dell' anno 55. in cui entravano i nuovi Consoli, nè dal Novilunio di Marzo, come solevano fare gli Ebrei contando gli anni dei proprj Re, e come ha contato lo stesso Giuseppe gli anni d' Erode Agrippa, ma bensì dal Novilunio del mese Tisry, cioè Settembre, come costumavano di contar gli anni dei Re delle Genti. Onde nasce che nel calcolo da lui adoperato sono stati ommessi tutti quei mesi che passarono di mezzo fra il giorno 13. di Ottobre dell' anno 67. e li 9. ovvero 10. di Giugno dell' anno 68. in cui Nerone mancò di vita. Il quale spazio, massimamente per ragioni delle diverse Lunazioni, le quali or anticipano ed or posticipano, non istenteremo a facilmente comporlo con gli anni 13, e giorni otto di Giuseppe, e insieme con gli anni tredici, e circa otto mesi degli altri Storici.

Per verità la perfetta consonanza del prefato Giuseppe con Tacito, Svetonio, e Dione, in tutto ciò che riguarda il regno di Nerone, e l'armonia dell' uno con gli altri in moltissime circostanze così ben dettagliate, che segnano i medesimi tempi, e le stesse date, ci fa quindi vedere che quell' unica discordia la quale osserviamo nella durata di quell' Imperio, non è che apparente, nè proviene da altro che dalla maniera diversa che ha tenuto Giuseppe calcolando all' uso di sua Nazione. Ma di grazia facciamoci ad esaminare minutamente gli anni di Nerone, affinchè non dalla sola autorità del Talmud, ma dal fatto medesimo veda ocularmente ognuno quanto sia vero, che Giuseppe ha osservato il sistema che appreso aveva fra suoi :  
Tan-

Tanto più che da un tal' esame saremmo condotti nel tempo stesso a vedere, che Nerone per il Giugno dell' anno 67. realmente non era peranche tornato in Roma da quel suo viaggio di Grecia, come ci stavamo proposti. Quindi esamineremo se codesta di lui assenza debbasi considerare pregiudicevole all' opinione di chi ripone il Martirio di S. Pietro in quell' anno; e se S. Paolo sia stato martirizzato insieme con S. Pietro, ovvero nell' anno appresso.

Nerone adunque andò in Grecia sotto i Consoli Cajo Svetonio e Lucio Telesino, dopo aver ricevuto in Roma Tiridate, che venne per prendere la Corona d' Armenia dalle mani dell' Imperadore. Ma gli orrori delle processate contro dei congiurati, in mezzo alle quali giunse in Roma quel Re, e che tuttavia furono continuate sotto quel Consolato, i trattamenti e le feste che Nerone gli diede, e lo spazio di tempo in cui dopo la di lui partenza seguì Nerone a fermarsi nella Città prima d' intraprendere quel viaggio, mostrano che l' anno dovea essere non poco inoltrato (1).

Se contiamo gli anni dell' Imperio Neroniano dai Consolati; dovendosi annoverare il Consolato eziandio dei suddetti Marco Asinio, e Marco Acilio, sotto de' quali abbiain veduto Nerone salire in Trono (2), ci converrebbe asserire che li prefati Svetonio, e Telesino en-

(1) Tacit. *Annal. lib. 16. non long. a fin. Dio Cass. lib. 63. infr. in: t.*

(2) Tacit. *Annal. lib. 12. in fin.*

entrati fossero in carica col principiare dell' anno 13. Non è però così se contiamo gli anni dal giorno, in cui Nerone fu eletto Imperadore. In tale ipotesi Svetonio e Telefino pretero possesso del Consolato verso la fine del terzo mese dell' anno 12. Quanti ne corrono dai 13. d' Ottobre fino alle Calende del seguente Gennajo. Ma siccome dall' ingresso che fecero in costo giorno nel loro Consolato Svetonio e Telefino fino alla partenza di Nerone per la Grecia, si vede esservi corso molto tempo di mezzo, così è facile il concepire che il tiranno partito non sia da Roma se non almeno verso la State, ed anche verso il Settembre, quando passato era il gran caldo. Laonde se contiamo l' anno dal giorno dell' elezione, l' Imperadore può essere facilmente partito verso il nono, o decimo mese dell' anno XII., e se prendiamo l' anno Consolare, verso il settimo o ottavo mese dell' anno XIII., se non ancora più tardi.

La famosa guerra Giudaica che terminò colla distruzione di Gerosolima, per testimonianza di Tacito si accese mentre Gessio Floro a nome de' Romani governava la Giudea in qualità di Procuratore: *Duravit tamen patientia Judæis usque ad Gessium Florum Procuratorem. Sub eo bellum ortum; & comprimere coepantem Cestium Gallum Syriæ Legatum, varia prælia ac sæpius adversa exceperè. Qui ubi fato, aut tædio occidit: missu Neronis, Vespasianus fortuna famaquæ & egregiis ministris, intra duas æstates cuncta camporum, omnesque præter Hierosolyma urbes, victore exercitu tenebat. Proximus annus civili bello intentus, quantum ad*  
Ju-

*Judaus per orbem transit* (1). Le stesse cose ci ha lasciate scritte aneora l'Ebreo Giuseppe, colla circostanza in oltre dell' anno XII. di Nerone che allor correva, quando si accese la prefata guerra Giudaica: *Itaque secundo anno postquam is (Florus) venit Procurator in Provinciam, duodecimo vero Neronis Imperii Bellum id captum est* (2). Poco dopo cominciata codesta guerra, e precisamente agli 8. di Novembre dello stesso anno XII. di Nerone, Cestio comandante delle truppe Romane fu disfatto dagli Ebrei: *Hec quidem Novembris mensis octava die gesta sunt, anno XII. Neronis Principatus* (3).

Ma non dobbiamo lasciar qui di osservare che a quell' ora Nerone già era giunto da Roma in Grecia. Imperciocchè riferisce lo stesso Giuseppe, che Cestio appena dopo ricevuta quella sconfitta, mandò nell' Acaja a Nerone alcuni Nobili Giudei del partito Romano, tra' quali Costabaro e Saulo che presso di lui avevano cercato rifugio. Il fine per cui volle mandarli all' Imperadore, fu quello di scolpare se stesso per mezzo loro, e gettare addosso a Floro l' origine della guerra, e la cagione delle sofferte disgrazie. Per lo che Nerone informato da essi di tuttociò che sofferto avevano le milizie Romane, pensò di dovere affidate il comando dell' armi di Siria e di Palestina ad un ge-

n. r. 1-

(1) *Tacit. Histor. lib. 5. cir. med. pag. 428. Edit. Artuerp. 1607.*

(2) *Joseph. in Prolog. ad Bell. Judaic. & Antiquit. Judaic. lib. 20. cap. 9. alias cap. 22. & ultim. libri.*

(3) *Joseph. de Bell. Judaic. lib. 2. cap. 24. alias 29. in fin.*

nerale di sperimentato valore, e mise gli occhi sopra di Vespasiano, che sembra aver seco da Roma condotto in Grecia (1).

Prima però che andiamo innanzi, ed esponghiamo il diario delle operazioni militari di Vespasiano, che ricaviamo dallo stesso Giuseppe, onde misurare sopra di esse gli anni dell' Imperio Neroniano, fa d' uopo avvertire come il Novembre suddetto, che per Giuseppe appartiene all' anno XII., se si abbandoni la strada che senza dubbio dee aver' egli tenuta nel contar gli anni all' uso di sua Nazione, non può in conto verun corrispondere ai calcoli di Tacito, e degli altri Scrittori Gentili; o sia che si contino gli anni dai Consolati, o sia che si contino dal giorno dell' Elezione. Imperciocchè se contiamo l' anno Consolare dei mentovati Consoli Syetonio e Telesino, sotto de' quali Nerone partì per la Grecia, il mese di Novembre suddetto era il per.ultimo dell' anno XIII. del di lui regno, e se lo prendiamo dal giorno dell' elezione, quel medesimo Novembre non è più il penultimo, ma fino al giorno 13. diventa bensì il primo mese dell' anno stesso decimoterzo.

Una tal verità ci comparirà fors' ancora più chiaramente da quello che susseguentemente dice lo stesso Storico Ebreo, Imperciocchè racconta che Vespasiano subito ch' ebbe ricevuto il comando dell' armi suddette, si mise a fare i necessarj preparativi di guerra, e spedì Tito suo figlio in Egitto per prendere al-

Tom. III.

Q

cune

(1) *Joseph. de Bell. Judaic. lib. 3. cap. 1.*

cune soldatesche, nel tempo che altre ne avrebbe da se stesso raccolte in altre provincie dell' Imperio ( 1 ), In fatti la diligenza usata da Vespasiano lo mise in istato di subito aprire nella Primavera seguente la prima campagna con invadere la Galilea, ed espugnare la Città di Gadara ( 2 ). E seguitando innanzi le sue imprese, nel mese di Maggio pose l' assedio alla forte piazza di Jotapata ( 3 ), la quale non potè sostenersi più a lungo che fino al primo giorno del prossimo Luglio: *Jotapata quidem ita devicta est tertiodecimo Imperii Neronis anno, Calendarum Juliarum* ( 4 ).

Ma perchè mai per lo Storico Ebreo codesto mese di Luglio non appartiene più all' anno XII. di Nerone, come vi appartiene il precedente Novembre? Imperciocchè s' egli avesse contato gli anni Imperiali dal giorno dell' esaltazione di quel Tiranno; incominciando cioè dalli 13. d' Ottobre, come praticato era da non pochi Latini, ovvero dal Novilunio di Settembre, come gli Ebrei solean fare quando il computo degli anni dei Re Stranieri era l' oggetto principale de' loro calcoli, Giuseppe dovea necessariamente comprendere nel medesimo anno tanto il Novembre che il Luglio seguente. Ma non avendo fatto, è segno evidente che nell' enumerazione degli

( 1 ) *Joseph de Bell. Judaic. lib. 3. cap. 1.*

( 2 ) *Joseph. ibid. cap. 5. alias cap. 9.*

( 3 ) *Joseph. ibid. cap. 7. alias cap. 10.*

( 4 ) *Joseph. lib. 3. ibid. cit. cap. 13. alias cap. 20.*

degli anni Imperiali di Nerone ha seguitato il metodo che usavano gli stessi Ebrei, i quali a seconda della lor Polizia, i tempi degli affari della loro repubblica misuravano sempre cominciando dal Novilunio di Marzo.

A prima vista potrebbe creder taluno che Giuseppe abbracciato avesse l' anno Consolare; perciocchè in tale supposizione il Novembre ed il Luglio appartengono a due anni diversi, l' uno de' quali termina col l' ultimo giorno di Dicembre, e l' altro comincia col l' entrante Gennaio. Ma codesta ipotesi porta seco maggior ripugnanza, e distrugge tuttocchè che Giuseppe asserisce. Imperciocchè nell' atto che quel Novembre si toglierebbe all' anno dodici, in cui viene da lui riposto, e si trasporterebbe nell' anno XIII.; quel Luglio all' incontro diventerebbe sotto il settimo mese dell' anno quattordici di Nerone.

Onde si è che per tutte queste ragioni mi sembra chiaro, che Giuseppe, come ho detto di sopra, numerato abbia qui gli anni suddetti dal Novilunio di Marzo secondo il Calendario di sua Nazione; ed abbia perciò lasciato in dietro tutti quei mesi che passarono di mezzo fra li 13. d' Ottobre, ed il seguente Novilunio di Marzo testè accennato. Ma perchè non ha egli contato anche qui dal Novilunio di Tetry, o sia di Settembre, come abbiám detto aver contato gli anni tredici di Nerone? Perchè l' uso, come vedremo, presso gli Ebrei era ben diverso. Ciò supposto intendiamo benissimo come Nerone trovar si potesse in Grecia nel Novembre dell' anno 12., e come, secondo lo stesso Giuseppe nel Luglio seguente cor-

resse già l' anno 13., perciocchè il nuovo anno Giudaico entrato era col Novilunio di Marzo, che fu di mezzo fra quei due mesi. Seguitò Vespasiano le sue imprese, e nel seguente Settembre mandò a Nerone 6000. robusti Ebrei prigionieri, per impiegarli nello scavo dell' Istmo di Corinto, in cui attualmente era occupato l' Imperadore ( 1 ). E da tutto il libro quarto, e libro quinto di Giuseppe apparisce quel tanto che si è avvertito con Tacito, ch' egli cioè ~~fu~~ sotto Nerone anche la seconda campagna dell' Ebrei che venne appresso, nella quale soggiogò tutte le Città de' Giudei, eccettuata Gerusalemme, alla quale fu però cominciato l' assedio ( 2 ).

Per lo che lo storico Ebreo nell' atto che ci racconta i rapidi progressi dell' armi Romane in quella seconda Campagna di Vespasiano, aggiugne che saputa egli la sollevazione di Vindice, prevedendo che l' Imperio sarebbe involto negli orrori della guerra civile, si affrettò quanto potè di terminare la Guerra Giudaica, a fin di sedare l' Oriente prima che l' Italia si sconvolgesse. E dopo averci fatto cotal racconto passa a registrare come per incidenza, e separatamente dall' altre cose, la morte di Nerone, accaduta secondo lui, dopo tredici anni, e otto soli giorni di regno ( 3 ). Vespasiano ricevè la notizia di

( 1 ) *Joseph. lib. 3. ibid. citat. cap. 19. alias cap. 32.*

( 2 ) *Vid. lib. 4. cit. cap. 3. alias cap. 6. & seq.*

( 3 ) *Joseph. ibid. de Bell. Judaic. lib. 5. cap. 3. in fin. & cap. 4. alias cap. 7. & 8.*

di total morte nella Città di Cesarea, dove raccolto aveva tutte le forze, per andare all' assedio della stessa Gerusalemme, della quale già possedeva tutti li contorni (1).

Or mentre queste cose accadevano in Giudea, e precisamente in quello spazio di tempo che passar vediamo di mezzo fra il Settembre dell' anno 13., nel quale Nerone occupato era nello scavo dell' Istmo di Corinto, e il giorno 9. o 10. di Giugno dell' anno appresso, in cui si tolse dal Mondo, avvennero altri fatti considerabili, nel racconto de' quali è sempre mirabile l' armonia dello Storico Ebreo coi Gentili. Il più strepitoso fra essi, perchè quello che potrà sollecitamente la rovina di Nerone, fu appunto l' accennata sollevazione di Vindice nelle Gallie, della quale giunsero in Napoli le prime notizie all' Imperadore, che si tratteneva colà verso la fine di Marzo (\*). Ma non dobbiamo lasciar d' osserva-

Q 3

(1) *Auctor Excid. Hierosol. sub nom. Egesp. lib. 4. cap. 19. & 20.*

(\*) Assicurati siamo da Svetonio che la prima nuova della ribellione di Vindice nelle Gallie, portata fu in Napoli a Nerone nel giorno anniversario dell' uccision di sua Madre: Neapoli de motu Galliarum cognovit die ipsò, quo Matrem occiderat. Ma siccome dal medesimo Svetonio, e da Tacito si scrive, che quando quell' empio Tiranno fece uccidere sua Madre, per nascondere il suo scellerato disegno l' aveva cortesemente invitata a godere le feste dei Quinquattri, che in onore di Minerva celebrar voleva in Baja, così veniamo a sapere che la nuova suddetta della ribellione di Vindice giunse a Nerone verso la fine di Marzo; perciocchè la Festa dei Quinquattri cadeva alli 19. di quel mese. *Vid. Sveton.*

re che codesta era la seconda volta, nella quale Nerone dopo il suo ritorno dalla Grecia si era portato in quella Città. Imperciocchè sappiamo da Svetonio, che il Tiranno rientrato che fu in Italia celebrò, primieramente in Napoli, poscia in Anzio sua patria, indi in Alba, e finalmente in Roma le sue ridicole vittorie riportate nei Teatri di Grecia; e che dopo tutto ciò partì egli di nuovo alla volta di Napoli, dove poi venne a funestarlo la notizia della ribellione di Vindice (1).

Per verità Nerone fu le prime se ne rideva, sperando anzi all'opposto che per tal motivo gli si fosse presentata una bella occasione di saccheggiare le Gallie: onde non si arrestò da quei divertimenti, nè quali era immerso. Ma quando poco dopo intese che anche Galba ribellato erasi nelle Spagne, conobbe che il male era molto serio, e cominciò a temer grandemente d'esser perduto: così che nell'impeto della sua maggiore afflizione si dice essergli uscite queste parole: *Actum est de me* (2). Per lo che frettolosamente ritornò a Roma, dove nell'atto che si mise a fare alcuni preparativi di guerra con animo di difendersi (3), si occupò assaiissimo nella ricerca degli Auguri dalle viscere degli animali. *Ante paucos quam periret menses, attendit ex exsispicie, nec unquam litavit* (4).  
Ve-

*in Vit. Neron. cap. 34. & 40. Tacit. Annal. lib. 14. sub init.*

(1) *Sveton. in Vit. Neron. cap. 25.*

(2) *Sveton. ibid. cap. 41. & 42.*

(3) *Tacit. Histor. lib. 1. post init.*

(4) *Sveton. ubi supra cap. 56.*

Vespasiano in questo mentre aperto, aveva quella sua seconda campagna contro gli Ebrei, nella quale detto abbiamo con Tacito, e con Giuseppe, che rapidamente finì di soggiogare tutte le loro Città, eccettuata la sola Gerusalemme, alla quale in fine pose l'assedio. A dir vero non potè Vespasiano finire cotale campagna sotto Nerone, che perì alli 9. o alli 10. di Giugno. Ma siccome la nuova della di lui morte non potè giugnergli nella Palestina se non molto più tardi, così è chiaro che Vespasiano dovette essere persuaso di militare sotto l'Imperio di Nerone, fin quasi verso il fine della medesima. Ed ecco perchè Tacito ed Egesippo aggiungono su tal proposito che saputo da Vespasiano il tragico fine del Tiranno, e poi ancora quello di Galba coll' usurpazione di Ottone, nell' anno terzo della guerra Giudaica, egli non incalzò se non lentamente gli Ebrei, per attendere con maggior forza alla guerra Civile, che si accendeva sempre più vigorosa nelle viscere dell' Imperio ( 1 ). Onde conchiuder veramente possiamo con Adone, che codesta guerra Giudaica durò per quattro anni, due cioè vivente Nerone, e due altri dopo la di lui morte: *Consummatum est hoc bellum annis quatuor: duobus quidem Nerone vivente, & duobus aliis postea* ( 2 ).

Da tutto ciò che su la scorta dunque di Giuseppe, di Tacito, di Svetonio, di Dione, e di altri abbiamo

Q 4

( 1 ) Tacit. Histor. lib. 5. cir. med. Augst. Excid. Hist. Joscl. sub nom. Egesip. lib. 4. cap. 21.

( 2 ) Ado in Chronic. Ætat. Sexta.

biam detto fin' ora , può vedere ognuno che Nerone in Giugno dell' anno 67. quando supponghiamo martirizzato San Pietro, non era in Roma; perciocchè dopo un anno per lo ménò d' assenza dalla capital dell' Imperio, nel Settembre seguente lo vediamo tuttavia occupato nello scavo dell' Istmo di Corinto. E si rimane similmente convinti, che Giuseppe Ebreo è realmente d' accordo con tutti gli altri Storici, in tutte le minute circostanze, che segnano gli stessi anni dell' Imperio di Nerone, che non si può in conto veruno supporre discordante nella durata del di lui regno. Imperciocchè non era possibile che dopo la più scrupolosa esattezza egli errasse in una maniera così grossolana nel punto più facile a sapersi, specialmente da lui che contemporaneamente in Roma stessa scriveva. Tantopiù che supposto totale sbaglio, non poteva egli essere così fedele in molti altri punti connessi strettamente con quello. Laonde chi non vuole ingiustamente supporre che Giuseppe dopo tutta quella esattezza, e quella perfetta concordia con gli altri Latini Storici, siasi unicamente allontanato da loro, ed abbia fallato solennemente quando ha detto che Nerone regnò per anni tredici e soli otto giorni, si trova nella necessità di accordare aver egli contato gli anni all' usanza de' Giudei, e avere ommesso perciò tutti quei mesi che passati erano dopo il Novilunio di Settembre, verso il quale Nerone salito era in Trono, e nel quale ricorrevano gli Anniversarj del di lui regno, sino alli 9. o 10. di Giugno, in cui dopo tanti anni privato fu di vita il Tiranno.

Ma

Ma perchè lo scopo mio principale si è l'investigazione del vero, così non posso dissimulare una difficoltà che vedo nascere contro di me, per l'uso diverso che ho supposto aver fatto lo Storico Ebreo di quel sistema di calcolare gli anni dello stesso Nerone. Imperciocchè allorchè quando ha egli parlato della morte di quel Tiranno, e ha detto che perì dopo tredici anni, e otto soli giorni di regno, ho io asserito che lo Storico ha seguitato il sistema usato presso de' suoi nel calcolare gli anni dei Re delle Genti, cominciandogli dal Novilunio di Tisry; e all'opposto quando ha parlato dell'origine della guerra Giudaica, e dell'operazioni militari di Cestio, e di Vespasiano, nel vedere che il mese di Luglio consecutivo al precedente Novembre correva già l'anno XIII. e non più l'anno XII. di Nerone, in cui si vede riposto quel mese, ho detto che Giuseppe ha numerato gli anni dal Novilunio di Nisan, come gli Ebrei contar solevano gli anni dei proprj Re. Così che a primo aspetto sembrar potrebbe che io mettesse lo Storico in contraddizione con se medesimo. Ma or si vedrà che non è mica così. Quando Giuseppe ha fatto menzione della morte di Nerone, dovendo fissare un Epoca nella serie degl'Imperadori Romani, e in quella del medesimo Imperio, massimamente perchè formava essa l'oggetto principale del suo breve racconto, separatamente dagli affari politici e propri della Giudaica Republica, dovea regolarla secondo il sistema da suoi adottato, d'incominciare gli anni dei Re delle Genti dal Novilunio di Settembre, che gli Ebrei chiamano col nome di Tisry. Se fatto avesse al-

trimenti, avrebbe confuso due sistemi fra loro diversi presso de' suoi, quello cioè di contar gli anni dei loro Re, con quello che adoperavano nel computo degli anni dei Re Stranieri.

Ma all' opposto l' anno degli Ebrei per tutto ciò che riguardava gli affari interni della loro repubblica, regolato era con gli anni dei proprj Re, i quali cominciavano sempre dal Novilunio di Marzo. E da esso prendeva principio l' anno con cui si regolavano similmente le Feste, i Contratti, i Diplomi &c. Ed essa era la maniera comune e volgare a norma della Giudaica Polizia: *Computum vulgarem & Politicum, quem a Nisan instituunt &c.* (1). Onde si è che quando gli Ebrei parlavano di affari proprj, e di cose che appartenevano alla loro repubblica, lo facevano nella maniera la più comune e volgare, come quella che era la più intesa, perciocchè regolata sopra gli anni dei proprj Re. Nè in tal caso diriger potevano i fatti a norma degli anni dei Re delle Genti, benchè avessero qualche relazione con essi. Anzi all' opposto dovendo alle volte parlare dei proprj affari, dai quali dipendevano come per incidenza gli anni dei Re Stranieri, faceva d' uopo che ne parlassero in modo da non allontanarsi dal sistema loro volgare e politico. Per la qual cosa Giuseppe quando ha parlato delle disgrazie che accadevano alla sua Nazione sotto l' Imperio di Nerone, e le ha incidentemen-

(1) *Misna ubi supra pag. 302. col. 2. & pag. 306. col. 1.*

temente riposte sotto alcuno degli anni del di lui regno, non essendo gli *Anni* l' oggetto principale del suo racconto, non è maraviglia se quel tal' anno lo ha regolato a seconda della Polizia ch' era comune agli Ebrei. Egli non parlava così degli affari Neroniani, se non in quanto che erano affari Giudaici. Imperciocchè ognun vede quanto interessar dovevano la Repubblica degli Ebrei, le perdite ch' essi facevano sotto il regno di Nerone, le sconfitte che ricevevano dal General Vespasiano, e una guerra nata per la loro distruzione.

V' è dunque una gran differenza fra il racconto che fa Giuseppe delle cose che accadevano agli Ebrei regnando Nerone, e quello che ha fatto della di lui ignominiosissima morte: Onde poter regolare codesta secondo gli anni dei Re delle genti, e quelle secondo gli anni dei Re della propria Nazione; incominciando dal Novilunio di Marzo rapporto ad esse, e risguardo all' altra dal Novilunio di Settembre. Ed ecco perciò svanita quell' apparente contraddizione, in cui Giuseppe compariva d' essere con se stesso; e quella eziandio, che dopo la più perfetta armonia con gli altri Storici in tante minute cose, ci sembrava di vedere in una sola, che Giuseppe con più sicurezza di tutte potè sapere, e colla maggior esattezza dovè ancor registrare.

Nei tempi in cui egli scriveva, essendo note le usanze, e notissimi i fatti che raccontava, non v' era timore d' equivocazione e di abbaglio. Ma sconvolte quindi le cose degli Ebrei, e andate sopra quelle dell' Imperio Romano, col perire di molti

Scritti si oscurarono eziandio molti fatti storici della Chiesa, in maniera che di non pochi dopo tanti libri, e tante discussioni rimanghiamo ancor nell' oscurità. Per esempio, una delle cose che ci restano a fare per tuttavia, e intorno alla quale si disputa perciò non poco dagli eruditi, è quella se San Paolo sia stato martirizzato nell' anno stesso, nel quale fu crocifisso San Pietro. Imperciocchè sebbene non gravi mai stato chi abbia pensato di anteporre la di lui morte a quella del Principe degli Apostoli, nè chi abbia mai negato essere stati entrambi martirizzati sotto Nerone nel medesimo mese, e nel medesimo giorno, contuttociò tanto fra gli antichi, che fra i moderni Scrittori non han mancato di quei che han creduto aver San Paolo sofferto il martirio un anno dopo San Pietro. Quest' opinione però non è quella che mi sembra essere stata in ogni stagione la più favorita; ed io dopo aver fissato quel sistema Cronologico, che ripone la morte di Pietro nell' anno 67. dell' Era Volgare, non posso in conto verun separarla da quella di Paolo; perciocchè per li 29. di Giugno dell' anno appresso, Nerone non era più nel numero de' viventi. Ma prima di procedere più oltre vediamo di grazia i fondamenti, sopra i quali si appoggia la contraria sentenza.

A dir vero non pare leggermente affidata un' opinione, che in suo favore vantar può l' autorità d' Aurelio Prudenziò celebre Padre del quarto secolo, di S. Agostino che ha fiorito nel quinto, di Aratore che si rese illustre nel sesto, di Freculfo che scriveva sul principio del nono, e fors' ancora di alcun altro

altro di minor nome (1). Le testimonianze di così accreditati Scrittori han quindi tirato a se de' seguaci in ogni stagione. E per verità d' uopo è credere che l' opinione di chi ha separato d' un anno la morte di Paolo da quella di Pietro, avesse acquistato verso il quinto secolo della Chiesa non lieve credito. Onde fu che il Pontefice San Gelasio credendosi in obbligo di provvedere alla verità della storia, d' accordo con settanta Vescovi de' quali composto era il suo secondo Concilio di Roma, riprovolla solennemente colle seguenti parole, come un' invenzione narrata da certi Eretici, il cui nome è rimasto a noi sconosciuto: *Cui ( Pietro ) data est etiam societas B. Pauli : qui non diverso, sicut haeretici garrunt, sed uno tempore., uno eodemque die gloriosa morte cum Petro in Urbe Roma sub Nerone agonizans coronatus est* ( 2 ).

Prima di San Gelasio avea ciò insegnato in quel medesimo secolo il gran Pontefice San Leone, e San Massimo di Torino; e prima di tutti loro Idazio, San Asterio Amaseno, San Epifanio, San Girolamo, l' autore dell' antichissimo Catalogo de' Romani Pontefici scritto verso la metà del quarto secolo, e raccolto-

( 1 ) Prudent. *hymn.* 12. de *Passion. Apostol. Petr. & Pauli* August. *Serm.* 296. *alias de Divers.* 106. *cap.* 6. & *Serm.* 297. *alias de Divers.* 107. *cap.* 4. & *Serm.* 299. *cap.* 2. & *Serm.* 381. *alias 6. ex Vignerian.* *cap.* 1. *Arat. Hist. Apost.* *lib.* 2. *Freculph. in Chronis.* *Tom.* 2. *lib.* 1. *cap.* 17. & 20. *Bibl. PP.* *Tom.* 10. *par.* 2.

( 2 ) *Gelas. Pap. Concil.* *Tom.* 4. *Decret.* *alib. cit.*

colto da' Cataloghi anche più antichi, ed Eusebio, i quali furono seguitati nel principio del sesto secolo dal celebre Cassiodoro, e da Venanzio Fortunato (1). Ma oltre le testimonianze di tanti Padri, che per numero e per antichità non poco superiori sono a quei della contraria sentenza, abbiamo altresì la conferma del celebre San Dionisio di Corinto, il quale fioriva nel secondo secolo della Chiesa, e fu martirizzato appena cent'anni dopo il martirio de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Or per attestato sicuro di sì grand' uomo, che informatissimo era delle cose della Chiesa Romana, essi trionfarono insieme dello stesso Tiranno, e nel medesimo tempo: *Eodem tempore* (2); e secondo la spiegazion che ne fece Ruffino nel quarto secolo: *uno, eodemque tempore* (3).

E' vero che mancati non son di quei che ingegnati si son di spiegare codesta frase in modo, che non ripugni ad un anno consecutivo dell' altro, potendosi dire secondo essi (*eodem tempore*) accaduta anche la morte di Paolo, perchè nel medesimo giorno, e nel me-

(1) Leo Pap. Serm. 1. in Natal. Apostol. Petr. & Paul. Vid. Pref. ad Codicem Canon. & Constit. Tom. 2. ex Edit. Quesnell. Paris. 1675. Max. Taur. Serm. 1. de Natal. Apostol. Idat. in Chronic. Aster. Amas. hom. 8. Epiphan. her. 27. n. 6. Hieron. de Vir. Illustr. in Vita Petri, in Vita Pauli, & in Vit. Senec. Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 25. & in Chronic. Cassiod. in Chronic. Venant. Fortunat. in Vir. S. Martini lib. 3. sub fin. Bibl. PP. Tom. 8. & in Collect. Veter. Poetar. Edit. Pisaur. Tom. 6.

(2) Dionys. Corinth. Episc. apud Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 25. ex Vales.

(3) Ibid. ex Ruffin.

medesimo mese, quantunque non però nel medesimo anno. Ma quanto sia forzata, sofistica, è lontana dal senso naturalissimo del discorso codesta interpretazione, si può raccogliere dal testo intiero di S. Dioniso, e dall' uso che ne han fatto sempre gli antichi, ed Eusebio principalmente, onde provare il *Simultaneo Martirio* d' amendue i Principi degli Apostoli: *Porro ambos uno eodemque tempore martyrium subiisse, Dionysius Corinthiorum Episcopus ad Romanos scribens, testatur his verbis, Ita & vos, inquit, tanta admonitione vestra, sementem, que Petri, ac Pauli satione succreuerat, Romanos scilicet, & Corinthios, simul commiscuistis. Ambo enim illi in Urbem nostram Corinthiam ingressi, sparsa Evangelicæ doctrine semine nos instituerunt; & in Italiam simul profecti, cum vos similiter instituisent, eodem tempore martyrium pertulerunt* (1). Eusebio non solo costì nella sua storia Ecclesiastica ha inteso e spiegato San Dioniso per lo stesso giorno, lo stesso mese, e lo stesso anno, ma altrettanto ha fatto ancora nella sua Cronaca. Oltre di che San Girolamo, Ruffino suo contemporaneo, e Metafraste i primi de' quali han bevuto con Eusebio allo stesso fonte, ed han potuto al pari di lui confrontare i contesti di S. Dioniso, di cui avevano intieri gli Scritti, hanno dato concordemente a quelle parole la medesima spiegazione. E noi che siamo in tempi così lontani, e che non abbiamo al pari di loro sotto gli occhi nostri l' Opere intiere di San Dioniso, ardire.

(1) *Euseb. ubi supra ex Vales.*

diremo di storcerle e di spiegarle diversamente? Ma si fine dopo aver veduto che San Gelasio col suo Concilio fa uso di quella medesima frase: *Eodem tempore*: per riprovare l'opinione di quelli che la morte di Paolo posticipavano d' un anno a quella di Pietro? Per verità il Metafraste unisce alla testimonianza suddetta di San Dionisio quella eziandio di Cajus celebre Scrittore della Chiesa Romana che fioriva circa i medesimi tempi, e quella del Pontefice San Zeffirino di loro non meno antico, ma io non vedo qual siane il fondamento. *Cajus vero (dixit) quidam vir Ecclesiasticus, & Zephyrinus Romanorum Episcopus, & Dionysius Corinthius scribunt, uno tempore, & simul Petrum & Paulum subisse martyrium* ( 1 ).

Ma che che ne sia della testimonianza del Metafraste poco ci può interessare, avendo altronde bastantemente provato ( per quanto almeno ci sembra ) qual delle due opinioni sia più fondata; se quella cioè che nel giorno, nel mese, e nell' anno unisce la morte di Paolo a quella di Pietro, ovvero l' altra che d' un anno pospone al Martirio di quello alla Crocifissione di questo. Un altro punto qui per noi di maggiore importanza ci rimane bensì a vedere, che è se l' assenza di Nerone da Roma nell' anno 67, dell' Era Volgare, esser possa un ostacolo di tal sorta, che non sia da essere assegnato per l' anno del glorioso loro trionfo. L' unica ragione che a prima vista sembra aver

F ( 1 ) *Metaphr. de Peregr. Petri & Paul. apud Suriium Tom. 3.*

aver della forza, è quella dell'ortà da una specie di violenza che far conviene all' autorità de' Padri, i quali nel mentre che asseriscono aver que' due Principi negli Apostoli consumata in Roma la gloriosa loro carriera, assicurano altresì che Nerone stesso fu il giudice della sentenza: ond' è che altri agevolmente argomentano ch' egli dunque fosse in Roma presente. Per verità fra i Padri del primo, secondo, e terzo secolo, non mi ricordo esservi chi espressamente asserisca; ma tutti per quanto mi pare, si restringono a dirci che Nerone fu il giudice, per la cui iniqua sentenza tolti furono barbaramente dal Mondo nella Città di Roma, l' uno col patibolo della Croce, e l' altro col taglio della sua testa. Per la qual cosa di poco valore si è stimata l' obbiezione da quei celebri Scrittori accennati di sopra, che ci hanno preceduto nel sentimento. E noi veduto abbiamo nel Capitolo 12. che S. Cirillo d' Alessandria sembra che non a Nerone, ma ad altri attribuisca l' immediata esecuzione della scellerata sentenza di morte contro San Pietro: *Qui Beatum Petrum occiderunt nullum ei aliud crimen intulerunt, quam pietatem in Christum* (1).

In fatti non si vede assurdità veruna in dire che Nerone stesso fu il giudice di quell' empia sentenza, quantunque dimorasse ancor nella Grecia. Imperciocchè siccome la distanza cambiar non può la natura nè la persona del Giudice, così dai Santi Padri ha

po-

(1) *Cyroll. Alex. in Joan. lib. 12. cap. 21. v. 18.*

potuto essere giustamente reputato. Nerone per tale, qualor suppongasi ch' egli medesimo abbia comandato, che i due Principi degli Apostoli fossero messi a morte nel modo che fu eseguito. Una giustissima congettura in favore di tal sentenza ci somministra la lunga prigionia di nove mesi, ne' quali furon tenuti rinchiusi prima di farli morire. Nè di così lunga dilazione di giudizio si può rendere miglior ragione di quella, che i Ministri lasciati da Nerone al governo di Roma, dopo aver fatto imprigionare gli Apostoli trattandosi di due persone di tanto grido, alle quali non doveano mancar protettori, non vollero venire all' atto della condanna, senza prima udire l' oracolo Imperiale. Onde è che Nerone stesso benchè in lontananza, esser dovette, come lo fu realmente, il giudice immediato, che pronunziò contro i Santi Apostoli Pietro e Paolo l' iniquissima sentenza di morte.

Ma supponghiamo per un momento che San Pietro per l' unica ragione dell' assenza di Nerone da Roma non sia morto l' anno 67, come per le molte ragioni assegnate di sopra, e che appariscono dalla lettura stessa della sua vita, non può esser morto nell' anno 65. Quindi conchiudere si dovrebbe che l' anno 66, fissato dal Signor de Tillemont, e da Monsignor Foggini è quello senza dubbio, nel quale San Pietro fu messo a morte. Ma se nell' atto di abbracciare cotai sentenza far volessimo come l' Autore della celebre Vita di San Paolo, che tradotta dal Francese stampò in Roma la chiara memoria del Cardinale Annibale Albani, e dir volessimo con Prudenzio e  
 con

con S. Agostino, che quell' Apostolo delle genti fu martirizzato un anno dopo San Pietro, ecco che noi rapporto a San Paolo costretti saremmo a spiegare i Santi Padri nella stessa maniera, colla quale insieme spiegati gli abbiamo riguardo anche a San Pietro. Imperciocchè i Santi Padri, così dell' uno, come dell' altro Apostolo asseriscono, che da Nerone medesimo furono in Roma privati barbaramente di vita. Or dunque se l' anno 67., e l' assenza di Nerone da Roma, son due sentenze, che unite insieme rapporto unicamente a San Paolo, non si potrebbero chiamare ripugnanti fra loro perchè validamente appoggiare, per qual ragione dovremo chiamarle tali, in riguardo ad amandue uniti i Principi degli Apostoli?

Dal fin qui detto raccogliamo adunque evidentemente che il martirio di San Paolo, o non si può in verun conto separare da quello di San Pietro, o separandolo, bisogna necessariamente riporlo nell' anno 67., in tempo che Nerone vagava per le Città della Grecia. Ma non sarà fuor di proposito per la giusta connessione dell' idee, ricordar qui di nuovo che nell' anno 66. dell' Era Volgare sembra che veramente fissar non si possa la morte di San Paolo; perciocchè non par che si possa unire con gli anni che si vedono essere stati spesi da lui nei viaggi che fece dopo quella sua prima partenza da Roma, e colla dimora che fece in Roma stessa, dopo esservi ritornato nuovamente prima della sua morte. Laonde possiamo agevolmente conchiudere che la morte di Paolo dovendosi dunque riporre nell' anno

67.,

67., e dovendosi anche unire a quella di Pietro; l'uno e l'altro Apostolo sofferto hanno il martirio in questo anno medesimo.

Ma lasciando tuttocchè, passiamo a vedere di più che maggiori sono gl' inconvenienti, a' quali si va in contro col non fissare l' anno 67., di quello avenga riponendo la morte di San Pietro in quell' anno, come noi l' abbiamo riposta, seguitando in ciò l' antica opinione del Venerabile Cardinal Baronio. In fatti noi abbiamo dai Santi Padri, dagli antichi Calendarj, e dai vecchj Cataloghi de' Romani Pontefici due Epochæ chiare da conciliarsi fra loro. L' una è quella della venuta di San Pietro a Roma correndo tuttavia l' anno 42. dell' Era nostra Volgare, e la fondazione costì del suo Vescovado sul principiare dell' anno 43. essendocchè dall' anno 43. inclusivamente vediamo essere stati contati gli anni del di lui Romano Pontificato, specialmente da San Girolamo, da Eusebio, e da altri che abbiamo spesse volte citato. L' altra che aver dobbiamo egualmente per certa, perchè asseritaci con egual chiarezza e precisione, si è che San Pietro ritenuto abbia per anni 25. benchè forse non ben compiti, il Vescovado di Roma. Nè dopo la lettura del Capitolo 15. della seconda Parte, e della presente Appendice parmi che si possano ragionevolmente chiamate in dubbio questi due punti. Onde sono d' avviso che essi altrimenti conciliar non si possono con quello che la Storia e' insegna intorno agli anni d' Erode Agrippa Re de' Giudei, e intorno a quei degl' Imperadori Claudio, e Nerone. Dunque si tratta qui dell' una di queste due

due cose; o di dovere cioè abbandonare l' autorità de' Padri in ciò che riguarda la fondazione della Cattedra Romana e ritenzione di essa, o di dovere spiegare nella maniera indicata l' autorità di quegli altri, che dicono aver Nerone stesso condannato a morte i Santi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e di quei finalmente che meno antichi dei primi, perciò appunto sembra che lo suppongano in Roma presente. Questa spiegazione mi par facilissima, e che non pregiudichi punto alla medesima autorità; là dove sembrami che sia un inconveniente gravissimo quello di rinunziarvi, o col differire la venuta di Pietro a Roma, o coll' accorciare gli anni del di lui Romano Pontificato, come perciò appunto han dovuto fare non pochi fra i moderni Scrittori.

Ecco adunque quali sono i miei sentimenti intorno all' anno della morte dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Io non pretendo che altri seguitare gli debba; perciocchè non ho tant' amore per essi. Anzi all' incontro avrò grandissimo piacere che chi ha maggiori cognizioni di me gli ponderi esattamente su la bilancia della critica più severa, a fine di poter ancor io trar profitto da quei maggiori lumi che spargere si potranno sopra di così nobile argomento. Intanto prenderò congedo dai miei cortesi lettori con quelle medesime parole, colle quali si congedò lo stesso Principe degli Apostoli San Pietro dai Fedeli, ai quali scrisse la seconda delle sue lettere. *Vos igitur, fratres, prescietis custodite: ne*  
*in spi-*

*insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate. Crescite vero in gratia, & in cognitione Domini Nostri, & Salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria & nunc, & in diem eternitatis. Amen (1).*

*Fine di tutta l'Opera.*

(1) 2. Petri cap. 3. v. 17. 18.





# V I T A DI S. PIETRO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

*Scavata dalla Sacra Scrittura, e illustrata colle considerazioni de' Santi Padri per opera dell' Abbate*

## LUIGI CUCCAGNI

DI CITTA' DI CASTELLO RETTORE DEL COLLEGIO IBERNESE DI ROMA,

TOMO QUARTO.

Che contiene due Opuscoli diretti ad alcuni Teologi della Sorbona, sopra l' Apostolato, e i suoi diversi gradi: in risposta alle obbiezioni fattegli nella Vita di S. Pietro, con un Opuscolo Francese de' suddetti Teologi.



IN VENEZIA MDCCLXXXIII.

FRESSO SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

**Catholicorum hoc vere proprium; Depo-  
sita Sanctorum Patrum, & commissa ser-  
vare.**

*Vincens. Lirinens. Common. §. 34.*

*A Sua Eccellenza Reverendiss. Monsignor*

# DON ROMUALDO BRASCHI ONESTI

*Maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici ;  
e Nipote della Santità di Nostro  
Signore Papa*

## PIO SESTO

# LUIGI CUCCAGNI.



*DOPO la sorte avuta di de-  
dicare alla Santità di No-  
stro Signore Papa PIO  
SESTO felicemente Regnante, la Vita del  
Principe degli Apostoli S. Pietro, e dopo es-  
sere stato dalla di lui generosa Clemenza be-*

A 2 no.

neficato, per poco ch'io mi fossi lasciato guidare dagli impulsi di quella gratitudine, che la Filosofia non meno che la Religione c'insegnano, dispensare non mi poteva dal consacrare due Opuscoli, che sono come una continuazione di quella, a Voi Eccellentissimo, e Reverendissimo Signore, che nato da una di lui germana Sorella, siete il più fedele imitatore delle sublimi virtù, che adornano la sua grand' anima. A ciò fare m'invitavano altresì quella vostra bontà, e quelle dolci ed obbliganti vostre maniere, colle quali vi degnate d'accogliermi ogni volta, che vengo per esercitare presso di Voi un atto di quell'ossequio, che vi è dovuto. Anzi la natura modesta degli Opuscoli, e le circostanze che mi hanno data l'improvvisa occasione di produrli, pare che abbiano felicemente cospirato al medesimo punto. Imperciocchè nati, come vedete, dall'obbligo di rispondere all'obiezioni fatte mi da certi Teologi di Parigi, che è quella Regia Città, la quale, non ha molto, fu ammiratrice della vostra modestia, della vostra esemplarità, e della vostra saviezza, trattano dell'Apostolato, delle differenti

spe

specie di esso, e dei gradi, ai quali può esser soggetto; e perciò un argomento, che in maniera speciale a voi s'appartiene, che profumo essendo al Capo di tutto il Ceto Apostolico, siete anche vicinissimo a esser innalzato a una delle più gran Dignità della Chiesa: Perdonate dunque, se io sensibile alle voci sincere di quell'interna ragione, che non lascia di parlare segretamente al cuore d'ognuno, benchè non da ognuno s'ascolti, mi sono preso l'ardire di tributarvi questo tenue attestato della mia grata riconoscenza. Conosco per verità che le mie obbligazioni, e molto più le cospicue vostre prerogative esigevano da me qualche cosa di più grande, e di più luminoso; ma so bene, che la grandezza del vostro cuore maggiormente spiccando suol generosamente supplire a tutti questi difetti. Ond'è che se io volessi qui dar corso alle giuste lodi, che dar si potrebbero al vostro merito, sarei costretto a veder crescere, contro il buona stile, la mole di questa lettera più di quella di tutto il libro. Imperciocchè dietro la scorta di eruditissimi Scrittori, che hanno fatte le più scrupolose ricerche della Storia de'

vostri gloriosi Antenati, dovei rammentare  
 primieramente la charissima vostra prosapia, e  
 nella serie de' vostri Maggiori riporre un Ad-  
 alberto Governatore del Pelopponeso fin dal  
 Nono Secolo della Chiesa; un Pietro che fu  
 Arcivescovo di Ravenna circa il medesimo  
 tempo; un Giovanni, e un Onesto che ressero  
 con somma lode quella gran Chiesa nel secolo  
 decimo susseguente; un S. Romualdo, il cui  
 nome degnamente portate, che Fondatore dell'  
 Ordine Eremitico dei Camaldolesi, fu nei se-  
 coli decimo, e undecimo il modello più perfer-  
 to di santità, e il più gran luminare di cui  
 provveduta fosse la Chiesa di Gesù Cristo; e  
 tanti altri che nei secoli posteriori si resero eg-  
 ualmente celebri nella santità, nelle lettere,  
 e nell'armi. E più prolisso ancor dovei esse-  
 re, se dalla linea maschile passando all'altra,  
 nominar volessi gli Eroi che in essa non meno  
 segnalati si sono. Ma io costretto mi vedo a  
 tacere tutte queste nobili prerogative della vo-  
 stra illustre Famiglia, e del chiarissimo san-  
 gue vostro, per ammirare la vostra sola perso-  
 na, che nei secoli susseguenti dovrà esserne  
 considerata per uno dei più belli ornamenti.

Voi

Voi dopo aver dato fin dalla più tenera vostra età nobilissimi saggi di quelle virtù sociali, che costituiscono il distintivo carattere d' un' anima formata per farsi amare, e dopo aver maturamente studiate quelle scienze, che assifime sono a vie meglio perfezionare le felici disposizioni della natura, entraste per modo nella carriera degli onori, che fin dai primi momenti vi mostraste superiore a quell' esterna grandezza, dalla quale inebriare tosto si lasciano le anime poco elevate. Cbi è in fatti eb' or non vi veda coprire una Carica delle più luminose e cospicue, senza dare il minimo indizio d' orgoglio e di fasto? O cbi è piuttosto che in mezzo all' auge della più ridente fortuna non ammiri le vostre cortesi maniere, la vostra dolcezza, l' ecclesiastica vostra modestia, e l' umiltà veramente cristiana? e che perciò non rimanga sorpreso in vedervi abbassare con tutti, e divenir come uguale con quelli, de' quali tanto siete maggiore, quanto più sublime si è il vostro merito, e più elevata la condizione? Questo è appunto ciò che mi fa sperare un benigno accoglimento di questo mio piccolo libro, che voi da quell' alto grado

*in cui vi trovate, e da quel più alto al quale spero vedervi ascendere, seguirerete a proteggere l'Autore, che si dà il vantaggio di baciarsi umilmente le mani, e di ripetersi col maggior' ossequio, e colla maggior divozione.*

## APPROVAZIONI.

**A** Vendo di commissione del Reverendiss. P. Maestro del Sagro Palazzo il P. Maestro Tommaso Maria Mamachi, esaminati diligentemente i due Opuscoli *sopra l' Apostolato, e de' suoi diversi gradi, dell' Abate Cuccagni Rettore del Collegio di Roma ad alcuni Teologi della Sorbona in risposta alle obbiezioni fattegli nella Vita di S. Pietro, con un Opuscolo Francese dei medesimi*; non solamente non ho ritrovata cosa ripugnante ai dogmi della santa nostra Religione, od alle regole del buon costume; ma ho dovuto eziandio con piacere, e profitto ammirare la molta erudizione del dotto Autore in nulla dissimile da quella che spande nella giustamente commendata Vita di S. Pietro, agguistatezza di pensieri, e solidità di discorso, nè mai disgiunta da quella urbanità, e modestia, che sempre più gradevole rendono la difesa, che imprende contro le fattegli opposizioni. Reputo perciò i nominati Opuscoli degni della pubblica luce a schia-

ri.

rimento delle promosse difficoltà, ed a vantaggio degli amatori di sode ecclesiastica erudizione.

Dal convento di S. Maria in Via di Roma a dì 24. Settembre 1782.

*Frà Gregorio Maria Clementi Procuratore Generale dell'Ordine de' Servi di Maria, ed Esaminatore de' Vescovi.*

In

**I**N adempimento della commissione ricevuta dal Reverend. P. Tommaso Maria Mamachi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ho letti, ed attentamente considerati gli Opuscoli, che il dotto Autore della Vita di S. Pietro, Sig. Abate Luigi Cuccagni, ha distesi in difesa di alcuni passi della Vita suddetta, e non solo mi son comparsi esenti da qualunque cosa potesse offendere la purità della nostra santa Religione, o esser di pregiudizio a' buoni costumi, che anzi li ho ravvisati pieni di sagra erudizione, di sana Ecclesiastica dottrina, di massime edificanti, e tali da dover riuscire non meno di gradimento agli studiosi delle Ecclesiastiche antichità, che di vantaggio spirituale per tutti i Fedeli; onde per quanto spetta a me, giudico, che questo nuovo prodotto del sapere, ed erudizione del dottissimo

Auto-

**Autore, possa meritare la sollecita pubblicazione &c.**

**Roma dall' Accademia Nobile Ecclesiastica**

**19. Settembre 1782.**

***Paolo Antonio Paoli Procurator Generale della  
Congregazione della Madre di Dio,  
Presidente dell' Accademia, ed Esaminatore  
de' Vescovi.***

**NOI**

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova,

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitore Generale del Santo Ufficio di Venezia nel Libro intitolato: *Vita di S. Pietro Principe degli Apostoli dell' Abate Luigi Cuccagni, Tomo Quarto*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che possi essere Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 8. Febraio 1782,

[ ANDREA QUERINI RIF. ]

[ NICOLO' BARBARIGO RIF. ]

[ ALVISE CONTARINI 2. KAV. PROC. RIF. ]

Registrato in Libro a Carte 72. al Num. 685.

*Davidde Marchesini Segr.*

A L

# AL LETTORE.

**A**llorchè mi si fecero le difficoltà, che il cortese Lettore vedrà sciolte nella prima Lettera del 12. febbrajo, io non ebbi altra mira che quella di rispondere ad un Teologo, del cui merito giustamente mi si fecero grandissimi elogi. Ma volendo appunto dimostrare verso di lui quella stima, che gli era da me dovuta, procurai di fargli una risposta, che desse scaccio alle promosse difficoltà, e in forma di lettera manoscritta la mandai al suo destino. Essa tuttattavia non è stata bastante a dileguare ogni dubbio, dalla mente almeno di alcuni altri dottissimi Teologi di Parigi, ai quali mi vien supposto essere stata comunicata. Onde posta da essi all'esame, ne diedero quel giudizio, che ho stimato bene di qui produrre

durre nelle due lingue Italiana, e Francese. Dalla lettura di quella mia prima risposta, che ho stampato senza la minima variazione dall'originale mandato in Francia, potrà vedersi qual sia stata la cagione, che ha dato impulso a questi Opuscoli, giacchè in essa è riferita tutta la Storia. Taluno forse potrebbe aver desiderato ch' io tutta intera stampat' avessi la lettera, che quel doto Signore da principio mi scrisse; ma avendone riferiti nel corpo della risposta due interi paragrafi, che abbracciano appunto le promosse difficoltà, ho creduto che tutto il rimanente non potesse interessare la pubblica curiosità. Quelli adunque che compiaciuti si sono di veder uscita dalla mia debole penna la Vita del Principe degli Apostoli, ed hanno avuta la sofferenza ancora di leggerla, spero che avranno il piacere di scorrere altresì questi Opuscoli, i quali mentre sono

come

come una continuazione di essa, trattano anche d'un punto importantissimo, il quale meritava perciò d'essere con qualche serietà esaminato, e discusso.

LET.

## L E T T E R A

DELL' ABBATE

LUIGI CUCCAGNI

AL SIG.... TEOLOSO DELLA SORBONA , IN RISPOSTA  
ALLE FRIME DI LUI OBIEZIONI .

*Illustris. Signore .*



EL leggere la di lei stimatissima lettera del 13. dello scaduto Dicembre 1781., della quale io non meritava l'onore, il mio amor proprio ha trovato abbondante materia da pascersi nelle lodi, che Ella si è compiaciuta di darmi nella vita di S. Pietro, che ho dato alla luce. Per verità il giudizio d'una persona al par di lei fornita d'eminente sapere, di finissimo discernimento, e incapace d'adulazione, sarebbe attissimo a farmi insuperbire, se non conoscessi la mia debolezza. Contuttociò siccome Iddio fa sovente spiccare la sua onnipotenza nel ricavare appunto delle cose anche buone da istromenti in se stessi meno idonei a produrne, così non mi opporrò totalmente al di lei savio giudizio, e le concederò che l'Opera sia,  
Tomo IV. B gra.

grazie a Dio, riuscita di edificazione a chi vorrà intraprenderne la lettura. **Infino al capitolo quinto della Terza Parte Ella mi fa l'onore di dire che non ha trovato cosa che non sia ben appoggiata a fortissime prove, o a congetture assai giudiziose.** In quel solo Capitolo comincia V. S. Illustrissima a discordare da miei sentimenti, *in vedere, dice Ella, nella distinzione dell' Apostolato, e dell' Episcopato un' opinione che non si può ammettere. Imperciocchè cotai distinzione considerata in tutti li suoi rapporti, oltre che pare arbitraria, non si può vedere verun fondamento di questa idea moderna d' un Apostolato, e missione straordinaria, la quale si possa conferire a un semplice Sacerdote, ed anche a un semplice Chierico; colla vasta giurisdizione sopra il Corpo de' Fedeli in tutto quello che non esige alcuna funzione Episcopale. Di modo che questo Prete, o semplice Chierico sia in questa parte successore degli Apostoli senza esser Vescovo.*

Vi fu anche in Roma chi a primo aspetto rimasto era al par di lei colpito dalla medesima difficoltà, ma potei facilmente persuaderlo della verità de' miei sentimenti, con pregarlo soltanto a rileggere più posatamente lo stesso Capitolo. Confido che altrettanto avverrà di lei, se alla lettura di questa mia lettera riunirà la lettura eziandio di quel medesimo Capo. Ma perchè io amo di non dir cosa, la quale non sia per quanto mi è permesso sopra buoni fondamenti piantata, così due punti sono qui obbligato di mettere nel tuo maggior lume; che diai cioè alcune volte l' Apostolato senza l' Episcopato, e altre l' Episcopato senza l' Apostolato. La prima parte è chiara-  
men-

Monte espressa nell' Evangelio (1), dove leggiamo che Gesù Cristo essendo sopra del monte, scelse dal numeroso ceto de' suoi discepoli dodici solamente, i quali sollevò all'onore dell' Apostolato, gli mandò a predicare, prescrisse loro i confini della loro Missione, e conferì ad essi la grazia di far miracoli. Imperciocchè il Signore in quel tempo non solo non avea istituito l' Episcopato, ma nè pure il Sacerdozio, nè il Sacramento dell' Eucaristia, che riserbar volle all' ultima Cena, quando conferì ai Sacerdoti della Nuova Alleanza la Potesà sopra il suo real corpo, che fra tutte l' altre, di cui rivestì gli Apostoli, si è la più nobile, e la principale. Perlochè non solo costretti siamo a dire, che l' Apostolato può star disgiunto dall' Episcopato, ma di più, che il primo rigorosamente preso è minore del secondo.

Dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo un altro esempio chiarissimo l' abbiamo nella persona di Saulo. Io non istò qui a ripetere la storia della di lui conversione, perchè nota ella è ad ognuno, e in maniera speciale a lei, ch' è versatissimo nella lettura de' libri Divini. Una cosa però d' uopo è che io la preghi d' osservare sopra un tal fatto; ed è che Saulo quantunque avesse in Damasco ricevuto da Anania solamente il Battefimo, o al più anche la Cresima, e forse quella eziandio che noi chiamiamo Prima Tonsura, e Iniziamento allo stato clericale; contuttociò egli si mise tosto a predicar l' Evangelio, con

B 2 fa.

(1) Matth. c. 10. v. 1. & seq. Marc. c. 3, v. 9. & seq.

fare insieme tutte quelle funzioni, che gli permettono  
 il di lui grado (1): e fin da quel momento comin-  
 ciò in qualche modo a considerarsi anch'egli Apo-  
 stolo di Gesù Cristo; nè dubitò di chiamar fin d'al-  
 lora gli altri dodici suoi Antecessori nell'Apostolato:  
 = *Neque veni Jerosolymam ad Antecessores meos Apo-*  
*stolos* = (2). Anzi dopo scorsi tre anni del suo A-  
 postolico impiego in Arabia, e in Damasco, egli si  
 vide obbligato da Dio a portarsi in Gerusalemme per  
 visitare S. Pietro, ed ossequiare in lui la prima per-  
 sona, e il Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo,  
 Ma nè anche in questa occasione abbiamo il meno-  
 mo fondamento per potere asserire, che Saulo sia sta-  
 to consacrato Sacerdote dal Principe degli Apostoli,  
 Sappiamo bensì ch'egli dopo 15. giorni partì da Ge-  
 rusalemme, lasciò S. Pietro, e con gran frutto se-  
 guitò a predicar per molti anni la Divina parola in  
 diverse contrade. Ed ecco Saulo adunque, che per  
 istituzione straordinaria è divenuto successore degli A-  
 postoli prima sicuramente d'esser Vescovo, e proba-  
 bilmente prima d'essere ancor semplice Sacerdote.  
 Imperciocchè non giunse se non dopo molti anni a  
 quel grado sublime, al quale a poco a poco fu dalla  
 Provvidenza guidato.

Da ciò nasce, che per nome di Missione, e di Apo-  
 stolato intender si deve quell'esercizio di Potestà so-  
 pra il Cerco de' Fedeli, che la Chiesa concede non  
 ai soli Vescovi, ma talvolta anche ai Preti, ed ai me-

(1) Aët. cap. 9.

(2) Ad Galat. cap. 1. v. 17.

medesimi Chierici. Così che in vista della prima idea che ce ne diede il medesimo Gesù Cristo, allorchè la prima volta credè l'Apostolato in persona dei primi dodici, siamo costretti a dire, che non han conosciuto bene cosa sia rigorosamente l'Apostolato quei Teologi, i quali han pensato che sia un Ordine d'un carattere, che contenga nella sua eccellenza quello del Vescovo, del Sacerdote, e del Diacono; e che alla sola autorità di Gesù Cristo sia riservato di conferirlo. Imperciocchè se l'Apostolato non fosse una semplice Deputazione di Ministero, come sostengono assai giudiosamente altri Teologi, non sapremmo per avventura assegnare sopra qual'altro miglior fondamento siasi appoggiata la Chiesa, nel fissare in mezzo ai Vescovi stessi un cert'ordine di Gerarchia, di Vescovo, Arcivescovo, Primate, Metropolitano, e Patriarca; e nell'assegnare agli uni una Missione, e un Apostolato più esteso che agli altri.

Osservo dunque che l'Apostolato ha i suoi gradi; e che alcuni son tali da non poterli variare, e che non possono perciò esercitarsi se non dai Vescovi; Così che il Chierico non potrà mai esercitare sopra i fedeli tutta quella potestà e giurisdizione, che potrà esercitare il Prete, ed il Vescovo, nè il Prete quella che privatamente è riservata all'Episcopato; ma il Vescovo all'incontro racchiudendo redicalmente in se l'una e l'altra, potrà eseguire tuttociò, che potesse mai dalla Chiesa commettersi al Chierico, e al Prete; con tutto quello ancora di più, che soffre l'eccellenza del suo Sacerdozio. Imperciocchè nè il Chierico, nè il Prete, per mancanza di potestà

radicale, possono esercitare tutte le parti di quella Giurisdizione, che si può avere sopra i fedeli, e per conseguenza non sono, nè si dicono, se non per *Istituzione straordinaria*, Successori degli Apostoli in quella maniera, che ne possono esser capaci. La dove i Vescovi, perchè in vigore dell'Ordine possono esercitarla nella sua maggior estensione, e costituiti sono nell'apice del Sacerdozio; perciò diciamo, che per *Istituzione Ordinaria* son riguardati, e sono realmente i Successori degli Apostoli; massimamente se avvenga che al grado unito sia l'esercizio della giurisdizione, vale a dire l'Appostolato.

Ella non può negarmi, che fra quella che io chiamo nei Vescovi *Istituzione Ordinaria*, e quell'altra, che in un Chierico, e in un Prète per *istituzione straordinaria* solamente vi riconosco, non siavi una grandissima differenza. Imperciocchè rapporto al Vescovo vi vuole un atto semplicemente negativo della Chiesa per impedirgli di fare quello che naturalmente può; e rapporto agli altri si richiede, che la Chiesa dia loro straordinariamente quel di più, che naturalmente non hanno. Che maraviglia dunque che la continuata, e non mai interrotta universale tradizione de' Padri insegna, che i Vescovi sono Successori degli Apostoli? (1) Lo stesso nome d'Apostolo, che vuol dire *Inviato*, conferma quel tanto che ho detto finora, ma-

(1) Ignat. Martyr. epist. ad Policarp. c. 5., Cyprian. epist. 42. ad Cornel. Pap., & epist. 27. ad Lapsos, & alibi passim. Hieron. epist. 85. ad Evagri., & ad Marcel. ep. 11. lib. 3. inf. famil. & alibi aliq.

massimamente se pongasi a confronto del vocabolo Vescovo, che significar vuole Ispettore. E secondo il fine, che ha, e deve avere la Chiesa nel conferire l'Episcopato, non dovrebbe esso rimanere mai privo dell'Apostolato; giacchè nel creare un Vescovo, siccome intende di porre nella Vigna del Signore un Operaio Evangelico, un Ispettore, un Giudice, un Dispensatore dei Divini Misterj, e un depositario della dottrina di Gesù Cristo ec.; così intende necessariamente di conferirgli l'Apostolato. Oltre di che l'Episcopato è dato non a una persona, o luogo particolare, ma bensì alla Chiesa Universale, per la quale è stato da Cristo istituito. Ond'è che sebbene molte sieno capaci di possederne nel tempo stesso una *solida porzione*, contuttociò l'Episcopato è uno, perchè una è la Chiesa di Gesù Cristo; e per quello che riguarda la potestà radicale, che risulta dall'Ordine, e dal carattere, d'uopo è perciò che in tutti sia la medesima (1).

Tutto ciò peraltro non impedisce che non si diano de' casi anche frequenti, nei quali si trovano de' Vescovi, che o non hanno affatto l'Apostolato, o che lo hanno molto ristretto, o che alle volte lo posseggono in una maniera, che piuttosto precaria chiamar possiamo, che in proprietà posseduta. La prego a non offenderfi troppo presto di questo mio linguaggio, perchè ora discendo a dimostrarglielo giustissimo coll'autorità della Divina Scrittura, con quella dei Padri, con quello che vediamo praticato mai sempre,

B 4

e che

(1) Vid. Cypr. de Unit. Eccl.

e che anche a giorni nostri pratica universalmente la Chiesa, e finalmente colla stessa ragion Teologica, che nasce dai principj i più semplici, ed i più conosciuti.

Comincio con quello, che l' Evangelio ha registrato di Giuda. Egli nell' ultima Cena era stato al pari degli altri undici consacrato da Cristo Sacerdote, e Vescovo; e nel tradire il suo Divino Maestro sappiamo esser egli decaduto dai diritti del suo Apostolato, e che un altro, qual fu Mattia, subentrò nel suo luogo. Ma il perfido traditore nell'atto di decadere dall' Apostolato, non perdette già l' Episcopato, o sia quel carattere, e quella radicale giurisdizione, che sortito aveva dall' Ordine: così che potuto avrebbe ancor riacquistare da Cristo per mezzo della penitenza quel tanto che avea perduto con il suo fallo (1). Sappiamo inoltre dalla Storia Divina lasciataci da San Luca, che gli Apostoli, predicando l' Evangelio per il Mondo, ordinarono infiniti Vescovi; ma se si eccettuino Mattia, Paolo, e Barnaba, non si trova, che verun' altro di essi fosse da loro costituito Apostolo. Anzi S. Agostino ci avverte, che S. Luca, e S. Marco quantunque Vescovi, ed Evangelisti, tuttavia non solo non furono Apostoli, ma furono agli Apostoli inferiori: *Non pares, sed suppres* (2). Le Costituzioni dette Apostoliche, dicono lo stesso di Silvano, e di Agabo (3), e lo stesso

(1) Epiph. lib. 1. hazef. 20. prop. fin.

(2) August. Serm. 239. alias 146. de temp. c. 1.

(3) Const. Apost. lib. 8. c. 2.

stesso nel dir possiamo di Simone il Nero, di Mannaen, e di altri molti, che furono certamente Vescovi, senza che avessero l'Apostolato. S. Girolamo poi ha fatto in mio favore qualche osservazione anche più forte nella persona di Tito. Imperciocchè riflette ch'esso quantunque Vescovo, e compagno eziandio dell'Apostoliche fatiche di S. Paolo, e presente altresì a quella gran funzione, in cui lo stesso Paolo con Barnaba riconosciuti furono Apostoli delle Genti, ciò non ostante esso nè allora, nè mai tenne fu in conto d'Apostolo al par di quelli (1). In fatti qual fosse, e quanto estesa la Missione, e l'Apostolato che a lui prescrisse il medesimo S. Paolo, lo abbiamo espressamente in quelle parole: *— Hujus rei gratia reliqui te Creta, ut ea, qua desunt corrigas, & constituas per civitates Presbyteros, sicut ego disposui tibi —* (2). Un altro esempio di simil fatta lo abbiamo in Epafrodito, che lo stesso S. Paolo lo chiama l'Apostolo dei Filippesi, perchè l'avea egli costituito loro Pastore Ordinario (3).

Ma sopra di ciò non è per avventura da ommetterfi quello che ha lasciato scritto Teodoro. *Eum autem ipsum Apostolum vocavit, ut cui esset illorum cura commedita. Ut clarum sit sub eo fuisse eos, qui in principio dicti sunt Episcopi, presbyterorum scilicet in Ordine constituti* (4). E nel comentare il primo ver-

(1) Hieron. in Epist. ad Galat. c. 2.

(2) Ad Tit. c. 1. v. 5.

(3) Ad Philip. c. 2. v. 25.

(4) Theodoret. in ep. ad Philip. c. 2.

festo del capitolo primo della medesima p[ar]tola di S. Paolo, volendo provare ch'egli nella parola *Episcopis* ha inteso i Preti della Chiesa di Filippi, dice fra l'altra cose: *Beatum perro Epaphroditum in epistolarum scripturum appellavit. Apostolum; & necessitatis ratione adjuvorem. Aperte ergo docuit, Episcopatum dispersarionem ei fuisse creditum, cum appellatum haberet Apostolum.* I medesimi sentimenti si leggono eziandio in Hilaro Diacono. *Erat enim eorum Apostolus ab Apostolo factus, dum illum ad exhortationem eorum mitteret: ad eos* (1); e lo stesso ha insegnato ancora il Grigostoma (2). Dai quali apprendiamo percio, che S. Paolo benchè chiamato abbia Epafrodito col nome d'Apostolo, nè da lui, nè da verun' altro è stato egli considerato di quel rango, in cui erano S. Paolo, S. Barnaba, ed i primi dodici; e che il suo Apostolato e la sua Missione ristretta era a quej della Città di Filippi, come agli abitanti della sola Città di Parigi è ristretto presentemente l'Apostolato del suo stesso Vescovo. Questa è la ragione, per la quale il gran martire S. Ignazio benchè Vescovo di Antiochia, e Successore immediato degli Apostoli, si riconobbe inferiore ad essi non tanto nel merito, ma ancor nella dignità. *Non ut Petrus, & Paulus precipio vobis. Illi Apostoli, ego condemnatus; illi liberi, ego etiamnum servus et.* (3).

Si-

(1) Hilar. Diac. sub nom. Ambros. in epist. ad Philip. c. 2.

(2) Chryf. ferm. 1. in cap. 1. epist. ad Philip.

(3) Ignat. epist. ad Rom.

27  
Sinora se ho dunque fatto vedere con questi esempj, che anche l'Episcopato può stare senza l'Apostolato, come chi sotto d'un aspetto, chi sotto d'un altro, ed chi più, e chi meno lo furono tutti i mentovati sinora, e altri molti, che degli Apostoli furono semplici cooperatori, e ministri. Ma non credo di dover passare sotto silenzio, che vi sono altri esempj di Vescovi, che hanno avuto una specie d'Apostolato ancor più precario di verun'altro di quelli che abbiain notato; e vi sono stati eziandio, vi sono, e vi saranno mai sempre de' Vescovi, che non hanno Apostolato di sorta alcuna. Imperciocchè la Chiesa ha permesso, e permette ancora a giorni nostri di alcuni Vescovi di Città molto popolate l'aver de' Vescovi loro cooperatori e ministri, a fin d'essere ajutati da loro nelle funzioni dell'episcopale ministero. E dalla Storia Ecclesiastica sappiamo che S. Pietro nel suo Vescovado d'Antiochia si avea oschelti col vescovile carattere S. Evodio, e S. Ignazio, e in questo di Roma S. Lino, S. Cletto, e S. Clemente. E nondi verso d'fu l'Apostolato di S. Agostino vivente ancor S. Valerio legittimo Vescovo d'Ipbona.

Tutti costoro, e altri molti ch'io lascio di nominare, ebbero il carattere Vescovile, ma non già quella Missione, e quell'Apostolato, che solo invertire il Vescovo di quella che noi chiamiamo *Ordinaria Giurisdizione*: altrimenti una sola Chiesa avrebbe avuto nel tempo stesso più Vescovi. Avviene, altresì spesse volte, che colla il quale è stato creato Vescovo, e destinato eziandio al governo di qualche Chiesa particolare, l'ordinamento viene infacchiato, ma  
ni

nistro, e perciò si depone; non già col distruggere in esso l'autorità vescovile, che in lui indelebilmente dimora, ma col disunirla unicamente da lui, privandolo dell'esercizio. Altre volte accaderà, che la Chiesa dopo averlo consacrato, lo conoscerà forse inutile; e perciò non lo impiega: altre finalmente succede, che il medesimo Vescovo per motivi che la Chiesa stessa riconosce per giusti, rinunzia il suo Apostolato, e da se medesimo si depone. Ed ecco che dunque in tutti questi casi abbiamo de' Vescovi, che non sono Apostoli, perchè spogliati d'ogni esercizio di giurisdizione ministeriale sopra il ceto de' fedeli; benchè sieno invariabilmente in possesso di quella giurisdizione radicale, che nacque in loro coll'Ordine dell'Episcopato.

O! Ella vede che l'Episcopato dunque non è capace d'alterazione veruna; e che all'incontro l'Apostolato; o sia la Missione che la Chiesa suol confidare ai Vescovi, ne può soffrire moltissime; e che tutto giorno ne soffre realmente, col l'essere nelle stesse persone ora diminuito, ed ora accresciuto. E tutto ciò per quella ragione appunto che l'uno può stare senza dell'altro, essendo l'uno dall'altro diverso.

La obbligata sincerità, e l' di lei amore per il vero, mi fanno sperare che V. S. Illustrissima scenderà ne' miei sentimenti, giacchè sembrami di avere pienamente soddisfatto alla prima difficoltà, che mi ha Ella mosso. Or me ne vengo all'altra, che si è fatta da lei come derivar dalla prima.

Dic' Ella dunque: „ Io vedo benissimo che l'effetto n'è di tenere per molti anni la Missione di S. Paolo

*in questo genere ch' Ella si è immaginata; e id' innalzarlo finalmente molto tardi all' Episcopato per mezzo dell' autorità di S. Pietro. Ma io le confesso che tutto questo piano mi sembra assai nuovo, e ignoto nella Chiesa.*

Dall' esempio che ho recato di sopra nella persona dello stesso S. Paolo, avrà Ella veduto che a quest' ora mi trovo d' avere almeno in parte soddisfatto anche al presente dubbio. Ma non voglio lasciar d' aggiungere al di lei singolar merito alcune altre cose, per la quali si venga pienamente a conoscere la verità d' un piano, che sò di non aver io immaginato di nuovo, ma di averlo imparato bensì collo studio del Sacro Testò, e con quello de' Santi Padri.

Per verità dopo aver io nel Capitolo 13. della Seconda Parte asserito coll' autorità specialmente di S. Giovanni Grisostomo, che Paolo, e Barnaba, consecrati furono Vescovi per mano di Simone il Nero, di Luca, e di Manaen nella Città d' Antiochia, in occasione che i seguaci del Redentore assunsero il nome di Cristiani, e che lo Spirito Santo comandò, che que' due banditori dell' Evangelio separati fossero per l' opera, alla quale gli avea riserbati, desideravo che V. S. Illustrissima mi avesse additato un altro tempo, in cui S. Paolo, e S. Barnaba dir si possano con maggior apparenza di verità elevati all' Episcopato. Io le confesso che non sò trovarne uno migliore di quello che il Grisostomo ha ritrovato in S. Luca. Ed Ella piuttosto che trovar di quelli, che abbiano anticipato la di loro episcopale consecrazione, rinverrà specialmente fra i moderni chi all' incontro ha cre-  
du-

dato, che Paolo, e Barnaba in questa occasione non riceverò l'Episcopato, ma bensì il semplice Sacerdozio; e che quello fosse lor conferito posteriormente quando Pietro pose loro la destra, e stipulò con essi quell'alleanza, della quale ho io ben diversamente pensato in quel Cap. 5. della Terza Parte della mia Vita.

Fra quelli che han pensato così, uno fu, per attestato d'Ugon Cardinale, il Maestro delle Sentenze, il quale fu d'avviso, che Simone, Luca, e Manaen udito l'Oracolo dello Spirito Santo, che comandava la separazione di Saulo, e di Barnaba, gli abbianò spediti agli Apostoli Pietro, Jacopo, e Giovanni, per farli ordinar Vescovi, come secondo lui fecero; in occasione di porger loro la destra. Sotto altro aspetto la stessa cosa in sostanza ha pensato il Bevergiò, come dirò fra poco. Ma Soto all'opposto, Ugon Cardinale, Mariana, Tirino e tanti altri sostengono, che Saulo, e Barnaba riceverò in questa occasione la consecrazione Episcopale (1). Anzi posso dirle di più, che Tirino cita in suo favore lo stesso S. Giovanni Grisostomo, S. Leone, Ecumenio, Lirano, e Batonio. Ed io per non istancarla con altre molte citazioni di moderni Espositori, che potrei agevolmente recarle in mezzo, mi restringerò al recentissimo, e dottissimo Anonimo Francese autore della Vita di S. Paolo, che per altro mi ricordo aver letto in una delle Dissertazioni inserite nella Biblia Latina, e Francese stampata in Parigi pochi anni sono, esse.

(1) Sorul. Hugo Card. aliq. cit. hic in Act.

effere il celebre Padre de Carrières. Egli dunque nel libro 1. cap. 9. della Vita suddetta prova e coll' autorità, e colla ragione che ricava dal Sacro Testo, che S. Paolo fu elevato all' Episcopato insieme con S. Barnaba nel tempo da me ancoravissato. Ed ecco che io finora nulla in sostanza ho asserito di nuovo, e tutto ciò che io vi ho qui di proprio, si è quello d' aver esposto per via di principj, ciò che altri han detto solamente per via di storia.

Alquanto più nuova si è veramente quella specie d' Apostolato, che in faccia della Chiesa io riconosco in S. Paolo, di rango tuttavia inferiore a quello dei primi dodici, anche dopo codesta sua vescovile consecrazione, sino a quel punto dell' Alleanza stipulata da lui con S. Pietro, che io esamino nel cap. 5. suddetto. E ciò si è appunto, per quanto posso raccogliere dallo spirito della sua gentilissima lettera, quello che a lei recar deve maggior fastidio. Ma il di lei esatto discernimento ed eminente sapere mi fanno sperare che fra poco saremo anche su questo perfettamente d' accordo.

Primieramente osservar la prego che fra i Padri non vi è a mia notizia, chi ci rappresenti il fatto della destra data da S. Pietro a S. Paolo, in aspetto diverso da quello che l' ho io esposto in quel cap. 5. E bastar potrebbe l' udire Tertulliano, il quale così lasciò scritto: *Itaque & dexteram ei dederunt, signum concordiae & convenientiae; & inter se distributionem officii ordinarunt, non separationem Evangelii: nec ut aliud alter, sed ut aliis alter predicaret, Petrus in circumcissionem, Paulus in Nationes* —

( 1 ) Ma udiamo ancor S. Girolamo, il quale oltre a ciò ha detto anche qualche cosa di più acconcio al mio presente argomento: Egli dunque scrive che S. Paolo dopo aver convertito Sergio Paolo Proconsole di Cipro: *— juncto sibi Barnaba, multis urbibus peragratis revertensque Hierosolymam, a Petro, Jacoboque, & Joanne Gentium Apostolus ordinatur —* ( 2 ). E tornando a parlare in altro luogo, conferma le medesime cose, e aggiunge di più quanto siegue: *— Ex quo perspicimus propterea dexteram datas Paulo & Barnabe societatis a Petro, Jacobo, & Joanne; ne observatione varia, diversum Christi Evangelium putaretur, sed & circumcisorum, & habentium preputium esset una Communio* ( 3 ).

A lei cui è dispiaciuto tanto ch'io abbia differito l'episcopale consacrazione di S. Paolo, sino al tempo della separazione comandata dallo Spirito Santo in Antiochia, molto più dovrebbe dispiacere se volessi qui spiegar quelle parole di S. Girolamo: *— Gentium Apostolus ordinatur*: — per la stessa consacrazione vescovile; poichè in tal caso dovremmo differirla molti anni dopo, e riportarla in Gerusalemme. Cosa dunque dovremo dire? Se a quest'ora S. Paolo era Vescovo già da molti anni, perchè S. Girolamo afferma che viene ordinato adesso Apostolo delle Genti? Dovremo dire che ha fallato? Ma ciò non conviene per la ragione che non è il solo Padre a dir ciò, e per

( 1 ) Tertull. de Præscr. cap. 23.

( 2 ) Hieron. de Script. Eccles. in Vit. Paul.

( 3 ) Hieron. in epist. ad Galat. c. 2.

per quella più forte, che il fatto stesso ci dimostra vera la di lui asserzione, qualor sia presa per il suo verso.

Guglielmo Beveregio coll'idea che fors' anch'egli aveva, che Paolo e Barnaba elevati fossero all'apice dell'Apostolato nel tempo stesso che consecrati furono Vescovi, ha preso a conciliare in fra di loro le autorità di S. Girolamo, e del Grisostomo, che altrimenti gli sembravano contrapposte. Egli pertanto ha creduto che Simone il nero, Luca, e Manaen si radunassero, e digiunassero, e solamente in qualità di testimonj assistessero all'ordinazione di Saulo, e di Barnaba celebrata da Pietro, Jacopo, e Giovanni, allorchè diedero loro la destra (1). Ma egli non si avvede che nell'atto di voler comporre l'autorità dell'uno, e dell'altro S. Dottore, le rovescia amendue. Imperciocchè il Grisostomo, che parlando di cose della sua patria, potea saperle facilmente ancora dalle memorie che conservar si dovevano nella chiesa Antiochena, disse apertamente che Saulo e Barnaba consecrati furono Vescovi da Luca e Manaen in occasione della separazione comandata dallo Spirito Santo nella città d'Antiochia; e a fronte ancora di tutto ciò assicura, che la Chiesa non li considerò eguali ai primi dodici, se non dopo molti anni, dopo cioè che Pietro, Jacopo, e Giovanni diedero loro la destra, li riconobbero come persone del ceto Apostolico, e per tali gli proposero anche alla Chiesa (2).

*Tom. IV.*

**C**

**E que-**

(1) Arat. Hist. Apost. lib. 2. c. 1.

(2) Orig. Contr. Cel. lib. 2. c. 1. (sub init, Vid. & Freulph. in Chron. Tom. 2. lib. 1. c. 17.

E questa è quella ordinazione che attesta S. Girolamo accaduta non in Antiochia, ma in Gerusalemme: e questa esser può quella medesima, che anche Aratore scrive aver Paolo ricevuta per le mani di Pietro (1); e quella finalmente, nella quale Origene non riconosce perciò veruna consecrazione, nè verun' indizio di quella che noi rigorosamente chiamiamo col nome di ordinazione (2). Questa mi sembra l'unica via di conciliar non solo S. Girolamo col Grisostomo, e con gli altri costì mentovati, ma in questa parte la storia eziandio della Vita dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; che ricaviamo dal sacro Testo.

Tutti in sostanza mi pare, che vogliano dire lo stesso, e che tutto collimi a farci credere, che S. Paolo ebbe per molti anni una specie d'Apostolato, che in faccia della Chiesa non fu di quel rango, di cui lo godevano i primi dodici; come prima di esser elevato all'Episcopato, così a proporzione anche dopo la sua consecrazione vescovile. Ella si degni di confrontar bene tutto quello che dice S. Giovanni Grisostomo dell'Apostolato di S. Paolo, e che io ho riferito specialmente nel Capo 13. della Parte Seconda, e nel 5. della Parte Terza della Vita di S. Pietro; e di osservare altresì qualche cosa di ciò, che da Padri ho similmente recato nel Cap. 7. della medesima Parte Seconda. E dopo aver ponderato quello,

(1) Bever. apud Cotel. Patr. Apostolic. Tom. 1. p. 452. Adnot. in can. 1. Apostolor.

(2) Chryf. in Act. hom. 27.

io, che nei predetti luoghi vedrà da me ricavato da così eccellenti Maestri; V. S. Illustrissima farà grazia di dirmi per mia istruzione ciò che ne pensa: ma intanto desidero ch' Ella in modo speciale sia persuasa; non esservi cosa, che tanto s'ami a cuore, quanto quella d' imparare. Per lo che dimetter non sò la speranza di ricevere ulteriori riscontri del di lei cortese animo, e sublime sapere. Sono impaziente di quest' onore, e di quello insieme de' suoi comandi; mentre io con quella stima, ch' esige il di lei merito, e con quell' ossequio, che debbo al di lei rispettabilissimo carattere, mi dò il piacere di rassegnarvele

Di V. S. Illustrissima

Roma 12. Febbraro 1782

*Umiliss. Devotiss., ed Obblig. Servitore*  
**LUIGI CUCCAGNI RETTORE.**

A Paris le 15. Jun 1782.



Cuccagni Superieur du College des Irlandois à Rome, qui a tres heureusement réparé dans cette maison l'education dont les Jesuites étoient chargés avant lui, a donné au Public une *Vie de S. Pierre*, dont on a estimé en Italie & partout où on l'a connue la saine Critique, & la pureté de la Doctrine Dogmatique, & Morale. Mais il n'a pas paru en France s'y être pleinement défendu des prejugees Ultramontaine. On a relevé dans son ouvrage l'article suivant dont on va s'occuper.

L'Auteur se propose d'établir dans la 3. *Partie* de cette *Vie* *cb. 5.* „ Que l'Apostolat, considéré comme distingué de l'Episcopat, est un titre „ qui tient à la constitution de l'Eglise une Mission „ extraordinaire, qui peut être conférée à un simple „ Prêtre, & même à un simple Clerc, avec une jurisdiction sur le corps des fideles en tout ce qui „ exige point de Fonctions Episcopales; & qu'à ce „ titre, ce Prêtre ou simple Clerc est Successeur des „ Apôtres en cette partie sans être Evêque &c.

Une proposition si générale, une assertion si absolue paroît en France tenir à des pretensions, que les Ultra-

# TRATTENIMENTO CRITICO DEI TEOLOGI DI PARIGI

TRADUZIONE

Da Parigi li 15. Giugno 1782:



**L** Sig. Cuccagni Superiore del collegio degli Ispanesi di Roma, il quale ha felicissimamente riparato in quella Casa l'educazione, di cui erante stato prima di lui affidato l'incarico ai

Gesuiti, ha dato alla luce una Vita di S. Pietro molto stimata in Italia, e dovunque è stata ravvisata la sana critica, e la purità della dottrina dogmatica e morale di essa. Ma in Francia è stato giudicato, ch'egli non sia stato del tutto lontano dai pregiudizj Oltramontani. E' stato notato specialmente nell'Opera sua l'articolo seguente, sopra del quale vogliamo ora fare un breve trattenimento.

L'Autore si propone di stabilire nella Terza Parte di detta Vita cap. 5. ,, che l' Apostolato ,, considerato come distinto dall' Episcopato è un titolo ,, che appartiene alla costituzione della Chiesa; una ,, Missione straordinaria, che può essere conferita a un ,, semplice Prete, ed anche a un semplice Chierico; ,, con una giurisdizione sul corpo de' Fedeli in tutto ciò che non esige le funzioni della dignità vescovile; e che sotto questo titolo questo Prete, o semplice Chierico è successore degli Apostoli, in questa parte senza esser Vescovo “.

© 3

Una

Ultramontain ont trop souvent fait valoir, & porté à des extremes sous le nom de Legations, de Vicariats Apostoliques, & de Réduction d'Eglises en Mission, Elle a donné lieu à des objections, que M. Cuccagni a accueilliés, qu'il s'est proposé de résoudre dans un *memoire* manuscrit du 12. Fevr. 1782., & au quel il désire réponse. On va tâcher de le satisfaire.

Pour suivre les moyens, & les raisonnements de la memoire avec la précision, qui est nécessaire à une discussion claire, & sans équivoques, il faut distinguer avec l'Auteur divers genres d'Apostolat; l'un qu'on voit avoir eu lieu avant l'établissement des Sieges Episcopaux dans le tems qu'ont duré les Missions fondamentales, qui préparoient la formation des Eglises au milieu des Juifs, & des Payens; l'autre, qui appartient à tout Evêque exerçant son ministère ordinaire, par le quel il est comme l'Apôtre propre de son Diocèse. Enfin l'Apostolat considéré dans son plus haut point en la personne des Apôtres, qui furent chargés par état de fonder les grandes, & premières Eglises, sans se fixer à aucunes particulieres. M. Cuccagni parle de cet trois genres d'Apostolat; mais souvent sans distinguer assez la signification qu'il leur donne. Cependant il donne clairement d'abord un exemple du *premier genre* en S. Paul, lorsque dès le moment de sa conversion il exerça par l'ordre de J. C. même, sans le caractère ordinaire du Sacerdoce ou de l'Episcopat, un continuel Apostolat; *continuo predicabat Christum*; jusqu'à ce qu'il reçut à Antioche par l'imposition des mains

Una proposizione così generale, un'asserzione così assoluta, sembra in Francia che tender voglia a garantire le pretese che gli Oltramontani hanno troppo frequentemente fatto valere, e portato ad estrema sotto il nome di Legazioni, di Vicariati Apostolici, e di Riduzioni di Chiese in Missioni. Onde ha dato luogo ad alcune obbiezioni, che il Sig. Cuccagni ha ben ricevuto, e si è dato carico di sciogliere in una Memoria manoscritta del 12. febbrajo 1782., alla quale desidera egli risposta: e per cui ora si procura di soddisfarlo.

A fine dunque di tener dietro ai mezzi, ed a ragionamenti della Memoria colla precisione che è necessaria per una discussione chiara, e senza equivocazioni, bisogna distinguere coll' Autore diversi generi d'Apostolato; l'uno che si vede aver avuto luogo prima dello stabilimento delle Sedi Vescovili in tempo che durato hanno le Missioni fondamentali, che preparavano la formazione delle Chiese in mezzo dei Giudei, e dei Pagani; l'altro che appartiene ai soli Vescovi esercitanti il proprio ministerio ordinario, per lo quale sono essi come gli Apostoli ordinarij della loro Diocesi. Finalmente l'Apostolato considerato nel punto suo più sublime nella persona degli Apostoli, i quali furono incaricati sul fatto di fondare le chiese grandi e principali, senza fermarsi in alcuna particolare.

Il Sig. Cuccagni parla di questi tre generi d'Apostolato, ma sovente senza distinguerne bastantemente il significato, che loro dà. Contuttociò egli non lascia di somministrare un esempio del primo genere in

40  
mains un Apostolat du *second genre* fondé sur un caractère indélébile , & avec juridiction . Enfin *troisième* genre lors que venant à Jerusalem, il y fût admis par les Apôtres Pierre, Jacques, & Jean au plus *sublime Apostolat* en égalité avec eux : *Dexteram dederunt mihi, & Barnabæ societatis* , pour être l' Apôtre des Gentils, comme Pierre l' étoit des Juifs .

M. Cuccagni se sert du premier de ces exemples pour établir que l' Apostolat se peut conférer sans l' Episcopat ; mais il ne peut méconnoître qu' un pareil Apostolat, d' après l' exemple qu' il en donne n' est qu' une pure Mission, ou Divine, ou Ecclesiastique, à l' effet de prêcher l' Evangile sans administration, & gouvernement de l' Eglise, & sans cette juridiction dont il parle sur le corps des Fideles, qui est le propre de l' Episcopat .

L' Auteur ajoute que d' autres fois l' Episcopat se peut conférer sans l' Apostolat, mais il ne nous parroit présenter en ce point qu' une notion incerte, & confuse qu' il faut toujours démêler . On voit, dit il, par l' histoire des actes, que les Apôtres en prêchant l' Evangile par tout le Monde ordonnerent une infinité d' Evêques ; mais que si on excepte Mathias, Paul, & Barnabè, aucun de ces Evêques ne fut établi apôtre . M. Cuccagni entend là qu' aucun ne fut établi Apôtre du plus haut rang de l' Apostolat, mais ce ne peut être ainsi de l' Apostolat du second rang, & qui tient essentiellement à l' Episcopat : Car comme il le reconnoit ailleurs, tout Evêque reçoit par son caractère même un Apostolat pour

S. Paolo, allorchè subito dopo la sua conversione esercitò (per ordine di Gesù Cristo medesimo, senza esser munito del carattere ordinario di Sacerdote o di Vescovo, un continuo Apostolato *continuo predicabat Christum*; finattantòche ricevette egli in Antiochia per l'imposizion delle mani un Apostolato del secondo genere, fondato sopra un carattere indelebile, e con giurisdizione. Il terzo genere finalmente allorchè venendo egli in Gerusalemme, fu ammesso nel più sublime Apostolato dagli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni in eguaglianza con loro: *Dexteram dederunt mihi & Barnaba societatis*, per essere l'Apostolo de' Gentili, come Pietro lo era dei Giudei.

Il Sig. Cuccagni si serve del primo esempio per stabilire che l'Apostolato si può conferire senza l'Episcopato; ma egli non può non conoscere che un sì fatto Apostolato, dopo l'esempio datone da lui stesso, non è che una pura Missione, o Divina, o Ecclesiastica destinata alla predicazione dell'Evangelio, senza l'amministrazione, e senza il governo delle Chiese, e senza quella giurisdizione sul corpo de' Fedeli, di cui esso parla, la quale è propria dell'Episcopato.

L'Autore aggiugne che altre volte suol conferirsi l'Episcopato senza l'Apostolato, ma non pare che ci presenti su questo punto, che una nozione confusa, e inesatta, la quale fa d'uopo sempre schiarire. Si vede, dic'egli, dalla storia degli Atti Apostolici, che gli Apostoli predicando l'Evangelio per tutto il mondo, ordinavano un infinito numero di Vescovi, ma che se si eccettui Mattia, Paolo, e Barnaba, niuno di essi Vescovi ottenne il grado d'Apostolo. Il Sig.  
Cuc-

instruire, & gouverner les fideles ; qui lui sont confiés. Il faut donc démêler cette *équivoque* dans le principe qu'il avance, qu'il y eut un grand nombre d'Evêques sans l'Apostolat. S. Augustinus, continue l'Auteur, observe que S. Luc, & S. Marc quoqu'Evêques, & Evangelistes, ne furent cependant pas Apôtres, mais de rang inférieurs aux Apôtres, *non pares, sed subpares*. Les Constitutions Apostoliques disent la même chose de Simon le Noir, de Manaën, & de beaucoup d'autres, qui furent certainement Evêques sans avoir l'Apostolat du plus haut rang. S. Jérôme remarque de Tite que quoiqu'il fût Evêque, & Compagnon des travaux Apostoliques de S. Paul, & qu'il fût même présent à cette action solennelle, en laquelle Paul, & Barnabé furent Apôtres des Gentils, il ne fût cependant ni alors ni jamais depuis réputé Apôtre du premier rang. On voit qu'elle fût précisément la charge, que S. Paul lui imposa dans ces paroles : *hujus rei gratia reliqui te Grotæ, ut ea que desunt corrigas, & constituas per Civitates Presbyteros sicut & Ego disposui tibi* : C'est le pure Ministère Episcopal. On en voit de même un exemple dans Epaphrodite, que S. Paul n'appelle Apôtre des Philippiens, que parce qu'il l'avoit établi leur Pasteur ordinaire. Lorsque S. Paul l'établit ainsi Apôtre, dit Teodoret, ce ne fût que pour lui confier leur gouvernement : *Cum autem illorum Apostolum vocavit, ut sui esset illorum cura concredita*. Et ailleurs, en son Commentaire de l'Épître à Tite : *Beatum porro Epaphroditum in epistola ipsa eorum appellavit Apostolum. Vestrum, inquit Apostolum, & necess-*

Cuccagni vuol dire cioè, che niuno fu elevato al più alto grado dell'Apostolato; ma non si può già dire lo stesso dell'Apostolato della seconda classe, il quale è essenzialmente unito all'Episcopato. Imperciocchè, come altrove ravvisa egli stesso, ogni Vescovo riceve in vigore del suo carattere stesso un Apostolato per istruire e governare i Fedeli che gli sono stati affidati. Convien dunque spiegare quest' equivoco nel principio ch' egli avanza; ( esservi cioè un gran numero di Vescovi senza l'Apostolato ). S. Agostino, continua l'Autore, osserva che S. Luca, e S. Marco quantunque Vescovi, ed Evangelisti, non furono tuttavia Apostoli; ma d'un rango bensì inferiore agli Apostoli, *non pares, sed subpares*. Le Costituzioni Apostoliche dicono la stessa cosa di Simone il Nero, di Manaen, e di non pochi altri, che furono certamente Vescovi senza esser forniti dell'Apostolato del più alto rango. S. Girolamo osserva di Tito che sebbene egli fosse Vescovo, e compagno dell'Apostoliche fatiche di S. Paolo, e fosse egli ancora presente a quella solenne funzione, in cui Paolo e Barnaba furono dichiarati Apostoli de' Gentili, egli non pertanto nè allora, nè mai fu reputato Apostolo del primo rango. Qual fosse precisamente la carica, che S. Paolo gli diede, si vede in quelle parole: *hujus rei gratia reliqui te Cyrene, ut ea quae desunt corrigas, & constituas per civitates presbyteros, sicut & ego disposui tibi*. ( Ed ecco qual'è il puro ministero Vescovile ). Se ne vede altresì un esempio nella persona di Epafrodito, che S. Paolo non chiama Apostolo de' Filippesi, se non perchè l'avea costituito loro pastore; ordi-

*necessitatis meae adiutorem. Aperte ergo docuit Episcopalem dispensationem ei fuisse creditam, cum appellationem haberet Apostoli.* Hilair Diacre est du même sentiment. *Erat enim, dit il; eorum Apostolus ab Apostolo factus dum illum ad exhortationem eorum mittebat ad eos.* S. Jean Chrysostome enseigne la même chose. L'Apôstolat d'Epaphrodite & sa Mission étoient refermé très restreint dans l'étendue du Territoire des Philippens comme on peut dire aujourd'hui que l'Apôstolat de l'Archevêque de Paris est restreint aux fideles de son Diocese.

Il est evident, conclut M. Cuccagni de ces exemples, que l'Episcopat peut exister sans l'Apôstolat. Mais est ce là établir la These qu'il se propose? Tout ce là prouve que l'Episcopat peut exister sans le comble de l'Apôstolat réservé aux premiers Apôtres fondateurs des Eglises; mais est ce sans Apôstolat, sans l'Apôstolat propre à l'Episcopat, qui en constitue le Ministère, & que de l'aveu même de l'Auteur, est l'objet de son titre? Ce n'est donc pas pouvoir ce qu'on se propose. Mais il y a d'autres exemples, dit M. Cuccagni, d'Evêques qui ont eu un espece d'Episcopat encore plus précaire que ces premières Evêques, qui étoient coopérateurs des grands Apôtres en divers degrés. L'Auteur s'engage là plus avant dans un système particulier, qui ne paroît pas conciliable avec le droit Ecclesiastique.

Il y a, dit il, des Evêques; & il y en aura toujours qui n'ont aucune sorte d'Apôstolat. Par exemple, l'Eglise a permis, & elle permet encore à

ordinario. Allorchè da S. Paolo fu per sì fatta maniera costituito Apostolo, dice Teodoro, che ciò non fu se non per affidargli appunto il loro governo. *Cum autem illorum Apostolum vocavit, ut cui esset illorum cura concredita.* Ed altrove nel suo commentario sopra l'epistola a Tito. *Beatum Porro Epaphroditum in epistola ipsa eorum appellavit Apostolum. Vestrum, inquit, Apostolum, & necessitatis meae adiutorem.* Aperte ergo docuit episcopalem dispensationem ei fuisse creditam, cum appellationem habuit Apostoli. Ilario diacono è del medesimo sentimento. *Erat enim, dice'egli, eorum Apostolus ab Apostolo factus, dum illum ad exhortationem eorum mittebat ad eos.* San Giovanni Grisostomo insegna la stessa cosa. L'apostolato d'Epafrodito e la di lui Missione erano circoscritti dentro i confini del Territorio di Filippi, come si può dire presentemente, che l'Apostolato dell'Arcivescovo di Parigi è ristretto ai fedeli della sua Diocesi.

Egli è evidente, conclude il Sig. Cuceagni, da questi esempj, che l'Episcopato può sussistere senza l'Apostolato. Ma è ciò stabilire la Tesi ch'ei si propone? Tuttociò prova, che l'Episcopato può stare disgiunto dall'Apice dell'Apostolato, riservato ai primi Apostoli fondatori delle Chiese; ma è poi disgiunto dall'Apostolato, da quell'Apostolato cioè annesso all'Episcopato, che ne costituisce il ministero, e che in sentenza stessa dell'Autore, è l'oggetto del suo titolo? Questo dunque non si chiama provare ciò che un si propone.

Ma vi sono altri esempj, dice il Sig. Cuceagni, di Vescovi che avuto hanno una specie d'Apostolato ancor

des Evêques de Villes les plus grandes, & les plus peuplées d'avoir des Evêques pour cooperateurs, & Ministres, à l'effet de s'en aider dans les fonctions de leur Ministeres. Il y auroit des ce premier exemple biens des observations à faire à M. Cuccagni sur les Evêques, qu' il ne regarde que comme deputed cooperateurs par estat, & sans Apostolat. Car, parce qu' on appelle au secours des grands Dioceses des Evêques, qui consacrés pour les pays des Infideles, ne peuvent y parvenir, ce service provisoire n' est pas pour cela l' objet de cette titre, de leur destination, & n' est pas la bût canonique de leur estat, & du caractere de leur consecration. S' il ne font pas au Diocese de leur titre ce que font les autres, ce n' est que l' effet de la violence qui s' y oppose: & l' obligation même (que l' on sent d' être fondée dans la discipline de l' Eglise) de ne donner jamais le caractere de l' Episcopat sans le titre d' un Diocese, au moins *in partibus infidelium*, reclame sci contre l' application qu' en fait l' Auteur pur prouver qu' il a & aura toujours des Evêques sans Apostolat.

Nous apprenons de l' histoire Ecclesiastique, que S. Pierre en son Evêché d' Antioche se choisit pour le service de cette Eglise S. Evode, & S. Ignace, à qui il donna le caractere Episcopal; & a Rome de même S. Lin, S. Clet, & S. Clement. Mais M. Cuccagni doit convenir sur ces faits que les Apôtres par ces établissemens d' Evêques ne se donnoient pas des Coevêques dans un même Siege. C' estoit des  
vrais

ancor più precario che non ebber quei primi Vescovi, i quali furono Cooperatori dei Grandi Apostoli in diversi gradi. L'autore quì s'innoltra di più in un sistema particolare, che non sembra conciliabile col Diritto Ecclesiastico.

Vi sono, dic' egli, de' Vescovi, e ve ne saranno mai sempre, che non hanno alcuna sorta d'Apostolato. Per esempio, la Chiesa ha permesso, e permette ancora ai Vescovi delle Città più grandi, e più popolate, di aver de' Vescovi per loro cooperatori e ministri, ad effetto di farsi ajutare nelle funzioni del lor ministero. In questo primiero esempio vi farebbon ben molte osservazioni da fare al Sig. Cucagni, su questi Vescovi, ch'egli non riguarda che come puri cooperatori per lor condizione, e privi d'Apostolato. Imperciocchè per la ragione, che si chiamano in soccorso delle gran Diocesi alcuni Vescovi, i quali consecrati essendo per i paesi degl' Infedeli, dove non possono andare personalmente, quel servizio provvisionale non è percid l'oggetto del loro titolo, e della loro destinazione; egli non è già il fine canonico della lor condizione, e del carattere della loro consecrazione. Se non passano essi alla residenza nella Diocesi del loro titolo, come fanno gli altri, non è cid se non l'effetto della violenza, che lor si oppone. E l'obbligazione stessa (che si crede fondata su la disciplina della chiesa) di non dar giammai il carattere dell' Episcopato senza il titolo d'una Diocesi, almeno *in partibus infidelium*, rioclama contro l'applicazione, che ne fa l'Autore, per provare,  
che

49  
vrais successeurs de leurs personnes qu'il se désignent ; & sur qui ils fondoient (ou se retirant, ou aux approches de leur Martyre) des l'Eglises, que ces Evêques puissent servir à leur défaut au milieu des persecutions.

Ce fut, dit l'Auteur, ce même Episcopat sans Apostolat que posséda S. Augustin du vivant même de Valere demeurant Evêque d'Hippone. Mais ce genre de Coadjutorien de S. Augustin ne se referma-t-il pas dans le ministère de la parole, qui manquoit à Valere ? Montre-t-il un Evêque sans Apostolat ? Autorisa-t-il jamais à placer deux Evêques dans un même Siège ? S. Augustin avoua depuis de bouche, & par écrit que telle ordination étoit défendue par le Concile de Nicée dans le 8. Canon, mais lor qu'il fût fait Evêque, ni lui, ni Valere ne l'auroient point encore su ce que le Concile avoit ordonné. *Tillemont Tom. 13. p. 218.*

Il arrive quelque fois que celui qui a été consacré Evêque, & destiné même au gouvernement de quelque Eglise particuliere, se trouve par l'experience n'être qu'un mauvais ministre, que l'on dépose ; on ne détruit pas alors ens lui le caractère Episcopal, il lui reste sans Apostolat. D'autres revêtus de ce caractère sont reconnus inutiles, & laissés sans exercice. Quelqu'un par des motifs que l'Eglise même estime justes, se dèmettent de leur Apostolat. On voit donc, dit M. Cuccagni, dans tous ces cas des Evêques qui ne sont pas Apôtres, & qui sont dépouillés de toute juridictions, en conservant leurs pouvoirs

che vi sono, e vi saranno mai sempre de' Vescovi senza l'Apostolato.

Noi apprendiamo dalla storia Ecclesiastica che San Pietro nel suo Vescovado d' Antiochia si scelse per servizio di questa chiesa S. Evodio, e S. Ignazio, ai quali conferì la dignità Vescovile; e a Roma stessa S. Lino, S. Cleto, e S. Clemente. Ma il Sig. Cuccagni deve convenire su questi fatti, che gli Apostoli collo stabilimento di tali Vescovi, non intesero già di costruirsi de' Corevescovi nella medesima Sede. Erano essi veri successori delle loro persone, che si destinavano, e sopra di cui fondavano, (nel ritirarsi, o nell' approssimarsi del lor martirio) delle Chiese, che questi Vescovi servir potevano in loro mancanza in mezzo delle persecuzioni.

Questo fu, dice l' Autore, quel medesimo Episcopato senza l'Apostolato, che possedette S. Agostino, vivente ancora Valerio, e seguitando a esser Vescovo d' Ippona. Ma questo genere di coadjutoria di S. Agostino non era egli unicamente ristretto al ministero della parola, che venuta era meno a Valerio? Ci mostra egli forse un Vescovo senz' Apostolato? Autorizza egli forse la scelta di due Vescovi in una stessa Diocesi? S. Agostino *confessò* poi e in voce, e iscritto, che una tal' ordinazione era proibita dal concilio Niceno nel canone ottavo; ma quando egli fu fatto Vescovo, nè da lui nè da Valerio si sapeva che il concilio avesse così ordinato (1).

Avviene alcune volte, che quello, il quale è stato  
Tomu IV. D Con-

(1) Tillemont T. 13. p. 218.

voir radicaux. L'Episcopat en eux ne souffre aucun alteration ; l'Apostolat en souffre de tout genre par extention, ou par diminution dans les mêmes personnes ; mais quelle application peut faire M. Cuccagni de tels exemples à la Thèse qu'il a établie ? Ces exemples appartiennent ils à la Constitution naturelle de l'Eglise ? Forment ils la distinction propre du caractère de l'Episcopat ? Non : ce sont autant des cas de souffrance ou d'inutilité forcée, qui sont hors du plan canonique du Ministère ordinaire. Comment autoriseroient ils à conférer dans l'Eglise à dessein exprès l'Episcopat sans Apostolat ; ou bien plus encore, un Apostolat avec juridiction sans Episcopat ?

Pour nous procédant plus simplement, nous ne connoissons en France dans les idées exactes des Droits Canon, aucun exercice de l'Episcopat qui soit disjoint de l'Apostolat par son état, & sa destination. Nous ne connoissons d'exercice de l'Apostolat sans juridiction Episcopale ni caractère, que dans les Missions fondamentales, qui, à l'exemple de S.<sup>t</sup> Paul & tant d'autres à la naissance de l'Eglise, sont des Missions extraordinaires, destinées uniquement à la prédication de l'Evangile, & à préparer parmi les Infidèles la fondation des Eglises. Telles furent les fonctions de S. Frumance ; de S. François Xavier &c. Mais de pareilles Missions ne font point

consacrato Vescovo, e destinato eziandio al governo di qualche Chiesa particolare, si trova per esperienza non essere che un cattivo ministro, e si depono: ma in tal caso non si distrugge mica il carattere suo Vescovile, che gli rimane senza l'Apostolato. Altri rivestiti di questo carattere son riconosciuti inutili; e lasciati perciò senza esercizio. Taluno, per motivi che la Chiesa stessa reputa giusti, si dimettono dal loro Apostolato. Si vedono adunque, dice il Sig. Cuccagni, in tutti questi casi de' Vescovi che non sono Apostoli, e che sono spogliati d'ogni sorta di giurisdizione, conservando il lor poter radicale. L'Episcopato non soffre in loro verun'alterazione; là dove l'Apostolato ne soffre d'ogni genere, ora nell'estensione, ora nella diminuzione nelle stesse persone. Ma qual'applicazione può fare il Sig. Cuccagni di tanti esempi alla Tesi ch'egli ha stabilito? Questi esempi appartengono forse alla costituzione naturale della Chiesa? formano essi per avventura la distinzione propria del carattere dell'Episcopato? Non già. Sono codesti altrettanti casi di sofferenza o d'inutilità forzata, i quali sono fuori del piano canonico del ministero ordinario. Come autorizzar potrebbero a conferir nella Chiesa a bella posta l'Episcopato senza l'Apostolato, o quel che è più ancora, un Apostolato con giurisdizione senza l'Episcopato?

In quanto a noi, procedendo con maggior semplicità, non conosciamo in Francia secondo l'idea esatta del diritto canonico, verun'esercizio dell'Episcopato, che sia disgiunto dall'Apostolato per sua condizione; e per suo destino. Noi non conosciamo esercizio d'

point avec jurisdiction conferte à un simple Prêtre, ou à un simple Clerc sur le corps des Fideles en tout ce qui n'exige point de fonctions Episcopales. C'est le zèle du Souverain Pontif, ou d'un Evêque voisin de peuples Infidèles, qui se porte à leur faire connoître l'Évangile, & à les faire entrer dans l'Église.

Que seroit ce donc que cette jurisdiction conférée à des Prêtres, ou à des simples Clercs dans l'Église? Nous ne connoissons point de telle, qui soient en titre, & sous le nom d'Apostolat. Ce peuvent être de pures commissions du S. Siege à executer, mais non des titres personnelles. Les Legations, Vicariats, Commissions ne presentent que l'autorité que peut avoir celui qui les donne, renfermées dans les bornes de faculté de celui qu'elles representent, elle ne peuvent intervertir les Droits des Sieges, qui occupent toute l'Église; & qui des sa premiere assemblée générale, elle a raccomandé de conserver libres à chacun. L'Apostolat du Pape même est réglé à cet egard par les Canons; & il n'en a point à exercer, en faire exercer à titre ordinaire dans les districts formés des autres Églises. Les Evêques *in partibus Infidelium* n'attaquent point ces districts; leur titre personnel, & Canonique est où est leur peuple destiné.

Par tout ailleurs où ils exercent leurs fonctions c'est par simple commission révocable qu'ils

**Apostolato senza giurisdizione Vescovile, nè senza carattere, se non che nelle Missioni fondamentali; le quali ad esempio di S. Paolo, e di tant'altri nel nascere della Chiesa, sono Missioni straordinarie, destinate unicamente alla predicazione dell' Evangelio, ed a preparare in mezzo agl' Infedeli la fondazione delle Chiese. Tali furono appunto le funzioni di S. Frumenzio, e di S. Francesco Xaviero ec. Ma le Missioni di questa fatta punto non sono una giurisdizione conferita a un semplice Prete, o ad un semplice Chierico sopra il corpo de' fedeli in tutto ciò, che non esige le Funzioni Vescovili. Si è lo zelo del Sovrano Pontefice, ovvero d' un Vescovo vicino in favore de' Popoli fedeli, che si porta a far loro conoscere l' Evangelio, ed a farli entrar nella Chiesa.**

Quale adunque sarebbe mai quella giurisdizione conferita a semplici Preti, ovvero a semplici Chierici nella Chiesa? Noi non ne conosciamo punto di simile che sia in titolo, e sotto il nome d' Apostolato. Vi potrebbon'esser delle pure commissioni della S. Sede da eseguirsi; ma non già i titoli personali. Le Legazioni, i Vicariati, le Commissioni, non presentano che l' autorità, che può aver colui, che le conferisce; e ristrette nei limiti delle facoltà di quelli, che le rappresentano; non possono pervertire i diritti delle Sedi, che occupano tutta la Chiesa, e che nella sua prima generale assemblea ha essa raccomandato di conservare intatti a ciascuna. L' Apostolato del Papa stesso è per tal riguardo regolato dai Canon; nè dev'egli esercitarlo, ovvero farlo esercitare a titolo

ils les exercent . C' est par la Mission d' un  
autre , & non par leur titre , qu' il le font .  
Leur Apostolat propre reüni á leur titre perso-  
nel demeure en destination où sont les peuples de  
leur Siege .



ordinario nei Distretti assegnati per l'altre Chiese. I Vescovi *in partibus Infidelium* non attaccano punto questi Distretti; il loro titolo personale e canonico, è colà dove risiede il Popolo a lor destinato.

In ogn'altro luogo, in cui vengano da loro esercitate le funzioni, non si fa se non per una semplice commissione rivocabile ch'essi esercitano. E ciò che da loro si fa, non è in vigore del loro titolo, ma per la Missione d'un altro. Il loro proprio Apostolato riunito al lor titolo personale, in forza della sua destinazione dimora colà, dove sono i Popoli della loro Sede.



## AL TRATTENIMENTO CRITICO FRANCESE

## C O S T P R I F E R I T O .



Accade non rade volte, che gli uomini disputano senza intendersi fra di loro, e quando eziandio sono del medesimo sentimento. Or sebbene vi possano essere degli altri punti, nei quali facilmente penseranno diversamente da me quei dottissimi Teologi della Sorbona, che hanno esaminata la mia lettera Teologica scritta ad un illustre membro del loro cetò, contuttociò rapporto all'articolo principale, di cui quì si tratta, mi pare che siasi accaduta la stessa disgrazia; che peranche non ci sian ben intesi; e che il tutto riducasi ad una semplice disputa di parole. Può essere ch'io m'inganni ancora sù ciò; ma nasce in me tal sospetto dal vedere, che in un luogo mi si nega quel medesimo che altrove in diverso punto di vista mi s'è concesso.

Per verità è facile ch'io non volendo abbia dato occasione agli equivoci, che si son presi: e che mentre ho procurato di evitare quelle minute distinzioni, che per lo più risentono di una certa pedanteria, che usar da me non potevasi con un Teologo consumato a cui si scriveva, sia incorso nell'altro estremo, e che l'argomento perciò non sia stato da me

stat-

trattato con tutta quella precisione, che si dover. Mi consolo però, che il discorso abbia dato luogo migliore allo schiarimento, ed abbiame aperte il campo a manifestare con più esattezza i miei sentimenti. Il Pubblico, a cui per consiglio di dotti amici ho risoluto donare queste piccole produzioni, farà omai il Giudice imparziale di tutta la controversia; ed io volontieri, dopo aver umiliato, come dovea, i miei lumi privati al giudizio della Sede Apostolica, attenderò ancor da lui con uguale indifferenza quel torto, ovver quella ragione che merito.

Ma prima d'entrare nell'interno della materia, non debbo passare sotto silenzio quel giudizio, che mi si dice formato in Francia della Vita di S. Pietro; non essere cioè totalmente aliena dai pregiudizj, che chiamano colà Oltramontani, e che sono quelle sentenze, nelle quali le nostre scuole dissentono dalle loro in ciò che riguarda i limiti più, o meno estesi di quella potestà, e giurisdizione, e che in mezzo a tutta la Chiesa di cui è Capo, può esercitare il Romano Pontefice, in vigore di quel Primato che gode in suo favore, come istituito da Cristo in S. Pietro, di cui egli è Successore. Per verità è facile ch'io educato con principj differenti dai loro, senz'avvedermene mi sia lasciato uscir dalla penna qualche cosa non del tutto conforme al modo loro di pensare. Ma siccome sò di non aver asserito cosa veruna, che non siami paruta ben'appoggiata all'autorità della Scrittura, o de' Padri, e di aver procurato di non separare la nostra scuola dalla loro, per poter andare con maggior forza contro quei, che fuori se-

no della comunione della Chiesa Cattolica; così ho preteso di non piantare se non principj, che fossero comuni tanto agl' Italiani; quanto ai Francesi; senza darmi carico affatto di quelle conseguenze, che sembrar potrebbero o agli uni, o agli altri contrarie; essendo che necessariamente non derivino dai principj medesimi.

Mi preme dunque che sappiano que' Signori, che le conseguenze della natura testè indicatà non si debbono considerare per mie, ma riguardare bensì come di quelli, che si prenderanno il pensiero di dedurle. Laonde a me nè converrà impugnarle come mal dedotte, nè difenderle come giuste. Io parlar debbo unicamente dei principj, con far vedere, che a tutti i Cattolici debbon' esser comuni. Quando ciò mi resta, ho già guadagnato quella causa che ho presa quì per le mani. Ma fa d' uopo ch' io dica di più, che quando in prova delle mie asserzioni si adducono da me degli esempj presi dalla S. Scrittura, dagli atti dei Concilj, dai Santi Padri, ovver dalla Storia dei migliori secoli della Chiesa, con essi intendo altresì che sia misurato il valore delle mie proposizioni: così che si veda che si potrà mille volte ripetere se sia d' uopo quello, che dalla Chiesa universale una volta sola stato sia per giustamente fatto riconosciuto.

Le Legazioni, i Vicariati Apostolici ec. non hanno, nè aver debbono altra mira che l' utilità della Chiesa. La Storia sola della Chiesa di Francia ce ne somministra gli esempj i più luminosi. Imperciocchè per tacere d' altri gran Papi, sà ognuno aver essa ricevuti

serviti i Vicarj Apostolici in tempi, che niuno può chiamare sospetti, dalle mani d'un S. Ormisda, d'un Vigilio, d'un Pelagio, e d'un S. Gregorio Magno. La giustizia, e moderazione specialmente di questo ultimo, il suo Apostolico zelo nel mantenere ai Vescovi tutti la loro innata giurisdizione, e la sua vigilanza, perchè niuno tentasse d'invadere gli altrui confini, è stata riconosciuta, e confessata da tutti i secoli posteriori, e specialmente nelle tante lettere, colle quali ciò inculca, e nel libro suo Pastorale: in quel libro cioè poco men che Divino, del quale non dirò, che tutte le Chiese del Mondo, ma i Concilj massimamente di Francia fatto, hanno i più magnifici elogj, ed in specie il terzo di Tours, il secondo di Chalons, il secondo di Aix-la-Chapell, il secondo di Reims, il sesto di Parigi, e quello di Majenza.

L'altre parti di Mondo ci forniscono d'altri esempj in tutti i secoli di Legazioni, e Vicariati Apostolici, de' quali non è mio istituto quì il parlare. Dirò solamente, che l'abuso, che alcune persone possono averne fatto, non pregiudica punto al diritto che ha la Chiesa di mandar tali Legazioni, quando così richieda il bisogno. In quella maniera che non pregiudica al diritto d'un Sovrano l'abuso che fa un Giudice dell'autorità, che gli è stata confidata. Ed io mi rallegro con quei dottissimi Signori, che camminando sull'orme gloriose de' loro Padri, abbiano fatto conoscere nel loro critico Trattamento, di non essere alieni da simili sentimenti. L'onde è omai tem-

po

po d'entrare in materia, e di venire al nostro argomento.

Io non ho mai detto, nè preteso di dire, che l'*Apostolato considerato come distinto dall'Episcopato sia un titolo, che appartiene alla costituzione della Chiesa*. Codeste non sono precisamente le mie parole, e molto meno i miei sentimenti. E mi rincresce di dover dire, che son parole, e sentimenti non con tutta l'esattezza dedotti da quello eh' io dico. I termini precisi, coi quali spiegato mi sono nella pagina 57. del Terzo Tomo citato, sono i seguenti.

„ Dal fin qui detto appartiene, che sebbene dalla  
 „ Chiesa, e per essa dal supremo di lei Pastore, in cui  
 „ viene rappresentata, o da quei Vescovi, che sono  
 „ di concerto, e di comunione con esso, conferit si  
 „ possa una Missione, e un Apostolato straordinario  
 „ a un semplice Prete, o ancora ad un Chierico,  
 „ compartendo loro una vasta giurisdizione sul corpo  
 „ de' fedeli in tutto ciò, che non esige la Dignità  
 „ Vescovile; e perciò tanto l'uno che l'altro esser  
 „ possa in qualche maniera Successor degli Aposto-  
 „ li, quei nondimeno, che per vero diritto di suc-  
 „ cessione nel luogo loro subentrano sono i Vescov-  
 „ vi ec.

Questo linguaggio è ben diverso da quello, che involontariamente mi si fa dire nell'Esame della Memoria trasmessa in forma di lettera. Imperciocchè la Missione, e l'Apostolato ch'io descrivo costì, viene appellato da me straordinario, appunto perchè non ha per se stesso nè un carattere reale, nè un titolo ordinario, che appartenga alla costituzione della Chiesa

sa, come lo ha quello dei Vescovi, *sine quibus jam Christiana non patitur esse religio* (1).

Ma perchè il carattere Vescovile conferisce alla persona del Vescovo l'*Apostolato Interiore*, ed all'incontro il Titolo gli dona per ordinario, o almeno è indirizzato a donargli l'esercizio del medesimo, che è quanto dire l'*Apostolato Esteriore*; perciò io dico che l'un Apostolato può star disgiunto dall'altro, e può star questo secondo senza del primo, senza cioè l'Episcopato; come può stare l'Episcopato senza quell'Esteriore Esercizio, benchè non possa stare giammai senza l'Apostolato Interiore; perciocchè essenzialmente unito è al carattere, e l'uno e l'altro non sono che una medesima cosa.

Questi precisamente sono i miei sentimenti, che parevami d'aver a bastanza spiegati e nel libro stampato, e nella risposta manoscritta del 12. febbrajo del corrente anno. Imperciocchè quantunque sia verissimo non aver io fatte tutte quelle minute distinzioni, che far si potevano, per vie meglio schiarire le idee, e il sistema, contuttociò dopo aver definito l'Apostolato un Esercizio di Potestà sopra il ceto de' Fedeli, che la Chiesa concede non ai soli Vescovi, ma talvolta anche ai Preti, ed ai medesimi Chierici; dopo aver detto essere una Deputazione di Ministero; dopo averlo preso promiscuamente, e come per Sinonimo col nome di *Missione*; e dopo aver asserito, che quell'Apostolato, di cui dicevasi che può star disgiun-

(1) Gregor. Pap. Registr. lib. 1. epist. 32. ad Greg. Patric. & Exarch. Ital.

sgiuunto dall' Episcopato, consiste nell' esteriore esercizio della Giurisdizione, e non già nella *Potestà Radicale*, non mi pareva che si potesse mettere in dubbio di qual' Apostolato io intendessi così di favellare. Molto più che quella *Potestà Radicale*, nella quale consiste l' *Apostolato Interiore*, è talmente unita, ed immedesimata coll' ordine dell' Episcopato, che forma, come ho già detto, una cosa sola con il medesimo. Questa è la ragione, per la quale tanto nel Libro, che nella Memoria manoscritta ho amato meglio di non moltiplicare i nomi, ed ho chiamato l' Interiore col nome solo d' Episcopato, ed ho dato all' Esteriore quello di Missione, o di Apostolato.

Quindi nasce che la *Potestà Radicale*, o l' *Apostolato Interiore* sotto qualsivoglia aspetto riguardisi, o in genere cioè ed in astratto, ovvero in concreto e nell' individuo, sempre appartiene alla costituzione della Chiesa, per essere essenzialmente, e indelebilmente unito all' Episcopato, e alle persone che ne son rivestite. Ma non possiamo dire altrettanto dell' *Apostolato Esteriore*, o sia dell' *Esercizio della Giurisdizione Vescovile*. Questo considerato in genere, ed in astratto, è necessario similmente alla costituzione della Chiesa; perciocchè all' Ordine dell' Episcopato son riservate o principalmente, od anche unicamente alcune porzioni di giurisdizione sul corpo de' Fedeli, e massime quella spirituale propagazione destinata al mantenimento del Sacerdozio, e di tutta l' *Ecclesiastica Gerarchia*. Ma se poi all' *incontrò* l' *Apostolato Esteriore* si prenda nelle persone singolari,

come si è da me prima di ora considerato, è tanto lungi che si appartenga alla costituzione della Chiesa, quanto essa è lontana dall' avere una precisa necessità della persona di questo o quel Ministro, e del di lui Ministero.

Ed ecco perciò la ragione, per cui la Chiesa nell' ordinare i Vescovi, e nel conferir loro necessariamente l' Apostolato Interiore, quantunque quest' genere abbia in mira di comunicare ai medesimi anche l' Esteriore in beneficio del corpo dei Fedeli, de' quali son per natura destinati al governo, contuttociò accadono sovente casi straordinarj, ne' quali o non dona loro tal sorta d' Apostolato, o dopo averlo dato il ritoglie, ovver permette, che la persona investita se ne spogli spontaneamente. Questo medesimo piano, serbate le necessarie proporzioni fra ognuno; cammina egregiamente rapporto eziandio ai Preti; ai Diaconi, ed ai semplici Chierici. Imperciocchè la Chiesa non può non intendere similmente di volere in qualche modo impiegarsi nell' Ecclesiastico ministero; di compartire anche ad essi in un grado più e meno inferiore l' Apostolato, e di avere specialmente nei Preti altrettanti Pastori del secondo ordine, come son quei, che ebriano col nome di Parrochi; giacchè è certo che per lo meno ogni Pretè; e ogni Diacono acquista radicalmente una parte di giurisdizione sul corpo de' Fedeli, benchè non sempre ne acquisti ancor l' esercizio.

Il piano di questo sistema, che a me par fondato su quello appunto, che appellasi, ed è Costituzione essenziale, ed economico stato della Chiesa, lo trovo

vo egregiamente spiegato nel quarto secolo da Ilario Diacono; il quale dopo aver provato in duelluoghi dalla sentenza fulminata da Pietro contro d' Giuda (1), che gli Apostoli furono anche Vescovi, e dopo aver supposto perciò, che potrebbon non essere stati tali, come per un certo tempo nol furono, nel secondo di essi luoghi così ragiona „ Apostoli , „ Episcopi sunt. Prophetæ vero explanatores sunt „ Scripturarum, quamvis inter ipsa primordia fuerint „ Prophetæ, sicut Agabus, & quatuor Virgines prophetantes sicut continetur in Actis Apostolorum, „ sed propter rudimenta Fidei commendanda; nunc „ autem Interpretes Prophetæ dicuntur, Evangelistæ „ Diaconi sunt, sicut fuit Philippus. *Quamvis non „ sint Sacerdotes, Evangelizare tamen possunt sine Ca- „ thedra*, quemadmodum & Stephanus, & Philippus „ memoratus. Pastores possunt esse *Lectores*, qui le- „ ctione saginent Populum audientem . . . . Magi- „ stri vero *Exorcistæ* sunt, quia in Ecclesia ipsi com- „ pescunt, & verberant inquietos ec. Inter istos post „ Episcopum plus esse intelligitur, qui propter rese- „ ratum occultum Scripturarum sensum prophetare „ dicitur, præsertim quia futuræ spei verba depro- „ mit, qui ordo nunc potest esse Presbyterii. Nam „ in Episcopo omnes ordines sunt, quia primus Sa- „ cerdos est, hoc est, Princeps est Sacerdotum, & „ Propheta, & Evangelista, & cætera adimplenda of- „ ficia Ecclesiæ in ministerio Fidelium (2).

Sì

(1.) Act. cap. 1. v. 26.

(2.) Vid. Hilar. Diac. sub nom. Ambros. in epist.

Si è il vigor di codesti principj, non che l'utile ancor della Chiesa, che ha mosso replicate volte lo zelo dei Sommi Pontefici, dei Concilj, e dei Santi Padri a insegnare ai Vescovi di amministrare le loro Diocesi col consenso, e coll'intelligenza sempre del corpo del loro Clero, o almeno della miglior porzione di esso, ed hanno condannato quel dispostismo, che alcuni di loro si arrogano contro lo spirito della Chiesa medesima, non consultando se non la propria volontà, o al più quella di qualche lor mercenario, per cui rendono odiosi al Gregge affidato loro da Cristo (1). Le Costituzioni Apostoliche, e S. Pio Papa Primo di questo nome, del quale non dubitano gli eruditi esser genuina la lettera che io cito, assegnano di ciò un'altra ragione, che quanto è breve, altrettanto è sugosa, comprendendo in poco tutto ciò che da me è stato detto finora del Clero, e dell'Oficio che gli compete. Imperciocchè affermano che anche i Preti tengono il luogo degli Apostoli, e uni-

Tomo IV.

E

ta.

1. ad Corinth. cap. 12. prop. fin. & praesert. in epist. ad Ephes. cap. 4. infr. init.

(1) Cornel. Pap. epist. 46. alias 49. ad Cyprian., Gregor. Pap. Registr. lib. 2. epist. 7. ad Paul. Episc. Neapolit. & lib. 12. epist. 31. ad August. de exposit. divers. rerum. Pastoral. part. 2. c. 6., Moral. in Job. lib. 24. cap. 14. & alibi, Concil. Laod. can. 56. to. 2. col. 1506. Concil. Eliber. in Procem. ad cap. 1. to. 1. col. 970., Concil. Afric. passim., Ignat. epist. ad Magnes. n. 13., Cyprian. epist. 6. alias 14., & epist. 24. alias 29. ad Presbyt. & Diacon. & epist. 32. ad tor. Clerum. & alibi pass. Chrys. de Sacerdot. lib. 3. c. 15. Ambros. de Offic. lib. 3. cap. 27., aliq. mul-  
ti.

tamente col loro Vescovo formano della Chiesa il Senato (1).

L' Apostolato dunque Esteriore considerato nella maniera testè spiegata non è un Ordine Gerarchico, il quale appartenga alla Costituzione della Chiesa, come vi appartiene l' Apostolato Interiore, o sia l' Episcopato. Questo è certamente un Ordine di Gerarchia, ed è l' Apice del Sacerdozio Cristiano, ma quello non è che un puro nome di Dignità, e d' Ufficio, come scrive S. Epifanio: *Dignitatis id Nomen est* (2). Or quest' Ufficio è quello, che per contrapposto all' Episcopato, dal quale può star disgiunto, ho io chiamato Deputazione di Ministero, Esercizio della Potestà Radicale dei Vescovi, Apostolato ec. ed ho asserito esser soggetto ad ogni sorta d'alterazione. In maniera che siccome dalla Chiesa per giuste cagioni restringer si può nei Vescovi, così può dilatarsi nei Preti, e nei Chierici in tutto ciò che non esige il Vescovile carattere. L' Evangelio, ed i Fatti della Chiesa ci somministrano esempj antichi, e moderni rapporto a ognunal di dette classi, ed io non lascierò di qui recarne quanti occorrer ne possono al mio assunto.

Mi dispiace d'esser bensì costretto a ripetere per connessione di discorso quello, che altrove ho detto; che Gesù Cristo medesimo ne diede cioè il primo esempio nei primi dodici, quando in persona loro istituì

(1) Pius Pap. ep. 4. ad Just. Vien., Concil. tom. 1. col. 577. Constit. Apost. lib. 2. cap. 28. Concil. tom. 1. col. 266.

(2) Epiph. *her.* 30. §. 11.

nel l'Apostolato, molto tempo prima ch'ei gli ele-  
vasse all'ordine del Sacerdozio e dell'Episcopato,  
istruito da lui nell'ultima Cena. Imperocchè non  
debbo presentemente passare sotto silenzio, che i San-  
ti Padri ci hanno réalmense insegnato a riconoscerli,  
come sono stati riconosciuti da loro, per veri Apo-  
stoli fin da quel primo momento, che il Redentore  
gli trasse dal numero de' suoi Discepoli, e  
li mandò a predicare: non avendo egli fatto poste-  
riormente, se non dilatare i confini di quella stessa  
Missione, che laddove in principio avea per oggetto  
i soli Giudei, e gli Apostoli non avevano ricevuto  
altra facoltà, che quella di guarire i loro corpi; do-  
po la Risurrezione all'opposto, riserverò l'altra  
più conspieua di medicare anche l'anime, e tutte le  
Nazioni del Mondo furono soggettate all'Apostolico  
lor ministero. Insegnano tutto ciò fra i Latini S.  
Ilario, S. Girolamo, e S. Agostino, e fra i Greci S.  
Giovanni Grisostomo, Sant'Epifanio, e Vittore An-  
riocheno (1).

In vista di tali principj s'intende benissimo qual  
fra la ragione, per cui il medesimo S. Girolamo, e  
con esso lui l'antico Autore delle Questioni ad Oro-  
sio sotto il nome di S. Agostino, e quindi S. Isido-  
ro ancor di Siviglia, nel mentre che insegnano esser  
E 2 l'Or-

(1) Hilar. in Matth. can. 10. & in Psal. 67. Hie-  
ron. in Matth. cap. 10. sub init. August. de Conf.  
Evang. lib. 2. c. 19. Chryf. in Matth. hom. 33. ex  
cap. 9. ant. med. Epiph. hzref. 20. de Incarnat.  
Christ. S. 4. lib. 1. prop. fin. Victor. Antioch. in  
Marc. cap. 3.

l'Ordine dell' Episcopato sempre il medesimo in tuttà  
 i Vescovi, o leggano essi al governo d'una grande,  
 ovver d'una piccola Città, scrivono all' incontro che  
 l'Apostolato è di quattro diverse specie: *Quatuor  
 autem genera Apostolorum sunt: Unum quod neque ab  
 hominibus est, neque per hominem, sed per Jesum Chri-  
 stum & Deum Patrem. Aliud, quod a Deo quidem,  
 sed per hominem. Tertium quod ab homine, non a  
 Deo. Quartum quod neque per hominem, sed a sevet-  
 ipso. De primo genere potest esse Isaias, ceterique Pro-  
 phete, & Apostolus Paulus, qui neque ab hominibus,  
 neque per hominem, sed a Deo Patre & Christo mis-  
 sus est. De secundo, Jesus Filius Nave, qui a Deo  
 quidem est Apostolus constitutus, sed per hominem Moy-  
 sen. Tertium genus est, cum hominum favore, & stu-  
 dio aliquis ordinatur. Ut nunc videmus plurimos non  
 Dei judicio, sed redemptio favore vulgi, in Sacerdo-  
 tium subrogari. Quantum est Pseudoprophetarum, &  
 Pseudoapostolorum, de quibus Apostolus: Istiusmodi,  
 inquit, Pseudoapostoli, operarii iniquitatis, transfigu-  
 rantès se in Apostolos Christi, qui dicunt: Hec dicit  
 Dominus, & Dominus non misit eos (1). Laon-  
 de il medesimo Santo Dottore non ha dubitato di  
 chiamare Apostolo S. Giovanni Battista, e S. Ilario  
 ha detto lo stesso di Giuseppe d' Arimatea, e di S.  
 Giuseppe Sposo di Maria sempre Vergine (2). E  
 Tom-*

(1) Hieron. in epist. ad Galat. lib. 1. sub. init.  
 Ps-August. ad Oros. quest. 164. tom. 6. in Append.  
 p. 18. Isidor. de Offic. lib. 2. c. 5.

(2) Hieron. loc. cit. Hilat. in Matth. can. 2. &  
 can. 33.

Tommaso Valdese dietro la scorta loro conclude ;  
*che Omnes Prædicatores sunt Apostoli ; quasi missi ; &  
 primi Prædicatores Apostoli sumus* ( 1 ).

Ma tempo è omai di vedere ciò che ho promesso, che in fatti la Chiesa ammollata dall' esempio dato da Cristo, ha conferito sovente un Apostolato vastissimo a semplici Preti, e lo ha riconosciuto, e approvato in persone, che nè pure insignite erano del sacerdotale carattere : e in appresso vedremo, come altre volte ha saputo restringerlo nei Vescovi ; ed in quelli eziandio, ai quali ha nel tempo stesso lasciato il titolo, e l'onore della Sede. Vedremo di più che molti furono Vescovi, ed ebbero un Apostolato vastissimo senza possedere nè titolo, nè Sede veruna, e che altri finalmente godettero il semplice nome di Vescovo, non perchè rivestiti fossero dalla Chiesa di tal dignità, e tal carattere, ma unicamente perchè esercitarono colla sua approvazione alcune di quelle Apostoliche funzioni, che sebbene per solito si debbano mandare ad effetto principalmente da chi è fornito del Vescovile carattere, contuttociò si possono eseguirle ancora dai Preti, ovvero dai Diaconi. E da tutto ciò saremo portati a conoscere, che siccome non sempre il nome di Vescovo esige quello ancora di Apostolo, nel senso in cui lo sono gli Ordinarij de' Luoghi, così non sempre il nome d' Apostolo esige quello ancora di Vescovo. Parliamo intanto del primo caso.

E 3

Va.

( 1 ) Thom. Waldens. Doctrinal. Fidei lib. 2. c. 7.  
 S. 2.

Vastissimo dunque fu l'Apostolato, che in nome di tutta la Chiesa S. Alessandro Arcivescovo d' Alessandria conferì a S. Panteno semplice Prete della sua Chiesa, allorchè invollo a predicar l'Evangelio agl' Indiani, e tutte le Nazioni più orientali assegnògli per oggetto della sua Missione. Ed egli che con immenso frutto l' esercitò, dopo molti anni tornò a morire in seno di quella Chiesa, e di lui era Prete (1). Simile ad essa fu nell'ottavo secolo la Missione di S. Bonifazio, mandato ancor semplice Prete a predicar l'Evangelio in Germania, dove per molti anni esercitò una vastissima giurisdizione. Così che Gregorio Secondo nel tratto successivo stimò bene di consacrarlo Vescovo, senza però fargli veruna Sede, come poi destinata gli fu dopo molti anni quella di Magonza (2).

Non dissimile fu nel secolo XIII, l'Apostolato, che nel proprio seno approvò la Chiesa in persona di un S. Domenico, e d' un S. Francesco d' Assisi, il primo de' quali fu semplice Sacerdote, e il secondo nè più fu tale: e per simigliante maniera nel XVI. quello di S. Xaverio, e nel XVII, quello di S. Francesco Solano. E dal secolo 17. risalendo nuovamente al secondo, avvertir possiamo, che anche S. Ireneo gran Vescovo di Lione, mandò per fondar la Chiesa di Befanzon il Prete Ferreolo, e il Diacono Ferruzione (3). Oltre a ciò aggiunger possiamo,

(1) Tillemont, Hist. Eccles. tom. 3. S. Pantene.

(2) Mabillon. Annal. Bened. tom. 2, lib. 20. c. 55. & 56.

(3) Tillem, tom. 3. in S. Irenee article 11.

mo, che la Chiesa non di rado, massime in tutto l'Occidente, ha commesso e commette il governo spirituale di popolazioni più vaste, che non sono alcune Diocesi Vescovili, ad Abati, che senza esser Vescovi sono tuttavia come gli Apostoli di quel Gregge, in tutto ciò che non esige la Dignità del Vescovile carattere. Anzi dal Venerabile Beda impariamo di più, che dopo S. Colombano Fondatore del Monasterio Hiiense nell' Isola Colmkil presso alla Scozia, l' Abate che ne sedeva al governo, quantunque esser dovesse semplice Prete, contuttociò esercitava la sua spirituale giurisdizione in tutta la Provincia medesima della Scozia, e aveva subordinati a se stesso tutti quei Vescovi. *Juxta exemplum primi Doctoris. illius, scilicet Sancti Columbae, qui non Episcopus, sed Presbyter existit, & Monachus* (1).

Quello che detto costì abbiamo degli Abati, con più ragione dir lo possiamo dei Parrochi, che sono certamente gli Apostoli, ed i Pastori Ordinati del second' ordine, e giusta il parere della Facoltà Teologica di Parigi, e di non pochi altri, di diritto Divino al pari dei Vescovi (2). Quanti di essi hanno sotto di se una popolazione più numerosa d' un Vescovo? Ed in questo caso, e negli altri accennati si verifica, che il semplice Prete ha dalla Chiesa una Missione, e un Apostolato più vasto di quello d' un Vescovo, in tutto ciò che gli può convenire.

E 4 Io

(1) Vid. Mabill. Annal. Bened. lib. 8. c. 8. tom. 1. ad an. 590. & lib. 9. c. 19. ad an. 598.

(2) Contin. de Fleury. Stor. Eccles. lib. 129. §. 67.

Io non ho veruna difficoltà di opporre ai dot-  
tissimi Autori del Critico Trattenimento Francese,  
che i personaggi mentovati portano un carattere d'  
autorità ben diverso da quello, che si esercita dai  
Vescovi nelle loro Diocesi, e che un S. Panteno,  
un S. Bonifazio, e tanti altri simili sono designati u-  
nicamente, come in principio lo furono i medesimi  
Apostoli, a preparare la fondazione delle Chiese colla  
predicazione dell'Evangelio. Sostengo però che per  
quanto il loro grado comporta, esercitano sul corpo  
dei Fedeli una vera, e reale giurisdizione, or più,  
or meno estesa, a misura della vastità della Missio-  
ne loro affidata. Imperciocchè non era piccola giu-  
risdizione quella che si esercitava dal Diacono S. Fi-  
lippo nella Città, e Provincia di Samaria, dove l'  
avevano mandato gli Apostoli a predicare l'Evange-  
lio, benchè avesse poi bisogno del Ministero di Pie-  
tro, e di Giovanni, ch' erano Vescovi, in tutto ciò  
che essi non potevan. Ed io chiamo perciò con S. Gio-  
vanni Grisostomo vera esercizio di giurisdizione sul  
corpo dei Fedeli alla cura d'un Prete, ovvero d'un  
Chierico affidati dalla Chiesa quello di rimettere i  
peccati, rapporto spzialmente ai Preti; e rapporto  
insieme al Prete, e al Chierico quello d'istruire, di  
predicare, di battezzare, e di amministrare quei Sa-  
cramenti che al grado d'ognuno di loro possono  
appartenere (1).

Sinora dunque parlando del primo caso da noi pro-  
posto,

(1) Vid. Chrys. hom. 4. super illud Isaia c. 6.  
v. 1. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum  
& elevatum.*

posto, veduto abbiamo, che la Chiesa nel creare un Apostolo non è sempre obbligata di crearlo anche Vescovo; ma dal primo scendendo all'ultimo, offer-  
 var brevemente possiamo col dottissimo Padre Ma-  
 billon, che sovente un cotai nome si è dato gene-  
 ralmente a tutti gli Abati (1), e che Notkero ha  
 espressamente chiamato Vescovo il Prete S. Ricario  
 Abate di Centula, e poi di Forestmoutier in Fran-  
 cia, non perchè insignito fosse del Vescovile caratte-  
 re, ma unicamente *ob predicationem Evangelii, qua  
 censetur inter episcopales functiones. Ob eandem caus-  
 sam S. Furseus Abbas Laniniacensis, Gregorius Tra-  
 jectensis, aliique nonnulli a posteris Episcopi dicti, ad-  
 creditedi sunt, qui tamen nunquam Episcopali dignita-  
 te praediti fuerunt* (2). Ed è ciò conforme alla dot-  
 trina di S. Agostino, il quale insegnato ha, che il  
 Ministero Vescovile conviene non a quei soli, che  
 Vescovi son realmente, ma in una maniera propor-  
 zionata a tutte bensì le persone di Chiesa; e sotto  
 d'un altro aspetto a quei medesimi Laici, che colle  
 salutevoli loro istruzioni si rendono capaci di edificare  
 il loro prossimo, e di divenire perciò anch'essi Mi-  
 nistri fedeli di Gesù Cristo (3). Nel qual senso  
 non è perciò maraviglia, che codesto Ecclesiastico  
 nome di Vescovo, non che ai semplici Preti, sia sta-  
 to dato eziandio agl'Imperatori Cristiani, i quali  
 debbon essere i primi a dar buon esempio.

E

Ma

(1) Mabill. Annal. Bened. tom. 2. lib. 220. cap.  
 29.

(2) Mabill. Annal. Bened. tom. 1. ad an. 645.  
 lib. 13. c. 31.

(3) August. in Joan. Tract. 51. in fin.

Ma essendo tempo di risalire al secondo dei casi da noi proposti, passiamo a vedere come quell' *Apostolato Estero*, che ha sovente la Chiesa dilatato nei Prerì, e nei Chierici, lo ha per l'opposto ristretto nei Vescovi: così che quell' *Esercizio di Giurisdizione* sul corpo dei Fedeli, di cui alcune volte ha creduto bene di dover incaricare i primi, altre volte reputato ha necessario di doverne spogliare i secondi, benchè in vigor di carattere più al Vescovi, che al basso Clero appartenessi. Ne reco qui sollecitamente un esempio così chiaro, così autentico, e così adattato al mio argomento, che non ammette replica.

La Chiesa adunata nel gran Concilio Niceno, nell'atto che lasciò a Melezio Vescovo della Tebarde l'onore, e il titolo dell'Episcopato, e di più ancora la residenza, gli tolse l'esercizio del di lui Ministero, e della potestà radicale; che è quanto dire che gli tolse l'Apostolato. Eccone l'atto autentico: *Concilium elementius aliquanto in Meletium ordinatum (nam si accurate in eum inquisitum fuisset, nihil certe commoverisset venia) decernit, ut in propria ac sua Civitate remaneat, nullamque habeat potestatem vel cuiquam manus imponendi, vel quemquam ad aliquod munus Ecclesiasticum deligendi, vel in alienam Regionem, Civitatemve ejus vel gratia commeandi: sed ut solum dignitatis, & officii nomen retineat.* E alquanto appresso dicono i medesimi Padri del Concilio: *De Meletio autem nominatim aliter desum est, ut videlicet cum propter insolentem audaciam, qua antea Ecclesie statum perturbaveris, tum propter*

temeritatem, & mentis infirmitatem, quam palam ostenderit, nulla potestas, auctoritasve ei tribuatur. Quippe cum homo is sit, qui eandem perturbationem in Ecclesiam deinde posse inducere. Atque ista decreta ad Aegyptum, & sanctissimam Ecclesiam Alexandrinam proprie, ac separatim referuntur (1).

Con maggior vigore s'invoca S. Gregorio al dover trattare Demetrio Vescovo di Napoli, reo di molti enormissimi delitti, per l'quale dice il S. Pontefice ch'ei meritato avrebbe la morte: ma deposto affatto da quella Sede, fu riservato in vita, perchè far potesse penitenza de' suoi peccati, e un altro gli fu sostituito per Vescovo. *Penitentia reservatus, Facturorum honore privatus est* (2). All'incontro l'antichissimo Concilio Laodicense nel proibire, che si ordinassero Vescovi nelle piccole Terre, e nei Villaggi, sospese ogni esercizio di giurisdizione a quelli, che già erano stati ordinati; e soggettolli per modo ai Vescovi delle Città, che nulla fosse quindi permesso loro di fare senza licenza dei medesimi. *Quod non oportet in vicis, & pagis Episcopos constitui, sed Paucitatis (alias Visitatores); hoc est, circumcursatores: eos autem qui prius constituti fuerunt, nihil agere sine mente Episcopi, qui est in Civitate. Similiter eandem, & Presbyteros nihil agere sine mente Episcopi* (3).

(1) Epist. Concil. Nicæn. Primi ad Eccles. Alex. apud Theodoret. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 9.

(2) Gregor. Pap. Registr. lib. 2. epist. 3.

(3) Concil. Laodic. can. 57. Concil. tom. 1. col. 1506.

Dopo tutto ciò è facile il concepire che la Chiesa rapporto a Melezio avrà incaricato altri di quella perzione d' Apostolato, che dovea esigere il bisogno di quella Diocesi, e di cui ne spogliava il suo Pastore ordinario. Laonde in persona di costui ravvisiamo un Vescovo, che ha tutto quello che è Dignità e Carattere Vescovile, che ha titolo e Sede; ma che non ha l'esercizio della giurisdizione; e non ha quello, che ho chiamato Deputazione di Ministero, e Apostolato. In quelli poi, dei quali parla il Concilio Laodicense, si vedono de' Vescovi, ai quali non rimane verun esercizio di giurisdizione, e verun Apostolato Esteriore, o quello che lor rimane è totalmente precario.

All' opposto vedo, che altre volte la Chiesa senza conferire titolo veruno, e senza destinare veruna Sede particolare, ha ordinato de' Vescovi; ed ha assegnato loro una Missione, e un Apostolato straordinario, e vastissimo. Abbiamo ciò ravvisato nei medesimi Apostoli, la più parte de' quali non assunsero alcuna Sede per se, ma dopo di loro ne vediamo spesso ripetuto l'esempio in S. Quadrato loro Discepolo. Imperciocchè sappiamo dalla Storia Ecclesiastica, ch'egli benchè senza titolo, e senza Sede determinata, nondimeno fu Vescovo, e si porò a predicare alle Nazioni con tanto zelo e profitto, che merì il glorioso nome d' Apostolo, d' Evangelista, e di Profeta (1). Poco dopo di lui il Pontefice S. Zefirio.

(1) Tillem. Hist. Eccles. tom. 2. Persecut. d' Adrien. artic. 5.

Erano ordinò Vescovo quel suo celebre Prete di Roma per nome Cajo, e senza dargli titolo veruno, o destinargli veruna Sede, lo mandò a portar la fede alle Nazioni Infedeli, creandolo suo Apostolo; e posteriormente essere S. Bonifazio, già da noi mentovato, ne vediamo tra il fine del settimo; e l'incominciar dell'ottavo secolo, ripetuti gli esempi nei Santi Silvano, e Suidberto Apostoli della Frisia, e della Bassa Germania (1).

Tutti questi fatti, ed altri simili che recar si potrebbero, dimostrano che siccome la Chiesa può creare un Apostolo senza esser obbligata di crearlo nel tempo stesso anche Vescovo; così può aver ella un Vescovo senza che, nella maniera sovente indicata, abbia aver in lei un Apostolo; e che perciò l'apostolato rimane sempre soggetto alle diverse disposizioni della Chiesa, dalla quale dipende. Ci fa vedere altresì, che la medesima Chiesa ne spoglia sovente quei Vescovi, che ne vede indegni, e che all'occorrenza dispone ancor degli affari di quelle Chiese particolari, che hanno i loro Pastori Ordinarij, senza poter esser accusata d'usurpazione. Imperciocchè la Chiesa è quella, che per dir così, è la padrona del tutto, perchè ha ricevuto da Cristo l'universale deposito della Dottrina, e l'universale governo di tutte le Chiese particolari; onde ogni Vescovo benchè nella sua Diocesi sia l'Ordinario Pastore, non è tuttavia il Despota, nè l'indipendente padrone. Egli è

(1) Mabil. Annal. Benedict. tom. 2. lib. 19. c. 4. & 66.

78  
sempre subordinato alla Chiesa Universale, e per essa al di lei visibile Capo, e primo Gerarca; e perciò negare non può la dovuta ubbidienza, e sommissione all' una, e all' altro.

I dottissimi Autori del Trattamento Critico Francese dicono di non conoscere in Francia, secondo l' idee esatte del Diritto Canonico, verun *Esercizio dell' Episcopato*, che sia disgiunto dall' Apostolato; ed io in Roma sono su ciò perfettamente scoloro d' accordo. Imperciocchè dopo aver detto, che l' Apostolato dei Vescovi è una sola, e medesima cosa coll' *Esercizio dell' Episcopato*, non posso fare una complicazione di termini, nè dilungarmi dai lor sentimenti. Dicono inoltre di non conoscere *Esercizio d' Apostolato senza Giurisdizion Vescovile*; nè senza carattere, se non che nelle Missioni Fondamentali; ma per il mio assunto già ho fatto vedere, che basta ciò per dover' essere similmente d' accordo. Imperciocchè ho già detto qual sia quella giurisdizione, che la Chiesa conferisce a un semplice Prete, e ad un Chierico senza il bisogno di lor compartire l' Episcopato, e molto meno quei titoli, i quali solamente ha creduto di nè pur donare a persone, che decorava del Vescovile carattere.

E' vero che la Disciplina della Chiesa, dalla Chiesa stessa dipende, e non dal capriccio d' un uomo: ma per tacere di quella libertà, della quale godono anche i Vescovi nelle loro Diocesi, riguardo a certe minute cose, è da osservare non esservi Disciplina così sacrosanta, e così inviolabile, che in vista d' un maggior utile chiarissimo della stessa Chiesa, at-

cu-

cune volte dispensar non si possa. Onde in vece di pregiudicare, grandemente favorisce il mio assunto l'odierna pratica della Chiesa di creare alcuni Vescovi, e di conferir loro diversititoli in *Partibus Infidelium*, dove non potendo andare per cagion della forza nemica che lor si oppone, la Chiesa si prevale di loro in ajuto degli altri Vescovi, e massime nelle grandi e popolate Diocesi. La pratica presente è giustissima per molte ragioni, e massimamente per quella di non perdere la memoria di quelle Sedì, che un tempo furono più, o meno celebri, e per quell' altra di far vedere, che col dar il titolo, vuol insegnare, che il carattere Vescovile di sua natura destina all' Apostolato.

Ma nell'ipotesi che tutto il Mondo fosse Cattolico, e pacificamente distribuito per maniera in Diocesi, che venissero a mancare que' Titoli, ch' ora si danno in *Partibus Infidelium*, non potrebbe forse la Chiesa senza di ciò far quel che ha fatto in sostanza altre volte, creare cioè qualche Vescovo senza titolo, per servirsene in alcuni straordinarj bisogni? E un Vescovo d'una troppo vasta e popolata Città, non potrebbe domandare alla stessa Chiesa un suo Vicario col carattere vescovile, col fine di farsi ajutare, e di aver in persona di lui uno che supplisse nelle funzioni ancora del Vescovile carattere a tutto ciò ch' eseguire non potesse un sol' uomo? Presentemente la Chiesa si prevale in tali bisogni dei Vescovi, che han titolo in *Partibus Infidelium*: Ma perchè essa qual provida Madre nell'impiegarli primariamente come può, e secondariamente nel mantenere  
per

per mezzo loro la successione di quelle Sedi Vescovili, non potrà dunque fare consistere solamente la prima delle due cose accennate, quando cessasse il bisogno di fare ancor la seconda? Non potrebbe forse prevalersi di quel loro servizio, come d'un *Tirocinio*, affinché sotto la direzione d'un Vescovo già sperimentato, manifestati nell'arte difficilissima di governare, potesse quindi farsi ascendere a qualche Sede Vescovile, e devesse non più in una maniera precaria, e in qualità di Vicari, o di Suffraganei, ma bensì col carattere di Pastori Ordinari esercitassero le funzioni dell' Apostolico lor ministero? Questo è quello, che a' nostri giorni vedesi aver praticato S. Pietro, e le Chiese dell' Africa; e questo è ciò che si attua non del capriccio, e disposizione d'un uomo, ma del bisogno bensì, potrà fare ogni volta che lo giudicherà bene la stessa Chiesa. E tutto ciò per quella ragione che l' Apostolato Estero è divisibile, ed è soggetto a mille alterazioni, al contrario dell' Apostolato Interiore, che sempre è uno, e indivisibile, perchè uno e indivisibile sarà l' Episcopato, dal quale non è distinto.

È dunque verissimo, che Apostoli di quel genere che abbiain descritto, non possiedono l' Apostolato in vigore di Titolo, ma in vigore dell' Incarico, e della Commissione lor confidata. E siccome la riconoscono dalla Chiesa, ovvero dal di lei visibile Capo che può rappresentarla, così dalla Chiesa dipende in modo, che può ritirare ad essi la sua Commissione ogni volta che le piacerà, e giudicherà opportuno. Ed è vero altresì, ch' essi non possiedono quel

quel genere d' Apostolato, se non in una maniera precaria, e di supererogazione, e non già in proprietà assoluta, come appartiene agli Ordinarij nei limiti delle loro Diocesi, de' quali specialmente parla S. Cipriano in quel suo celebre detto: *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur* (1).

Or questo genere d' Apostolato apparterrà non solo a semplici Preti, ed a Chierici, ma a quei Vescovi, eziandio, che senza titolo fisso si mandano a predicare alle Nazioni, ed a quegli altri, che per qualche tempo si allontanano dalle proprie Diocesi, per andare a portar l' Evangelio nelle Terre degl' Infedeli, ovvero per ravvivarlo in quei Luoghi, i quali sebbene abitati da Cristiani che hanno i loro Vescovi, esiger possono tuttavia dalla Chiesa qualche straordinario soccorso. In questi casi i Vescovi che avendo Diocesi vengono di più incaricati di tal Missione, esercitano colà un Apostolato precario in paragone dell' Ordinario, che lor di ragione compete nei limiti delle loro Diocesi; e quelle Chiese particolari, alle quali per bisogni straordinarj mandati sono, finattantocchè tali bisogni persistano, chiamar si potranno ridotte in Missione; ed i Vescovi loro Ordinarij o avranno in persona dei sopraggiunti tanti loro cooperatori venuti per ajutarli, o se per colpa loro fossero sospesi al par di Melezio, avranno tanti Ristoratori delle loro ruine.

La

(1) Cypr. de Unit. Eccles.

La storia sola della Chiesa di Francia ci ha fornito in tutti i secoli di esempj di santissimi Vescovi, che per ordine dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, senza rinunziare al governo delle lor Chiese, sono stati rivestiti d'un altro genere d'Apostolato, e destinati a portar l'Evangelio agl'Infedeli, o incaricati d'Apostoliche Legazioni. Il sistema in fatti di mandar Visitatori lo abbiamo primieramente adombrato nelle visite fatte dai Santi Apostoli Pietro, Paolo, e Giovanni; e quindi possiamo vederlo non oscuramente indicato nel Concilio di Laodicea già citato. Nè qualunque abuso di persona particolare potrebbe mai pregiudicare al diritto, che ha la Chiesa di far quello, che con suprema potestà, e giurisdizione ha riconosciuto necessario doverfi fare altre volte: essendo certissimo che la Chiesa ha sempre in mira l'utile maggior dei Fedeli, ed abborrisce il disordine, che talvolta recar possono alcuni suoi men fedeli ministri, i quali abusar possono delle cose più giuste, e più sante, senza che nulla perdano della lor santità, e giustizia.

Ma è tempo di por fine a questo Scritto. Desidero solamente che quei dottissimi Signori, dopo aver riconosciuta giusta la divisione fatta da me di quei tre generi diversi d'Apostolato, indicati nella lettera dei 12. febbrajo, e giusta similmente quella gradazione che ho posta fra l'uno, e l'altro, vedano altresì che la mancanza di quella precisione che desideravano per non confonderli, benchè potrebbe costruirmi reo d'inesattezza, tuttavia pre-  
giu-

83

giudicare non può alla sostanza del mio argomen-  
to; e che basta perciò la prima parte, per dover  
essere in esso d'unanime sentimento. Ho tanto mag-  
gior ragione di lusingarmi di ciò, quanto sembrami  
ora maggior lo schiarimento degli altri equivoci, ch'  
erano stati presi intorno all' Episcopato, e all' Apo-  
stolato, così per quello che appartiene alla costitu-  
zion della Chiesa, che per quell'altro che riguarda  
una Commissione Straordinaria della medesima. On-  
de per quanto possano essere differenti i nostri senti-  
menti sù l'applicazione dei principj da me piantati,  
spero nondimeno che faranno meco d'accordo in as-  
serire, ch'essi debbano esser comuni a tutte le Catto-  
liche Scuole.

Anzi per maggior dilucidazione di tutto ciò che  
potrebbe forse recar loro fastidio, non voglio lasciar  
d'avvertire, che la questione presente non è la stes-  
sa, che si agitò nel Concilio di Trento fra il cele-  
bre Padre Lainez, ed i Vescovi specialmente di  
Spagna; se i Vescovi cioè ricevano la Giurisdizio-  
ne immediatamente da Dio, ovvero per l'organo  
del Capo Visibile della Chiesa. Imperciocchè il  
Lainez rigettò quel temperamento da taluni propo-  
sto per l'unione dei pareri differenti, il quale con-  
sisteva in dire, che la Giurisdizione dei Vescovi  
veniva da Cristo, ma che l'Esercizio di essa ap-  
parteneva al Papa di conferirlo. Ecco le parole  
stesse del Pallavicino, che racconta un tal fatto d'  
istoria. *Lainez andò contro alla sentenza che alcuni  
aveano portata in mezzo: non esser dato al Papa di  
tutto*

torre ai Vescovi la giurisdizione, come quella ch'è in loro da Cristo; ma sì l'Esercizio di essa, il quale non è da Cristo. A che può, disse egli, una sorte di giurisdizione per se medesima affatto impotente, e inesercitabile? ec. ( 1 ). Io dunque nulla cerco di ciò. Mi basta che la Chiesa possa a misura del bisogno or dilatare, or restringere quell'Esercizio di Giurisdizione che hanno i Vescovi, che possa conferirne una gran porzione a persone non ancor rivestite del Vescovile carattere, e possa fare in somma quel medesimo, che con santo fine, e con maturo consiglio l'abbiamo veduta mandare ad effetto altre volte.

F I N E.

( 1 ) Pallav. Stor. del Concil. di Trento lib. 18. c. 15. n. 17.











